

## ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	2	AGGIORNATO - Trump-Europa, sconto totale = Trump tira dritto su Groenlandia e dazi Poi lo show in tv <i>Viviana Mazza</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	5	Linea dura e «occhio della tigre» Ora Macron passa al contrattacco <i>Stefano Montefiori</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	2	Intervista a Gavin Newsom - «Raddrizzate la schiena e smettetela di inginocchiarmi O quell' uomo vi distruggerà» <i>Federico Fubini</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	9	Board di Gaza, Roma non firma = L' Italia dirà no al board voluto da Trump Lo scudo dell' articolo 11 della Costituzione <i>Simone Canettieri</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	19	Addio al sogno californiano Miliardari in fuga per le tasse <i>Velia Alivich</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	6	La grande frattura = La grande frattura Così il leader Usa mina un' alleanza che dura da 80 anni <i>Federico Fubini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	15	Se nel governo prende corpo un leghismo d' opposizione <i>Massimo Franco</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	28	Crescita, giovani La politica non sia miope = L' Italia e il futuro ignorato <i>Carlo Verdelli</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	31	Mercosur, gli agricoltori non si fermano La protesta a Strasburgo <i>Francesca Basso</i>	21
DOMANI	21/01/2026	6	Pd, MSse Renzi come i capponi di Manzoni = Le sinistre italiane come i capponi di Renzo <i>Gianfranco Pasquino</i>	22
DOMANI	21/01/2026	8	Risiko nomine Sulla Consob la destra va in tilt = No di FI e guerra delle nomine Consob, Freni è "congelato" <i>Lisa Di Giuseppe</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	21/01/2026	2	Trump si celebra e Macron lo sfida: " Bullo imperiale " = Davos, Macron&Trump show: "Non siamo vassalli contro bulli" <i>Luana Demicco</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	21/01/2026	7	Decreto Sicurezza: ecco i dubbi di Mattarella su migranti, libertà di protestare e scudo su Almasri = Norma Almasri e limiti ai cortei: alt del Quirinale <i>Giacomo Salvini</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	21/01/2026	8	Consob, esecutivo spaccato su l' reni Leonardo: 4 nomi = Cossiga jr., De Gennaro c' F' igliuolo: il toto-nomi per Leonardo è partito <i>Valeria Pacelli</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	21/01/2026	11	Non manifesti con loro? I ' riformisti` ti insultano <i>Daniela Ranieri</i>	34
FOGLIO	21/01/2026	1	Sovranisti giù le braghe <i>Maurizio Crippa</i>	36
FOGLIO	21/01/2026	4	Meloni, Merz e tutti gli altri. Le destre europee in fuga da Trump scoprono che la politica Maga somiglia molto a quella del Menga = Maga o Menga? A voi la scelta <i>Claudio Cerasa</i>	37
FOGLIO	21/01/2026	6	Autodazi europei <i>Davide Mattone</i>	38
FOGLIO	21/01/2026	9	La Lega e la decrescita <i>Ginevra Leganza</i>	39
FOGLIO	21/01/2026	9	Meloni "riflette" sul pacchetto sicurezza. Tajani e le mire Consob = Tajani mette i Freni a Meloni e Salvini pattina sulla sicurezza <i>Carmelo Caruso</i>	40
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	21/01/2026	6	Ai referendum voto trasformato in atto politico = Il voto trasformato in atto «politico» ma quale attentato alla costituzione <i>Egidio Sarno</i>	42
GIORNALE	21/01/2026	1	Qualcosa di sinistro <i>Tommaso Cerno</i>	44
GIORNALE	21/01/2026	3	Fondi ai terroristi, indagato anche l' uomo di Hamas vicino ai Cinque Stelle = Hamas, nuovo nome ed è vicino ai 5Stelle Finisce nel mirino la moschea di Milano <i>Giulia Sorrentino</i>	45
GIORNALE	21/01/2026	10	Intervista a Antonio Tajani - Festa del Giornale, Tajani «L' Europa non può fare a meno degli Usa Ma neanche il contrario» = «Europa e Stati Uniti hanno bisogno gli uni degli altri Il centrodestra al voto? Fi al centro è decisiva» <i>Anna Maria Greco</i>	48
GIORNALE	21/01/2026	14	Quando Gratteri chiedeva il sorteggio per il Csm Robledo: siamo allo sfascio = Quando Gratteri sentenziava «Il Csm? Serve Il sorteggio» <i>Redazione</i>	51

# Rassegna Stampa

21-01-2026

GIORNALE	21/01/2026	16	Le nuove norme sulla sicurezza piacciono a 7 italiani su 10 = Sicurezza, 7 italiani su 10 approvano <i>Pasquale Napolitano</i>	53
ITALIA OGGI	21/01/2026	5	Crescita, costo della vita, Cina <i>Stefano Cingolani</i>	55
LIBERO	21/01/2026	2	Le grand fanfaron = Le grand fanfaron Macron sfida l'America con un bluff <i>Andrea Morigi</i>	57
LIBERO	21/01/2026	6	La tesi di sinistra: bisogna votare No anche se piace il Sì = L'ultima della sinistra: bisogna votare No anche se si condivide il contenuto della riforma <i>Fausto Carloti</i>	60
MANIFESTO	21/01/2026	8	Sicurezza, emergenza finita. Anzi no = Sicurezza, emergenza a metà Il governo prende tempo <i>Giuliano Santoro</i>	62
MATTINO	21/01/2026	5	Offensiva contro le babygang = Sicurezza, il governo accelera Subito le norme anti-coltelli . . . . . <i>Derrick De Kerckhove</i>	64
MF	21/01/2026	11	Scontro tra Musk e O' Leary per l'utilizzo di Starlink a bordo degli aerei = Stellantis, Exor nel mirino a Tychy <i>Andrea Boeris</i>	66
MF	21/01/2026	14	Di fronte ai nuovi dazi di Trump l'Europa non può più abbozzare <i>Angelo De Mattia</i>	68
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	21/01/2026	2	L'Ue congela l'intesa sulle tariffe = Tariffe, l'Europarlamento sospende l'intesa Usa-Ue <i>Anna Maria Capparelli</i>	69
REPUBBLICA	21/01/2026	2	La guerra dello champagne Trump moltiplica i dazi per vendicarsi di Macron <i>Paolo Mastroianni</i>	71
REPUBBLICA	21/01/2026	5	L'europarlamento congela il patto sulle tariffe siglato in Scozia a luglio <i>Rosaria Amato</i>	73
REPUBBLICA	21/01/2026	9	L'opposizione unita incalza Schlein: contro le minacce stia con Europa e Danimarca <i>Giovanna Vitale</i>	75
REPUBBLICA	21/01/2026	17	L'indipendenza dei magistrati <i>Gian Luigi Gatta</i>	77
REPUBBLICA	21/01/2026	29	Tajani: Voglio Cornelli" dietro la sfida alla Lega il risiko delle altre nomine <i>Giuseppe Colombo</i>	78
REPUBBLICA	21/01/2026	31	Intervista a Joerg Eberhart - Eberhart "A Ita 500 assunzioni nel piano più aerei e nuove rotte <i>Aldo Fontanarosa</i>	79
RIFORMISTA	21/01/2026	5	Ddl antisemitismo Sprint sul testo base? = Ddl antisemitismo, si va verso il testo base <i>Carola Causarano</i>	81
RIFORMISTA	21/01/2026	7	Pm più subordinati al governo? Al contrario, più indipendenti! <i>Giuliano Cazzola</i>	82
SECOLO XIX	21/01/2026	2	La Casa Bianca pubblica una bandiera Usa a Nuuk «Gli europei cederanno» <i>Redazione</i>	84
SOLE 24 ORE	21/01/2026	2	Gaza e Groenlandia, Macron lancia la sfida a Trump = Trump sulla Groenlandia: «Scoprirete fino a dove mi spingerò» <i>Marco Valsania</i>	85
SOLE 24 ORE	21/01/2026	12	I rinvii in casa ma la prova di Meloni è la risposta a Trump <i>Lina Palmerini</i>	89
SOLE 24 ORE	21/01/2026	13	Mercosur: Parlamento Ue al voto, rischio rinvio <i>R.B.</i>	90
SOLE 24 ORE	21/01/2026	17	L'avanzo primario e la crescita dell'Italia = La crescita italiana, l'avanzo primario statale e il confronto con l'Europa <i>Marco Fortis</i>	91
SOLE 24 ORE	21/01/2026	18	«L'Italia può giocare un ruolo chiave per lo sviluppo del Venezuela» <i>Giovanna Mancini</i>	93
STAMPA	21/01/2026	2	La Ue si ribella a Trump Macron: ci vuole vassalli = Trump-Macron il duello <i>Fabrizio Goria</i>	94
STAMPA	21/01/2026	3	Perché ora l'Europa potrà alzare il tiro = Perché adesso Bruxelles può alzare il tiro con l'arma dei dazi <i>Nathalie Tocci</i>	96
STAMPA	21/01/2026	4	La premier al bivio tra Usa e l'Unione <i>Marcello Sorgi</i>	98
STAMPA	21/01/2026	5	Intervista a Ian Bremmer - "Donald va sempre oltre ma sta bluffando Groenlandia la linea rossa" <i>Fabrizio Goria</i>	99
STAMPA	21/01/2026	23	Se la politica riscopre lavirtù democristiana = Se la politica riscopre la virtù democristiana <i>Marco Follini</i>	101



# Rassegna Stampa

21-01-2026

TEMPO	21/01/2026	3	Ursula, i rompighiaccio equella piccola Europa sempre in ritardo = Se Ursula rompe il ghiaccio sempre in ritardo <i>Alessio Gallicola</i>	103
VERITÀ	21/01/2026	3	Io linciato da tutta l'anm perche difendevo la lega = L'Anm mi ha linciato perché ho detto che una legge della Lega era legittima <i>Antonio Sangermano</i>	105

## MERCATI

AVVENIRE	21/01/2026	4	Il nostro debito ora è solido Le Borse vanno in sofferenza = Rigore fiscale, stabilità e demeriti altrui Il debito italiano non è più nel mirino <i>Pietro Saccò</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	9	Così la crisi scuote i mercati = Le fibrillazioni pesano, Borse ancora giù <i>Marco Sabella</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	30	64 punti Spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	112
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	30	Mps, domani incontro tra consiglieri sulle nuove liste <i>Daniela Polizzi</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	30	Banco Bpm, spazio al francesi La banca cambia lo statuto <i>Andrea Rinaldi</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	35	Moncler, sarà Rongone a guidare il gruppo <i>F. Ber.</i>	115
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	37	Cedono i bancari, Tim e Buzzi Acquisti su Amplifon e Saipem <i>Marco Sabella</i>	116
ITALIA OGGI	21/01/2026	17	Mpse Grana padano, patto da 500 mln sulla filiera dop <i>Redazione</i>	117
MF	21/01/2026	2	Wall Street avvisa Trump = L'effetto dazi contagia Wall St. <i>Marco Capponi</i>	118
MF	21/01/2026	2	Nozze tra Leonardo e Fincantieri? Tutti i calcoli e le attese degli analisti <i>Francesca Gerosa</i>	119
MF	21/01/2026	3	L'arma dell'Europa sugli Usa: 12.600 miliardi di asset <i>Elena Dal Maso</i>	120
MF	21/01/2026	4	Borse appese agli utili aziendali <i>Paola Valentini</i>	121
MF	21/01/2026	8	Bpm, porte aperte ad Agricole <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	122
MF	21/01/2026	9	Mps, Deutsche tifa per la fusione <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	123
MF	21/01/2026	10	Armi, l'ipo di Csg vale 25 mld <i>Elena Dal Maso</i>	124
MF	21/01/2026	14	I bond societari hi-tech sono a rischio <i>Al Cattermole</i>	125
MF	21/01/2026	15	Il Ftse Mib ritraccia dai massimi <i>Gianluca Defendi</i>	126
MF	21/01/2026	23	Davos, riflettori sull'arrivo di Trump Lusso ancora giù per timori sui dazi <i>Federica Camurati</i>	127
REPUBBLICA	21/01/2026	28	Manovre in Mps per salvare I poteri di Lovaglio <i>Andrea Greco</i>	128
REPUBBLICA	21/01/2026	28	Bpm fa spazio ad Agricole fino a sei posti nel cda <i>Giovanni Pons</i>	129
REPUBBLICA	21/01/2026	31	Lusso e banche in netto calo scatto Amplifon <i>Redazione</i>	130
RIFORMISTA	21/01/2026	6	Monte dei Paschi Governance cruciale = La vera partita di Monte dei Paschi è la governance <i>Cesare Giraldi</i>	131
SOLE 24 ORE	21/01/2026	25	Parterre - Monte dei Paschi in tenuta a Piazza Affari <i>Redazione</i>	133
SOLE 24 ORE	21/01/2026	26	Il private banking punta sui giovani: «Oggi solo il 21% della base clienti» <i>Lucilla Incorvati</i>	134
SOLE 24 ORE	21/01/2026	27	AstraZeneca promossa a Wall Street: dal 2 febbraio sul listino principale <i>Monica D'ascenzo</i>	136
STAMPA	21/01/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	137
STAMPA	21/01/2026	25	Intervista a Antonio Patuelli - "Il rigore come metodo di libertà Ecco il nostro debito verso di [ul <i>Ugo Magri</i>	138

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	31	«Allarme Stellantis: Termoli e Cassino sono a rischio Il governo intervenga» <i>Rita Querezè</i>	140
SOLE 24 ORE	21/01/2026	10	Sicurezza e difesa, dal 26 gennaio le trattative sul contratto 2025/27 <i>Redazione</i>	141
SOLE 24 ORE	21/01/2026	32	Norme & tributi - Resta complicato abbinare oggetto dell'appalto e contratto di lavoro <i>Enrico Maria D'onofrio</i>	142

## CYBERSECURITY PRIVACY

AVVENIRE	21/01/2026	11	Ue propone stretta forniture nel nuovo Cybersecurity Act <i>Redazione</i>	144
CONQUISTE DEL LAVORO	21/01/2026	18	Intervista a Ugo Mattei - La "grande sostituzione" <i>Redazione</i>	145
CORRIERE ADRIATICO ANCONA E PROVINCIA	21/01/2026	11	Privacy violata al porto adesso indaga il Garante = Hacker all' Authority, file rubati Indaga il Garante della Privacy <i>Antonio Pio Guerra</i>	149
CORRIERE DELLE ALPI	21/01/2026	10	Phishing sul test di medicina Ma l' attacco hacker e fallito <i>Redazione</i>	151
DUBBIO	21/01/2026	4	Garante Privacy `corruzione senza corruttore: ecco cosanon torna <i>Simona Musco</i>	152
DUBBIO	21/01/2026	4	Report, il caso del Garante e la libertà di stampa a senso unico = Il metodo Report: la libertà di stampa Intesa a senso unico <i>Damiano Aliprandi</i>	154
FATTO QUOTIDIANO	21/01/2026	4	Il governo riarma gli Emirati dopo il blocco di Conte = Italia-Emirati Arabi, patto d'acciaio su armi e Difesa <i>Tommaso Rodano</i>	158
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	21/01/2026	12	Test di medicina, inchiesta a Bologna su tentata truffa <i>Alessandro Cori</i>	160
GAZZETTA DI MANTOVA	21/01/2026	36	Una rete invisibile = Rete invisibile e tutela della privacy <i>Armando Savignano</i>	162
GAZZETTA DI MODENA	21/01/2026	6	Inchiesta sui test di Medicina egliattacchi hacker = Università delle Nazioni unite Una sede inaugurerà a Bologna <i>Redazione</i>	163
GAZZETTINO	21/01/2026	13	Hacker-truffa per gli esami di Medicina Bologna indaga <i>Redazione</i>	164
GIORNALE	21/01/2026	15	I rubinetti della Bevilacqua <i>Redazione</i>	165
MANIFESTO	21/01/2026	16	La Cina e vicina, a Londra <i>Leonardo Clausi</i>	166
MATTINO DI PADOVA	21/01/2026	10	Phishing sul test di medicina Ma l' attacco hacker è fallito <i>Redazione</i>	168
NOTIZIA GIORNALE	21/01/2026	2	Mano americana sui nostri dati Faro dei 5 Stelle = Le mani degli Usa sui dati sensibili degli italiani <i>Davide Manlio Ruffolo</i>	169
NUOVA VENEZIA	21/01/2026	10	Phishing sul test di medicina Ma l' attacco hacker è fallito <i>Redazione</i>	170
PICCOLO	21/01/2026	10	Phishing sul test di medicina Ma l' attacco hacker e fallito <i>Redazione</i>	171
QUOTIDIANO DEL SUD ED. REGGIO CALABRIA	21/01/2026	15	Sistema "Cerbero villese" illegittimo <i>Antonio Messina*</i>	172
QUOTIDIANO NAZIONALE	21/01/2026	12	«Hanno tentato di carpire i quesiti» La polizia postale sulle tracce degli hacker <i>Redazione</i>	174
REPUBBLICA	21/01/2026	21	"Il Garante sanzioni Meta" ma il parere finì nel cassetto <i>Giuliano Foschini</i>	175
RESTO DEL CARLINO	21/01/2026	12	Intervista - «Ci ho rimesso tentato io di Quel carpire limite i quesiti» ovunque non La polizia aveva postale senso sulle E non tracce lo rispetta degli nessuno» hacker <i>Ros. Carb.</i>	176
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	21/01/2026	28	Test di Medicina, mail al setaccio Caccia aperta agli hacker che volevano ingannare il Cineca = Test di Medicina Finte mail al Cineca Indaga la Procura: è caccia agli hacker <i>Chiara Gabrielli</i>	177

# Rassegna Stampa

21-01-2026

RESTO DEL CARLINO RAVENNA	21/01/2026	30	«Dato sensibile divulgato» Ammonita l'Ausl Romagna <i>Andrea Colombari</i>	180
SECOLO XIX	21/01/2026	10	Testdi medicina sotto attacco, mal'incursione hacker fallisce <i>Redazione</i>	182
SENTINELLA DEL CANAVESE	21/01/2026	27	Phishing sul test di medicina Ma l'attacco hacker è fallito <i>Redazione</i>	183
SOLE 24 ORE	21/01/2026	10	La Pa cambia pelle: 614mila assunti negli ultimi tre anni <i>Gianni Trovati</i>	184
SOLE 24 ORE	21/01/2026	13	Cybersicurezza, stretta su acquisti da Paesi terzi <i>Beda Romano</i>	186
STAMPA	21/01/2026	20	Consob, il governo rinvia la nomina dei vertici Bocciato il leghista Freni <i>Alessandro Barbera</i>	187
TRIBUNA DI TREVISO	21/01/2026	10	Phishing sul test di medicina Ma l'attacco hacker è fallito <i>Redazione</i>	189

## INNOVAZIONE

AVVENIRE	21/01/2026	13	Da tecno-feudalesimo e intelligenza artificiale nasce la crisi contemporanea delle democrazie <i>Ugo Pagano</i>	190
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	16	L'epoca del pessimismo di massa Un manifesto per ribellarsi (con i dati) <i>Tommaso Labate</i>	191
CORRIERE DELLA SERA	21/01/2026	33	Netflix cambia l'offerta per Warner Bros: tutta in contanti <i>F. D.r.</i>	193
DAILYNET	21/01/2026	19	Sovranità Digitale, perché O&DS ha scelto da tempo infrastrutture italiane anche per i servizi di AI <i>Redazione</i>	194
MESSAGGERO	21/01/2026	11	Intelligenza artificiale, il doppio inganno = Intelligenza artificiale, il doppio inganno <i>Luca Ricolfi</i>	196

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	21/01/2026	14	Assalirono il portavalori, discussione in aula sulle tracce di dna <i>Redazione</i>	198
ECO DI BERGAMO	21/01/2026	21	«Sicurezza in città Servono interventi» <i>Redazione</i>	199
FATTO QUOTIDIANO	21/01/2026	9	Vigilante morto, " fretta di finire le opere: i profitti prima di tutto " <i>Giuseppe Pietrobelli</i>	200
GAZZETTA DI MODENA	21/01/2026	25	AGGIORNATO - «Bodycam alla polizia locale e street tutor per parlare ai giovani» <i>Redazione</i>	201
LATINA OGGI	21/01/2026	13	Giro di vite su piste da ballo e buttafuori = Stretta su feste e buttafuori <i>Andrea Ranaldi</i>	202
MATTINO BENEVENTO	21/01/2026	25	Violenza nelle scuole «Comunità, non carceri» <i>Paolo Bocchino</i>	204
MESSAGGERO VENETO	21/01/2026	2	Piano sicurezza a Udine In arrivo i metal detector = Sicurezza Fuori da scuola col metal detector <i>Elisa Michellut</i>	206
STAMPA NOVARA	21/01/2026	34	Aggredi al Dea guardia giurata condannato a oltre un anno <i>Redazione</i>	209
TIRRENO GROSSETO	21/01/2026	10	Servizio steward prorogato fino alla fine di febbraio <i>Maurizio Caldarelli</i>	210

Clima teso a Davos. Von der Leyen: un errore nuove tariffe, risposta ferma e unitaria. Il leader Usa mostra le foto degli arrestati in Minnesota

# Trump-Europa, scontro totale

Donald attacca Macron: dazi del 200% su vino e champagne. La replica: bullismo, ci vuole vassalli

di **Giuliana Ferraino**  
**Viviana Mazza**  
e **Stefano Montefiori**

**S**i allarga il fossato tra Europa e Usa. Trump: dazi al 200% su vino e champagne. Macron: «Ci vuole vassalli».

da pagina 2 a pagina 9  
**Basso, Gergolet**



ANDREW HARNIK/GETTY IMAGES - LUDOVIC MARIN/AFP



Peso: 1-25%, 2-69%



# Trump tira dritto su Groenlandia e dazi

## Poi lo show in tv

Sull'isola: «Cosa farò? Vedrete». Sui social irride Macron e Starmer. E mostra le foto degli arrestati dall'Ice

dalla nostra corrispondente

**Viviana Mazza**

**NEW YORK** «Non si torna indietro» sulla Groenlandia, ha detto Donald Trump lunedì sera. Poi ieri, in una conferenza stampa di un'ora e 44 minuti alla Casa Bianca per celebrare un anno dal suo ritorno al potere, alla domanda «fino a che punto sia disposto ad arrivare» pur di prendersi l'isola, il presidente americano ha risposto: «Lo scoprirete». Quando gli è stato fatto notare che i groenlandesi si dicono contrari all'annessione americana, Trump ha replicato: «Quando parlerò con loro, ne saranno entusiasti». Sul suo interesse a reclamare il Canale di Panama, ha esitato: «Non voglio dirlo»; poi ha aggiunto «In un certo senso...».

È un presidente che si sente vincolato da poche cose, al di là della propria «moralità» — come ha detto lui stesso di recente — quello che è apparso ieri, prima di partire per Davos. Ai giornalisti sono stati distribuiti fascicoli di 31 pagine intitolati «365 vittorie in 365 giorni, il ritorno di Trump segna un'era di successo e prosperità» e il presidente ha letto a voce alta numerosi punti contenuti nel testo. Primo capitolo: i confini e l'immigrazione. Mentre i suoi critici lo attaccano per le retate anti-immigrati e le violenze degli agenti dell'Ice a Minneapolis, Trump ha passato il primo quarto d'ora a mostrare una dopo l'altra foto di persone catturate dagli agenti: «Molti di loro sono assassini, volete vivere con loro?». Ha

anche parlato dei dazi, spiegando che se la Corte suprema li boccherà, ci sono altre strade per imporli, ma la legge usata finora era la più «semplice, la migliore». Anche alla politica estera ha dato molto spazio: 46 punti nel fascicolo (incluse le 8 guerre che rivendica di aver pacificato in 10 mesi), sotto il titolo «Riaffermare la leadership americana sulla scena mondiale». E quando gli viene chiesto quali siano i tre risultati principali raggiunti nel primo anno, innanzitutto ha citato il «rafforzamento delle forze armate» dimostrato dall'intervento per la cattura di Maduro e dalla distruzione dei siti nucleari in Iran.

A Davos Trump ha accettato di parlare della Groenlandia con gli alleati europei. Il suo segretario al Tesoro Scott Bessent, arrivato il giorno prima, ha consigliato agli europei: «Rilassatevi, evitate l'escalation». Lunedì sera, tornando alla Casa Bianca dalla Florida, comunque Trump è apparso ben poco colpito finora dalle telefonate e gli sms con cui da giorni cercano di convincerlo a rinunciare all'idea di acquisire l'isola. «Non penso che si opporranno troppo», ha detto. La Groenlandia «dobbiamo averla... Non la possono difendere». Molti dicono che si era infastidito per l'invio di soldati europei sull'isola (anche se la questione sembra rientrata, e ha detto: «Non è per me, è per la Russia») ma si è irritato quando ha appreso dai giornalisti che il presiden-

te francese Macron non vuole far parte del suo «Board of Peace» per Gaza. «Nessuno lo vuole perché presto perderà il posto», ha commentato, ma ha minacciato di «imporre dazi del 200% sui vini e gli champagne francesi» per spingerlo ad accettare. In tarda notte ha iniziato a pubblicare messaggi sul suo social Truth, a cominciare da un sms di Macron (che gli proponeva, dopo Davos, un incontro del G7 e una cena a Parigi, dicendo di «non capire quello che sta facendo in Groenlandia») e un sms del segretario generale della Nato Rutte. Ha detto alla stampa di averli pubblicati perché entrambi lo elogiavano sulla Siria, per aver impedito la fuga dal carcere di terroristi europei. E ancora: ha pubblicato due foto create digitalmente, una in cui pianta la bandiera americana in Groenlandia, l'altra con i leader europei intorno a una mappa che mostra Groenlandia e Canada annessi agli Stati Uniti. Infine, ancora sveglio, ha scritto su Truth che l'accordo del Regno Unito (precedentemente accettato dal suo governo) per cedere a



Peso: 1-25%, 2-69%

Mauritius le isole Chagos (di cui fa parte Diego Garcia, sede di una base Usa- Uk, che resterà in locazione per i prossimi 100 anni) è «una stupidaggine» «un atto di totale debolezza» di cui «sicuramente Cina e Russia hanno preso atto» e «l'ennesima di una lunghissima serie di ragioni di sicurezza nazionale per cui la Groenlandia deve essere acquisita». Il mattino dopo, alla domanda sui suoi rapporti con Macron e il leader britannico Starmer, Trump ha replicato: «Vado d'accordo con lo-

ro, mi trattano sempre bene, anche se fanno un po' i duri quando io non ci sono».

Tra i suoi successi, Trump cita anche il 5% del Pil per la difesa pro-

messo dai Paesi Nato. «Ho fatto per la Nato più di chiunque altro», ha ripetuto, chiedendosi però «se loro verrebbero in nostro soccorso». Ma ha ribadito di voler restare nell'Alleanza, anche se il Pentagono — scrive il Washington Post — pianifica di tagliare la partecipazione in alcuni gruppi consultivi della

Nato.

Nonostante i suoi toni celebrativi molti americani non sono contenti dell'economia, ma quando glielo fanno notare Trump replica di aver «ereditato un terribile disastro, inflazione e prezzi alti» da Biden e che probabilmente deve «promuovere di più» il grande lavoro che sta facendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'obiettivo

**Gli abitanti della Groenlandia non si opporranno. Nessun altro può difenderli**

**Il leader francese**

**Macron non vuole fare parte del Board of Peace? Gli metterò dazi del 200% sullo champagne**

## Le immagini

### SU TRUTH



Due immagini generate dall'AI postate da Trump. Nella prima, il tycoon stringe una bandiera americana. Dietro, JD Vance e

Marco Rubio. Il cartello: «Groenlandia, territorio Usa dal 2026». Nella seconda, i leader Ue e una mappa Usa con Groenlandia, Canada e Venezuela incluse. A sinistra, l'sms di Macron a Trump, pubblicato dal leader Usa: «Non capisco cosa stai facendo con la Groenlandia»



**Il briefing** Il presidente Trump parla durante il briefing alla Casa Bianca, prima di partire per Davos (Afp)



Peso:1-25%,2-69%



# Linea dura e «occhio della tigre» Ora Macron passa al contrattacco

Il leader francese cita «Rocky» e abbandona i toni concilianti su Trump: «Basta bulli»

dal nostro corrispondente  
**Stefano Montefiori**

**PARIGI** La diffusione del messaggio privato è stata troppo, anche per Emmanuel Macron. «Amico mio, siamo totalmente allineati sulla Siria — aveva scritto il presidente francese a Trump —. Possiamo fare grandi cose sull'Iran. Non capisco cosa stai facendo sulla Groenlandia». Niente di troppo imbarazzante per Macron, anzi, che può rivendicare di dire anche in privato quel che sostiene in pubblico. Ma il fatto stesso che Trump abbia rivelato una corrispondenza privata, minacciando nel contempo la Francia di mettere dazi del 200 per cento sui vini, segna una rottura anche personale.

Nel discorso di ieri a Davos, pronunciato poche ore dopo l'uscita di Trump su tariffe e champagne, il presidente francese ha usato toni mai così duri contro «il bullo», ovvero il presidente americano, benché mai nominato esplicitamente. Per la prima volta la doppia linea scelta da Macron anni fa — ricerca di un ottimo rapporto personale, fermezza nei principi — sembra vacillare, perché i due campi cominciano a escludersi a vicenda.

da e prende il sopravvento il fondo del problema: nonostante le lunghissime strette di mano di un tempo, i sorrisi, le pacche sulle spalle e gli inviti reciproci alle «splendide first lady», Francia e Stati Uniti si trovano su posizioni opposte su tutto o quasi: dal commercio internazionale alla Groenlandia, dall'Ucraina a Gaza, dall'ambiente alle regole sulle piattaforme digitali e sull'intelligenza artificiale, al multilateralismo tramite l'Onu (come vuole Macron) o attraverso il nascente Board of Peace trumpiano. Trump ha individuato nella Francia e in Macron — indebolito dal caos politico interno e vicino all'addio tra un anno — il fianco debole dell'Unione europea. Macron lo sa, e passa al contrattacco.

Dal palco di Davos, nel suo ottimo inglese con accento francese, Macron ha denunciato che gli Stati Uniti «cercano apertamente di indebolire e mettere in stato di subordinazione l'Europa», con «un accumulo di dazi doganali inaccettabili e inefficaci» e pressioni contro la «sovranità» degli Stati. Macron ha peraltro esibito di nuovo, come fa da giovedì scorso, occhiali a specchio per proteggersi da una «emorragia sottocongiuntivale», un disturbo benigno sul quale ha già avuto

modo di scherzare: «E l'occhio della tigre, segno della determinazione della Francia». Riferimento al film Rocky, o forse anche a Georges Clemenceau, «la tigre» della Prima guerra mondiale.

Occhio di tigre Macron ha continuato evocando gli strumenti «molto potenti» in materia commerciale che l'Europa deve «utilizzare quando non viene rispettata». Certo, «abbiamo bisogno di più crescita. Abbiamo bisogno di maggiore stabilità in questo mondo, ma preferiamo il rispetto ai bulli. Preferiamo lo Stato di diritto alla brutalità». Sceso dal palco, Macron ha aggiunto con i giornalisti: «La cosa assurda è che potremmo trovarci nella situazione di dover ricorrere per la prima volta al meccanismo anti-coercizione della Ue nei confronti degli Stati Uniti. Riuscite a immaginarlo? È assurdo, me ne rammarico, ma è la conseguenza di un'aggressività inutile. Dobbiamo però mantenere tutti la calma».

La reazione di Macron arriva in un contesto di grande difficoltà interna, con il premier Sébastien Lecornu che cerca ancora di varare il budget e con il processo di appello a Marine Le Pen che sta entrando nel vivo. Un processo che gli Stati Uniti seguono molto da vicino: la magistrata

Magali Lafourcade ha dichiarato che due emissari dell'amministrazione Usa l'hanno incontrata nel 2025 con l'obiettivo di cercare elementi per presentare la condanna di Marine Le Pen come una persecuzione politica, e lei ha avvisato il Quai d'Orsay, il ministero degli Esteri.

Macron cercherà ancora di mantenere un legame con Trump, ma senza umiliarsi. Gli stessi che magari lo hanno rimproverato di essersi sdraiato sulle posizioni di Trump, quando in un primo tempo ha approvato l'operazione Maduro in Venezuela, ora potrebbero giudicarlo velleitario e inefficace. Ma l'Europa è chiamata a rispondere, e il presidente francese sa che non può rinnegare anni di «autonomia strategica europea» da lui teorizzata, rivendicata e perseguita. Nel messaggio rivelato da Trump, Macron gli proponeva anche una cena prima del ritorno a Washington, e un vertice G7 straordinario a Parigi. Tutto annullato.

**Gli occhiali**

**AVIATOR**

Gli occhiali da sole specchiati di Emmanuel Macron sono tornati a catturare l'attenzione al World Economic Forum di Davos, dove il presidente francese ha sfoggiato un paio di occhiali Aviator già indossati nei giorni precedenti. L'Eliseo ha chiarito che Macron è alle prese con un problema benigno e temporaneo all'occhio destro, probabilmente una lieve emorragia sottocongiuntivale

**Svolta nelle relazioni**

Ira del leader francese per i messaggi privati pubblicati da Trump: il rapporto ora cambierà



**Stefano Montefiori**  
Il presidente francese Emmanuel Macron (a sinistra) con il presidente Usa Donald Trump (a destra) durante il World Economic Forum di Davos, in Svizzera, dove si sta svolgendo la 44esima edizione del Forum economico mondiale. Sopra: con il primo ministro canadese Mark Carney (Vfz, La Presse)



Peso: 50%



Peso:50%



# «Raddrizzate la schiena e smettetela di inginocchiarsi O quell'uomo vi distruggerà»

Il governatore della California Newsom: «Donald è un T-Rex»

di **Federico Fubini**

«Non devo essere diplomatico. Assolutamente. È follia».

Gavin Newsom, governatore democratico della California e probabile candidato alle presidenziali del 2028, ieri ha parlato a un ristretto numero di giornalisti al World Economic Forum e ha risposto alle domande del *Corriere*.

**Ha un messaggio per gli europei preoccupati per la pressione della Casa Bianca sulla Groenlandia?**

«Sì, è ora di reagire. È ora di fare sul serio e smettere di essere complici. È ora di stare dritti e saldi, di avere spina dorsale. L'ho visto negli Stati Uniti, con il Congresso supino che gioca su due fronti: dicono una cosa in un messaggio o in un tweet e un'altra in pubblico. È ora di avere dei principi. È ora di stare dritti e forti. E di restare uniti».

**Cosa significa in concreto?**

«Siete voi a decidere collettivamente, non io. Non sopporto questa complicità, la gente che si piega. Avrei dovuto portare a Davos un mucchio di ginocchiare per i lea-

der mondiali. Voglio dire, distribuire corone e riconoscimenti, i premi Nobel vengono regalati... è patetico. Spero che la gente capisca quanto appare patetica sulla scena mondiale. Almeno dal punto di vista Usa, è imbarazzante».

**Ma cosa consiglia agli europei?**

«Gli europei dovrebbero decidere da soli cosa fare. Ma una cosa che non possono fare è continuare a fare quello che hanno fatto finora, perché sono stati manipolati. Questo tizio (Trump, ndr) sta manipolando la gente, li prende per scemi. È imbarazzante».

**Gli europei pensano che la diplomazia alla fine funzionerà.**

«Diplomazia, con Trump? È un T-Rex. O ti allei con lui o ti divorza, non ci sono vie di mezzo. La gente deve reagire».

**E gli europei stanno per essere divorziati?**

«Potrebbero esserlo se continuano su questa strada. Devono rimanere saldi, uniti. Avremmo dovuto avere questa conversazione un anno fa e loro non l'hanno fatto. Ora ne state pagando il prezzo. Esattamente quello che qualunque osservatore obiettivo avrebbe previsto».

**L'assenza di reazione potrebbe portare alla fine del-**

**l'Unione europea?**

«Non voglio essere iperbolico, ma questo tizio è una palla da demolizione. Spero che la gente stia aprendo gli occhi. Questo è un codice rosso. E voi state ancora giocando secondo tutte le regole. Ragazzi, questo tizio è senza freni. Con lui è la legge della giungla. Spero che il mondo stia iniziando a capire con cosa abbiamo a che fare. È una cosa seria. Questo tizio non è pazzo. È molto determinato, ma è fuori controllo e squilibrato».

**Qual è il suo obiettivo?**

«L'obiettivo è quello che lui vuole che sia. L'obiettivo è un mondo a sua immagine. È un narcisista. Insomma, è questione di buon senso. Perché la gente non fa pubblicamente quello che dice in privato? Perché non fanno semplicemente quello che sanno che è giusto? Tutti parlano alle sue spalle. Ridono di lui. Intanto gli leccano i piedi. È imbarazzante. È questo il comportamento che date come esempio ai nostri figli? Questa non è diplomazia. È stupidità».

**Trump cercherà una soluzione militare sulla Groenlandia?**

«Non lo so. Chi può sapere cosa succede con Donald Trump. Avete visto cosa è successo a Maduro. Avete visto cosa sta succedendo nelle strade americane, cosa è successo in California, dove ha



schierato 700 marines in servizio attivo. Ora ci sono 1.500 membri delle forze armate in servizio vicino a Minneapolis. Questo tizio ha instaurato uno Stato di polizia. C'è un tizio con l'uniforme delle SS, Greg Bovino. Avete visto cosa sta succedendo con l'Ice, la polizia segreta, le persone che scompaiono? Svegliatevi. Dove diavolo siete stati tutti?

Smettetela con questa diplomazia del c... fatta di convenevoli. Smettetela di dire una cosa in privato e un'altra in pubblico. Abbiate un po' di spina dorsale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro  
Gli europei non possono continuare a fare quello che hanno fatto finora, sono stati manipolati

## Il profilo

● Il governatore della California Gavin Newsom, potrebbe essere il prossimo candidato democratico alle presidenziali del 2028

● È diventato governatore della California per la prima volta nel 2018 con il 61,9% dei voti, ed è stato rieletto nel 2022



## Il discorso

Gavin Newsom, il governatore della California, parla alla stampa al World Economic Forum di Davos (Afp)



Peso:2-13%,3-20%

LA SCELTA DI MELONI

## Board di Gaza, Roma non firma

di **Simone Canettieri**

L' Italia verso il no per il Board di Gaza. Lo scudo nell'articolo 11 della Costituzione.  
a pagina 9

# L'Italia dirà no al board voluto da Trump Lo scudo dell'articolo 11 della Costituzione

Meloni domani potrebbe andare a Davos da osservatrice senza firmare o non andare affatto

di **Simone Canettieri**

**ROMA** Lo scudo è l'articolo 11 della Costituzione. Consente all'Italia di far parte di organismi internazionali che si occupano di pace ma solo «in condizioni di parità con gli altri Stati». L'opposto cioè del *Board of peace* escogitato da Donald Trump, *primus inter pares* in quella che è una sorta di Onu privata con gettone d'ingresso da un miliardo di dollari. «No, così non si può». È il primo dubbio che sta portando Giorgia Meloni a non entrare nel Consiglio di pace, che sarà battezzato domani tra le montagne di Davos. Forse la premier alla fine sarà presente, per questioni di buon vicinato con la Casa Bianca, all'appuntamento. Tuttavia è sempre più consapevole di non poter firmare a nome dell'Italia l'ingresso nel board, al di là della quota d'iscrizione necessaria per far parte del club trumpiano. E poi c'è un altro elemento, che è stato valutato ieri in tarda mattinata dalla premier durante una riunione con i vice Matteo Salvini e Antonio Tajani, e con il ministro Guido Crosetto. La ratifica di trattati internazionali dovrebbe

passare da un voto del Parlamento con una legge ordinaria, e ormai non c'è più tempo. Inoltre il Quirinale, proprio in virtù dell'articolo 11, bloccherebbe subito il provvedimento. Che, tra le altre cose, sarebbe a forte rischio davanti alla Corte costituzionale. «Non è una strada percorribile», appare la convinzione di Palazzo Chigi, anche su spinta di Forza Italia. Il partito di Antonio Tajani si dice contrario all'ingresso di Roma nel board di Trump, pietra tombale sul diritto internazionale. Anche la Lega si accoda rimettendosi «alla posizione del governo», sebbene più di un salviniano strizzi l'occhio all'idea del Nobel mancato Trump. Non solo: chi in queste ore ha parlato con Crosetto ha raccolto più di una perplessità, per usare un eufemismo, davanti a questo nuovo organismo che per la vastità di inviti, c'è anche Putin, non servirà più solo alla stabilità di Gaza.

Quasi inutile dirlo: il «no» di Meloni all'amico Donald saprebbe di «strappo». E arriverebbe dopo le critiche della premier, private e pubbliche, sempre a Trump per via dell'annuncio di dazi ai Paesi europei che sostengono la Groenlandia. Certo quelle pronunciate da Meloni in Giappone erano parole, questi invece sarebbero atti.

La presidente del Consiglio passa la giornata a costruire la posizione italiana in un turbinio di contatti con gli altri leader europei, e non solo. Non è un caso forse che in serata arrivi l'indiscrezione del *Financial Times*: il premier britannico Keir Starmer starebbe per decidere di rifiutare l'invito del presidente Usa, Donald Trump, a unirsi al suo *Board of peace*. E dopo poco ecco la Germania di Merz, la cui adesione viene considerata «improbabile» quantomeno nella «sua forma attuale». I grandi big europei sono pronti al passo indietro. Restano in campo Ungheria e Albania. È una situazione non semplice per Meloni: Palazzo Chigi fino a tarda sera non fornisce informazioni, segnale di un travaglio politico e diplomatico. La possibilità che la premier domani sia a Davos da «osservatrice» senza firmare accordi resta sullo sfondo.

Anche perché a Roma rimbalza l'indiscrezione che una parte della sua scorta sia già partita da almeno un giorno per la Svizzera per i sopralluoghi di routine, propedeu-



Peso: 1-2%, 9-47%



tici all'arrivo della presidente del Consiglio (attesa oggi a *Porta a Porta* per un'intervista registrata intorno alle 20 in occasione dei 30 anni della trasmissione di Bruno Vespa). Andare a Davos e non firmare. Oppure non andare, e via: questo è il dilemma. L'agenda della presidente del Consiglio domani ha un altro appuntamento, questa volta a Bruxelles alle 19: il Consiglio europeo straordinario, convocato in fretta e in furia dopo le tensioni legate alla Groenlandia scatenate da Trump e la conseguente risposta ai

nuovi dazi agitati dagli Usa. Meloni e Tajani sono «freddi» rispetto al bazooka commerciale che vuole imbracciare Macron e continuano a dire che sull'Isola del ghiaccio serve una risposta di «tutta la Nato» nei confronti delle ingerenze russe e cinesi. Il Pd e il resto delle opposizioni chiedono che la premier riferisca in Aula. La segreteria del Pd Elly Schlein ha anche scritto a Mette Frederiksen, premier danese, per esprimerle solidarietà davanti «alla violazione degli standard di di-

plomazia e del rispetto dello stato di diritto». Intanto resta il busillis: cosa fare con Trump a Davos?

### La Carta

Consente di far parte di organismi internazionali «in condizioni di parità con gli altri Stati»

### Il vertice

La riunione con Tajani Salvini e Crosetto per definire le scelte sul Consiglio per Gaza



**I ruoli** La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 49 anni, con il ministro della Difesa Guido Crosetto, 62



Peso:1-2%,9-47%



# Addio al sogno californiano Miliardari in fuga per le tasse

Panico nella Silicon Valley per la proposta di legge. I big in Florida e Texas

di **Velia Alvich**

«**T**i sogno California / e un giorno io verrò», cantavano così i Dik Dik in un brano modellato su *California Dreamin'* dei The Mamas & The Papas. Adesso il Golden State non si sogna più e gli stessi che l'hanno resa una potenza economica paragonabile ai Paesi più ricchi al mondo ora pianificano di abbandonarla. I capi delle grandi aziende della tecnologia, che nei decenni hanno messo le proprie radici nella Silicon Valley, stanno preparando i bagagli. E qualcuno ha già spostato la propria residenza e gli affari in altri stati come la Florida o il Texas.

A causare il panico è una proposta di legge che imporrebbe una tassa del 5% sugli asset dei miliardari. Che, secondo alcune stime, nello stato americano potrebbero essere circa duecento. Per fare un paragone, nel 1987 Forbes

contava appena 140 miliardari nella sua classifica globale, mentre lo scorso anno erano in tremila. L'iniziativa di legge è stata avanzata da un sindacato del settore sanitario per compensare i tagli federali ai fondi per i servizi sociali. Nella proposta originale, la tassa verrebbe imposta retroattivamente a tutti gli ultra-ricchi residenti in California fino ad almeno il primo gennaio 2026.

E così già da dicembre la Silicon Valley è in fermento. A partire da Sergey Brin e Larry Page, fondatori di Google e ora «solo» fra i maggiori azionisti della società madre Alphabet. Negli anni Novanta avevano scelto lo stato americano per proseguire con gli studi e alla fine hanno rivoluzionato il panorama mondiale della tecnologia. Adesso si preparano a lasciare per sempre la Silicon Valley, dopo 30 anni di onorata carriera. Page ha deciso di traslocare a Miami in una casa comprata per 101 milioni di dollari. Tuttavia non è solo una questione di dove abitare. Come riporta il *New York Times*, decine di società a responsabilità limitata

connesse ai due sono state chiuse o trasferite altrove poco prima di Natale. Anche Peter Thiel — finanziatore tech e fondatore di PayPal e Palantir — ha abbandonato la California: la Thiel Capital ha annunciato di avere spostato l'ufficio a Miami, dove l'imprenditore aveva preso residenza già nel 2020. E per rendere chiara la propria posizione sul tema, ha donato anche 3 milioni di dollari a un gruppo che si oppone alla tassa.

Nel novero di chi fugge c'è anche David Sacks, imprenditore tech e consigliere alla Casa Bianca in materia di intelligenza artificiale, che ha portato casa e affari ad Austin, in Texas. Una fuga anticipata da un post su X: «Messaggio ricevuto», si legge, in risposta a un video di una protesta anti-miliardari. La replica suona quasi come una minaccia: se i californiani vogliono far pagare gli ultra-ricchi, allora questi se ne andranno. Portando con sé innovazione e capitali. L'unica voce fuori dal coro è quella di Jensen Huang, da 33 anni a capo di Nvidia, che ha detto di essere «assolutamente tranquillo» all'idea di dover

versare oltre 7 miliardi.

Ma il ceo di origine taiwanese è il solo ad andare controcorrente. E la velata minaccia e i traslochi già avviati a dicembre sono un problema per il governatore Gavin Newsom, contrario alla proposta di legge che a novembre porterà i californiani alle urne. «Sarà respinta, non ho alcun dubbio», ha detto al *Nyt* Newsom, che da tempo si oppone a simili tasse. In particolare a quest'ultima proposta, che già ha spinto verso nuovi lidi i miliardari tech e una potenziale fonte di gettito fiscale.

## I guadagni dei giganti delle Big Tech dall'insediamento di Trump (in dollari)



### Lo scontro

Contrario alla norma il governatore Newsom, che chiama i cittadini al voto: «Sarà bocciata»



Peso: 37%

## LA GRANDE FRATTURA

di **Federico Fubini**

**I**l blocco sovietico è finito quando è caduto il Muro di Berlino. L'alleanza occidentale, in modo meno teatrale, quando il panorama umano nello sfarzo nevrotico di Davos ha iniziato a cambiare. Volodymyr Zelensky dubita di venire, perché intravede una presa in giro per sé e per il suo Paese che resiste da quattro anni a un'aggressione feroce. Invece dopo quattro anni è tornato a farsi vedere l'aggressore, la Russia:

Kirill Dmitriev, un prodotto di Harvard, Goldman Sachs e McKinsey, ma oggi negoziatore per conto di Vladimir Putin, si è presentato ieri mattina fra le nevi svizzere sbeffeggiando «il collasso del globalismo». Certo la Davos di oggi, sovrastata dalla personalità abnorme di Donald Trump, mette più a suo agio lui del leader ucraino.

Nello specifico, il problema è sorto quando Volodymyr Zelensky ha cercato Donald Trump al telefono prima di venire al World Economic Forum. Voleva capire se sul posto avrebbe potuto parlare con lui degli argomenti

che contano, quelli del negoziato di pace in corso: garanzie di sicurezza per l'Ucraina e impegno americano da 800 miliardi di dollari per la ricostruzione, in cambio della cessione del Donbass che Putin pretende.

continua a pagina 6

# La grande frattura Così il leader Usa mina un'alleanza che dura da 80 anni

Ma sondaggi e mercati gli voltano le spalle

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

**K**iev è al buio, al freddo e senza acqua in questo inverno sottozero, dopo la metodica distruzione delle centrali elettriche da parte dei russi. Invece il presidente degli Stati Uniti si è limitato a invitare Zelensky a partecipare al cosiddetto «Board of Peace» che, da Gaza, la Casa Bianca vorrebbe trasformare sempre di più in una sorta di sostituto delle Nazioni Unite, con una differenza fra le altre: in quanto «presidente inaugurale» di questo «Consiglio della Pace» — secondo la carta dell'orga-

nismo che sta circolando — Trump avrebbe il potere di invitare o escludere chi vuole, designare il proprio successore e restare comunque quale rappresentante degli Stati Uniti anche dopo che il suo mandato alla Casa Bianca sarà terminato.

In sostanza, Trump si vede come una sorta di imperatore a vita del suo «Board of Peace» che dovrebbe trattare un numero sempre più vasto di questioni. Ha invitato Vladimir Putin e il dittatore bielorusso Alexander Lukashenko a farne parte e ora voleva Ze-

lensky. Secondo lui, il leader ucraino dovrebbe abbandonare la sua capitale martoriata e venire fra i ricchi e famosi di Davos per questo: accettare di sedersi a un tavolo e parlare



Peso:1-8%,6-37%



d'altro con Putin e Lukashenko, i due uomini che lavorano per la sua fine fisica e la fine dell'Ucraina come nazione indipendente.

Zelensky ha fermato tutto. La sua idea era discutere con i suoi e decidere durante la notte fra martedì e mercoledì se cancellare o confermare la sua presenza a Davos, già ufficialmente annunciata giorni fa. Anche i leader di Francia e Germania, Emmanuel Macron e Friedrich Merz, hanno declinato l'invito a entrare nel «Board of Peace» e così ha fatto il britannico Keir Starmer. L'arrivo di Giorgia Meloni, in teoria atteso per oggi, resta da confermare con tutti i significati politici che assumerebbero tanto un'adesione che un rifiuto sul nuovo organismo inventato da Trump.

Di certo c'è qualcosa che non può rassicurare Zelensky sulle garanzie di sicurezza e le promesse d'investimento che Trump gli offre per fargli ce-

dere i territori pretesi da Putin. Quel qualcosa, è lo spettacolo che ieri a Davos era sotto gli occhi di tutti: la spregiudicatezza con cui Trump si sta rivoltando contro i Paesi europei, colpevoli di opporsi alle pretese americane sul territorio di uno di loro. Se questa è l'affidabilità della Casa Bianca con gli alleati di sempre, diventa sempre più difficile per gli ucraini fidarsi delle promesse del leader americano.

Perché Trump, che oggi parlerà al Forum, sembra inseguire con frenesia crescente un obiettivo: distruggere l'alleanza creata 80 anni fa con gli Stati Uniti alla testa per ergersi a leader supremo di un nuovo potere che pure, visto, visto, scricchiola. Il Canada di Mark Carney ha già aperto a Pechino e preoccupa le élite americane perché ora accoglierà auto cinesi, benché la sua industria dell'auto abbia un legame siamese con

quella degli Stati Uniti. Intanto un sondaggio di RealClearPolitics degli ultimi giorni mostra che fra gli elettori il gradimento di Trump — già basso — ha perso altri due punti da quando è accelerata la campagna sulla Groenlandia (ora il 55% disapprova il suo operato). Ma scricchiola anche per la Casa Bianca la fiducia fra gli investitori. Le cifre sulla crescita che il tycoon stesso o il suo segretario al Tesoro ieri da Davos hanno continuato a recitare come una preghiera, in questo, non cambiano niente.

Perché le nuove minacce di dazi hanno rievocato un fantasma che aveva già spaventato la Casa Bianca nell'aprile scorso: la caduta brusca e simultanea del dollaro su tutte le principali valute e dei titoli di Stato americani. È la fine del debito americano come porto sicuro e ultimo bene rifugio nelle crisi, una perdita potenzialmente drammatica

di status. Era successo, nella storia, solo dopo il «Liberation Day» sui dazi e aveva costretto Trump a fare una parziale marcia indietro. Ora la doppia caduta del dollaro e dei titoli di Stato americani si ripete e getta una luce diversa anche sui leader europei che mostrano dignità e fermezza, come Ursula von der Leyen e Macron ieri a Davos: non sono venuti sulle montagne svizzere per farsi irridere e insultare. Domani sarà la volta di Merz e non è chiaro se troverà un momento per parlare con Trump. Il 6 febbraio l'Ue dovrebbe applicare ritorsioni sui primi 93 miliardi di prodotti statunitensi, se nulla cambia. Certo i suoi governi restano divisi: Germania e Italia più caute su Trump, Francia, Belgio e Spagna più decise. Su un punto però sono (quasi) tutti d'accordo: lasciarsi ricattare senza reagire non può che danneggiare ancora di più ciò che resta dell'alleanza.

## L'«imperatore»

Trump cerca di ergersi a capo supremo di un nuovo potere globale che però già scricchiola



## Rosa dei venti

Bandiere fuori dal quartier generale della Nato a Bruxelles. L'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord è stata istituita dopo la Seconda guerra mondiale



Peso: 1-8%, 6-37%

## La Nota

# SE NEL GOVERNO PRENDE CORPO UN LEGHISMO D'OPPOSIZIONE

di **Massimo Franco**

**O**rmai sta prendendo corpo un'opposizione all'interno della maggioranza. Non si limita a distinguersi e a criticare i provvedimenti del governo di cui fa parte, salvo poi avallarli. È decisa a votare contro, si tratti di aiuti militari all'Ucraina o di Mercosur, l'accordo commerciale tra Ue e America latina. I no confermati ieri da alcuni leghisti sul sostegno militare a Kiev, e dell'intera Lega sul Mercosur indicano che quanto era accaduto nei giorni scorsi non è una parentesi. Al contrario, inaugura una campagna elettorale in competizione con gli alleati, destinata a inasprirsi. Il partito di Matteo Salvini continua a scommettere su un collasso dell'Ue; e su una difficoltà crescente della premier Giorgia Meloni e del suo vice Antonio Tajani di fronte a una situazione internazionale sovrastata dalle provocazioni anti-europee di Donald Trump. Rispetto a opposizioni rumorose quanto ininfluenti, diventa sempre più chiaro che le vere insidie per Palazzo Chigi si annidano dentro l'esecutivo. Il Carroccio usa la politica estera a fini interni, e viceversa. E punta a strappare a FdI frammenti di elettorato estremista a destra. Il timore di Matteo Salvini di subire una scissione delle frange attratte dalle

parole d'ordine apertamente filorusse del vicesegretario Roberto Vannacci ha un effetto domino. Il leader del Carroccio è costretto a dare seguito e accentuare una linea già anti Ue, filo-Trump e filo-Putin. E di fatto sceglie ogni giorno di più i contorni di una politica che promette di esasperare i tentativi di conciliazione di Giorgia Meloni. L'annuncio che la Lega voterà contro il Mercosur non è solo l'ennesimo smarcamento. È anche il tentativo di riconquistare i voti della Coldiretti di Ettore Prandini che ieri a Strasburgo ha protestato davanti al Parlamento europeo con gli agricoltori francesi. Il dettaglio che accomuna questo rifiuto a quello del M5S conferma la convergenza tra i due populismi, ma non cambia un dato di fondo: la Lega cerca di rappresentare categorie che non vogliono riforme tese a ridurre le loro posizioni di rendita come i balneari e i tassisti, intuendo una delusione nei confronti di FdI. L'incognita è se e quanto questa strategia darà frutti elettorali, finora ben magri. E se e quanto costringerà la stessa premier e FI a piegare in qualche misura la propria agenda europeista, già complicata dal rapporto con gli Usa, per non arrivare al muro contro muro con la Lega. L'involutione in materia di sicurezza è già un indizio. Ma il vero acceleratore delle contraddizioni, europee e italiane, è Trump. Saranno le sue mosse a riflettersi su quelle del governo, costringendolo a scelte che ridurranno i margini di mediazione.



Peso:17%



LA SCOSSA DI BANKITALIA

## Crescita, giovani La politica non sia miope

di **Carlo Verdelli**

**C**rescita, salari, giovani. Le  
parole del Governatore di  
Bankitalia ignorate dai politici.  
a pagina 28

# L'ITALIA E IL FUTURO IGNORATO

## Il dibattito Crescita, salari, giovani: le parole del Governatore di Bankitalia e la politica miope. Un Paese senza prospettive

di **Carlo Verdelli**

**C**

ome non l'avesse detto. Qualche giorno fa, da Messina dove era andato per l'inaugurazione dell'anno accademico, Fabio Panetta ha dato qualche suggerimento su che cosa dovremmo fare per tornare a crescere. La sua analisi è però caduta nel vuoto. Zero dibattito, zero osservazioni magari anche critiche, un silenzio che certifica l'incapacità della classe dirigente dei partiti di superare la sindrome della talpa, cioè della vista cortissima, che le impedisce uno sguardo appena un po' prospettico. Il Governatore della Banca d'Italia, non sospettabile di partigianeria anti premier sia per la carica istituzionale che ricopre dal 2023 sia perché il suo nome fu proposto proprio da Giorgia Meloni, ha semplicemente osservato che, se nulla cambia, rischiamo di restare intrappolati in una crescita modesta, incapace di sostenere stipendi più alti e di trattenere i giovani più qualificati. E una delle cose da cui cominciare per cambiare rotta è investire sull'istruzione, con particolare cura per la formazione universitaria: «Un giovane laureato in Germania guadagna in media l'80% in più di un coetaneo italiano. Non a caso, siamo il Paese Ue con il minor numero di immigrati laureati». Fermiamoci per un attimo qui.

La politica vive un presente esasperato, dove il massimo dell'orizzonte immaginabile è la prossima scadenza elettorale. E mentre i ragionamenti si concentrano su nuove formule alchemiche, dalla Margherita 4.0 alla Generazione XA (in attesa di una riedizione delle convergenze parallele), il paziente Italia mostra evidenti segni di peggioramento. Al di là della propaganda di parte, governativa o di opposi-

zione, il quadro generale non è incoraggiante né per l'immediato e meno ancora per quel tempo trascurato che si chiamerebbe «futuro». Il debito pubblico è al 138,4% del Pil, la crescita economica sotto l'1%, e il propulsore artificiale di fondi, quel Pnrr che ci ha tenuti a galla dal 2021, sta per concludere la sua azione antibiotica con l'anno in corso. A ricasco sui cittadini, fare la spesa costa (fonte Istat) il 24% in più del 2021, le bollette dell'elettricità sono aumentate del 34%, mentre i salari reali, unico tra i Paesi dell'Unione europea, «sono rimasti pressoché fermi dal 2000», osserva il Governatore Panetta. Che con lucida determinazione indica una possibile rotta per uscire dalla trappola dove negli anni, anzi nei decenni, ci siamo lasciati imprigionare, presi come siamo da obiettivi di breve respiro, primo fra tutti farsi rieleggere e, se leader, garantire più potere possibile alla schiera dei propri fedeli.

Dice Panetta, perché qualcuno intenda ma nessuno sembra avere inteso, che la nostra produttività ristagna, ed è incontestabile. Dice che siamo il Paese che è invecchiato più rapidamente, secondo solo al Giappone, e anche su questo è difficile dissentire. La conseguenza, continua il Governatore, è che i risultati attesi di queste emergenze ormai congenite sono l'aumento di pressioni sul mercato del lavoro, sulla sostenibilità del sistema del welfare e più in generale sulle reti familiari. A fronte di queste che non sono opinioni ma evidenze, ci sarebbero molte opzioni. Il silenzio, che è la più comoda. Oppure la contestazione generica, utilizzando i consueti strumenti della falsificazione del reale attraverso un'informazione addomesticata e



Peso:1-2%,28-42%

complice. O ancora, la strumentalizzazione, ovvero prendere dei dati strutturali e darne la colpa all'ultimo che comanda. Vola più alto, il nostro Governatore, e indica l'impellenza di una radicale revisione delle priorità, partendo ancora una volta da un dato: «Da noi le risorse pubbliche destinate all'Istruzione sono meno del 4% del Pil, quasi un punto in meno della media Ue. Eppure quello di cui abbiamo bisogno sono più laureati e più pagati». E non tocca, in questa occasione almeno, segmenti altrettanto problematici come, per esempio, il diritto a una Sanità pubblica efficiente, come da Costituzione dovrebbe essere. Un condizionale, appunto, sempre più ipotetico.

Ma torniamo al diritto a un'istruzione di qualità e a sbocchi che consentano di immettere nel nostro tessuto sociale forze fresche e pronte alle sfide della contemporaneità. Serve, sostiene Panetta, investire con decisione nella formazione di un capitale umano che spinga l'innovazione delle imprese, che è invece bassa e che le rende quindi meno competitive. Serve crescere una generazione d'eccellenza che trovi in questo Paese quello che più facilmente l'aspetta altrove: ambienti di lavoro in cui il merito venga riconosciuto, carriere più dinamiche, retribuzioni incentivanti. Conclusione: «Aumenti duraturi dei salari richiedono che la produttività torni a crescere a ritmi sostenuti, con benefici adeguatamente divisi tra capitale e lavoro». E perché questa indispensabile ripartenza nell'equità possa avvenire, va incentivata la semina in istruzione, ricerca e formazione, dando ossigeno alle potenzialità del Paese e anche alle aspirazioni dei singoli.

Non sembra un momento favorevole per i Governatori delle finanze nazionali, basti pensare, fatte le debite proporzioni e tenuto conto delle differenze tra gestire il dollaro e co-gestire l'euro, all'attacco frontale di Trump a Jerome Powell della Federal Reserve americana. Nessun affondo invece contro la diagnosi di Fabio Panetta. Ma qualcosa di peggio: l'indifferenza. Come se l'Italia non si trovasse di fronte a un bivio che non è esagerato ritenere storico. Una direzione prevede di dirsi la verità sul proprio stato di salute e puntare su investimenti che non daranno frutti, e quindi consensi, nel breve ma che garantiranno un futuro più certo anche nel vorticoso scenario internazionale. L'altra direzione è continuare a rimandare le scelte strategiche, cullando gli italiani nel dondolio rassicurante che la patria non è mai stata così bene, o non sta poi così male, e che le riforme in programma, dalla giustizia al premierato, la renderanno ancora più stabile e credibile agli occhi del mondo che conta. Quanto all'esigenza di formare i giovani come linfa per il Paese, c'è tempo, c'è ancora domani. O dopodomani. Il raggio visivo delle talpe non è attrezzato per i campi lunghi. E questo le condanna, e ci condanna, a volare basso, anzi a scavare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,28-42%



# Mercosur, gli agricoltori non si fermano La protesta a Strasburgo

In piazza italiani e francesi i più numerosi. Oggi il voto sul ricorso

dalla nostra inviata

**Francesca Basso**

**STRASBURGO** Gli agricoltori hanno portato la loro «colle-  
ra» per l'accordo di libero  
scambio tra l'Unione e i Paesi  
del Mercosur a Strasburgo, al-  
la vigilia del voto del Parla-  
mento europeo sul deferimen-  
to alla Corte di giustizia  
dell'Ue dell'intesa per verifi-  
carne la compatibilità con i  
Trattati Ue. La manifestazione  
ha richiamato circa 4 mila ma-  
nifestanti e 750 trattori, secon-  
do le cifre diffuse dalla Federa-  
zione nazionale francese dei  
sindacati degli agricoltori (Fn-  
sea). La delegazione con le si-  
ghe italiane era la più numero-  
sa dietro a quella francese.

La firma dell'accordo sabato  
scorso ad Asunción in Para-  
guay non ha fatto che esacer-  
bare gli animi degli agricoltori,  
nonostante le garanzie che

la Commissione europea ha  
messo sul tavolo. Per gli Stati  
membri che avevano votato  
contro l'accordo (Francia, Po-  
lonia, Irlanda e Austria, men-  
tre il Belgio si è astenuto) non  
bastano e così la pensa il setto-  
re agricolo, che ritiene le salva-  
guardie previste insufficienti a  
proteggere la produzione eu-  
ropea dalla concorrenza dei  
prodotti latinoamericani che  
«invaderanno» il mercato uni-  
ta politica rilevante. Nasce da  
una proposta della Sinistra e  
dei Verdi, che però ha ottenuto  
il sostegno trasversale di euro-  
parlamentari appartenenti a  
tutti i gruppi politici (a preva-  
lere sono le logiche nazionali).

Anche i Patrioti hanno presen-  
tato una proposta di risoluzio-  
ne per adire alla Corte. Il Ppe e  
il gruppo S&D sono contrari.  
Mentre Renew Europe è a fa-  
vore del ricorso alla Corte. Per  
il leader popolare Manfred  
Weber, tedesco, il Mercosur è  
diventato «un accordo anti-  
Trump» e dunque va difeso

«perché dimostra che un ap-  
proccio basato sulle regole è  
ancora possibile in Europa».  
Per la presidente del gruppo  
socialista Iratxe García Pérez,  
spagnola, l'intesa «è oggi più  
importante che mai, è la mi-  
gliore risposta alla dottrina  
Monroe» perseguita da  
Trump. Mentre per la leader li-  
berale Valérie Hayer, francese,  
adire alla Corte «è la cosa mi-  
gliore». Secondo i calcoli del  
coordinatore del Ppe per il  
commercio internazionale,  
Jörgen Warborn, la richiesta  
non passerà ma «il voto sarà  
serrato». L'effetto sarebbe di  
ritardare il voto finale del Par-  
lamento sull'accordo. Ma tec-  
nicamente l'intesa può entrare  
in vigore in attesa delle ratifi-  
ca.

La Coldiretti chiede «reci-  
procità, controlli e trasparenza  
nel commercio internazio-  
nale». Per il presidente Ettore  
Prandini «vale per il Mercosur,  
ma vale anche per tutti gli ac-  
cordi in futuro che si andran-

no a siglare dove noi abbiamo  
la necessità di dare certezza al  
lavoro dei nostri agricoltori».  
Massimiliano Giansanti, pre-  
sidente di Confagricoltura e  
del Copa, dice «no agli accordi  
commerciali sbagliati come il  
Mercosur» e chiede «maggiori  
risorse per un settore fonda-  
mentale». Il presidente di Cia-  
Agricoltori Cristiano Fini ha ri-  
badito: «Accetteremo il Mer-  
cosur solo alle nostre condi-  
zioni». Tra gli agricoltori,  
anche la delegazione degli eu-  
rodeputati del Movimento 5  
stelle. La delegazione della Le-  
ga al Parlamento Ue, oltre a di-  
chiare la vicinanza alle pro-  
teste, «contesta l'opacità con  
cui la Commissione europea  
ha operato».

Chi è



● Ettore  
Prandini è un  
imprenditore  
agricolo e dal  
2018  
presidente di  
Coldiretti

● Si tratta della  
principale  
organizzazione  
agricola  
italiana e  
dichiara di  
avere circa 1,6  
milioni di  
associati



**A Strasburgo**

Un momento  
delle proteste  
di ieri davanti al  
Parlamento  
europeo  
(foto Epa)



Peso:39%

## IL MONDO BRUCIA, LORO LITIGANO

# Pd, M5s e Renzi come i capponi di Manzoni

GIANFRANCO PASQUINO

**L**a sicurezza non è né di destra né di sinistra, ma le modalità con le quali si affronta quella che viene percepita come una sfida minacciosa possono, eccome, essere tanto di destra quanto di sinistra. L'Unione europea non è né di destra né di sinistra, ma come starci, come contribuirvi, come guidarla implicano scelte che, anche loro, hanno natura e contenuti di destra oppure di sinistra. Il disordine

internazionale è al tempo stesso fenomeno di destra e di sinistra. Come contrastarlo, come attutirne le manifestazioni più pericolose, che sono molte e variegate, come uscirne e verso quale ordine politico andare richiedono strategie in cui destra e sinistra si dimostrano significativamente differenti.

a pagina 6

## IL COMMENTO

# Le sinistre italiane come i capponi di Renzo

GIANFRANCO PASQUINO

**L**a sicurezza non è né di destra né di sinistra, ma le modalità con le quali si affronta quella che viene percepita come una sfida minacciosa possono, eccome, essere tanto di destra quanto di sinistra. L'Unione europea non è né di destra né di sinistra, ma come starci, come contribuirvi, come guidarla implicano scelte che, anche loro, hanno natura e contenuti di destra oppure di sinistra. Il disordine internazionale è al tempo stesso fenomeno di destra e di sinistra. Come contrastarlo, come attutirne le manifestazioni più pericolose, che sono molte e variegate, come uscirne e verso quale ordine politico andare richiedono strategie che destra e sinistra, quando le abbiano sapute formulare, si dimostrano significativa-

mente differenti.

«Duri con il crimine, duri con le cause del crimine», la risposta politica del New Labour di Tony Blair, è controversa e forse non abbastanza di sinistra, ma aggiunge alla repressione della destra l'impegno riformatore per rimuovere i fattori sociali che stanno a fondamento della (micro)criminalità.

Proporsi di avere una Unione europea più efficiente, più incisiva, più capace di contribuire alla crescita economica degli stati-membri e alla protezione dei loro confini è obiettivo largamente condiviso dalle destre e dalle sinistre europee. Però, le loro ricette operative divergono grandemente con il sovranismo delle destre che rappresenta l'opposto dell'alquanto diversificato e spesso non adeguatamente elaborato federalismo

delle sinistre.

Quanto al disordine politico internazionale, sono, in particolare, le modalità con le quali il disordinatissimo presidente Trump ne sta proponendo la ristrutturazione a porre in contrasto un po' dovunque destra e sinistra.

Le destre sembrano disponibili ad accettare qualsiasi ordine Trump persegua e consegua con esiti che richiedano anche forme non marginali di loro subordinazione, con Meloni che



Peso: 1-7%, 6-24%



non riesce a nascondere del tutto la sua inclinazione in prima istanza sempre favorevole al presidente Usa. In ordine sparso e impreciso, le sinistre vorrebbero aprire e tenere aperta la porta per un ritorno e una riaffermazione, seppure con ritocchi, dei fondamentali elementi di quello che fu l'ordine liberale: rispetto del diritto internazionale e delle sovranità nazionali, limitazioni all'uso della forza, riconoscimento e protezione dei diritti umani, con qualche riprovevole eccezione social-populista.

Per lo più, le linee divisorie fra i punti di partenza e le posizioni poi assunte dalle destre e dalle sinistre europee sulle tre tematiche che ho sinteticamente presentato sono sufficientemente nette, con le sinistre che esprimono posizioni talvolta

più articolate talvolta semplicemente, consapevolmente o no, più confuse. In generale, le destre sembrano più omogenee e meno disponibili a giri di valzer. Quanto avviene in Italia offre l'esempio forse più probante della opportunistica, ma concreta, convergenza delle destre al governo e delle differenziazioni, sociali e politiche, reali o artificiose, delle opposizioni di centro e sinistra.

Oltre che su sicurezza, Unione europea, disordine internazionale, le opposizioni italiane riescono a distanziarsi reciprocamente su tutte o quasi le tematiche che assumono di volta in volta un'apprezzabile rilevanza: aggressione russa all'Ucraina, il terrorismo di Hamas e la spropositata, deprecabile rappresentanza del governo israeliano, difesa comune europea, lea-

st, *but not last*, ovvero, traduco, di inferiore importanza ma, almeno per il momento, non da ultimo, il referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati.

Non assistiamo a una ingegnosa traduzione pratica della strategia "marciare divisi colpire uniti". Si direbbe piuttosto qualcosa di molto simile al comportamento dei capponi, le cui "sensibilità" politiche Manzoni non rivela, che Renzo portava al mercato: s'ingegnavano a beccarsi l'un l'altro, "come accade troppo sovente tra compagni di sventura".



Peso:1-7%,6-24%

FORZA ITALIA STOPPA L'INCARICO A FRENI

# Risiko nomine Sulla Consob la destra va in tilt

LISA  
DI GIUSEPPE  
a pagina 8



Il sotto-  
segretario  
all'Economia  
ed esponente  
della Lega  
Federico Freni  
FOTO ANSA

IL FUTURO DELL'AUTORITÀ PER LA VIGILANZA SUI MERCATI

## No di FI e guerra delle nomine Consob, Freni è "congelato"

Fdi giura che si tratta solo di un rinvio per trovare l'accordo anche sul risiko di primavera. Poco amato nel partito, c'è chi lo vorrebbe tenere dov'è. L'ombra dell'indagine su Mps

LISA DI GIUSEPPE  
ROMA

Sfuma la nomina del nuovo presidente della Consob. La scelta di Federico Freni, fino a questo momento sottosegretario al ministero dell'Economia in quota Lega, sembrava cosa fatta. Ma nel Consiglio dei ministri di ieri, alla fine, si è deciso di non avvia-

re la procedura. «Soltanto un rinvio» giurano dalle parti di Fratelli d'Italia, dove hanno bene in mente che nei prossimi mesi andranno ridefiniti i vertici di tutta una serie di partecipate pubbliche. «È un gioco d'incastri, devono trovare una soluzione per sistemare il quadro complessivo». So-

no nomine decisive, perché saranno le ultime che farà il governo Meloni prima del voto del 2027: piazzare amministratori delegati, consiglieri e presi-



Peso: 1-9%, 8-56%



denti capaci (e fedeli) in Eni, Enel, Leonardo, Poste, Terna e Snam garantirà potere vero nei tre anni a venire.

A prescindere dai piani di Fdi, tuttavia, il nome di Freni ha incontrato in riunione l'opposizione ferma di Forza Italia. Antonio Tajani ha spiegato, come anticipato dal portavoce nazionale Raffaele Nevi qualche ora prima, che gli azzurri non sono convinti «della designazione di un politico alla Consob». Nel migliore dei casi, filtra poi dai resoconti del Consiglio dei ministri, per gli azzurri Freni può avere un futuro come componente dell'authority che controlla i mercati. C'è poi, oltre alla questione di merito, anche un elemento di metodo. «Non siamo stati inclusi in questa trattativa», spiega lapidario un deputato del partito. A sentire fonti del partito, non ci sarebbe nessun altro motivo sottostante, ma il tempismo resta sospetto: Forza Italia potrebbe aver scelto questo momento per ottenere qualcosa su un altro tavolo. O, considerati anche i travagli dentro al partito e in maggioranza, Tajani e i suoi potrebbero voler puntare i piedi per guadagnare peso all'interno della coalizione.

Di fronte al *niet* di Forza Italia, in ogni caso, nessuno si è scomposto. La nomina è stata congelata e verosimilmente verrà ripresa al prossimo Consiglio dei ministri. Certo, nessuno degli altri due partner di maggioranza si è strappato i capelli per il sottosegretario che fa squadra con Giancarlo Giorgetti a via XX settembre dai tempi del governo Draghi. Per quanto riguarda la Lega, lo scarso entusiasmo dipende principalmente da due fattori. Per l'anima nordista del partito il romano è fuori dalle coordinate geografiche "giuste" per rappresenta-

re davvero lo spirito leghista. Mentre per i salviniani più esplosivi è la Vannacci, Freni è un custode dei conti fin troppo rigido, considerata l'occasione d'oro di un governo longevo come quello di Giorgia Meloni. Lo stesso Matteo Salvini, a domanda diretta, ha risposto in maniera tiepida: «Freni è stato un bravissimo sottosegretario all'Economia e penso che possa ricoprire con altrettanta capacità altri ruoli». Non esattamente un endorsement accorato. Anzi, i leghisti più irrequieti tifano per un altro nome: quello di Federico Cornelli, considerato sì in quota Carroccio, ma «spinto più trasversalmente, anche da Fi» confida un parlamentare. E se a crederci non è neanche la Lega, perché dovrebbero impegnarsi i meloniani?

#### Orizzonte 2027

La prospettiva che Freni rimanga a via XX Settembre torna utile, o almeno questa è una delle ragioni che vengono sollevate dai detrattori della sua candidatura, anche in vista della prossima manovra, quella di fine legislatura in cui Meloni conta di poter elargire prebende che spianino la via per le elezioni di inizio 2027. A dirla quasi dritta è il presidente della commissione Finanze della Camera, e responsabile economico del partito di Meloni, Marco Osnato: «È una persona che ha tutte le caratteristiche per svolgere quel ruolo ma, allo stesso tempo, è una pedina importante nello scacchiere del Mef». Tradotto: il sottosegretario può serenamente restare dov'è.

E poi, c'è l'"incognita concerto". Nel fascicolo che gli inquirenti hanno aperto a Milano sulla scalata di Mps a Mediobanca, il ministero dell'Economia non è coinvolto come indagato, ma ha un ruolo rilevante in uno

dei cinque punti del presunto concerto occulto al centro dell'indagine. Uno degli aspetti su cui si sta concentrando la procura è infatti la cessione del 15 per cento di Mps nel novembre 2024: un'operazione che si è svolta con la procedura dell'Accelerated Book Building (Abb) e, scrivono i pm, è stata caratterizzata «da diverse e vistose anomalie», impostate in modo da «destinare una parte cospicua di azioni di Mps di proprietà del Mef a soggetti predefiniti», ossia il gruppo Caltagirone, la Delfin della famiglia Del Vecchio e il gruppo bancario Banco BPM.

A giugno scorso, interpellato dalla commissione Finanze della Camera, Freni ha fatto eco al suo ministro sulla correttezza dell'operazione organizzata dal ministero di via XX Settembre. «Il governo non ha mai esercitato un ruolo di regista nell'offerta pubblica di scambio promossa da Monte dei paschi di Siena su Mediobanca» ha detto. La cessione sarebbe avvenuta «secondo le usuali prassi di mercato e in totale conformità con la procedura già seguita dal Mef in precedenti analoghe operazioni». Ciononostante, qualcuno vede nel rinvio «per approfondimenti sul requisito di indipendenza del futuro presidente» della nomina una dilazione necessaria a valutare anche potenziali rischi derivanti dal ruolo di Freni in quell'operazione.



Peso:1-9%,8-56%



**Freni è sottosegretario del ministro dell'Economia Giorgetti dai tempi del governo Draghi**  
FOTO ANSA



Peso:1-9%,8-56%



## CASA BIANCA-DAVOS

Trump si celebra  
e Macron lo sfida:  
“Bullo imperiale”DE MICCO, FESTA  
E PROVENZANI A PAG. 2-3

# Davos, Macron&Trump show: “Non siamo vassalli contro bulli”

**GUERRA DELLO CHAMPAGNE** Il tycoon pubblica i messaggi del francese sull'invito all'Eliseo, saltato. Oggi incontri per dazi e attacchi dell'Ue

» Luana De Micco

PARIGI

**I**l Forum economico mondiale di Davos si trasforma in summit sulla Groenlandia, le mire strategiche di Donald Trump e le minacce di dazi sui Paesi dell'Ue che hanno inviato soldati sull'isola artica, tra cui Francia, Norvegia, Svezia e Germania. Alle 14 di ieri, Emmanuel Macron esordisce così, prendendosi il palcoscenico del Wef, occhiali da sole a specchio, stile aviatore (per un problema all'occhio), facendo ridere la sala: “È fantastico essere qui, in questo tempo di pace, stabilità e prevedibilità”. Quindi la frecciata a Trump, che si vanta di aver messo fine a molte guerre da quando è alla Casa Bianca: “Siamo in tempo di guerra, anche se mi par di capire che alcune sarebbero state risolte”. La sala ride di nuovo, poi cala il gelo.

**LA TENSIONE** tra Stati Uniti e Unione europea è alle stelle, men-

tre l'Europa cerca una risposta comune alle intimidazioni commerciali e territoriali del tycoon. “L'Europa dispone di armi e deve usarle quando non viene rispettata, quando l'ordine internazionale non viene rispettato. Stiamo scivolando verso un mondo dove solo la legge del più forte sembra contare. Riemergono tentazioni imperiali - ha detto Macron - l'Europa deve difendere il multilateralismo perché serve i nostri interessi. Preferiamo il rispetto ai bulli e lo Stato di diritto alla brutalità”. L'ultimo motivo di frizione tra Macron e Trump è stata la minaccia del presidente Usa di introdurre dazi fino al 200% sui vini e gli champagne francesi, come strumento di pressione sulla politica estera dell'Eliseo, dopo che Macron ha rifiutato di aderire al *Board of Peace*, convocato da Trump per domani sulla ricostruzione di Gaza. Di tutta risposta, il tycoon aveva ridicolizzato su Macron: “Tanto

nessuno lo vuole perché molto presto lascerà l'incarico”. Esu *Truth.Social* aveva pubblicato un messaggio

che Macron gli aveva inviato privatamente su Whatsapp, in cui diceva di non capire le “mosse” di Trump sulla Groenlandia e gli

proponeva di riunire un G7 domani a Parigi al quale invitare anche rappresentanti russi.

L'iniziativa ovviamente è andata a monte. Al fianco dell'Ue e della Danimarca si è apertamente schierato a Davos il Canada, invitando gli altri Paesi a collaborare e “creare nuove alleanze” per contrastare le intimidazioni delle superpotenze aggressive: “È un diritto unico e



inalienabile della Danimarca e della Groenlandia di determinare il futuro della Groenlandia – ha affermato il primo ministro Mark Carney -. L'ordine internazionale basato sulle regole è morto". Alle ambizioni espansionistiche di Trump sulla Groenlandia i leader Ue cercheranno di trovare una risposta domani sera in un vertice straordinario a Bruxelles. Una risposta che deve essere "risoluta, unita e proporzionata", ha sottolineato da Davos la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. Ma l'Ue è divisa sul ricorso al meccanismo anti-coercizione difeso da Macron e respinto tra gli altri da Giorgia Meloni. Più cauta la Germania. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha fatto sapere che sarà a Davos e "cercherà" di

incontrare il presidente Trump. Il suo obiettivo è di "evitare ogni escalation" sui dazi: "Vogliamo semplicemente cercare di risolvere questo problema insieme e il governo americano sa che potremmo anche reagire da parte nostra", ha detto Merz. Trump è atteso in Svizzera oggi. Oltre al debutto del *Board of Peace*, si discute anche della guerra in Ucraina e di un possibile incontro con Volodymyr Zelensky. Ma la presenza del presidente ucraino non è affatto sicura, né sembra essere oggi al centro degli interessi di Trump: "I missili di difesa aerea sono necessari ogni giorno. Le armi sono necessarie ogni giorno. Le attrezzature sono necessarie ogni giorno. Se il formato di Davos fornirà questi risultati concreti per l'Ucraina,

l'Ucraina sarà rappresentata lì", ha detto Zelensky. Ieri Kirill Dmitriev, il negoziatore russo del Cremlino, ha detto di aver avuto incontri "costruttivi" a Davos con gli inviati di Trump, Steve Witkoff e Jared Kushner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

**Mi piacciono  
Starmer  
e Macron,  
ma diventano  
bruschi quando  
non ci sono**

**Donald Trump**







**A specchio**  
Trump alla  
Casa Bianca.  
A sinistra,  
Macron  
a Davos  
FOTO ANSA





**BLOCCATO IN CONSIGLIO DEI MINISTRI  
Decreto Sicurezza: ecco i dubbi  
di Mattarella su migranti, libertà  
di protestare e scudo su Almasri**

● SALVINI A PAG. 7

**SICUREZZA** Nuovo pacchetto Dopo il vertice

# Norma Almasri e limiti ai cortei: alt del Quirinale

**La mediazione** I dubbi del Colle frenano il decreto, ok invece alla stretta sui coltelli

» **Giacomo Salvini**

na riunione per fare il punto sulle principali norme allo studio e per provare ad accelerare. Con un grosso interrogativo, che ha fatto slittare il decreto e il disegno di legge sulla Sicurezza di almeno una settimana rispetto al previsto: i dubbi del Quirinale su alcune norme che il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e la maggioranza hanno inserito nei provvedimenti securitari. Le perplessità, secondo quanto risulta al *Fatto* da fonti parlamentari, non riguarderebbero solo le misure sui migranti ma anche alcune sul diritto di manifestare e quella che elimina la possibilità che si ripeta un altro caso Almasri, il torturatore libico rimpatriato indietro con volo di Stato un anno fa.

**IERI** all'ora di pranzo la premier Giorgia Meloni ha convocato i suoi vice Matteo Salvini e Antonio Tajani, insieme ai sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari e i ministri Carlo Nordio, Guido Crosetto e appunto Piantedosi. Un vertice durato due ore in cui il ministro dell'Interno ha elencato le principali misure che i suoi uffici - d'accordo con Lega e Fratelli d'Italia - hanno inserito nel decreto e nel disegno di legge. Una riunione che viene definita "costruttiva" tra la "sintonia" dei presenti che però non ha sciolto tutti i nodi sul tavolo. L'unica cosa certa è che, su richiesta della premier Meloni e del suo vice Matteo Salvini, si accelererà sulle norme cosiddette "anti-maranza" e in particolare sul divieto dei coltelli per i minorenni dopo i fatti di cronaca degli ultimi giorni. Queste misure, che inizialmente erano finite nel disegno di legge Sicurezza, quindi con tempi più lunghi, saranno spostate nel decreto e dunque subito applicabili. Su questo il Colle ha già dato via libera. Durante la riunione Salvini ha chiesto anche che siano inserite misure per au-

mentare le zone rosse nelle città perché, si legge in una nota del Carroccio, "bisogna allontanare i balordi". Non c'è accordo, invece, sull'ipotesi rilanciata da Salvini di rimpatriare i minori non accompagnati che commettono reati. Su questo anche Fratelli d'Italia dice "no".

Ma a pesare di più sono soprattutto i dubbi del presidente della Repubblica. Quest'ultimo, come ha raccontato ieri *Il Fatto*, ha chiesto di limare il testo del decreto eliminando alcune misure che riguardano l'immigrazione. Ma le perplessità sarebbero ancora più ampie: secondo fonti parlamentari, il Colle non vede di



Peso: 1-2%, 7-32%

buon occhio alcune misure che riguardano la stretta di cortei, come le perquisizioni preventive, il fermo di 12 ore anche solo in caso di sospetto. Misure che sarebbero in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione che regola la libertà di manifestare liberamente il proprio pensiero.

Al Quirinale non convince nemmeno l'articolo del disegno di legge che esclude

qualsiasi caso Almasri: la norma permette allo Stato di rimpatriare un cittadino straniero anche solo per un'esigenza di sicurezza nazionale senza che nessuno se ne assuma la responsabilità. Su questo fonti di governo ci tengono a precisare che non si tratta di una norma "salva Bartolozzi", la capo di gabinetto indagata per false dichiarazioni ai pm, ipotesi di reato non strettamente legata all'operato dell'esecutivo sulla vicenda Almasri.

**LA MORAL** suasion del Quirinale è in corso e le interlocuzioni andranno avanti nelle prossime ore con Palazzo Chigi e il Viminale. I dubbi, comun-

que, riguardano anche i tempi: Meloni e Salvini vorrebbero approvare già lunedì in Consiglio dei ministri il decreto per poi approvare più avanti il disegno di legge. Ma non è escluso che il provvedimento possa slittare ancora, a fine mese.



Peso:1-2%,7-32%

## RISSA SULLE NOMINE Consob, esecutivo spaccato su Freni Leonardo: 4 nomi

► PACELLI A PAG. 8

NOMINE A BREVE UN NUOVO PRESIDENTE: CI SONO GIÀ GLI APPETITI DEI PARTITI, MA SI CERCA UNA DONNA

# Cossiga jr., De Gennaro e Figliuolo: il toto-nomi per Leonardo è partito

## IL COLOSSO

» Valeria Pacelli

ta arrivando la stagione delle nomine. E con esse manovre dei partiti e gli appetiti più disparati. Una delle caselle che dovrà essere riempita è quella della presidenza di Leonardo Spa, il colosso italiano nei settori di aerospazio, difesa e sicurezza. Ad aprile scade il mandato come presidente del Cda di Stefano Pontecorvo. E già il toto-nomi è partito. Da Cossiga Jr. a Stefano Cuzzilla e poi pure Figliuolo. Sono alcuni dei profili che girano, anche se al *Fatto* risulta che la volontà dell'azienda sarebbe quello di mettere a capo una donna.

**PONTECORVO**, diplomatico italiano e funzionario europeo e internazionale per circa quarant'anni, è stato nominato a maggio 2023. Non verrà riconfermato, come invece potrebbe accadere per Roberto Cingolani, ex

ministro e oggi amministratore delegato del gruppo. E quali sono, dunque, i nomi per il futuro presidente?

Uno potrebbe essere quello di **Giuseppe Cossiga**. Figlio di Francesco, ex capo dello Stato e due volte presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Cossiga in passato è stato parlamentare (tra il 2001 e il 2013) e sottosegretario di Stato alla Difesa nel quarto governo Berlusconi.

Nel 2022 è stato eletto presidente Aiad, la Federazione delle aziende italiane per la difesa, come successore di Guido Crosetto appena nominato ministro della Difesa. Dal 2017, poi, Cossiga Jr. ricopre anche il ruolo di direttore delle relazioni istituzionali di Mbda Italia, la *joint venture* nel settore missilistico che ha come azionisti la francese AirbusGroup (37,5%), la britannica

Bae Systems (37,5%) e l'italiana Leonardo (25%). Il figlio dell'ex capo di Stato è un nome che non dispiacerebbe affatto né al sottosegretario con delega ai Servizi Alfredo Mantovano né al ministro Crosetto.

La casella di Leonardo

però sta stimolando parecchio anche gli appetiti di Forza Italia, che vorrebbe giocarsi la carta di **Stefano Cuzzilla**, presidente di Trenitalia e consigliere di amministrazione di Cassa Depositi e Prestiti, il cui azionista di maggioranza è il ministero dell'Economia. Dal 2021 al 2023 Cuzzilla è stato anche consigliere di amministrazione del Gruppo Ferrovie dello Stato e per oltre sei anni dirigente di Enav, l'azienda per l'assistenza al volo. Proprio il suo curriculum pare piacere al ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Forza Italia infatti avrebbe interesse a intestarsi una nomina così importante, ma è anche vero che la partita sarebbe più complessa. C'è tutto un gioco a incastri: se davvero FI (ma in realtà Marina Ber-



Peso: 1-2%, 8-48%



lusconi) vuole la conferma di Paolo Scaroni a presidente di Enel, è difficile che possa ottenere altre nomine di peso.

**NON È FINITA.** Tra i nomi di cui si discute per la futura presidenza Leonardo ci sono quelli del sempre eterno Francesco Paolo Figliuolo e di **Andrea De Gennaro**.

In questo caso parliamo dell'attuale capo della Guardia di Finanza. Nel corpo è stato nominato a maggio del 2023 quando aveva da poco concluso la sua esperienza di comandante interregionale dell'Italia Centrale. A maggio scadrà il suo mandato. Per alcuni però la sua nomina in Leonardo po-

trebbe stonare, anche perché questo ruolo è già stato ricoperto dal 2013 al 2020 dal fratello Gianni (ex capo della Polizia ed ex capo del Dis, il Dipartimento che coordina i Servizi segreti). Il nome di Andrea De Gennaro si fa anche in merito a un'altra casella che andrà a liberarsi: la presidenza Eni, oggi ruolo ricoperto da Giuseppe Zafarana, anche lui ex capo della Guardia di Finanza, che però non dovrebbe essere riconfermato.

Infine, secondo alcuni un ruolo in Leonardo potrebbe non dispiacere a **Francesco Paolo Figliuolo**. Generale di corpo d'armata, è stato: commissario straordinario per l'emergenza Covid, nominato dall'allora premier Mario Dra-

gi; vertice del Comando operativo di vertice interforze, Covi; e ancora Commissario straordinario per la ricostruzione dopo l'alluvione, scelto nel 2023 da Giorgia Meloni. E la sfilza di incarichi non finisce, perché a dicembre 2024 passa all'Aise, i servizi segreti per l'estero, come vicedirettore.

**IL NOME** di Figliuolo in lizza Leonardo però è tra i meno papabili. Anche sugli altri nulla è certo, sono soltanto le personalità di cui in questo momento si sta parlando. Alla fine però potrebbe venire fuori un profilo nuovo: l'azienda sta infatti cercando un nome femminile, autorevole, che magari abbia già qualche ruolo interno.

## IN LIZZA



**GIUSEPPE COSSIGA**

• Figlio dell'ex capo di Stato, è presidente Aiad e manager di Mbda



**ANDREA DE GENNARO**

• Fratello di Gianni (ex capo della polizia), è capo della Guardia di Finanza



**STEFANO CUZZILLA**

• Presidente Trenitalia, è anche consigliere di amministrazione di Cdp



## In scadenza

Stefano Pontecorvo, presidente Leonardo Spa  
FOTO LAPRESSE/ANSA



Peso:1-2%,8-48%

# NON MANIFESTI CON LORO? I "RIFORMISTI" TI INSULTANO

DANIELA RANIERI

**S**ensibili come sono ai diritti umani e all'autodeterminazione dei popoli, purché non si tratti dei palestinesi sterminati da Israele, delle minoranze russofone del Donbass, dei curdi (comunisti!) perseguitati da Erdogan, degli yemeniti bombardati dall'Arabia Saudita (anche con armi nostre, prima della revoca di Conte), i nostri liberal-moderati-riformisti si sono presi a cuore la rivolta degli iraniani contro il regime degli ayatollah e sono veramente arrabbiati contro chi non condivide la loro battaglia.

*Il Foglio* ospita in prima pagina un durissimo editoriale di Calenda, che accusa Pd, M5S e sinistra di essere un manipolo di "anime morte" e dei "codardi" per non essere andati alla manifestazione contro il regime iraniano indetta dai Radicali, a cui invece sono andati rappresentanti del centrodestra, e di essersi invece "rifugiati" alla manifestazione di Amnesty International, che a Calenda non piace. Con la stessa forza argomentativa dei suoi *post* su X, cioè l'insulto, Calenda bastona "la tribù degli antioccidentali", predominante "nelle televisioni di area e dunque influente nella gestione del consenso": Rovelli, Cacciari, Di Battista,

D'Orsi, Montanari; filosofi, attivisti, docenti e rettori universitari che sarebbe meglio mettere a tacere e che Calenda accosta a Fabrizio Corona, "vedettes" di "un mondo un poco polveroso di reduci del movimentismo terzomondista anni 70 che oggi torna in grande spolvero grazie alla crisi dell'Occidente". Calenda, che a volte si sente Spengler ma è Calenda, non si spiega l'anti-occidentalismo della sinistra (per lo stesso motivo per cui non si spiega perché uno Stato dovrebbe tutelare i più deboli); in fondo, l'Occidente ha solo invaso e/o bombardato Iraq e Afghanistan (1 milione di morti civili), ex Jugoslavia, Siria, Libia, e da ultimo l'Iran, preso a bombe da Netanyahu e Trump perché, secondo gli stessi Buoni che si sono inventati le armi di distruzione di massa di Saddam, stava costruendo il nucleare per annientare il sano e giusto Occidente che tanto benessere ha portato (specie a chi ha bazzicato fin da pargolo Ferrari, Sky, Confindustria, etc.). Non risulta Calenda sia sceso in piazza in solidarietà agli iraniani, quando sono finiti sotto le bombe prima del premier messianico di Israele e poi di Trump. Del resto lo aveva detto il nostro asserito ministro degli Esteri Tajani: il diritto internazionale vale fino a un certo punto; come tutti sanno, infatti, da un certo punto in poi vale la Bibbia, o il manifesto di Azione.

Sopra al pezzo di Calenda c'è una testimonianza altrettanto drammatica firmata dal senatore del Pd Filippo Sensi, già *spin doctor* di Renzi, dal titolo *Eravamo*

*quattro gatti in piazza*, da cui si evince lo sconcerto per il fatto di non riuscire a convincere le masse a manifestare per cause che loro ritengono rilevanti; e sì che in piazza c'era pure il Partito Liberaldemocratico di Luigi Marattin, il quale ha para-citato Draghi: "Certe dittature vanno rovesciate, *whatever it takes!*" (davvero inspiegabile l'assenza di popolo nelle retrovie). Insomma, avevano appena finito di sbeffeggiare chi manifestava contro il genocidio dei palestinesi, perché secondo loro (furbi!) Netanyahu non si lasciava certo impietosire dai manifestanti italiani (come se le proteste non fossero contro il nostro governo che ha fornito appoggio morale e militare a

Israele fino all'intervento di Trump), e adesso, invece di domandarsi perché gli italiani li ignorano (o, al limite, cambiare elettorato e candidarsi col centrodestra), insultano chi non va "davanti all'ambasciata iraniana a bruciare con la sigaretta la foto dell'Ayatollah Khamenei", come da favolosa idea di Renzi.

Ricordiamo che al tempo della piazza di Roma del 7 giugno indetta da Pd, M5S e Avs, Calenda e Renzi "si rifugiarono" nel teatro Parenti di Milano, in una sala da 500 posti, invitando i partecipanti a portare sia bandiere palestinesi sia bandiere israeliane, un puro *nonsense* che infatti ha mobilitato giusto gli accoliti più ful-



Peso: 31%

minati e i cosiddetti riformisti del Pd: Quartapelle, Delrio, Fassino, Guerini, Picierno... La stessa gente che oggi sputa su chi non manifesta per l'Iran, in una crociata che sembra più una ripicca di cortile che una reale adesione alla causa della libertà reclamata dagli iraniani. Secondo Fassino, da parte del Pd ci sarebbe timidezza sull'Iran perché si ha paura di "avallare" un intervento di Trump,

che Fassino invece esclude (siamo a posto: vediamo già il fungo atomico). È il motivo per cui il M5S si è astenuto sulla mozione *bipartisan* di condanna all'Iran: perché non si è voluto inserire il passaggio sulla contrarietà ad azioni militari unilaterali condotte fuori dal diritto internazionale.

Del resto, non tutti possono portare con disinvoltura la ban-

diera di uno Stato che bombarda case, ospedali, rifugi, e poi insultare chi non va alle loro manifestazioni da sfegatati esportatori di democrazia: ci vuole gente così.



Peso:31%



## Sovranisti giù le braghe



**I**gagliardi sovranisti del bel tempo che fu, quelli che “non cederemo un centimetro della nostra identità”, hanno

CONTRO MASTRO CILIEGIA

un nuovo esilarante slogan: “Caliamo le italiane braghe e fai di noi quello che vuoi”. “Fai” inteso Trump, ovvio. Ché Putin sta impiccato in ben altri ghiacci. Si può ridere per non piangere, ma il tema è serio. Maurizio Belpietro, condottiero dell’organo sovranista, lunedì proclamava: “Meglio farci anettere dagli Usa che morire di Ue”. Concetto: “La Ue è un vaso di coccio tra vasi di ferro”. E’ lo stesso brillante ragiona-

mento geopolitico di Salvini, per il quale urge “chiamarsi fuori da questo bellicismo parolaio e dannoso”. Deboli, e ci indeboliremo! A questo è ridotta la Lega del Bossi, che sparava di avere con sé milioni di Camicie verdi armate di pallottole padane. Ora invece i sovranisti veri a questi farebbero pernacchie: Bardella, Farage e persino la nazi Weidel difendono la Groenlandia. E pensare a quando, pur di dichiararsi sovranisti (il Matteo ma pure la Giorgia) cavalcavano bufale come quella dei francesi che si volevano prendere il mare della Sardegna grazie al traditore Gentiloni. O quando sostenevano che

la Francia avesse spostato il confine per fregarsi il Monte Bianco. Da “armiamoci e partite” al “disarmiamoci e annetteteci”. (Maurizio Crippa)



Peso: 5%

## Meloni, Merz e tutti gli altri. Le destre europee in fuga da Trump scoprono che la politica Maga somiglia molto a quella del Menga

**M**aga o Menga? A voi la scelta. A un anno esatto dall'arrivo alla Casa Bianca, ci sono molti conti che non tornano nel pallottoliere di Trump. Non torna il conto di ciò che Trump voleva fare con la Cina: la voleva rendere più debole, più isolata, più vulnerabile, e un anno dopo l'arrivo di Trump la Cina, oltre a non essere più isolata, è più vicina che mai a un rivale storico come l'India, grazie alle azioni di Trump. Non torna il conto di ciò che Trump voleva fare con la Russia: la voleva allontanare il più possibile dalla Cina, come è noto, e su questa base teorica i trumpiani hanno per molti mesi giustificato le sue azioni contro Zelensky - eh, signora mia, va capito Donald - e invece un anno dopo la Russia non è mai stata così lontana dall'occidente e così vicina alla Cina. Non torna il conto di ciò che Trump voleva fare con i dazi: li voleva usare per rendere l'America più centrale, per indebolire i paesi in surplus commerciale con l'America e per rafforzare il potere d'acquisto degli americani, ma al momento i dazi hanno avuto l'effetto opposto, hanno isolato l'America, costretto i partner colpiti dai dazi a esplorare mercati alternativi e non hanno avuto alcun effetto positivo sul potere d'acquisto degli americani. Ma sul pallottoliere di Trump c'è un altro conto che non torna ed è un conto sorprendente e controintuitivo. Trump sperava di utilizzare la sua forza, il suo carisma, la sua ideologia per fare proseliti in giro per il mondo, per creare un'internazionale Maga. Ma dodici mesi dopo l'arrivo alla Casa Bianca, nonostante le apparenze, la verità è che le destre europee, destre di ogni colore, hanno scelto di prendere le distanze dalla destra modello Trump, nella consapevolezza che il modello Maga (Make America Great Again) applicato all'Europa ri-

corda molto la politica del Menga (Make European Not Great Again). E, nel giro di poco tempo, i fenomeni interessanti che sono maturati in giro per l'Europa, grazie alla politica del Menga, hanno assunto due profili diversi. Il primo profilo, più di posizionamento, è quello che riguarda alcune destre estremiste. E da AfD fino a Farage, passando per Le Pen, negli ultimi mesi vi è stata una corsa a marcare le distanze da Trump. A volte per ragioni persino nobili (difendere la sovranità della Groenlandia). Altre volte per ragioni meno nobili (difendere il Venezuela "violato"). Ma ciò che conta è il posizionamento: un anno fa molte destre estremiste europee speravano di poter beneficiare dell'onda d'urto del trumpismo, oggi invece le destre estremiste che sentono il profumo della vittoria futura fanno di tutto per mostrarsi, pur nel loro estremismo, meno estremiste di Trump. Il secondo profilo, più interessante della politica del Menga è quello che riguarda alcune destre che guidano due grandi paesi europei. L'effetto Trump, nel caso specifico, è stato dirompente sulla destra tedesca e su quella italiana, destre che si andranno tra l'altro a confrontare tra pochi giorni, venerdì, a Roma, con un incontro molto atteso tra Friedrich Merz e Giorgia Meloni. L'effetto in questione ha a che fare con un fenomeno interessante. Da un lato, la presenza di una destra, quella di Merz, che è diventata, almeno a parole, un argine potente all'isolazionismo autodistruttivo di Trump, ed è evidente che per Trump avere un avversario a destra, in Europa, è più doloroso che avere un avversario non di destra in Europa, come Macron, che su Trump, come Merz, picchia duro da tempo, ancora prima dei messaggi diffusi ieri da Trump.

(segue a pagina quattro)

## Maga o Menga? A voi la scelta

(segue dalla prima pagina)

Dall'altro lato, invece, vi è la presenza di una destra, quella di Meloni che, pur avendo in teoria alcuni punti in comune con l'agenda Trump - lotta contro il wokismo, pugno duro contro l'immigrazione illegale -, da tempo cerca di trovare una via per provare a contrastare il trumpismo con i fatti, più che con le parole, anche all'interno della propria maggioranza di governo (sull'Ucraina, per dire, ma anche sulla difesa della Groenlandia, primo vero terreno di scontro esplicito con Trump). Non sappiamo quale sarà il futuro dell'isola più grande del mondo, la Greenland che Trump già immagina, via intelligenza artificiale, di poter conquistare come se fosse una nuova Luna, anche se le parole usate ieri da Ursula von der Leyen, un'altra esponente della destra europea che contrasta la destra trumpiana, sono incoraggianti ("la

nostra risposta sarà unita, inflessibile, proporzionale"). Sappiamo però che dopo un anno di trumpismo, in Europa, l'effetto politico prodotto è controintuitivo: la deriva di Trump ha avuto un "effetto freno" sull'evoluzione estremista della destra antisistema, ha costretto la destra più europeista a mettere in luce il proprio volto moderato, ha isolato per quanto possibile le destre nazionaliste come quella di Orbán, che al netto dei video di solidarietà dei leader di alcune destre europee è più isolato che mai, e ha contribuito a ricordare un concetto elementare: più il nazionalismo si diffonde nel mondo, più gli interessi nazionali dei paesi colpiti dalla furia del nazionalismo finiscono in difficoltà. Il Maga, in realtà, era un Menga per i paesi europei, e alla fine dei conti il trumpismo in Europa potrebbe far sballare il pallottoliere di Trump: i partiti su cui scommette-

va si vergognano di lui, i suoi alleati teorici si allontanano dalla sua agenda, la destra europea piuttosto che emulare il trumpismo cerca un'alternativa e l'Europa che Trump voleva distruggere, anche grazie a Trump, è più forte di un anno fa. Maga o Menga? A voi la scelta.



Peso: 1-13%, 4-7%



## Autodazi europei

### Come liberare il potenziale del Mercato unico Ue. Parlano Cottarelli, Gros e Christie

Roma. Il mercato unico è tornato al centro del dibattito. Prima un rapporto della Commissione europea, citato dal Financial Times, secondo cui nel 2024 il commercio tra stati Ue è sceso dal 23,5 al 22 per cento del pil. Poi la Bce che in un articolo sul potenziale inespresso del mercato unico lo definisce "la prima linea di difesa nel contesto geopolitico". Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio conti pubblici dell'Università Cattolica (Ocp), invita alla cautela: "Non bisogna esagerare sul tema delle barriere - dice al Foglio -. I cosiddetti dazi interni vengono spesso stimati dall'Fmi guardando alle correlazioni con il commercio estero. Se un paese commercia meno con altri non è detto che sia per le barriere, che in molti casi sono psicologiche, come l'*home bias* (la tendenza a comprare prodotti nazionali)". Per Daniel Gros, direttore dell'Istituto di *policy making* europea alla Bocconi, il rischio invece è attribuire all'interscambio un ruolo che non ha: "Se c'è un problema di crescita non è perché il commercio intra-Ue diminuisce. E' a un buon livello". E critica l'impostazione del paper Bce: "Linea di difesa? Dovremmo adottare nuove tecnologie, non difenderci. A ogni problema la risposta non può essere più integrazione".

Rebecca Christie, senior fellow del think tank Bruegel, definisce ciò che Bruxelles sta facendo e ciò che manca: "La Commissione ha rimesso il mercato unico in cima alle priorità ma non ancora nella fase esecutiva. La strategia del 2025 è un segnale più che un elenco di azioni operative" dice al Fo-

glio. Gros è più duro: "Ci sono poche iniziative sostanziali della Commissione. L'omnibus I (che ha ristretto la platea delle aziende coinvolte nella transizione green, ndr) è più una fuga in disordine che una marcia indietro ragionata". La soluzione, per l'economista tedesco, è una razionalizzazione: "Serve rivedere l'insieme di direttive e regolamenti sul reporting per renderli coerenti, riducendo gli oneri per le imprese ma mantenendo l'informazione che il mercato vuole. Gli investitori vogliono capire se un'impresa è green o no, perché lo chiede anche il loro pubblico. Ma non servono cinquecento dati". Ieri da Davos il segretario del Tesoro americano Scott Bessent ha avanzato le stesse critiche: "L'Ue deve essere più orientata alla crescita e deve rendere operativa l'agenda Draghi per ridurre il grado di burocratizzazione. Gli imprenditori dicono che è più facile fare business in Cina". Gros riprende proprio dalla diagnosi del rapporto Draghi: "La bassa crescita deriva quasi esclusivamente dal fatto che abbiamo una specializzazione sbagliata nel *mid-tech*, come l'automotive, che cresce al massimo dell'1 per cento. Anche gli Usa hanno questo problema, ma la differenza è che loro hanno un'altra gamba: l'*high-tech*. Noi no". Poi Gros critica il metodo regolatorio: "L'approccio americano è 'se c'è un danno poi ti fai rimborsare', quello europeo è 'preveniamo tutto', ma così creare nuovi servizi per i consumatori in Europa è difficile, sia per la frammentazione che per la troppa regolamentazione; un esempio è il Gdpr". Christie poi riflette: "Il report di Letta

individua interventi possibili per affrontare il problema della barriere: passare dalle direttive ai regolamenti, cioè a norme Ue direttamente applicabili ugualmente a tutti. Ma il blocco, spesso, è nazionale: gli stati usano la mancanza di fiducia per giustificare misure come il *gold plating*, cioè l'aggiunta di requisiti extra per mantenere un vantaggio competitivo". Togliere una barriera però non significa aprire un conflitto, dice Christie: "Un esempio è il roaming telefonico. Molti erano scettici ma è stato un successo". Cottarelli cita il "28esimo" proposto da Letta e annunciato ieri a Davos dalla presidente Ursula von der Leyen: "Un'impresa si registra sotto questo regime comune e può operare in tutta l'Ue". Poi aggiunge: "Anche un bilancio più flessibile aiuterebbe. Ma si possono fare progressi nell'armonizzazione anche senza debito comune o una capacità fiscale europea".

Serve che gli stati facciano di più, perché la Commissione non decide da sola. "Per i servizi abbiamo già la Bolkestein del 2005 - ricorda Gros -. Ma questo esempio dimostra proprio che nonostante le direttive della Commissione gli stati trovano sempre il modo di opporsi o rallentarle". E sui limiti della Commissione, Gros conclude: "I commissari, che sono indicati dai governi, in base ai trattati dovrebbero agire in piena indipendenza come i membri del board Bce, ma sembrano sempre di più 'delegati' nazionali. Così diventa più difficile trovare chi tuteli davvero l'interesse europeo".

**Davide Mattone**



Peso: 16%



## La Lega e la decrescita

Galdabini (Confindustria Varese):

**“Esultare per i dazi e contro  
il Mercosur è una pagliacciata”**

Roma. “Il punto è semplice”, dice il presidente di Confindustria Varese Luigi Galdabini. “O chi vota contro l'accordo è contro l'industria italiana, oppure, più semplicemente, chi vota contro non ha capito nulla”. Per principio di parsimonia, e non certo per arroganza, diciamo pure che non ha capito nulla. “Ecco, quello che non capiscono è che sabotando i nostri rapporti con Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay, ci condannano, e si condannano, a una decrescita infelice”. Sarà la Lega di Serge Latouche.

E dunque l'accordo di cui parliamo con Galdabini, alla vigilia della seduta del Parlamento Ue, è quello del libero scambio con i paesi del Mercosur. Il voto contrario, dall'Italia, sarà invece quello del Carroccio e del Movimento 5 stelle. Al di là delle affinità elettive, ci si domanda se la Lega stia frustrando gli imprenditori del Nord. Presidente, lei che ne pensa? “Io penso che al livello politico, da molte generazioni, ci sia un comportamento più affine alla tifoseria che al ragionamento”, risponde Galdabini. “Intendiamoci, faccio un discorso economico, prima che politico”. Ci mancherebbe. Però non possiamo fare a meno di notare, politicamente, che l'esultanza della Lega per i dazi di Trump – veda il senatore Borghi – non meno che il boicottaggio leghista del Mercosur, scontentino quella che, in linea teorica, sarebbe la base elettorale (e territoriale) del Carroccio. “Sì. E' così. A maggior ragione perché il voto con-

trario, in questo caso, è un voto contro la sovranità industriale. E non è certo conseguente a una linea politica. Bensì a un'attitudine da stadio, come le ho detto. L'accordo con i paesi del Mercosur ha poco a che fare con posizionamenti ideologici nell'arco costituzionale. Piuttosto, è cruciale per l'Europa e per l'Italia”. Perché? “Il Mercosur è un'area fondamentale. Che lo sia è evidente anche senza riaprire il capitolo dei nostri attuali rapporti con il Nord America, con la Russia o col Far East. Ma chi lo ostacola, forse, ignora i dati”. Ce ne dica qualcuno. “Partirei dalla stima per la quale l'accordo con quei paesi porterà a un balzo in avanti del Pil europeo di 77,6 miliardi di euro entro il 2040 oltre che a un aumento dell'export del 39 per cento. Dopodiché, vorrei sottolineare che nonostante l'Ue sia il primo partner della regione per investimenti diretti, negli ultimi dieci anni l'interscambio commerciale con la Cina è cresciuto del 60 per cento. Mentre il nostro soltanto del 3,8. Ecco, la liberalizzazione degli scambi garantirebbe ai prodotti europei di essere più competitivi rispetto a quelli cinesi”. Eppure, in Italia, c'è chi dice no. Ed esulta persino. “Senza cognizione di causa. Ma capisco. Senza dati, siamo tutti geni. A me sembra una pagliacciata. Tra l'altro, le categorie che si pensa di tutelare, e che ritengono di essere sfavorite dall'accordo, pur contro i dati, hanno comunque ottenuto che ci siano delle clausole di salvaguardia qua-

lora le importazioni crescessero oltre un livello tollerabile”. Boicottare l'accordo, chiedendo il parere della Corte di giustizia europea, è da irresponsabili? “Vista la situazione, e la crescita lenta, sì. Si tratta di picconare a priori una possibilità con un'area nella quale, a oggi, non ci sono motivi di scontro politico ed economico. Quanto all'Italia, basti dire che nel 2024 i beni industriali hanno rappresentato oltre l'81 per cento degli scambi, corrispondendo al 94 per cento del nostro export. Segno che quello con il Mercosur è un accordo particolarmente rilevante per la nostra industria. A Varese ne parliamo in termini di 'sovranità industriale'. Altri, invece, dicono ciò che fa comodo sentir dire”. Parlando anch'essi di sovranità. Curioso. “Guardi, la scelta si articola tra mercato e decrescita. O si sceglie di commerciare o di perire. Nel secondo caso, a questo punto, che non si denuncino neanche più le difficoltà. Abbandoniamo le soluzioni, ma pure le lamentele. Evidentemente chi contrasta quest'opportunità lo fa soltanto per smarcarsi da Meloni, in Italia”. A proposito, come pensa stia gestendo il tema dazi nel rapporto con Trump? “Meloni? Io credo, al di là delle scelte che compie, che sia una donna rispettabile. Una figura nuova e distante, sia dalla tifoseria tipicamente italiana sia dai toni da guerra termonucleare che in queste ore agitano l'Europa”.

**Ginevra Leganza**



Peso: 16%

*Il Cdm delle frenate***Meloni "riflette" sul  
pacchetto sicurezza.  
Tajani e le mire Consob**

Slitta il decreto. Fi fa saltare la  
nomina di Freni: "Le banche non lo  
vogliono". L'imbarazzo di Giorgetti

**Il "dilemma" di Davos**

Roma. Facciamola corta: Tajani frena, Federico Freni slitta e Salvini pattina. Il Cdm della fermezza si ribalta nel Cdm dell'adagio, del Meloni "voglio vedere chiaro". Il decreto Sicurezza si vara ma, forse, lunedì prossimo, mentre la nomina del leghista Freni, il *Mozart dei conti*, a presidente Consob, viene rimandata perché Forza Italia si lamenta: "Non lo vogliono le banche". Tajani punta su Federico Cornelli e rilancia per avere un pezzo di Antitrust. Un pasticcio. Sono messaggi in codice a Giorgetti. Due ore di vertice fra lea-



der, le riflessioni di **GIORGIA MELONI** Meloni e poi la calma di Piantedosi perché, ripete il ministro, con i dati, "c'è un tema sicurezza ma non c'è un'emergenza sicurezza". Meloni torna dal suo viaggio in Oriente ed è indecisa se partire per Davos, dove si firma per sedersi al board di Gaza. Il discrimine è la presenza di Putin, l'obolo a Trump. Lame e gesso. (Caruso segue nell'inserto V)

**Tajani mette i Freni a Meloni e Salvini pattina sulla sicurezza**

(segue dalla prima pagina)

C'è un decreto sicurezza pronto, un ulteriore disegno di legge, pronto, ma Meloni non vuole obbrobri giuridici. Ecco la prova di come la sicurezza scappa di mano (e non solo la sicurezza, ma anche la Consob). Una sciagura, una, come quella di La Spezia può essere la molla per far piazzare in ogni scuola d'Italia i metal detector (proposta di Valditara) come in tutti gli aeroporti? Se lo domanda Meloni e anche Fdi: "E se li impiantiamo, quanti soldi servono? Chi vigila? I bidelli? E poi cosa accade? Chi denunciato?". Si parla di rilievi del Quirinale sulle misure "pacchetto sicurezza", ma in realtà è solo il separare quello che è necessario e urgente (che va nel decreto) da quello che si può inserire nel disegno di legge. Un esempio: sono le norme sui coltelli (se scavate nel Dl Caivano trovate già la stretta sui coltelli). Il succo: la Lega vuole il coltello (di governo) dalla parte del manico. E' Salvini che desidera zone rosse. Ascoltate, questo è il rancio Lega, l'ultimo: "L'allontanamento può avvenire in due modi: con ordine di allontanamento o divieto di stationamento".

Nel vertice sia Meloni sia Piantedosi spiegano a Salvini che il diritto internazionale non consente di espellere minori. Meloni, più arguta, vuole qualcosa in più. La pensa come Piantedosi. Per stanare l'opposizione intende andare in Aula e dire: ecco le misure. Voi siete disposti a votarle? Possiamo trovare una convergenza? Si parla di "trasmigrazione". Tranquilli, non è quella delle anime. Al prossimo Cdm pezzi di sicurezza dovrebbero passare da decreto a disegno legge. In attesa, di quel giorno, la cosa certa in Cdm è che il ministro Zangrillo fa partire la contrattazione per il comparto. Significa aumenti per le forze dell'ordine che possono valere fino a cinque, sei punti percentuali, sul salario. E' un mondo sottosopra. La destra anziché dire: gli omicidi sono crollati, i decreti rave (ricordate) a qualcosa sono serviti, si sgomberano palazzine entro 24 ore, si è gettata in questa botola "sicurezza" mentre Salvini si vanta pure, a Roccaraso, di ragionare sui diritti (è attesa all'evento anche Francesca Pascale). La notizia e il retroscena se li prende l'economia. L'indicazione di Freni in Cdm non c'è perché Tajani si

oppone. Manda avanti Raffaele Nevi, il portavoce di FI, mister *paraculeto*, poi fa capire che si può votare Freni ma solo come componente Consob. Come obiezione, Tajani avanza il ruolo da politico sottosegretario, dice che non era pienamente informato (Berlusconi scelse il politico Vegas e il caso è sovrapponibile a quello di Freni). Tajani spiega: "Serve un indipendente". Si incartano, ma c'è della logica. Tajani punta su Cornelli presidente Consob (suo vecchio amico) ma si impunta anche per orgoglio: "Non sapevo nulla". Si negozia. Giorgetti e Meloni rimangono in silenzio. Imbarazzo. La nomina di Freni in questo Cdm serviva per liberare il seggio e avere



Peso: 1-6%, 9-13%

suppletive a braccetto con il referendum. Se la nomina va in Cdm la prossima settimana è tardi. Freni? E' in ufficio e legge il *Mestiere di Vivere* di Pavese, sul tavolo ha la sua tazza di tè. Ha una professione e può tornarci. Fino a due giorni fa il governo rischiava di perdere un sottosegretario Mozart e averlo come presidente. Oggi non si può escludere di perdere sia un can-

didato alla presidenza Consob sia il sottosegretario. Per dirla alla Pavese: nominare stanca.

**Carmelo Caruso**



Peso:1-6%,9-13%



# Ai referendum voto trasformato in atto politico

di EGIDIO SARNO

**A**bbiamo appreso dalla stampa che il Prof. Giorgio Spangher quale presidente onorario del «Comitato Pannella, Sciascia, Tortora» promosso dal Partito Radicale per il Sì alla separazione delle carriere, ha presentato nei giorni scorsi alla Procura della Repubblica di Roma un esposto relativo al con-

tenuto dei manifesti affissi nelle stazioni ferroviarie e sui mezzi pubblici a cura del comitato «Giusto dire no al referendum» promosso dalla Anm.

**A PAGINA 6 >>**

## MA QUALE ATTENTATO ALLA COSTITUZIONE IL VOTO TRASFORMATO IN ATTO «POLITICO»

di EGIDIO SARNO

■ PRESIDENTE CENTRO STUDI CAMERA PENALE BARI

**A**bbiamo appreso dalla stampa che il Prof. Giorgio Spangher quale presidente onorario del «Comitato Pannella, Sciascia, Tortora» promosso dal Partito Radicale per il «Sì» alla separazione delle carriere, ha presentato alla Procura della Repubblica di Roma un esposto relativo al contenuto dei manifesti affissi nelle stazioni ferroviarie e sui mezzi pubblici a cura del comitato «Giusto dire no al referendum» promosso dalla Associazione Nazionale Magistrati. Manifesti che contengono le seguenti frasi: «Vorresti giudici che dipendono dalla politica?» e «Con la legge Nordio i politici vogliono controllare le decisioni dei magistrati».

Nell'esposto presentato, in cui si chiede di valutare le condizioni per un sequestro preventivo dei manifesti, si fa riferimento alla «pubblicazione o diffusione di notizie false esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico» sanzionate dall'art. 656 del codice penale, considerato che con quelle parole si trasmetterebbero delle notizie palesemente false ed infondate sul contenuto e sulle conseguenze della riforma costituzionale in grado di influenzare il voto degli elettori, in quanto nessun cittadino sarebbe disposto ad accettare una Magistratura controllata dalla politica.

Certamente l'iniziativa del comitato promosso dalla Associazione Nazionale Magistrati, già stigmatizzata con un comunicato dall'Unione delle Camere Penali, è a dir poco preoccupante. Ciò sia perché qualsiasi lettura del testo della riforma costituzionale sulla separazione delle carriere non consente di poter affermare il venir meno della indipendenza ed autonomia

della magistratura in mancanza di qualsiasi modifica dell'art. 101 della Costituzione che la garantisce, sia in quanto appare a dir poco inconcepibile che proprio un comitato composto da magistrati, che certamente ben conoscono le norme, si allinei ai peggiori falsi slogan da comizi piazza quali «democrazia in pericolo» o «attentato alla Costituzione» che abbiamo ascoltato e che ascolteremo nei prossimi mesi da partiti e sindacati, uniti dal solo fine di utilizzare il referendum come una crociata antigovernativa, stravolgendone il significato.

Non sappiamo che esito avrà l'esposto proposto dal comitato dei radicali per il sì, condizionato dalla interpretazione di termini quale «turbare l'ordine pubblico» ma sicuramente



Peso: 1-4%, 6-26%

occorre una normativa che impedisca non solo per la pubblicità commerciale ma anche per quella elettorale l'utilizzo di contenuti ingannevoli.

C'è da dire a riguardo che è pendente presso la Camera dei Deputati il disegno di legge numero A.C. 2212, presentato il 23 gennaio 2025 da diversi deputati del Partito Democratico tra cui il pugliese Ubaldo Pagano.

La normativa proposta, estremamente interessante anche per i riferimenti all'utilizzo della Intelligenza Artificiale, integra la vigente legge elettorale n.212/1956 ed è finalizzata a garantire il libero e consapevole esercizio del diritto di voto da parte degli elettori attraverso la veridicità delle informazioni rese nel corso delle campagne elettorali e referendarie.

Comunque una cosa è certa! Tutto si può dire in ordine a questa riforma costituzionale tranne che ci siano pericoli per la democrazia o che vi siano principi costituzionali che precludano alla separazione delle carriere dei magistrati, come già affermato dalla Corte Costituzionale nel 2000 e nel 2002, o che addirittura venga meno

la indipendenza della Magistratura, valore fondamentale che, in un paese democratico come il nostro, nessuno potrà mai eliminare, in quanto posto dai padri costituenti a tutela dei diritti dei cittadini.

Occorre, quindi, che l'Anm come tutti i comitati per il Sì e per il No ed in particolare i partiti politici si assumano la responsabilità di riportare correttamente il confronto sull'effettivo contenuto delle norme modificate, oggetto del referendum.

Evitiamo, se fosse ancora possibile, di fare in modo che il voto previsto per il 22 e 23 marzo p.v., si trasformi in un referendum pro o contro la Magistratura. Sarebbe un grave errore in quanto, comunque finisca, il risultato sarà devastante per le nostre istituzioni.



Peso: 1-4%, 6-26%

## QUALCOSA DI SINISTRO

di **Tommaso Cerno**

**H**o sentito dire qualcosa di sinistro: in Italia non c'è sicurezza. E che sarebbe colpa del governo Meloni. Detto da quelli che quando occupi una casa invece che mandarti in galera ti mandano all'Europarlamento sembrerebbe uno scherzo. Ma c'è poco da ridere. Hanno perfino difeso due delinquenti che scappavano in scooter e mandato a processo i carabinieri che li inseguivano, con il sindaco di Milano Giuseppe Sala e l'ex capo della polizia a spiegarci come si inseguono i criminali secondo la sinistra di oggi. L'unica cosa che ho capito è che è importante farli scappare. Quello che mi conforta è che il ministro

dell'Interno Matteo Piantedosi usa il buon senso e presenta delle norme, perfino inferiori a quanto aveva immaginato, perché in questo Paese, è inutile dirlo, ma certe cose non te le lasciano fare. Quelle cose che spingono verso quell'Europa e quell'America dove la democrazia non ha dimenticato la sua base: lo Stato difende gli onesti e ferma i criminali. E non come fanno a sinistra qui da noi, basti guardare le foto di leader di partito con personaggi vicini a Hamas, che non appena vedono un delinquente, un clandestino, un reato, un terrorista sembra una festa. Meno male che ci sono ancora gli italiani, la gente normale, scusate la parola che non si può pronunciare, che dai sondaggi ci mostrano che quel decreto è già stato approvato e

applaudito. Magari riusciremo a uscire di casa senza prenderci una coltellata o senza ritrovarci una famiglia di clandestini dentro al nostro appartamento. E l'ennesima paladina di questa gente seduta su una poltrona a Bruxelles.



Peso: 11%



## LA RETE A MILANO

# Fondi ai terroristi, indagato anche l'uomo di Hamas vicino ai Cinque Stelle

Hijazi, lo storico vice di Hannoun,  
nel mirino per soldi e intercettazioni

■ Spunta un nuovo nome tra gli indagati sulla cupola di Hamas in Italia, si tratta di Sulaiman Hijazi, storico vice di Hannoun. Finisce nel mirino la moschea di Milano. Al vaglio soldi all'estero. Hijazi ha incontrato in passato Stefania Ascari, Alessandro Di Battista e Giuseppe Conte.

Giulia Sorrentino a pagina 3

## Hamas, nuovo nome ed è vicino ai 5Stelle Finisce nel mirino la moschea di Milano

Indagato Hijazi, storico vice di Hannoun  
Al vaglio soldi all'estero e intercettazioni

di Giulia Sorrentino

**S**punta un nuovo nome tra gli indagati sulla cupola di Hamas in Italia, si tratta di Sulaiman Hijazi. Un nome non nuovo per chi ha seguito l'in-

chiesta giornalistica fin dall'inizio, essendo stato proprio Hijazi il personaggio da cui tutto è iniziato. Un selfie alla Camera con la relatrice speciale Onu

Francesca Albanese datato 30 luglio. Poi una serie di incontri con parlamentari dell'opposizione, in primis la pentastellata Stefania Ascari o l'ex grillino Ales-



Peso: 1-13%, 3-52%

sandro Di Battista, ma anche con il leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte, che per mesi non ha spiegato se conoscesse Hijazi. E non lo ha fatto nemmeno dopo aver letto i post in cui Hijazi, il 7 ottobre del 2023, giorno del massacro commesso per mano di Hamas, scriveva «O Dio grazie».

Nessun politico che ha intrattenuto rapporti con lui ha pensato di discostarsi da colui che abbiamo definito lo storico braccio destro di Hannoun. E, oggi, infatti, arriva la conferma: ha subito una perquisizione ed è sotto la lente di ingrandimento della Procura di Genova per il reato 270 bis, che punisce la creazione, promozione, organizzazione, direzione o finanziamento di associazioni finalizzate al terrorismo (anche internazionale). Hijazi, peraltro, è anche sposato con la figlia di Mahmoud Asfa, volto della moschea di Via Padova 144 a Milano. I due sono molto legati, anche perché Hijazi quel

centro culturale non ha mai smesso di frequentarlo.

Il suo nome compare anche nelle carte, dove si legge che le indagini più recenti hanno pienamente confermato la fitta rete di contatti internazionali di Hannoun e degli altri indagati che operano per la Abspp (l'associazione tramite cui veniva raccolto il denaro da destinare ad Hamas): tra gli episodi di trasferimento all'estero di denaro contante c'è proprio il suo nome e in alcuni casi gli indagati hanno dichiarato in dogana l'importo, come fatto da Hijazi il 15 febbraio del 2023 relativamente a € 20 mila euro.

Ma, grazie alle intercettazioni, si evincono anche conversazioni tra Hijazi e la moglie, che conferma chiaramente il ruolo di Hannoun come vertice di Hamas, così come la destinazione del denaro. Altro aspetto che viene chiarito è il fatto che Hannoun abbia inserito Sulaiman in un contesto Europeo. Significativa, quindi, la conversa-

zione tra Sulaiman e la moglie del 2024 in cui lui, già stretto collaboratore di Hannoun (sarebbe entrato come dipendente dal primo ottobre del 2018), a proposito della destinazione dei soldi raccolti dalla Abspp dice chiaramente che «esso è destinato ad Hamas», scrive la Procura.

Così come Hijazi parlando sempre con la moglie, fa riferimento ad una notizia che gli avrebbe dato lo stesso Haniyeh (ex capo dell'organizzazione terroristica morto nel 2024): «A me lo ha detto Haniyeh, a me l'ha detto lui», anche se non è stato chiarito in che occasione i due si siano incontrati.

Altro episodio significativo è quello del 17 ottobre quando Angela Lano (indagata e direttrice del sito InfoPal, legato sempre ad Hannoun) si incontra presso la sede di Abspp in via Venini a Milano con Raed Dawoud, Yaser Elsalay, Khalil Abu Deiah e Hijazi: nell'occasione oltre alla consegna di 6.000 euro da Abspp a Infopal, come di-

sposto da Hannoun in una precedente conversazione telefonica, le persone presenti discutono delle ripercussioni dell'inserimento di Abspp nella black list del dipartimento del Tesoro Usa a causa del finanziamento di Hamas. Cosa diranno quelli che con lui sono andati in missione? Davanti a tali evidenze, tutte fornite solo dall'Italia, è ancora possibile negare?

**È il genero di Mahmoud Asfa, direttore del centro culturale di via Padova. I discorsi con la moglie decisivi per delineare il quadro**



Peso: 1-13%, 3-52%

LE

10

DOMANDE  
A SCHLEIN,  
CONTE & C.



non rispondono  
da 25 giorni

1

L'arresto di Hannoun solleva dubbi sui legami con la sinistra. Perché Pd, M5S e Avs rimangono in silenzio?

2

Perché Conte non chiede chiarimenti ai membri del suo partito (Ascari e Di Battista) per gli inviti in Parlamento di Hannoun?

3

Hannoun incontrò l'ex sottosegretario agli Esteri Di Stefano (M5S) del governo a guida Conte: di cosa si discusse?

4

Molte le foto di Hannoun con esponenti Pd, M5S e Avs: quali legami tra l'opposizione e le associazioni vicino a Hannoun?

5

La Albanese ha spesso difeso le posizioni di Hannoun sul 7 ottobre. È vero che Avs vuole candidarla alle elezioni?

6

Come Cospito Hannoun pianifica di guidare la rivolta in carcere: come si pongono Pd, M5S e Avs verso questo approccio?

7

Il centro sociale Askatuna minaccia guerriglie in piazza, saldandosi con l'islamismo. Come si pongono Pd, M5S, Avs?

8

A Montefalcone e Roma sono sorti partiti islamisti che hanno la Sharia al centro del proprio programma. Alleati di Pd, M5S e Avs?

9

I giudici che hanno arrestato Hannoun criticano Israele. Pd, M5S e Avs intendono politicizzare il jihad per il referendum?

10

La comunità ebraica vi accusa di tacere di fronte all'antisemitismo e di essere la falange dell'islamismo in Europa. È così?



Peso:1-13%,3-52%



## Festa del Giornale, Tajani «L'Europa non può fare a meno degli Usa Ma neanche il contrario»

Anna Maria Greco alle pagine 10-11



DECISO Il vice premier Antonio Tajani

# LA FESTA DEL GIORNALE

## «Europa e Stati Uniti hanno bisogno gli uni degli altri Il centrodestra al voto? Fi al centro è decisiva»

di Anna Maria Greco

«L'Europa non può fare a meno degli Usa, ma anche gli Usa hanno bisogno dell'Europa». Antonio Tajani, vice premier e ministro degli

Esteri e leader di Forza Italia ieri è stato protagonista alla Festa del Giornale, intervistato dal direttore Tommaso Cerno. Nel corso della serata, e prima dell'in-

contro, ha parlato di tutti i temi all'ordine del giorno. **Ministro, i primi 20 giorni dell'anno sono stati uno straordinario concentrato di crisi da risol-**



Peso: 1-9%, 10-41%, 11-13%

**vere tra Crans-Montana, Venezuela, Groenlandia, dazi Usa: ci racconti come le ha affrontate anche dal punto di vista umano.**

«Avevo programmato qualche giorno di riposo a Fiuggi, da Capodanno all'Epifania. Era un impegno soprattutto con mia moglie e la mia famiglia, che in questi ultimi anni ho dovuto trascurare troppo spesso. Ma quando ho avuto notizia nella notte di Capodanno della tragedia di Crans non ho avuto dubbi. Era mio dovere essere lì, a fianco delle famiglie degli italiani devastati dal dolore, a fare il possibile per coordinare i soccorsi. E poi le altre vicende: accettare un ruolo di governo significa assumersi una grande responsabilità verso gli italiani che ci hanno dato fiducia. E questo viene prima di tutto».

**La questione della Groenlandia innesca un nuovo scontro Usa-Ue: l'Italia vuol essere mediatrice, mentre Trump minaccia nuovi dazi e dei paesi europei mandano truppe sull'isola?**

«Non parlerei di mediazione, ma del tentativo di razionalizzare il problema. Trump pone in maniera talvolta insolita questioni reali. Fino a un anno fa nessuno si preoccupava della Groenlandia. Nel 2012 firmai a Nuuk un accordo sulle materie prime con il governo groenlandese, da vice-presidente della Commissione Ue. Ero già allora

convinto dell'importanza dell'isola artica. Oggi tutti ne siamo consapevoli del peso strategico, economico, energetico del territorio e del problema di garantirne la sicurezza. Da un lato l'integrità territoriale del Regno di Danimarca va garantita, dall'altro la gestione di un problema così grande non può essere solo sulle spalle di Danimarca e Groenlandia. La Nato esiste per questo e in quell'ambito si può trovare una soluzione. Lavoriamo in questo senso, con un ruolo importante in Europa e ottimi rapporti con gli Usa».

**Sul Venezuela lei è sempre stato in prima fila nel denunciare il regime di Maduro, dopo l'intervento Usa che avverrà nel Paese guidato dalla vice Rodriguez?**

«Grazie di averlo ricordato, sono stato fra i primi, già da presidente del Parlamento Europeo, a porre la questione della libertà del popolo venezuelano. Oggi siamo più vicini a questo risultato. La Rodriguez ha dato segnali incoraggianti, con la liberazione di alcuni nostri detenuti politici e attendiamo che il percorso si completi. Il Venezuela ha bisogno di stabilizzazione e rilancio economico, seguiti da elezioni democratiche cui l'opposizione partecipi in condizioni di libertà».

**L'Italia avrà un ruolo nella fase 2 in Medio Oriente, dove la tregua a Gaza sembra sempre fragile?**

«Ha già un ruolo importante, perché ha un'eccellente interlocuzione con Israele, molti Paesi arabi, l'Autorità palestinese. Abbia-

mo potuto svolgere un ruolo umanitario anche nelle fasi più concrete del conflitto e siamo stati in prima fila nel soccorso. La situazione rimane delicatissima, ma la mediazione americana ha fatto cessare un conflitto atroce. Dobbiamo continuare su questa strada, nella prospettiva dei due Stati per due popoli. Il fatto che il regime iraniano, principale ispiratore delle formazioni violente, si trovi in un momento difficile, grazie al coraggio dei suoi cittadini, può favorire una soluzione negoziata stabile».

**Per l'Ucraina ha sempre chiesto una pace giusta, ma tra Putin e Zelensky non si trova un accordo..**

«Vorrei che esistesse una risposta facile. Tutte le persone di buon senso lo vorrebbero, perché la pace è un valore universale. Gli appelli del Papa ci trovano sensibilissimi. Non stiamo facendo e non faremo mai la guerra alla Russia, ma la pace non è solo assenza di guerra, è garanzia per il popolo di decidere liberamente. La proposta italiana di un meccanismo di garanzia per l'Ucraina simile all'art. 5 della Nato, ma senza entrare a far parte dell'Alleanza, è una strada condivisa da molti».

**Si sostiene che il diritto internazionale non ha una sua forza in un mondo in cui troppi Stati non rispettano regole condivise..**

«È l'unico strumento in-

ventato nella storia per regolare i rapporti fra gli Stati senza usare la forza. Non è perfetto, ma me lo terrei ben stretto».

**Parliamo di Fi: come rinnovarla consolidando i risultati ottenuti?**

«Consolidamento e rinnovamento non sono percorsi alternativi. Siamo un partito che si è sempre rinnovato, intorno alla figura del nostro leader Berlusconi, ed oggi in tutti i suoi livelli dirigenziali centrali e periferici. Come lui ci ha insegnato, rinnovare non significa cacciare qualcuno, ma innestare energie umane nuove. Su questa linea continuerò ad agire, grato a chi con me si è fatto carico di Fi in anni difficilissimi. Il nostro movimento è apertissimo a tutti i contributi di idee, di energie, di lavoro. L'agire come squadra è essenziale, ben venga quindi ogni iniziativa di rinnovamento e allargamento. Ho fatto tutto il possibile per far crescere, con ottimi risultati, i dirigenti del Movimento giovanile, la classe dirigente di domani. Fi, come l'ha pensata Berlusconi, è un partito aperto, plurale, liberale, capace di fare sintesi fra politiche diverse. Tutti coloro che hanno lavorato con me, ne sono ben consapevoli e stanno svolgendo un ottimo lavoro, che sarà decisivo per vincere le elezioni, perché solo Fi può consolidare il centro, senza il quale non si vince e non si governa. E noi vogliamo vincere e governare il Paese con il centro-destra per molti anni ancora».

**Il vice premier e segretario azzurro: «Sulla Groenlandia Trump ha posto un problema reale in modo insolito. In Italia governeremo ancora noi»**

VENEZUELA

Sono stato tra i primi a porre la questione della libertà di quel popolo: oggi siamo vicini





## UCRAINA

La nostra  
proposta di un  
meccanismo di  
garanzia simile  
all'articolo 5 Nato  
è molto condivisa



Peso:1-9%,10-41%,11-13%



## Quando Gratteri chiedeva il sorteggio per il Csm Robledo: siamo allo sfascio

Luca Fazzo e Felice Manti

■ La prova sull'incostanza politica di Nicola Gratteri arriva ieri con un video trovato e pubblicato dalla Fondazione Einaudi. A parlare è lui e il suo giudizio è netto: sostiene che «il sistema migliore sia il sorteggio, ma

addirittura il sorteggio puro anche a costo di cambiare se è necessario la Costituzione».

alle pagine 14-15

# Quando Gratteri sentenziava «Il Csm? Serve il sorteggio»

L'attuale testimonial del No alla festa del Fatto nel 2021 tifava per la lotteria. E in quell'occasione accusò pure Cafiero De Raho: «Mi ha soffiato il posto»

■ Testimonial del No o convinto sostenitore della riforma della giustizia? Sulla coerenza di Nicola Gratteri, procuratore della Repubblica a Napoli e volto pubblico dell'Associazione nazionale magistrati nello scontro sulla riforma erano circolati già alcuni dubbi, sulla base di vecchie dichiarazioni del magistrato. La prova definitiva di una certa incostanza nelle convinzioni di Gratteri arriva ieri con un video scovato dalla Fondazione Einaudi e pubblicato sulle pagine social della stessa. A parlare è lui, Gratteri, sul palco della festa del *Fatto Quotidiano* del 2021. E il suo giudizio è netto: sostiene che «il sistema migliore sia il sorteggio ma il sorteggio puro anche a costo di cambiare se è necessario la Costituzione». Cioè esattamente quanto sta accadendo ora, con la riforma approvata dal centrodestra: e con l'opposizione di Gratteri. Una inversione a U, insomma, quella del magistrato calabrese. Il video conferma l'impressione che l'Anm avesse scelto Gratteri come volto pubblico della cam

gna referendaria per mancanza di alternative, contando sull'appel mediatico dargli dalla sue inchieste antimafia e dal suo programma su La7: e contando forse sulla speranza che almeno in questa fase Gratteri evitasse le esternazioni inclementi sulla stessa Anm espressi in passato. Ma gli archivi del web sono inesorabili. E così riemerge la performance alla festa del *Fatto*: in cui Gratteri sembra più che altro un testimonial del Sì. Anche perché parla del punto della riforma che la stessa Anm considera cruciale, ancora più della separazione delle carriere tra giudici e pm: ovvero la scelta per sorteggio dei membri del Consiglio superiore della magistratura. Parole inequivocabili: «Penso a monte che per modificare il Csm, per ridurre lo strapotere delle correnti, penso che a questo punto il sistema migliore sia il sorteggio». E non il «sorteggio temperato», la via di mezzo ipotizzata anche dal governo Draghi, con i magistrati chiamati a votare su una lista di col

leggi estratti a sorte: «ma il sorteggio puro, anche a costo di cambiare se è necessario la Costituzione. Perché anche facendo prima il sorteggio e poi voti tra quelli sorteggiati non funzionerebbe lo stesso, perché all'interno hai sempre gli appartenenti alla corrente quindi la corrente dice votate quelli». Gratteri replica già allora alla obiezione che viene ora dai comitati per il No, secondo cui col sorteggio approderebbero in Csm magistrati impreparati: «Se uno è in grado di scrivere una sentenza poi è anche in grado di scrivere un parere per la nomina di un presidente o di un procuratore della Repubblica. Quindi la mamma di tutte le riforme è sicuramente quella del Csm e poi da lì partiamo, cioè dobbiamo sicuramente ritornare alla credibilità che meritiamo». La «mamma di tutte le riforme»



Peso: 1-5%, 14-34%

adesso è arrivata, ma nel frattempo Gratteri pare abbia cambiato idea.

E si ritrova schierato col fronte del No insieme a un magistrato che, nello stesso intervento alla festa del *Fatto*, accusava di avergli soffiato un posto per cui era più titolato di lui: ovvero Federico Cafiero De Raho, oggi deputato del Movimento 5 Stelle. Gratteri parte dallo «scandalo Palamara» per proclamarsi una vittima del Csm, come dimostrato dalle scelte compiute nel 2013 quando era in ballo la nomina del

nuovo procuratore di Reggio Calabria. «Palamara era una mela marcia? Penso che Palamara non votava da solo, non poteva da solo condizionare le nomine. Ne posso parlare perché sono uno che perdeva sempre. Io ho fatto domanda per fare il Procuratore aggiunto di Reggio Calabria, dopo 20 anni che facevo il sostituto procuratore a Reggio Calabria: non ce l'ho fatta la prima, non ce l'ho fatta la seconda, ce l'ho fatta la terza volta perché erano finiti i concorrenti, i big. Ero, penso, il migliore conoscitore di Ndrangheta (...) ma è

stato preferito Cafiero De Raho come procuratore di Reggio Calabria anziché me. Quindi posso parlare». Chissà se anche su questo ha cambiato idea.

LF

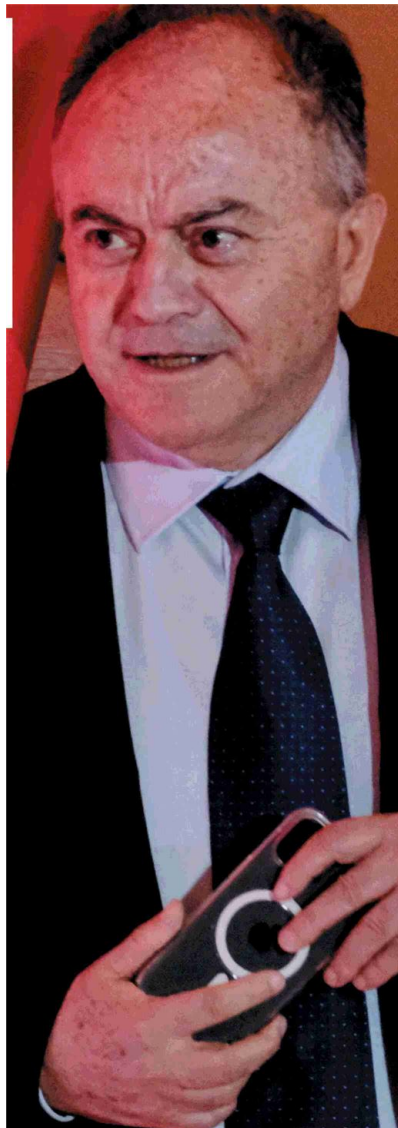
## Sì giusto



**F. Borgomeo**

Francesco Borgomeo, imprenditore, entra nel Comitato nazionale per il sì. «Chiunque faccia impresa in Italia - dice - non può che cogliere la riforma della giustizia come un primo, necessario passo per riportare il Paese su un sentiero di equilibrio, competitività ed equità

**Il video che inchioda il procuratore di Napoli  
scovato e pubblicato dalla Fondazione Einaudi  
Diceva: «Necessario cambiare la Costituzione»**



Peso:1-5%,14-34%



STRETTA IN ARRIVO

Le nuove norme  
sulla sicurezza  
piacciono  
a 7 italiani su 10

Pasquale Napolitano

stica, hanno già  
approvato il  
decreto.

Il Consiglio dei Ministri prepara il pacchetto sicurezza. Giorgia Meloni chiede altre misure per evitare il ping pong con il Capo dello Stato. E intanto gli italiani, secondo una rilevazione stati-

a pagina 16

# Sicurezza, 7 italiani su 10 approvano

Il Cdm prepara il «pacchetto sicurezza». Meloni chiede altre verifiche sulle misure

di Pasquale Napolitano

■ In conferenza stampa, quella di fine anno, il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha ammesso le difficoltà del governo sulla sicurezza. La risposta è arrivata nel giro di due settimane: 65 norme per dare una sterzata decisiva. Un pacchetto che incassa l'ok degli italiani con «una media di approvazione che oscilla tra il 60 e il 70%» - secondo quanto riferisce un sondaggio diffuso dall'Osservatorio sui temi sociali di Noto Sondaggi. «Per quanto concerne la parte di norme che riguardano i minori tra i 12 e i 14 anni abbiamo un livello di consenso che supera il 70%» spiega Noto. Promosso a pieni voti il governo anche sullo sgombero di Askatasuna. E infine il 60% degli italiani condivide l'arresto di Mohammad Hannoun.

Ritornando al lavoro dell'esecutivo: due provve-

dimenti, un decreto legge e un disegno di legge, saranno approvati nella prossima seduta del Consiglio dei ministri (martedì prossimo) con l'obiettivo di introdurre una stretta per i reati di maggior allarme sociale. Ieri a Palazzo Chigi i leader del governo, Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani, si sono confrontati per oltre due ore sulle misure da inserire nei due provvedimenti. Al tavolo si sono uniti anche i ministri Guido Crosetto (Difesa), Interno (Matteo Piantedosi) e Carlo Nordio (Giustizia) oltre i due sottosegretari alla presidenza del Consiglio Giovambattista Fazzolari e Alfredo Mantovano. «Piena condivisione tra gli alleati», fanno trapelare fonti di Palazzo Chigi.

Il decreto, la cui bozza circola da giorni, si compone di 25 articoli. Quaranta invece saranno gli articoli del disegno di legge, d'iniziativa governativa, che poi passerà all'esame del Parlamento. Meloni chiede un supplemento di verifica sulle misure per evitare il ping pong

con il Quirinale. Le norme che prevedono una stretta sulle armi da taglio dovrebbero confluire nel decreto legge. Al momento resta *sub iudice* la legge (voluta dalla Lega) che prevede il rimpatrio dei minori immigrati che commettono reati sul territorio italiano. Una norma che incontrerebbe il discorso rosso da parte del Capo dello Stato Sergio Mattarella perché sarebbe in contrasto con le leggi comunitarie. L'altro dossier che resta sul tavolo del confronto è quello del potenziamento del contingente militare nelle città per l'operazione strade sicure. Il dispositivo per ora prevede un impiego di 6500 uomini. Il ministro Guido Crosetto intende concedere un aumento di solo 1500 uomini, fino a 8mila. La Lega spinge per arrivare a 10mila. Per il resto, il cuo-



Peso: 1-4%, 16-58%



re del pacchetto sicurezza resta la stretta contro le baby gang. La misura cardine è il divieto di vendita dei coltelli ai minori. L'altro pilastro è il potenziamento del sistema delle zone rosse. Prefetti e Questori potranno disporre misure straordinarie in zone e quartieri ad alto rischio criminalità. Allo studio c'è anche una norma per superare la legge Cartabia in materia di furti con destrezza. Oggi per il borseggio è prevista la procedibilità solo con querela di parte. Si vuole tornare al

vecchio sistema, con la procedibilità d'ufficio. Sul fronte immigrazione, passa la stretta sui ricongiungimenti familiari. Saranno limitati i criteri solamente ai familiari stretti con certificazione del reddito da parte del familiare in Italia. Nel pacchetto rientrano poi: inasprimento pene per furti in casa e scippi, multe fino a 20mila euro per cortei improvvisati, arresti in differita per danneggiamenti durante le manifestazioni, 5 anni di reclusione per chi non rispetta l'alt ai posti di

blocco e irrigidimento delle sanzioni per risse e violenze che coinvolgono ragazzi con età compresa tra 12 e 14 anni.

**Stretta sulle armi da taglio. Resta sub iudice la legge che prevede il rimpatrio dei minori immigrati recidivi sul territorio italiano**

nel nome di  
**INDRO**

## SICUREZZA

Dovrebbe essere priorità di ogni Stato garantire la sicurezza dei propri cittadini proteggendoli da eventuali pericoli. Eppure un'ampia fetta del Parlamento, guarda caso tutta schierata a sinistra, si oppone ogni volta a queste misure. Con un solo, drammatico risultato: fanno sentire violenti e delinquenti protetti e tranquilli



**RILASSATO** Matteo Piantedosi, durante la riunione sul pacchetto sicurezza sono state accolte le proposte del ministro dell'Interno



Peso:1-4%,16-58%

Potremmo definirle le tre C. Da esse dipende l'economia di questo 2026

# Crescita, costo della vita, Cina

## Dopo 3 anni in discesa, la produzione ind.le sta salendo

DI STEFANO CINGOLANI

**C**rescita, Costo della vita, Cina. Potremmo chiamarla la sfida delle tre C. Dal suo esito dipende l'economia di questo 2026. È una questione italiana, ma anche internazionale confermata chiaramente da una serie di dati pubblicati la settimana scorsa. Cominciamo dalla crescita.

**Dopo tre anni in discesa**, la produzione industriale ha cominciato a muoversi verso l'alto. L'ultimo dato, quello di novembre, è migliore del previsto: +1,5% secondo l'Istat rispetto al mese precedente, che porta a un +1,1% trimestre su trimestre. Un mese d'autunno non fa primavera, aspettiamo di capire se si tratta davvero di una svolta, la Confindustria è la prima ad aver preso con le molle il dato, tuttavia qualcosa si sta muovendo anche in Germania che, volente o nolente, resta la locomotiva principale per la manifattura italiana ed europea.

**La domanda estera in Italia** nel suo insieme è stata leggermente negativa nell'anno segnato dalla tempesta dei dazi americani. La ripresa tedesca potrebbe senza dubbio migliorare la situazione. L'incognita riguarda la domanda interna, quella per investimenti è determinata dall'esaurirsi del Pnrr, quella per consumi ci porta alla seconda C.

**Se il 2025 si chiuderà** con prodotto lordo italiano aumentato dello 0,5% e se nel 2026 potrà salire allo 0,8% come prevede il Governo, dipende in gran parte dal potere d'acquisto segnato in modo pesante da un aumento del costo della vita. E qui incontriamo subito un'ap-

parente contraddizione statistica. La fiamma dell'inflazione accesa dalla crisi del gas e dalla ripresa post pandemia si è spenta se prendiamo l'indice generale dei prezzi al consumo. Ciò non è altrettanto vero se consideriamo il carrello della spesa e ancor meno se guardiamo all'energia. L'Italia non è l'unica a soffrire di questa anomalia, tuttavia è quella nella quale pesa maggiormente, perché salari e stipendi sono rimasti più indietro.

**L'Istat calcola che l'inflazione** tra il 2021 e il 2025 sia salita del 17%; i beni di consumo immediato, a cominciare dagli alimentari, sono aumentati del 24%, le bollette di luce e gas del 34,1%. Le buste paga non hanno seguito né l'inflazione generale, né gli altri due indici, tanto che il potere d'acquisto si è ridotto del 9% rispetto al 2019, prima che arrivasse il Covid-19 un anno, tra l'altro, in cui il prodotto lordo si era avviato su un percorso in discesa.

**Aspettiamo i dati ufficiali del 2025**, ma il secondo trimestre aveva segnato una leggera riduzione

ne del Pil (-0,1%) e il terzo un +0,1%, qualche segnale ci dice che l'ultimo trimestre sarebbe andato un po' meglio.

**Lo scenario dell'Istat** pubblicato il 5 dicembre scrive che «la fiducia dei consumatori segnala un deterioramento di

tutte le componenti, soprattutto delle attese sulla disoccupazione e delle valutazioni relati-

ve al risparmio. Tra le imprese, si segnala un miglioramento per la manifattura, con indicazioni di un rafforzamento relativo alle attese sugli ordini e sulla produzione; in diminuzione, invece, il clima di fiducia nelle costruzioni». Le due prime C, dunque, sono strettamente collegate, l'una influenza l'altra.

**E veniamo alla Cina, la terza C.** La novità è che il Dragone rosso ha chiuso il 2025 con un sovrappiù commerciale di 1.189 miliardi di dollari. Le esportazioni sono aumentate del 5,5% raggiungendo i 3.770 miliardi di dollari, le importazioni sono rimaste stabili a 2.580 miliardi. Insomma, la Cina non è stata scalfita dalla guerra delle tariffe, anzi a quanto pare è riuscita a trovare altri sbocchi per compensare gli Stati Uniti che hanno assorbito il 20% di merci cinesi in meno rispetto al 2024. L'Africa, il sud est asiatico e l'Europa hanno visto un aumento rispettivamente del 26%, del 13,4% e dell'8,4%.

**L'ultima notizia arriva** dal Canada che, messo sotto tiro da Donald Trump, ha firmato una «nuova partnership strategica» durante la visita a Pechino del Primo ministro Mark Carney. Agricoltura, energia, finanze sono i comparti economici più interessati, ma la ricaduta ci sarà anche nell'automotive finora stretta-



Peso: 48%



mente intrecciato a quello statunitense. L'Unione europea non sarà certo immune rispetto alla nuova espansione economica cinese.

**Non è difficile immaginare** che dalla Cina arriveranno in Europa non più soltanto i beni a buon mercato e di scarsa qualità, che hanno caratterizzato gli scambi nei primi due decenni del secolo, ma sempre più prodotti sofisticati a prezzi scontati ri-

spetto a quelli europei o americani. Un'ondata di auto elettriche che costano circa la metà di quelle europee sarebbe un colpo mortale alla filiera industriale più importante d'Europa. Ma a rischio ci sono le telecomunicazioni, per non parlare delle energie rinnovabili, delle batterie, dei minerali strategici dove l'Ue è scoperta. La manifattura italiana che ha saputo superare finora crisi gravissime anche a costo di ferite profonde, riuscirà a reagire a un colpo così duro?

La terza C alla fine potrebbe rivelarsi la peggiore.

**Il Sussidiario.net**

*La domanda estera in Italia nel suo insieme è stata leggermente negativa nell'anno segnato dalla tempesta dei dazi americani. La ripresa tedesca potrebbe senza dubbio migliorare la situazione*

**L'inflazione tra il 2021 e il 2025 sia salita del 17%; i beni di consumo immediato, sono aumentati del 24%, le bollette di luce e gas del 34,1%.**

**Ma il potere d'acquisto si è ridotto del 9% sul pre covid**



Peso:48%





# Show del galletto LE GRAND FANFARON

A Davos con occhiali da Top Gun,  
il presidente minaccia ritorsioni  
per fermare gli Usa in Groenlandia  
«Non saremo vassalli»  
Ma è l'ennesimo bluff...

ANDREA MORIGI a pagina 2

LO SHOW DEL GALLETTO AL VERTICE DI DAVOS

## Le grand fanfaron Macron sfida l'America con un bluff

Nascosto dietro gli occhiali da top gun, Emmanuel chiede maggiori investimenti dalla Cina  
Ma la sua proposta di organizzare un vertice G7 a Parigi con la Russia viene respinta da tutti

**ANDREA MORIGI**

■ Farebbe meglio a nascondere i suoi progetti, Emmanuel Macron, invece di celare lo sguardo. E gli converrebbe anche non azzardarsi a citare il suo "occhio di tigre" per giustificare quel versamento di sangue nell'umor vitreo, perché assomiglia

molto più a Totò nei panni dello iettatore che a Rocky Balboa. Altro che «un segno di determinazione», come ha provato a suggerire.

Sono i suoi piani fallimentari a dimostrarlo. Afferma che «non è il tempo per un nuovo imperialismo o colonialismo» salvo poi mettersi alla corte del Dragone, invocando «più investimenti cine-

si in Europa». Promette «grandi cose sull'Iran», ma è proprio a Parigi che è stata allevata la rivoluzione islamica di Ruhollah Khomeini, dandogli rifugio per anni.



Peso: 1-29%, 2-71%, 3-26%

Vuol difendere i confini della Groenlandia, senza riuscire nemmeno a fermare l'invasione dei musulmani che stanno islamizzandogli la Francia.

Piuttosto, quel look aggressivo, occhiali a specchio e piglio da bulletto della banlieue, proietta un'immagine del presidente francese che, all'élite mondiale riunita a Davos, risulta un po' sgradevole. Il galateo richiederebbe un confronto aperto con l'uditorio, perché possa sincersarsi delle buone intenzioni dell'oratore. Peccato che le lenti rimbalzino. Invece di far riflettere chi lo ascolta, ne riflettono tutte le perplessità. E suscitano l'ironia del web, dove ormai spopolano i meme che riguardano.

A parole, l'inquilino dell'Eliseo sembra debba spaccare il mondo. Come Tartarino di Tarascona, l'eroe provenzale che poi non riesce a far seguire i fatti. Emmanuel stava tentando di organizzare un G7 nella capitale francese, domani subito dopo l'evento di Davos, invitando la Danimarca e, a margine, la Siria e la Russia per parlare di Ucraina e scenari artici. Iniziativa subito respinta dal cancelliere tedesco Friedrich Merz e, soprattutto, dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Così, vi-

sta la scarsa partecipazione, dal Cremlino hanno perfino smentito di essere mai stati contattati, benché l'entourage del presidente francese avesse confermato l'offerta di ospitare il vertice e di invitare funzionari di Mosca. Dmitri Peskov, portavoce di Vladimir Putin, sembra cedere dalle nuvole quando gli riferiscono il contenuto del messaggio, pubblicato sul social network trumpiano Truth, che rivelava la proposta di un appuntamento. Uno sgarbo diplomatico da parte della Casa Bianca, perché si trattava di conversazioni private da non diffondere. Ma è anche la prova lampante del prestigio internazionale di cui non gode il capo dello Stato francese.

Non riesce ad azzeccare una mossa, peraltro. Lo avevano invitato al Consiglio per la Pace a Gaza, insieme a una sessantina di altri capi di Stato e di governo. Non ha saputo tacere il suo "no" e così ha provocato la reazione da cowboy del presidente degli Stati Uniti, la prima potenza militare ed economica del mondo.

Nella conferenza stampa con la quale ieri Trump celebrava i successi del primo anno del suo secondo mandato

presidenziale, solo un accenno a Parigi. Si riferivano i successi nel contrasto all'immigrazione clandestina e al crimine, nella lotta all'inflazione. E anche i risultati ottenuti in politica estera, con l'operazione militare in Venezuela e gli attacchi che hanno distrutto armi di distruzione di massa. Tutti dossier che prescindono dall'Onu, attore inane, osserva il presidente americano. Figurarsi quindi quale può essere stato, nella soluzione delle crisi internazionali, il ruolo del galletto Emmanuel che, nella previsione di Trump, «non resterà a lungo al potere». In una sfida caparbia con il gigante a stelle e strisce, senza la fionda e l'unzione di David, Macron ha ripetuto i soliti luoghi comuni: «Il mondo pende verso l'autocrazia, nel 2024 ci sono state oltre sessanta guerre anche se mi dicono che alcune sono state risolte». Di sicuro, gli accordi per arrivare a una tregua non sono stati raggiunti per l'intervento dell'Eliseo.

Poi, parlando ai giornalisti dopo essere sceso dal palco, sempre inforcando le protesi oculistiche, ha insistito: «Ci stiamo dirigendo verso un mondo senza legge, dove la legge non è più quella che conosciamo», mentre occorre

sostenere «lo Stato di diritto piuttosto che la brutalità» e l'Europa è chiamata a non «accettare passivamente la legge del più forte».

Pensa e ripensa, Macron ha escogitato la sua soluzione contro la minaccia dei dazi statunitensi. Insieme alla Germania, la Francia chiede l'attivazione dello strumento anti-coercitivo dell'Unione Europea, che a Bruxelles chiamano il "bazooka commerciale". Solo che, fra i 27 membri dell'Ue, non si trova la maggioranza qualificata per approvarlo. È un'arma scarica. Lo sa bene, il presidente francese. Senza rendersi conto che dalla scena mondiale è stata cancellata la grandeur. Lo sanno perfino in Africa, dove le ex colonie da tempo hanno ammainato il tricolore rosso, bianco e blu. E Macron è bruciato, come la gioventù interpretata da James Dean. Ecco perché lo imita con quegli occhiali scuri.



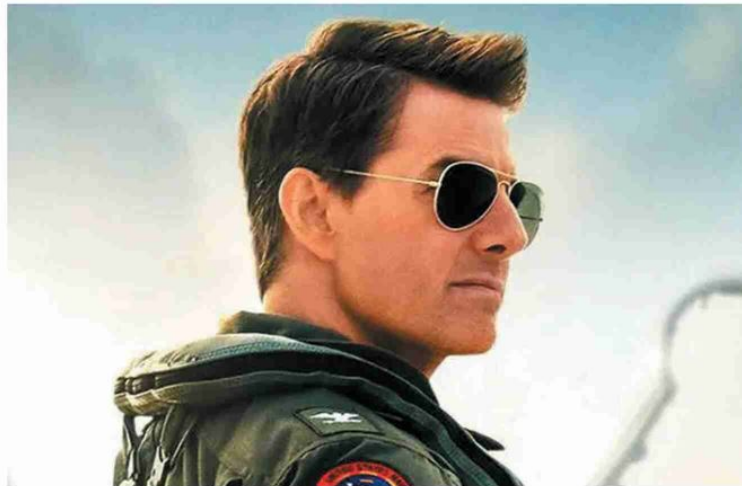
Sopra, Donald Trump alla conferenza stampa per la chiusura del suo primo anno di mandato.

A destra, il messaggio inviato da Emmanuel Macron che, a sorpresa, il presidente Usa ha pubblicato ieri sul suo social, Truth. Macron propone di organizzare un incontro del G7 e di invitare anche una delegazione dalla Russia. Tra Parigi e Washington è gelo





La mimica facciale del presidente francese Emmanuel Macron, ieri al World Economic Forum di Davos, in Svizzera (Ansa); Totò nel ruolo dello iettatore nell'episodio "La patente" del film "Questa è la vita" (1954); Tom Cruise nel film "Top Gun" del 1986 e James Dean, icona del cinema, con gli occhiali da sole





## REFERENDUM/1

**La tesi di sinistra:  
bisogna votare No  
anche se piace il Sì****FAUSTO CARIOTI**

Contro la riforma Nordio si schierano intellettuali, attori e cantanti (dimostrando tutti di non averla letta), ma il fronte del No al referendum continua ad arrancare. L'ultima "super-media" dei sondaggi dei maggiori istituti, calcolata da You-

Trend, fotografa il Sì al 58,9% e il No al 41,1%. Ci sono molti indecisi, il recupero (...)

**segue a pagina 6**

**IL "GURU" BETTINI INDICA LA LINEA****L'ultima della sinistra:  
bisogna votare No  
anche se si condivide  
il contenuto della riforma**

Visto che la separazione delle carriere è apprezzata pure da tanti elettori dell'opposizione, si prova a trasformare il referendum in un voto su Meloni, sperando nell'astensione di destra. A giudici e pm si penserà un'altra volta

segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) in teoria è sempre possibile, ma diventa ogni giorno più difficile se la distanza non inizia a ridursi. Così i vertici dell'opposizione hanno cambiato strategia. La battaglia non va fatta sul merito della riforma, deve essere solo politica: bisogna portare gli elettori ai seggi per dire No al governo. Indipendentemente dal fatto che si sia favorevoli alla separazione delle carriere, al sorteggio dei consiglieri dei

due nuovi Csm e a tutto il resto.

Il motivo sono quei numeri. Oggi il No, come visto, è indietro di quasi 18 punti, ma la distanza che separa la sinistra dalla maggioranza è di gran lunga inferiore. Solo sommando i voti accreditati a Pd, M5S e Avs, i tre partiti schierati ufficialmente per il No, si arriva al 40,7%. Ossia 8 punti sotto Fdi, Forza Italia, Lega e Noi Moderati, che insieme raggiungono il 48,6% delle intenzioni di voto. Elly Schlein, Giuseppe Conte e il tandem Bonelli-Frattolani (e i loro alleati della

Cgil) hanno scelto allora di trasformare l'oggetto della contesa: da Sì o No alla riforma a Sì o No al governo. In questo modo contano di ridurre lo svan-



Peso: 1-4%, 6-47%, 7-13%

taggio che oggi hanno al referendum, aprendo una partita tutta diversa. Sinistra contro destra, e vinca chi ha meno astensionisti.

Spostare il quesito su Giorgia Meloni, inoltre, consentirebbe di esercitare un forte ricatto politico sugli elettori di Azione, Italia Viva e Più Europa, i cui dirigenti condividono le ragioni del Sì. E ovviamente pure sugli elettori di Pd e Cinque Stelle favorevoli alla riforma (il sorteggio dei consiglieri del Csm è stato un totem grillino sino all'altro giorno).

Così sono iniziate due operazioni parallele. La prima, con la complicità dei loro *influencer* più ideologizzati, come Tomaso Montanari, è la demonizzazione di tutti coloro che a sinistra dichiarano di apprezzare il testo di Nordio perché riconoscono che è figlio della tradizione socialista, liberale e radicale che parte da Giuliano Vassalli, il padre del codice penale "accusatorio". Da qui le accuse di tradimento e complicità col nemico per Stefano Ceccanti, Anna Paola Concia e tutta la "Sinistra per il Sì", e la richiesta a

Elly Schlein di epurare il partito da personaggi come Pina Picierno.

La seconda operazione l'ha avviata Goffredo Bettini, fondatore del Pd e punto di riferimento di chi difende l'alleanza a tutti i costi con Giuseppe Conte. Pure lui viene da quella tradizione lì, ma in nome dell'obiettivo superiore dell'antimelonismo ha deciso di rinnegarla.

Lo ha spiegato all'*Unità*, ricordando di essere «un garantista», figlio di un avvocato penalista repubblicano, e di essersi «espresso più volte per la separazione delle carriere», l'obiettivo che la riforma vuole raggiungere. Nonostante tutto questo, Bettini voterà No. Sostiene che è stata creata una «politicizzazione estrema del confronto» e così il voto sul referendum è diventato «un Sì o un No alla premier Giorgia Meloni». Gran parte degli argomenti dei favorevoli al Sì, denuncia, «è fondata su di una polemica astiosa, non veritiera, aggressiva e destabilizzante». E lui non può certo «sostenere una contrapposizione così pesante alla sini-

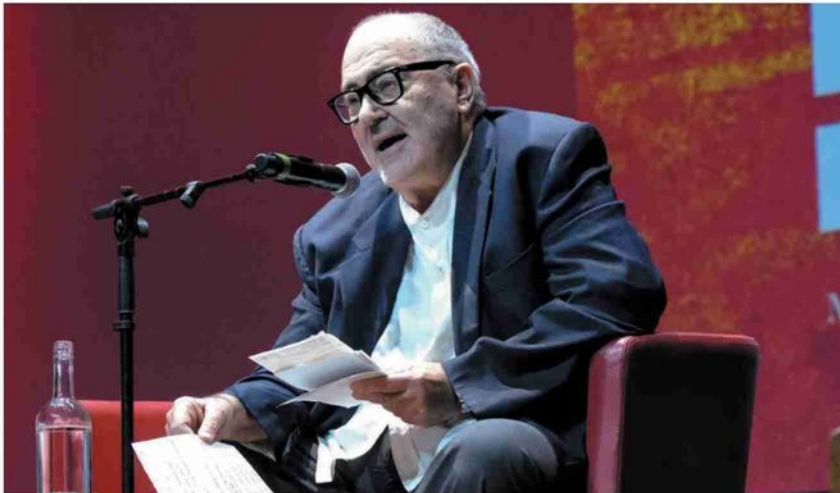
stra, alle forze democratiche e al Pd». Ai progressisti che si battono in favore della riforma chiede di attendere: si metterà «sicuramente» mano al malfunzionamento della giustizia «in un clima diverso». Cioè quando governeranno loro.

Almeno, a differenza di tanti altri, Bettini non prova a inventare giustificazioni tecniche sul contenuto della riforma. Usa un argomento da ultrà della politica: sappiate, italiani di sinistra, comunque la pensiate sulla giustizia e su ciò che fanno i magistrati, che la contrapposizione alla destra viene prima di tutto, anche del funzionamento delle procure e dei tribunali. E che ogni cedimento riformista diventa una forma di complicità con il nemico.

Però la sincerità del capo della "corrente thailandese", come lo chiamano nel Pd, inizia e finisce qui. Perché poi scarica sul centrodestra la colpa di avere «politicizzato» il confronto sul referendum, che ricade tutta, invece, su quelli come lui. Se non altro

perché la maggioranza ha l'interesse contrario, visto il gradimento che la separazione delle carriere ha su una parte degli elettori di sinistra.

E l'invito a pazientare, la promessa che la riforma sarà fatta quando a palazzo Chigi o al ministero di via Arenula arriveranno le forze che oggi sono all'opposizione, ha il sapore della presa in giro. I suoi compagni di partito hanno occupato quelle stanze per anni, senza mai fare nulla di sgradito all'Anm e a Magistratura democratica. Ora Bettini vuole far credere che ci riuscirebbero il Pd di Schlein e il campo largo di Conte e Landini.



A sinistra, Goffredo Bettini. Ex parlamentare del Pd, è considerato uno dei padri nobili del partito. Al centro, il ministro della Giustizia, Carlo Nordio (*LaPresse*)





DOPO IL VERTICE DI MAGGIORANZA LA DESTRA RIMANE IMBRIGLIATA NEGLI ALLARMI CHE HA EVOCATO

# Sicurezza, emergenza finita. Anzi no

■ Doveva essere solo un veloce summit, è durato quasi due ore il vertice di Palazzo Chigi sulla sicurezza che ha anticipato il consiglio dei ministri. Attorno al tavolo, gli esponenti del governo hanno valutato i pro e i contro di un nuovo decreto. Viene considerato il terreno privilegiato per ricercare il consenso e colpire il nemico di turno, ma sono emersi an-

che i rischi dell'operazione: spingere troppo sull'emergenza in sintesi, rischia di produrre incertezze sull'azione dell'esecutivo. Suona come una staffilata a Salvini, che più di tutti cavalca il tema e fa sentire la sua ombra sul Viminale: comincia la ridda di dichiarazioni fin dal mattino. Alla sera

ancora non ha finito di enunciare nuovi reati e lanciare nuovi allarmi. Ma il nuovo decreto slitta alla prossima settimana. **SANTORO A PAGINA 8**



## Sicurezza, emergenza a metà Il governo prende tempo

*Piantedosi getta acqua sul fuoco dell'allarme. Ma Salvini continua a elencare nuovi reati*

GIULIANO SANTORO

■ Doveva essere un veloce summit, è durato quasi due ore. Al vertice di Palazzo Chigi sulla sicurezza che ha anticipato il consiglio dei ministri ci sono Giorgia Meloni, i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, il ministro della giustizia Carlo Nordio, i sottosegretari alla presidenza del consiglio Giovanbattista Fazzolari e Alfredo Mantovano e il ministro della difesa Guido Crosetto.

**ATTORNO AL TAVOLO**, gli esponenti del governo valutano i pro e i contro della gestione della sicu-

rezza. Se, come appare evidente, questo è il terreno privilegiato per ricercare il consenso e colpire il nemico di turno, emergono anche i rischi dell'operazione: spingere troppo sull'emergenza in sintesi, rischia di produrre incertezze sull'azione dell'esecutivo. Suona come una staffilata a Salvini, che più di tutti cavalca il tema e fa sentire la sua ombra sul Viminale. Il leader leghista comincia fin dal mattino, dalla periferia romana di Tor Bella Monaca dove è in visita istituzionale a un cantiere Pnrr, a suonare la grancassa securitaria. La pressione del governo sui sindaci sul

tema deve ricordargli in qualche modo la guerra dichiarata da Trump alle città statunitensi, anche se nella periferia romana si trova accanto a Gualtieri che gli ricorda le promesse disattese su



Peso: 1-11%, 8-53%



agenti e finanziamenti all'edilizia popolare.

**IL LEADER LEGHISTA** svicola ma si sente in dovere di avanzare una precisazione quando giura che all'Italia «non serve una forza di polizia simile all'Ice». Il motivo è che gli uomini in divisa qui avranno lo scudo legale: «Abbiamo le forze dell'ordine migliori d'Europa, mettiamole in condizioni di lavorare - prosegue Salvini - Nel decreto sicurezza c'è, ad esempio, la non iscrizione automatica nel registro degli indagati per gli agenti che, in servizio, si difendono e sparano». Quando si tratta di valuta le possibili eccezioni del Quirinale, l'atteggiamento si fa passivo aggressivo: «Non c'è ancora un decreto, quindi non capisco come si possa storcere il naso su qualcosa che non si conosce. Su cosa ci sarebbero perplessità? Sui migranti noi parliamo di illegalità: non penso che nessuno storca il naso se prendiamo provvedimenti nei confronti di chi non rispetta la legge».

**MA ECCO** che non appena la riunione finisce da Palazzo Chigi si affrettano a far trapelare che dal consesso governativo è emersa «piena condivisione e sintonia» sul nuovo pacchetto di provvedimenti, gli annunciati decreto e disegno di legge, messi a punto da Piantedosi. Le norme che prevedono una stretta sulle armi da taglio confluiranno nel decreto ma, si apprende, c'è ancora del lavoro da fare. Con ogni probabilità, dunque, non sarà il prossimo consiglio dei ministri a varare la nuova stretta, bensì il successivo. In contemporanea il ministro dell'interno consegna all'Agi la linea ufficiale. Che suona più o meno così: i reati sono in calo, è giusto prendere provvedimenti per risolvere i problemi ma non ci troviamo davanti a un'emergenza sicurezza. La polemica è rivolta all'apparenza contro le opposizioni, ma di fatto parla anche ai leghisti. «Anche allungando lo sguardo verso periodi più lontani nel tempo si può e si deve smentire l'idea di

un paese fuori controllo - rimarca Piantedosi - Gli omicidi per accoltellamento sono stati 101 nel 2025, tanti e sicuramente troppi, ma un decennio fa eravamo a 130 mentre venti anni fa eravamo a 160 accoltellamenti mortali». Verrebbe da chiedersi per quale motivo allora il governo ricorra al decreto (il secondo) e magari perché in mezzo alle norme contro la microcriminalità si inseriscono quelle sul dissenso. Ma non bisogna fare troppo affidamento su quello che in termini psicanalitici potrebbe definirsi *insight*, l'improvviso disvelamento di una situazione.

**PIANTEDOSI** si affretta a individuare il nemico, in questo paese che pure non conosce alcuna emergenza sicurezza. E quel nemico, dice Piantedosi, sono i migranti. «L'unica reale preoccupazione riguarda i reati commessi dai migranti irregolari, in proporzione enormemente superiori rispetto a quelli commessi da cittadini italiani o migranti regolari - spiega il ministro - Ebbene chi ha

davvero a cuore il tema della sicurezza collabori all'aumento dei rimpatri, superando quelle resistenze ideologiche che ne impediscono la completa realizzazione». A Salvini non basta: fino a sera continua a esternare, elenca allarmi, propone reati, avanza inasprimenti.

*Anche allungando lo sguardo verso periodi più lontani nel tempo si può e si deve smentire l'idea di un paese fuori controllo*

**Matteo Piantedosi**



# Offensiva contro le babygang

► Vertice a Palazzo Chigi: stretta sui coltelli, sequestro di auto e cellulari per chi spaccia  
Ipotesi decreto per rendere subito operative alcune norme. Dialogo con il Quirinale

Francesco Bechis e Valentina Pigliautile  
a pag. 5

## Sicurezza, il governo accelera Subito le norme anti-coltelli

► La riunione tra i leader del centrodestra. Accolta la richiesta della Lega di inserire le misure contro i maranza nella corsia preferenziale del decreto. Il dialogo con il Colle

### LA STRATEGIA

**ROMA** La «massima condivisione» sulle norme c'è, ma resta da definire che tipo di contenitore dovrà ospitarle. L'ordine di scuderia che arriva da Giorgia Meloni, durante il vertice di governo sul pacchetto sicurezza, è chiaro: bisogna accelerare. In particolare sulle norme che prevedono una stretta sull'uso dei coltelli da parte dei minori. La maggioranza vorrebbe vederle operative fin da subito, «trasmissioni grandole» dal disegno di legge al decreto legge, messi a punto entrambi dal Viminale. Un'operazione di «riordino» da realizzare con una piccola grande accortezza: la preventiva interlocuzione con il Colle che dovrà attestarne, nei prossimi giorni, il carattere di necessità e urgenza.

### LA RIUNIONE

Il vertice, voluto dalla premier - e a cui hanno preso parte anche i due vicepremier, il sottosegretario Alfredo Mantovano e il Guardasigilli - arriva dopo giorni di pressing da parte del Carroccio. In particolare sulle baby gang, le aggravanti per i furti in casa e il sequestro dei mezzi per chi spaccia: tutte fattispecie incluse nel ddl, vale a dire quel-

la parte del pacchetto sicurezza non immediatamente operativa, al contrario del dl, e per cui si prospetta un iter più lungo. Un messaggio ribadito da Salvini prima del vertice, nel corso di una sopralluogo a Tor Bella Monaca: «Nel nuovo decreto Sicurezza prevediamo anche una stretta sulle baby gang. È previsto, ad esempio, per i reati connessi alla droga, il sequestro di veicoli, motorini, auto, telefonini, monopattini, patente, in modo tale da rendere più difficile il balordo mestiere dello spacciatore». In realtà, la consapevolezza emersa nelle due ore di faccia a faccia, è diversa: «Tutte le richieste - è stato specificato - non potranno rientrare nel dl, anche per questioni di «omogeneità», altro criterio fondamentale che la decretazione d'urgenza deve rispettare. Se l'accelerazione sulle norme anti-coltelli mette d'accordo tutti - e sarà l'aspetto che verrà sottoposto con più solerzia al Colle - è probabile, invece, che rimanga all'interno del ddl tutto l'insieme di misure sul fronte immigrazione: dallo stop ai ricongiungimenti familiari facili alla riduzione della soglia del percorso di accoglienza per i minori non accompagnati (fino ai 19 anni). Sullo sfondo l'ipotesi, caldeggiata dalla Lega, di

rimpatri per i minorenni stranieri che commettono reati. Che, tuttavia, potrebbe restare fuori dal nuovo pacchetto date le perplessità tecniche espresse tanto dal Viminale, che dagli altri partiti della maggioranza. Quanto al timing, resta valida la previsione fatta da Piantedosi giorni fa: portare in Cdm il pacchetto entro gennaio o, al massimo, nella prima settimana di febbraio, anche a seconda di come si articolerà l'interlocuzione con il Quirinale. Intanto, il ministro dell'Interno prova a ridimensionare gli allarmismi: «In Italia esiste un tema sicurezza ma non c'è un'emergenza», il commento consegnato all'Agi da Piantedosi, che ha fatto di conto: «L'andamento dei delitti in Italia è in calo (-3,5%), in particolare diminuiscono i reati più gravi, come gli omicidi (-15%), tra cui quelli per accoltellamento (-6%), e i femminicidi (-18%)». In questo senso, ha proseguito, le nuove norme serviranno per «abbassare ulteriormente la curva dei reati commessi e non certo per uscire da un far west immaginario». Anche se «l'unica



Peso: 1-8%, 5-53%



reale preoccupazione», ammette, «riguarda i reati commessi dai migranti irregolari, in proporzione enormemente superiori rispetto a quelli commessi dai cittadini italiani o migranti regolari».

### IL RINNOVO DEI CONTRATTI

Nel frattempo, a Palazzo Chigi, si lavora anche su un altro fronte: quello del rinnovo dei contratti pubblici per il comparto che include Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria e Forze Armate: «Il nostro obiettivo, come è già noto, è quello di chiudere tutti i contratti pubblici 2025-2027 nel corso

del triennio stesso», ha spiegato il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, in vista dell'apertura formale delle trattative sul rinnovo del contratto del comparto Sicurezza-Difesa, già lunedì a Palazzo Vidoni (alla presenza di Giorgetti, Nordio, Crosetto e Piantedosi. Un input, quello di accelerare, a solo un anno dalla chiusura della precedente tornata, che arriva direttamente dal sottosegretario Mantovano.

**Francesco Bechis**  
**Valentina Pigliautile**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PALAZZO CHIGI PUNTA ANCHE SUL RINNOVO DEI CONTRATTI PER IL COMPARTO DIFESA: LUNEDÌ AL VIA IL TAVOLO

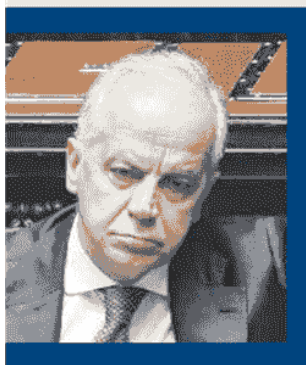
### I PUNTI

#### La stretta sulle baby gang

Tra le misure, c'è il pacchetto "riservato" al fenomeno delle baby gang, con la stretta sui coltelli in possesso dei minorenni, il sequestro del mezzo per gli spacciatori

#### L'istituzione delle zone rosse

Zone rosse, quindi proibite, a chi delinque e viene fermato dalle forze dell'ordine. È uno dei provvedimenti proposti dal Viminale per il controllo del territorio



#### Gli interventi sugli irregolari

Il ministero dell'Interno ha anche diramato una circolare a tutti i prefetti e questori per ordinare l'immediato rimpatrio degli irregolari pericolosi

### L'OMICIDIO DI LA SPEZIA

Le manifestazioni per chiedere giustizia per Youssef Abanoub, il ragazzo ucciso da una coltellata a La Spezia, scagliata a scuola da un suo coetaneo



Peso: 1-8%, 5-53%



**DOPO IL NO DI RYANAIR****Scontro tra Musk  
e O'Leary per  
l'utilizzo di Starlink  
a bordo degli aerei**

Bussi a pagina 11

**IL GRUPPO LICENZIA IN POLONIA E IL SINDACATO SCRIVE UNA LETTERA ALLA HOLDING DI ELKANN****Stellantis, Exor nel mirino a Tychy***Dopo il taglio del terzo turno e gli esuberanti annunciati, Solidarnosc chiede una dichiarazione pubblica sui piani per lo stabilimento. E chiede buonuscita più alte di quelle proposte dalla società***DI ANDREA BOERIS**

**S**tellantis licenzia nello stabilimento di Tychy in Polonia, uno dei poli produttivi chiave del gruppo automobilistico in Europa, e il sindacato polacco Solidarnosc della Slesia-Dabrowa si rivolge con una lettera direttamente a Exor, la holding di John Elkann che è il primo socio della società, per chiedere una presa di posizione chiara sul futuro della fabbrica dopo l'annuncio dei tagli e della cancellazione della terzo turno produttivo a partire da marzo. La decisione di licenziare, comunicata ai sindacati il 12 gennaio e già raccontata da questo giornale, comporterà l'uscita di circa 740 lavoratori, pari a quasi un terzo dell'organico dell'impianto di Stellantis. Ma, secondo Solidarnosc, l'impatto potrebbe essere molto più ampio: lo stabilimento collabora con 58 aziende dell'indotto e la riduzione dei volumi rischia di tradursi in «migliaia di posti di lavoro a rischio nell'intera regione della Slesia».

Nella lettera inviata, che *MF-Milano Finanza* ha visionato, il sindacato denuncia un dialogo «di facciata» con il management locale del gruppo e sostiene che le decisioni strategiche vengono prese senza un reale coinvolgimento della rappresentanza dei lavoratori.

«Siamo delusi dal fatto che le proposte sul programma di licenziamenti volontari siano significativamente peggiori rispetto alle soluzioni utilizzate in programmi simili implementati in altri stabilimenti Stellantis in passato, sia in Polonia che in altri Paesi europei», scrive il sindacato nella lettera. Da qui la richiesta di una dichiarazione pubblica e vincolante sui piani industriali di medio periodo per Tychy, anche alla luce della recente chiusura della fabbrica di motori di Bielsko-Biala, altro sito del gruppo in Polonia. Oltre che a Exor l'appello è indirizzato agli altri grandi azionisti di Stellantis: Etablissements Peugeot Frères (famiglia Peugeot), Bpi-France Participations (lo Stato francese) e il fondo BlackRock.

La lettera è stata inviata mentre è aperto il confronto sulle condizioni economiche del

programma di uscite volontarie (Pdo). Ed è proprio su quello che lo scontro tra azienda e sindacati si è acceso. Solidarnosc ha chiesto indennità di buonuscita fino a un massimo di 36 mensilità, rivendicando un trattamento in linea con quanto riconosciuto in passato in altri stabilimenti del gruppo in Europa.

La risposta di Stellantis è stata, però, decisamente meno favorevole per i lavoratori. La proposta messa sul tavolo dalla direzione prevede un tetto massimo di 24 mensilità, riservato ai dipendenti con oltre 30 anni di anzianità nelle società oggi appartenenti a Stellantis. Una distanza che, secondo i rappresentanti degli operai, rende il negoziato particolarmente complesso.

A preoccupare i sindacati non è solo l'importo delle indennità, ma anche le modalità di at-



Peso: 1-4%, 11-41%

tuaione del Pdo. Secondo Solidarnosc, il meccanismo rischia di perdere il carattere di «volontarietà», con pressioni sui lavoratori chiamati individualmente a valutare l'adesione al programma, pena il rischio di condizioni molto meno favorevoli in caso di licenziamento ordinario.

«La questione dell'indennità di buonuscita per i dipendenti con maggiore anzianità di servizio è molto importante per noi», spiega Grzegorz Maslanka, presidente dell'organizzazione Nszz Solidarnosc in Fca Poland a Tychy. «Ma le nostre richieste includono la garanzia della partecipazione volontaria

al programma e una particolare attenzione per i dipendenti che sono gli unici a sostenere economicamente la propria famiglia». Maslanka annuncia una conferenza stampa per oggi alle 11 di fronte al cancello 1 dello stabilimento di Tychy e informa che i prossimi incontri per discutere con Stellantis dei licenziamenti volontari sono in programma oggi e domani.

L'impianto produce Alfa Romeo Junior, Jeep Avenger e una quota della Fiat 600. Le parti dovrebbero avere una quindicina di giorni per raggiungere un accordo. Senza un'intesa, avvertono i sindacati,

l'azienda potrà procedere con risoluzioni individuali dei contratti sulla base di un regolamento unilaterale. (riproduzione riservata)



*I tre modelli prodotti a Tychy:  
Jeep Avenger, Alfa Romeo Junior e Fiat 600*



# Di fronte ai nuovi dazi di Trump l'Europa non può più abbozzare

DI ANGELO DE MATTIA

**S**ui mercati incombe ormai il rischio Donald, innanzitutto in relazione alle mire del tycoon sulla Groenlandia per il suo impossessamento, come ha scritto ieri Roberto Sommella su queste colonne.

In un contesto molto difficile si attendono i discorsi che a Davos faranno oggi Trump e il cancelliere tedesco Friedrich Merz. Per domani sera è previsto che si riunisca il Consiglio Europeo per decidere la linea da tenere nei confronti della minaccia trumpiana di aumentare i dazi al 25% per quei Paesi europei (otto finora) che hanno mandato soldati in Groenlandia per scoraggiare le suddette mire. Per il governo italiano si pone l'esigenza di rappresentare, nella seduta del Consiglio con la premier Giorgia Meloni che ha definito quello dei dazi un errore, la propria posizione - che si spera sia oggi esposta in Parlamento - mentre altre decisioni impegnative l'esecutivo deve assumere a livello nazionale.

Finora l'Unione appare ancora una volta divisa tra coloro che vorrebbero reagire all'ultima mossa di Trump ricorrendo al cosiddetto strumento di coercizione, il quale risponderebbe ai dazi con una moltiplicazione di misure a danno degli Usa, e chi invece ribadisce l'opzione della trattativa con gli Usa, rappresentando i danni per tutti di eventuali contromisure.

L'Unione manifesta così ancora una volta l'incapacità di esprimersi con una *single voice*, che, al con-

trario, riesce a conseguire in vicende meno importanti e nei casi di regolamentazione anche minuziosa. L'esempio della Cina non la tocca: le immediate pesanti risposte con contromisure date ai dazi americani da parte di Xi Jinping hanno ricondotto Trump a più miti consigli e all'instaurazione di un adeguato negoziato, lontano dai dazi che il tycoon pensava originariamente di applicare. Si dirà che la Cina è la Cina e che, come insegna un detto latino, *Quod lovi non bovi*, ciò che può essa fare non è uguale a quel che può fare l'Unione.

Eppure, senza arrivare allo strumento di coercizione, almeno per ora si potrebbe lasciare scorrere la data del 6 febbraio allorché, se non si sarà diversamente deciso, entreranno in vigore i contro-dazi a suo tempo prefissati. Sarebbe finalmente una manifestazione di unità e a quel punto ci si potrebbe predisporre al negoziato per trovare un'intesa, ma non partendo da un punto di debolezza.

Ciò richiede altresì il pieno coinvolgimento della Nato, innanzitutto per convalidare la ragion d'essere di tale Patto che nasce per una comune difesa, ma ora rischia di doversi difendere dal Paese più forte che vi partecipa o, visto da un'opposta ottica peraltro molto improbabile, di difendersi dai partner a opera di quest'ultimo.

Sarebbe impossibile comunque non coinvolgere la Nato; sarebbe un'attestazione della sua superfluità. Ma, se tutte le vie non portassero a un accettabile traguardo del negoziato, allora anche l'attivazione dello strumento di coercizione sarebbe giustificata.

L'unica cosa che l'Unione Euro-

pea non può fare è dichiarare, ammonire, minacciare e poi ritirarsi in buon ordine senza concludere alcunché. In effetti è da ritenere che agli occhi di Trump l'Unione stia già nella posizione di chi che fa grandi comunicazioni a cui non segue nulla di concreto.

L'Unione rischia così di essere sperimentata per la sua inanità e paradossalmente di dare una mano a Trump per realizzare i suoi scopi: tanto, egli penserà, questi blaterano soltanto, si azzuffano tra di loro e poi restano inseriti.

Quanto agli impegni interni, vi sono la delicatissima questione delle misure di sicurezza e la designazione del prossimo presidente della Consob. A quest'ultimo riguardo, quali che saranno le scelte la cui validità sarà provata dal concreto agire del designato e, prima ancora, dalle sue audizioni parlamentari precedenti la conclusione dell'iter di nomina, chi succederà a Paolo Savona non potrà abbandonare l'impostazione strategica che egli ha introdotto per la difesa del risparmio, per affrontare contestualmente i temi del debito, per lo sfruttamento dell'intelligenza artificiale, per l'azione nei confronti dei crypto-asset per le conseguenze sul sistema dei pagamenti e i compiti di banca centrale.

Ovviamente in raccordo con la Banca d'Italia. E ciò unitamente allo sviluppo degli approfondimenti dei temi giuridici e delle connessioni con l'innovazione finanziaria e societaria. Sono solo alcuni aspetti del settennato di Savona, che andrà approfondito per la marcia e la direzione che ha impresso all'authority. Il tutto con una grande autonomia istituzionale, intellettuale, funzionale e operativa: sintesi per nulla facile, ma che Savona ha onorato al più alto livello. (riproduzione riservata)



Peso: 33%



## LA STRATEGIA

# L'Ue congela l'intesa sulle tariffe

di ANNA MARIA CAPPARELLI

pei che si oppongono alla "presa" della Groenlandia.

alle pp. II e III

**L'**Unione europea sospende l'intesa sulle tariffe faticosamente raggiunta con gli Stati Uniti in estate. La Ficei stima in 22 miliardi il calo del Prodotto interno lordo che potrebbe derivare dai nuovi dazi minacciati dalla Casa Bianca nei confronti dei Paesi euro-

## LA RISPOSTA DI BRUXELLES ALLE MINACCE DEL TYCOON

# Tariffe, l'Europarlamento sospende l'intesa Usa-Ue

*Ficei: a rischio fino a 22 miliardi di Pil  
Asse Lega-agricoltori contro il Mercosur*

di ANNA MARIA CAPPARELLI

**E'** di nuovo emergenza dazi e l'economia trema. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, continua a brandire l'arma delle tariffe per punire i Paesi europei schierati contro la "conquista" americana della Groenlandia o per ripicca contro il presidente francese, Macron, "reo" di aver rifiutato di entrare nel board di pace per Gaza. La minaccia è di tariffe al 200% su champagne e vini francesi. Dura la replica di Macron. Come quella della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, che ha annunciato una risposta europea «ferma, unita e proporzionata». E il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis, non ha escluso contro dazi.

Si è riaccesa così la guerra commerciale che come risultato immediato ha provocato il calo delle Borse, comprese quelle europee e italiana che dopo la debacle di due giorni fa (in fumo 225 miliardi) anche ieri hanno vissuto una nuova seduta in ribasso. Mentre negli Usa la Corte Suprema ha deciso di far

slittare, probabilmente al 20 febbraio, il verdetto sulla legalità dei dazi.

I "27", che domani si confronteranno in un vertice straordinario, sono in fibrillazione. È stata annunciata la sospensione da parte del Parlamento europeo dell'intesa firmata l'estate scorsa in Scozia. A sostenere questa linea è il Partito Popolare europeo, mentre la delegazione di Fratelli d'Italia e di altre dei Patrioti si sono dichiarate contrarie. «Abbiamo concordato la scorsa estate con gli Stati Uniti, in Scozia, come organizzare le nostre relazioni commerciali bilaterali. Ciò che ora è in gioco è l'affidabilità dell'accordo con la parte statunitense. Discutere adesso - ha spiegato il presidente del Ppe, Manfred Weber, - e agire con minacce sul fronte dei dazi è del tutto inaccettabile. Ed è per questo che il Parlamento europeo ha deciso di sospendere l'accordo commerciale». Un errore invece per il co-presidente del gruppo dei Conservatori e riformisti europei ed eurodeputato di Fratelli d'Italia, Nicola Procaccini, che ha invitato a valutare il risultato dell'accordo «positivo per en-

trambe le sponde dell'Atlantico, soprattutto per le esportazioni europee. Penso che fermare quell'accordo vada contro i nostri interessi».

Oggi Trump esternerà al World Economic Forum a Davos, e in attesa dell'intervento, ieri è arrivato ai partner europei un suggerimento dal segretario del Tesoro Usa, Scott Bessent: «Fate un respiro profondo. Non fate ritorsioni». In merito alla questione Groenlandia ha affermato che «certo che l'Europa è un alleato nel Patto Atlantico» e ha assicurato che le relazioni tra Usa e Ue «non sono mai state così strette. Le economie stanno bene. Abbiamo un accordo commerciale molto va-



Peso: 1-4%, 2-16%, 3-15%

lido».

Ma il sistema produttivo italiano è fortemente preoccupato. L'ultimo allarme è arrivato da un'analisi dell'ufficio studi della Ficei (Federazione italiana consorzi ed enti Industrializzazione) che ha stimato per il 2026 un calo dell'export verso gli Usa tra l'8 e il 10%, con una perdita di valore compresa tra i 18 e i 22 miliardi e un impatto su Pil (ribasso fino all'1,4%) e occupazione (-150mila posti). Tra i settori più penalizzati, secondo Ficei: meccanica strumentale (-2,7 miliardi), agroalimentare (-2,3 miliardi), moda e lusso (-1,6 miliardi), automotive (-800 milioni). Intanto la Commissio-

ne tira dritto sulle intese commerciali. Dopo il Mercosur, nel mirino degli agricoltori che ieri sono scesi di nuovo in piazza a Strasburgo (Coldiretti ha sfilato chiedendo ancora una volta il rispetto del principio di reciprocità), ma anche della Lega che si è schierata contro il sì di Fdi e Forza Italia (contrario anche il M5S), Ursula von der Leyen vuole rilanciare con un'altra ondata di accordi di libero scambio con Australia, Filippine, Thailandia, Malesia, Emirati Arabi e altri. E soprattutto con l'India «la madre di tutti gli accordi».



Peso: 1-4%, 2-16%, 3-15%

# La guerra dello champagne Trump moltiplica i dazi per vendicarsi di Macron

Il rifiuto di Parigi di aderire al Board della pace scatena le ire della Casa Bianca  
“Tariffe al 200%, così cambierà idea”. Poi pubblica i suoi messaggi privati

*dal nostro corrispondente*

**PAOLO MASTROLILLI**

NEW YORK

Comincia con la guerra dello champagne la missione di Donald Trump a Davos, ma potrebbe finire con uno scontro epocale all'interno della Nato, se il vertice d'emergenza sulla Groenlandia infilato nell'agenda all'ultimo minuto finisse senza una soluzione condivisa alla crisi per l'annessione dell'isola artica. Il tutto sullo sfondo del lancio del Board of Peace, che era nato come lo strumento per gestire l'accordo a Gaza ma nella mente del capo della Casa Bianca dovrebbe allargarsi fino a diventare una specie di Onu al servizio dei suoi ordini.

La lunga vigilia di Trump è cominciata nel cuore della notte, quando ha iniziato a pubblicare una raffica di messaggi sul suo social, inclusa un'immagine fatta con l'intelligenza artificiale in cui pianta la bandiera americana sul territorio della Groenlandia, nei suoi desideri parte degli Stati Uniti dall'anno 2026. Poi ha ingannato il rivale francese Macron, pubblicando un messaggio privato che gli aveva mandato: «Amico mio, siamo in perfetta sintonia sulla Siria e possiamo fare grandi cose in Iran. Non capisco cosa stai facendo sulla Groenlandia. Posso organizzare un vertice dei G7 subi-

to dopo Davos e invitarti a cena giovedì a Parigi», aveva scritto il capo dell'Eliseo. Macron non intende entrare nel Board of Peace, che Trump lancerà domani in Svizzera, perché non vuole diventare un vassallo, perdendo il vantaggio del seggio permanente con potere di veto che ha nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Perciò Trump lo ha attaccato così: «Imporrò dazi del 200% sullo champagne, e vedrete che accetterà l'invito nel Board. Se non lo farà non importa, perché tanto è irrilevante e perderà le prossime elezioni».

Stesso trattamento per il segretario generale della Nato, Mark Rutte, che gli aveva mandato un altro messaggio privato allo scopo di sedurlo: «Signor Presidente, caro Donald. Quello che hai realizzato in Siria oggi è incredibile. Userò i miei impegni con i media a Davos per mettere in luce la tua opera qui, a Gaza e in Ucraina. Sono impegnato a trovare una via d'uscita sulla Groenlandia. Non vedo l'ora di incontrarti. Tuo, Mark». A lui è andata relativamente meglio, perché poi Trump ha rivelato di aver accettato di tenere un incontro in Svizzera sul futuro del territorio artico. Il suo inviato per i commerci, Jamieson Greer, ha aperto uno spiraglio, ammet-



Peso: 45%



tendo che l'offensiva retorica potrebbe creare lo spazio per un accordo.

Macron invece non l'ha presa bene, e da Davos ha sferrato un duro attacco al collega-rivale: «È uno spostamento verso un mondo senza regole. Dove il diritto internazionale viene calpestato, l'unica legge che sembra contare è quella dei più forti, e le ambizioni imperiali stanno riemergendo».

Qualche ora dopo, in una conferenza stampa fiume dedicata in larga parte a rivendicare i successi del suo primo anno alla Casa Bianca in tema di lotta alla criminalità ed economia, Trump ha ri-

sposto che non ci sarà un G7: «Incontrare Macron è inutile, perché non resterà presidente a lungo».

Alla domanda su fino a dove è intenzionato a spingersi per prendere la Groenlandia, il presidente americano ha risposto così: «Lo scoprirete». Però ha negato di voler distruggere la Nato: «Succederà qualcosa di molto buono per tutti, che farà felici noi e la Nato. Ci serve per la sicurezza». Il suo Board of Peace, invece, potrebbe veramente ambire a rimpiazzare le Nazioni Unite: questo perché, sostiene Trump, l'Onu, è un organismo che «avrebbe grandi potenzialità, ma non le ha realizzate».

Infine, il tycoon si è soffermato sul confronto-scontro con Teheran: l'opzione militare sull'Iran, ha detto, resta sul tavolo. Concludendo con la certezza di avere una missione messianica da svolgere: «Dio è orgoglioso di me».



#### GLI ATTRITI



#### Le "freedom fries"

Nelle mense del Congresso Usa le "french fries" divennero le "freedom fries" quando Parigi si oppose all'intervento in Iraq del 2003

Una foto creata grazie all'IA, postata da Trump, mostra il tycoon che issa una bandiera americana sulla Groenlandia, insieme a Vance e Rubio



#### La web tax

Nel 2019 un nuovo fronte si aprì con la web tax francese sui servizi digitali: gli Stati Uniti misero sul tavolo la minaccia di dazi fino al 100%



#### La crisi Aukus

Parigi richiamò gli ambasciatori da Usa e Australia dopo l'annuncio del patto di sicurezza Aukus tra i due Paesi e il Regno Unito



Peso:45%

# L'europarlamento congela il patto sulle tariffe siglato in Scozia a luglio



IL CASO

dalla nostra inviata  
**ROSARIA AMATO**  
STRASBURGO

Un rinvio *sine die* del voto sull'accordo Usa-Ue sui dazi. La prima contromossa alle minacce del presidente americano Donald Trump nei confronti dei Paesi che ostacolano le sue mire sulla Groenlandia arriva da Strasburgo. In attesa che si concretizzino le scelte del Consiglio Europeo straordinario fissato per domani sera, e della Commissione, che potrebbe attivare i controdazi congelati mesi fa nei confronti degli Stati Uniti, il Parlamento Europeo decide di bloccare di fatto l'entrata in vigore dell'accordo faticosamente raggiunto il luglio scorso in Scozia tra Ue e Usa, rinviandone a tempo indeterminato la ratifica. La decisione verrà formalizzata oggi. Posporre senza fissare una nuova data il voto del Parlamento significa di fatto far tornare pienamente in vigore le tariffe doganali da applicare sui prodotti statunitensi, spiega il relatore del dossier, il tedesco Bernd Lange (S&D): l'accordo verrà messo «nel congelatore, così da essere sicuri che venga rispettato dall'altra parte dell'Atlantico». Non sarà necessario neanche un voto formale: l'accordo tra i coordinatori del dossier, e cioè tra Lange (che è anche il presidente della Commissione per il commercio internazionale) e i relatori ombra, è già stato raggiunto, e soprattutto c'è ampia sintonia nella maggioranza.

Ad anticipare la notizia, ieri mattina, nella conferenza stampa di apertura di giornata, il leader del gruppo del Ppe Manfred Weber: «Agire con minacce sul fronte dei dazi è del tut-

to inaccettabile. - ha affermato - Ed è per questo che il Parlamento europeo ha deciso di sospendere l'accordo commerciale con gli Usa». La ratifica del Parlamento era prevista per gennaio in commissione e a febbraio in plenaria. Dopo le prime minacce di Trump c'era stato un primo rinvio al 26 gennaio. Poco dopo l'intervento di Weber, la conferma della presidente del gruppo dei S&D, Iratxe García Pérez: «Trump capisce solo la legge del più forte e l'approccio del silenzio non funziona: lo dicevamo da tempo e il tempo ci ha dato ragione». Poche le voci contrarie, tra cui quella dell'italiano Nicola Procaccini (Ecr-FdI), che bolla la decisione di sospendere la ratifica dell'accordo sui dazi come «una mossa poco intelligente», sostenendo che invece «c'è bisogno di abbassare i toni, di trattare e di negoziare». Parole che fanno dire a Pasquale Tridico (M5S-Sinistra) che Fratelli d'Italia «indossa la casacca stelle e strisce».

Dalla Commissione nessun commento, ma proprio a Strasburgo l'Alta Rappresentante della Ue Kaja Kallas precisa che «le minacce di dazi non spingeranno la Danimarca a consegnare la Groenlandia agli Usa», e aggiunge che, pur non avendo «alcun interesse a entrare in uno scontro», l'Europa «ha una serie di strumenti per proteggere i suoi interessi». Strumenti che, precisa Lange, potrebbero andare dalla «possibilità di escludere le aziende statunitensi dagli appalti pubblici, con danni alle Big Tech» al divieto di usare i brevetti Usa nell'Unione europea alle «restrizioni all'esportazione, ad esempio di rottami per l'industria siderurgica negli Stati Uniti o altro».

L'alta tensione nei confronti degli Stati Uniti potrebbe avere un impatto decisivo anche sul voto per rinviare

alla Corte Europea di Giustizia il trattato Ue-Mercosur, in calendario oggi. In caso di maggioranza dei sì, i tempi per l'entrata in vigore dell'accordo si allungherebbero dai 18 ai 24 mesi, mentre se dovesse prevalere il no il Parlamento potrebbe votare sul contenuto del trattato tra aprile e maggio, e con la ratifica anche di uno solo dei Paesi del Mercosur ci sarebbe già l'adozione provvisoria. A sostegno del rinvio la Sinistra, i Verdi e i Patrioti (con i deputati della Lega). «Penso che rivolgersi alla Corte di giustizia europea sia la cosa migliore», ha dichiarato inoltre ieri la presidente di Renew Europe Valérie Hayer. Le altre forze politiche in teoria sono contrarie, ma diversi deputati della maggioranza potrebbero votare in linea con la scelta del loro Paese, soprattutto i francesi e i polacchi, anche se in queste ore i leader dei partiti maggiori, soprattutto dei Popolari, stanno cercando di serrare le file. Il risultato del voto è sul filo di lana, si parla di una differenza di meno di dieci voti che, per ora, sembra pendere per un no al rinvio. A chiedere con forza che il trattato non entri in vigore gli agricoltori, che ieri hanno sfilato in 6.000, con al seguito i trattori, per le vie di Strasburgo, per la manifestazione di protesta indetta dalla confederazione europea Copa Cogeca. Folta anche la delegazione italiana, con Cia, Col-diretti e Confagricoltura.



Peso: 97%



#### L'INTESA DI TURNBERRY

##### Aliquota di riferimento

Il cuore dell'accordo è la tariffa fissata in linea generale al 15% per i prodotti dalla Ue verso gli States in cambio dell'azzeramento dei dazi della Ue verso gli Usa



##### Automobili

Il 15% vale anche per l'auto, comparto su cui era stato definito un dazio al 27,5 sia per i costruttori sia per le imprese della componentistica



##### Agroalimentare

Si applica l'aliquota flat. Per alcuni prodotti, come formaggio e olio, l'impatto è di fatto nullo. L'esenzione sugli alcolici, però, non è mai arrivata



##### Farmaci e chip

Anche il comparto sanitario, dai farmaci ai dispositivi essenziali, e quello dei chip sono fermi al 15%. Più volte sono stati minacciati dazi extra dagli Stati Uniti



##### Acciaio e alluminio

Settore su cui gli Usa non hanno concesso nulla; dazi rimasti al 50%. Mai raggiunto un accordo per abbassarli, nonostante gli impegni anti-Cina



##### Esenzioni

Alcuni settori sono esenti dall'aliquota base: aerei civili, robotica avanzata e macchinari industriali



##### Acquisti da parte Ue

L'Europa acquisterà 750 miliardi di dollari in Gnl, petrolio e nucleare entro il 2028. Altri 40 miliardi in chip IA americani. Impegni anche sul fronte degli armamenti

Weber (Ppe): "Agire sotto minaccia è inaccettabile"  
A Strasburgo si vota sulle sorti del Mercosur: numeri risicati



Per le strade di Strasburgo, fin sotto la sede del Parlamento europeo, hanno sfilato ieri più di 6.000 agricoltori e oltre 700 trattori. Al centro della protesta l'accordo di libero scambio tra l'Ue e il Mercosur, la cui entrata in vigore rischia di essere rinviata di almeno un anno e mezzo col voto di oggi



Manfred Weber, parlamentare Ue e leader del gruppo del Ppe, il Partito popolare europeo



Peso:97%



# L'opposizione unita incalza Schlein: contro le minacce stia con Europa e Danimarca

Sulla Groenlandia la leader  
del Pd scrive a Frederiksen  
M5S alla Camera vota  
contro sette programmi  
per il riarmo da 4 miliardi



LA POLEMICA

di GIOVANNA VITALE  
ROMA

Non ci sono defezioni né distinguo nel sostegno del centrosinistra alla Danimarca aggredita dagli Usa, decisi a prendersi la Groenlandia. A differenza della maggioranza di governo, al cui interno fioccano titubanze e ambiguità figlie della difficoltà di Giorgia Meloni a smarcarsi da Donald Trump, le opposizioni si schierano compatte contro la campagna imperialista della Casa Bianca. Lo dicono chiaro i progressisti nell'aula della Camera. Lo rivendica nero su bianco la segretaria del Pd nella lettera inviata a Mette Frederiksen, la premier danese e leader socialista, che nei consessi europei — a dispetto delle diverse appartenenze — era sembrata in sintonia con l'inquilina di Palazzo Chigi, specie sulla linea anti-migranti.

Le mire trumpiane sull'artico ristabiliscono i confini fra destra e sinistra, fra chi difende la libertà dei popoli ad autodeterminarsi e chi invece è disposto a barattarla per convenienza politica. «Le ripetute e continue minacce del presidente Usa contro la sovranità territoriale della Danimarca e il diritto all'autogoverno della Groenlandia sono totalmente incompatibili con i principi delle relazioni internazionali, il rispetto

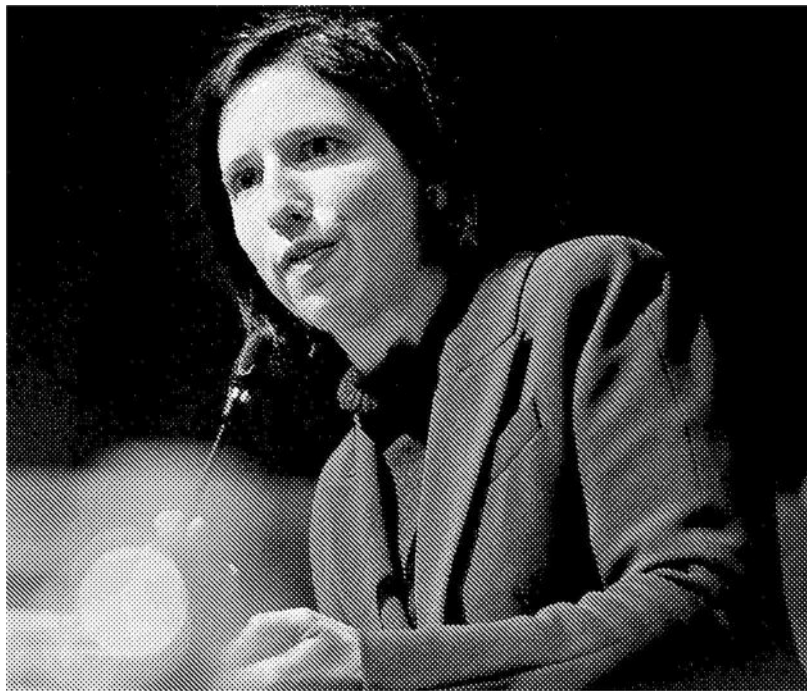
dello stato di diritto e anche con i più elementari standard della diplomazia», scrive Elly Schlein alla prima ministra scandinava. «L'integrità territoriale e la sovranità sono pilastri del diritto internazionale», ribadisce. «La loro tutela è essenziale non solo per l'Europa, ma per la comunità internazionale nel suo complesso, al fine di garantire la pace e la sicurezza globale». Pertanto, ribadisce, «a nome del Pd desidero esprimere la nostra piena solidarietà e inequivocabile sostegno al popolo e al governo della Groenlandia e della Danimarca», insieme a «tutte le forze progressiste in Italia e in Europa». Per finire con un appello al Pse affinché si impegni a combattere la dottrina Monroe tornata di moda negli Stati Uniti: «Ora più che mai», conclude la segretaria dem, «l'Unione europea e i suoi Stati membri devono dimostrare la loro unità».

Contrattaccare, è il senso. Ciò che il centrodestra tricolore non può fare perché «vittima delle sue contraddizioni», segnala a Montecitorio Peppe Provenzano, responsabile Esteri del Pd: «Tutte le forze politiche hanno il dovere di dire da che parte stanno», incalza. «Le opposizioni hanno una posizione univoca. Vogliamo sapere qual è quella del governo. È quella del Ppe, di cui fa parte Tajani, che è a favore della sospensione del-

l'accordo sui dazi? O di FdI che la giudica un errore?». Un cortocircuito che fa male al Paese: «Ora che c'è un pezzo di Europa che vuole reagire, l'Italia invece di stare in prima linea frena e invita a chinare il capo: il contrario del patriottismo», graffia Provenzano. D'accordo con Chiara Appendino che per il M5S — unico partito in commissione Difesa a votare contro sette programmi di riarmo da 4 miliardi — attacca: «Meloni ha il dovere di dire cosa farà. E risparmiatemi la favoletta della pontiera. È finita quando ha promesso lo zero a zero sui dazi e abbiamo visto un 15 a 0 per Trump. Palazzo Chigi è diventata la sua dependance». Duro Marco Grimaldi di Avs: «Dinanzi alle nuove minacce del tycoon, non può restare in silenzio». Parli anziché «fare il pesce in barile», intima pure Riccardo Magi di «Europa»: «Chiarisca le mire del suo amico Donald».



Peso: 38%



FOTOGRAFIA / STEFANO CAROTI

● La segretaria del Partito democratico Elly Schlein



Peso:38%



# L'indipendenza dei magistrati

di GIAN LUIGI GATTA

Nel mezzo di un'accesa campagna referendaria sulla riforma costituzionale della magistratura, ha avuto ampio risalto l'intervento del presidente della Repubblica in occasione della tradizionale cerimonia di incontro con i nuovi magistrati, saliti al Colle prima di prendere servizio, finito il tirocinio. Naturalmente, non vi è né potrebbe esservi nell'intervento di Mattarella, figura super partes, alcun riferimento al prossimo referendum. Nondimeno, per i temi affrontati, e per il valore dei principi affermati, il discorso del Presidente – disponibile sul sito del Quirinale e autentico must-read per gli studenti, di giurisprudenza e non solo – è di particolare interesse e delinea il quadro costituzionale che fa da sfondo al dibattito sul referendum.

È un discorso rivolto a giovani, giunti alla fine di un lungo percorso formativo. Una lectio magistralis nella casa della Repubblica, in occasione del suo ottantesimo compleanno, che si chiude con il saggio invito alla nuova generazione di toghe a valorizzare, "accanto alla profonda conoscenza del diritto, la ricerca di leale confronto, il rifiuto di ogni forma di presunzione, attitudini che inducono alle doti preziose dell'umiltà e della prudenza del giudizio. Doti che, in ogni ambito e in ogni tempo, è sempre stato più facile elogiare piuttosto che praticare". Due messaggi di fondo, nel discorso del Presidente, stimolano con lo sguardo rivolto al prossimo referendum altrettante riflessioni utili per fissare dei punti fermi. Punti che i sostenitori del Sì e del No dovrebbero auspicabilmente condividere, in via di principio, perché imposti da indiscutibili premesse costituzionali dipendenti dal tipo di Stato nel quale viviamo e al quale nessuno vuole rinunciare.

Primo. La magistratura è un bene da preservare per il suo ruolo "cruciale" nello stato di diritto: la nostra Costituzione, ci dice il Presidente, "si fonda sui principi della democrazia liberale basata sulla separazione dei poteri, perseguendo – come è noto – il duplice obiettivo di bilanciare i poteri dello Stato e di garantire i diritti inviolabili e le libertà fondamentali di ciascuno". Quello giudiziario è quindi un contropotere indispensabile per garantire, secondo i principi costituzionali, il controllo di legalità sull'operato degli altri poteri dello Stato e

l'applicazione della legge in modo imparziale. Il "delicato e complesso" compito dei magistrati, attuato anche sollecitando la Corte costituzionale, è allora quello di essere "agenti della Costituzione, attori nella difesa della legalità e della giustizia, presidio dei diritti di ogni persona". I magistrati sono sì soggetti alla legge, che applicano per la tutela dei diritti, ma governo e parlamento non sono esenti dal controllo imparziale dei magistrati, selezionati tramite concorso pubblico sulla base della loro qualificazione tecnica, dalla quale traggono la loro legittimazione. Se si riconosce che la magistratura ha questo "compito cruciale", è evidente che delegittimarla, nel dibattito pubblico, fa male allo stato di diritto: vi inietta un pericoloso virus. Criticare si può e si deve, perché, ci ricorda Mattarella, "la decisione giudiziaria, una volta assunta...non è una verità assoluta ma è sottoposta a verifiche e controlli". Delegittimare no.

Secondo. "Le garanzie di autonomia e indipendenza della magistratura sono indiscutibili" e lo sono, con le ferme parole del presidente Mattarella, "proprio perché funzionali ad assicurare che le decisioni siano adottate secondo diritto e non in base a ragioni esterne dovute a condizionamenti, pregiudizi, influenze o per il timore di ritorsioni o di critiche. Per rendere effettiva questa irrinunciabile indipendenza, la Costituzione ha scelto il modello del governo autonomo della magistratura". Eccoli allora uno snodo cruciale nella scelta referendaria per il Sì o per il No. La legge di revisione costituzionale modifica per la prima volta dal 1948 l'assetto del governo autonomo della magistratura adottato dai Costituenti dopo la caduta del Fascismo, per garantire l'indipendenza di giudici e pubblici ministeri dal potere politico. Chi ritiene opportuno o comunque non problematico modificare quell'assetto, creando due Csm, privi di funzioni disciplinari e composti tramite sorteggio, secco per i togati e non anche per i laici, estratti a sorte ma da una rosa formata dal Parlamento, potrà votare Sì. Chi invece non ritiene opportuno modificare quell'assetto, che si regge su un unico Csm elettivo che ha anche funzioni disciplinari, potrà votare No.



Peso: 27%



# Tajani: "Voglio Cornelli" dietro la sfida alla Lega il risiko delle altre nomine

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

**G**iancarlo, io voglio Cornelli». Quando intercetta il ministro dell'Economia nell'anticamera della sala dove di lì a poco prenderà il via il Consiglio dei ministri, Antonio Tajani tenta l'affondo contro il collega. Sostituire in corsa il nome del futuro presidente della Consob che proprio Giorgetti custodisce in una cartellina con il logo del Mef. È lì dentro che è conservata una breve nota su Federico Freni. Il profilo del sottosegretario leghista al Tesoro è quello concordato con Palazzo Chigi, a cui spetta l'indicazione in Cdm. Il bollino è di quelli che contano. L'ha messo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano.

Ma quando tutto sembra filare liscio, ecco l'arrembaggio di Tajani. Tira fuori il nome di Federico Cornelli, uno dei cinque componenti dell'Autorità per la vigilanza dei mercati finanziari. Non un uomo di centrodestra, ma apprezzato all'interno dell'Autorità. I due si conoscono da una decina di anni. Si sono incrociati la prima volta a Bruxelles, quando il leader di FI era presidente del Parlamento europeo. Il rapporto è andato avanti sotto traccia e ora viene rispolverato per la scelta del successore di Paolo Savona alla guida della Com-

missione per la società e la borsa. Il tecnico al posto del politico. Cornelli invece di Freni. Anche a costo di forzare la mano sulle motivazioni della contrarietà al candidato di Palazzo Chigi. Il "mai un politico alla Consob" - ragiona la fronda contraria dei parlamentari azzurri - «è una sconfessione della nostra storia». Il riferimento è alla scelta fatta nel 2010 da Silvio Berlusconi, allora premier: l'indicazione del fondatore di FI per il numero uno dell'Authority ricadde su Giuseppe Vegas, vice di Giulio Tremonti al Mef. Un politico, non un tecnico.

Ma la scelta di puntare su Cornelli è funzionale anche ad altre ragioni. Il fastidio per la mancata condivisione della nomina di Freni da parte della presidenza del Consiglio nasconde il timore dei forzisti di restare indietro nella partita delle nomine. La casella della Consob ha un peso specifico importante, le altre che restano ancora da riempire sono poche. Certo, c'è la tornata di primavera delle partecipate di Stato, da Eni a Enel, solo per citare alcune delle "big" in lizza, ma i posti nelle Authority dei settori strategici sono altrettanto pesanti, se non di più. Ecco allora la strategia: alzare la tensione su Consob per strappare qualcos'altro. Il qualcos'altro è la presidenza dell'Antitrust, il presidio a tutela della concorrenza. La scadenza dell'attuale numero uno, Roberto Rustichelli, è a vista: maggio, poco più di tre mesi abbondanti. E poi c'è un altro incastro importante:

l'Anac, guidata ora da Giuseppe Busia. Da tempo Matteo Salvini ha messo gli occhi sull'Autorità nazionale anticorruzione.

Prima, però, la battaglia su Consob. Nelle considerazioni che scaldano le chat dei parlamentari azzurri dopo il caos in Cdm sul nome di Freni spunta anche Marina Berlusconi. La paura è lasciare la Consob alla Lega, venendo meno a quel ruolo di tutela delle banche che gli azzurri hanno da sempre a cuore. In primis per fare da scudo a Mediolanum, la banca partecipata al 30% da Fininvest. Ecco perché nelle conversazioni telefoniche viene ricordato il pressing del Carroccio per tassare gli istituti di credito con l'obiettivo di trovare soldi per la manovra.

Ma la Lega non indietreggia. «Il nostro nome era e resta quello di Freni, non pensiamo ad altri candidati», dicono fonti del partito di via Bellerio. Salvini non intende retrocedere. Palla a Meloni.

## LE TAPPE

- 1 Il Cdm** L'iter per la nomina del presidente Consob, il cui mandato dura 7 anni, lo avvia il governo in Consiglio dei ministri indicando un nome
- 2 Il Parlamento** Le commissioni Finanze di Camera e Senato danno parere sul profilo espresso dall'esecutivo, poi il Cdm approva la delibera definitiva
- 3 Il Quirinale** Il documento passa al capo dello Stato per la firma, infine la nomina viene sottoposta al vaglio della Corte dei conti per l'ok alla registrazione del decreto del presidente della Repubblica



Peso: 32%

# Eberhart “A Ita 500 assunzioni nel piano più aerei e nuove rotte

L'ad della compagnia  
“Il nome rimane visto  
che il marchio si è imposto  
ma la livrea avrà alcuni  
tratti iconici di Alitalia”

## L'INTERVISTA

di **ALDO FONTANAROSA**

ROMA

**I**ta inizia il 2026 con molti buoni propositi. Tende, intanto, ben tre ramoscelli d'ulivo ai sindacati. La compagnia aerea farà 500 nuove assunzioni, punta ad aumentare la flotta ben oltre le previsioni ed è disposta a negoziare aumenti retributivi (nei limiti della ragionevolezza). Ita valuta anche di aggiungere dei riferimenti più netti ad Alitalia sulla livrea. Sono allo studio infine nuove rotte per il Nord America, a partire da Newark.

**Joerg Eberhart, ad di Ita.**

**Quante persone assumerete?**

«Cerchiamo 100 piloti e 400 assistenti di volo».

**Cinquecento persone. È un segnale anche verso i sindacati, artefici di due scioperi in 3 mesi?**

«La mossa dimostra, prima di tutto, che Ita sta crescendo in modo sicuro. Certo, ci farebbe piacere se anche i sindacati apprezzassero il nostro sforzo. Coincide peraltro con una importante novità organizzativa».

**Quale?**

«Abbiamo aumentato il part-time soprattutto per gli assistenti di volo che chiedevano di poter combinare meglio il lavoro con la vita personale, familiare. Una soluzione che piace ai lavoratori e può convenire anche all'azienda».

**I sindacati, però, lamentano che il vostro Piano di sviluppo industriale è prudente, anemico.**

«Il Piano industriale attuale prevede l'innesto di un aereo per i voli di lungo raggio in ognuno dei

prossimi 4 anni. Ma stiamo lavorando a un nuovo Piano, più ambizioso. Vorremmo crescere già quest'anno di due aeromobili di lungo raggio. E l'anno prossimo di altri due. L'obiettivo è arrivare così, nel 2030, a 30 macchine di lungo raggio».

**Osessione lungo raggio?**

«Questa è, mi creda, la colonna vertebrale di Ita: il lungo raggio da Roma Fiumicino. Quando sei forte lì, ne beneficiano anche quei voli di corto e medio raggio che hanno il compito di portare viaggiatrici e viaggiatori nella Capitale perché si imbarchino per lunghi viaggi intercontinentali».

**Gli aerei faranno riferimento in modo più netto ad Alitalia?**

«Ita ha un valore. Non era facile procurare attenzione a un brand nato dal nulla: e noi questa attenzione oggi l'abbiamo conquistata. Dunque non avrebbe senso abbandonare il nome Ita. L'idea semmai è di arricchirlo».

**Facendo leva anche su Alitalia?**

«Anche il marchio Alitalia ha un suo valore. Vorremmo recuperare alcuni suoi tratti distintivi, direi iconici, soprattutto degli anni '60, ad esempio sul timone di coda».

**Correggerete la livrea?**

«Valutiamo l'ipotesi».

**In questo quadro ci saranno nuove rotte? Anche verso l'Asia?**

«La guerra in Ucraina e il blocco dei cieli russi rendono l'Asia più lontana: è un approdo ambito, ma costoso, complicato. Voleremo di più verso l'America Latina e il Nord America. Studiamo ad esempio il Roma-Newark».

**Newark, dove il vostro storico alleato United è molto forte.**

«Più che al JFK, il maggiore degli scali di New York. Certamente è

necessario che le autorità antitrust statunitensi diano prima il via libera ad A++».

**A++?**

«È la nostra alleanza transatlantica con United, Air Canada, la stessa Lufthansa. Siamo in attesa di una risposta dalle autorità, certi che ci stiano lavorando. Confidiamo in un via libera entro novembre 2026».

**Al momento quanti aerei avete fermi per i problemi ormai noti ai motori Pratt&Whitney?**

«L'anno scorso, una media di 18. Nel 2026, una quindicina».

**Alla fine farete causa per danni agli americani di Pratt&Whitney?**

«Abbiamo tentato la via del dialogo, senza risultati».

**Il danno presunto che avete subito per lo stop agli aerei?**

«150 milioni».

**Torniamo ai lavoratori. Siete disposti a parlare di aumenti in busta paga?**

«Serve un compromesso tra un'azienda che non fa ancora utili e i bisogni legittimi dei dipendenti. Ita Airways può contribuire, ma non in modo illimitato».

**Contribuire, fino a quanto?**

«Spero ci sia senso di responsabilità nei sindacati: concedere aumenti del 20% avrebbe impatti sulla crescita sostenibile di Ita, sulle nuove ulteriori assunzioni e le naturali progressioni delle carriere».

**Conferma per il 2025 un Ebit positivo, ma un risultato netto a**



Peso: 51%



## meno 100 milioni?

«Queste cifre sono circolate e non sono state smentite. L'Ebit, se sarà positivo come credo, costituirà un motivo d'orgoglio per l'azienda e ogni suo dipendente. Sotto l'Ebit ci sono ancora costi importanti legati al leasing degli aeromobili e al finanziamento del leasing».

Perdite a 100 milioni?  
Ci sono ancora costi  
importanti legati  
al leasing dei velivoli



Joerg Eberhart al simulatore di volo (il video sul sito di Repubblica)



Peso:51%



**PARLA BALBONI****Ddl antisemitismo  
Sprint sul testo base?**■ **Carola Causarano** a pag. 5 ■

# Ddl antisemitismo, si va verso il testo base

**La Commissione Affari costituzionali accelera: i gruppi potranno presentare emendamenti  
Il presidente Balboni al Riformista: «Audizioni molto esaustive, in Aula entro febbraio»**

■ **Carola Causarano**

Il Senato accelera sulle nuove norme di contrasto all'antisemitismo, con un percorso parlamentare che entra nel vivo ma che continua a intrecciarsi con tensioni politiche e divisioni tra i gruppi. La Commissione Affari costituzionali ha deciso di procedere rapidamente, orientandosi verso l'adozione di un testo base su cui lavorare con gli emendamenti, scelta sostenuta dalla maggioranza di centrodestra e ritenuta la via più veloce per arrivare all'Aula.

Sul tavolo della Commissione sono arrivati in queste ore nuovi disegni di legge, tra cui quello del Movimento 5 Stelle, che si aggiunge ai testi già depositati nei mesi scorsi.

In totale i provvedimenti sono sette: oltre alle ini-

similiano Romeo (Lega), figurano quelle di Ivan Scalfarotto (Italia Viva), Mariastella Gelmini (Noi Moderati) e, ora, le altre proposte delle opposizioni. Spetterà al presidente della Commissione, Alberto Balboni (Fratelli d'Italia), guidare la sintesi.

Difficile, però, che l'iter consenta di arrivare in Aula per il 27 gennaio, Giorno della Memoria, come auspicato da Italia Viva. Gasparri spinge per non perdere tempo: «Noi vogliamo decidere il più presto possibile». La scelta procedurale è cruciale: adottare subito un testo base,

come preferisce il centrodestra, oppure istituire un comitato ristretto per un testo unificato, opzione che richiederebbe tempi più lunghi e sostenuta dal Pd.

Proprio nel Partito democratico il tema ha aperto una frattura interna. I vertici dem cercano di ricucire lo strappo con Graziano Delrio, che a dicembre aveva depositato un testo poi sconfessato dal partito. Nelle prossime ore è attesa una riunione dell'assemblea dei senatori Pd per fare il punto e condividere la linea sul testo ufficiale a cui sta lavorando Andrea Giorgis, con l'obiettivo di evitare nuove spaccature. Sullo sfondo resta la preoccupazione democratica che alcune proposte del centrodestra possano finire per criminalizzare il dissenso politico nei confronti di Israele.

La Commissione, intanto, chiarisce la rotta. «Non ci saranno ulteriori audizioni perché quelle svolte sono state molto esaustive», spiega Balboni al Riformista. «I gruppi potranno però indicare esperti per contributi scritti. Spero di arrivare al mandato al relatore entro tre o quattro settimane, per andare in Aula entro febbraio e dare una risposta forte al dilagare dell'antisemitismo». Un obiettivo ambizioso, che mette alla prova la capacità del Parlamento di trovare un equilibrio condiviso su un tema tanto sensibile quanto divisivo.



Peso: 1-1%, 5-19%

# Pm più subordinati al governo? Al contrario, più indipendenti!

La riforma introduce una garanzia rafforzata rispetto al testo del '48  
Lo status gli verrebbe riconosciuto infatti da una norma costituzionale

■ Giuliano Cazzola

Una norma di legge è una specifica regola di condotta, generale e astratta, emanata dal Parlamento per l'ordinamento degli assetti istituzionali, il comportamento dei cittadini, imponendo doveri e garantendo diritti, con l'obbligo di rispettarla e la previsione di una sanzione in caso di violazione.

Questa definizione può anche essere letta al contrario: il comportamento dei cittadini al pari di quello delle istituzioni deve essere regolato da una norma di legge che abbia il medesimo rilievo, nella gerarchia delle fonti, dei diritti e degli interessi tutelati. Se si applica questo principio fondamentale del diritto al dibattito sul referendum per la separazione delle carriere dei magistrati (e dintorni) emergono in tutta evidenza le menzogne di cui è intessuto il principale argomento del fronte del No ovvero che sia violata l'autonomia e l'indipendenza del pubblico ministero che diventerebbe soggetto subordinato al governo di turno.

Per realizzare un'operazione di tale portata ci vorrebbe quanto meno uno straccio di norma per di più - vista la posta in gioco - di rilievo costituzionale. Infatti, laddove è prevista la separazione delle carriere, le norme lo affermano con estrema chiarezza. Prendiamo il caso della Francia. L'Ordinanza del 1958 (e successive modifiche) individuava due figure distinte: les magistrats du siège (ovvero la magistratura giudicante di cui all'articolo 4) e les magistrats du parquet (ovvero la magistratura requirente di cui all'articolo 5). Anche nella definizione si vede la diversa considerazione di cui godono le due funzioni: i giudici terzi stanno in alto sul loro seggio; i pm in basso con le altre parti del processo. I primi, senza il loro consenso, sono inamovibili anche in caso di promozione ad incarico più importante; i secondi sono sottoposti alla direzione e al controllo dei loro superiori gerar-

chici e all'autorità del ministro Guardasigilli (della Giustizia). A loro è riconosciuta solo la libertà di parola (ov-

vero di requisitoria) in udienza. Mentre la prima disposizione è analoga a quanto è previsto dalla legge fondamentale del 1948, della seconda non vi è traccia nell'or-

dinamento. Anzi l'articolo 104 Cost. scolpisce nel bronzo che tanto i magistrati della carriera giudicante quanto di quella requirente costituiscono un "ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere". Dove starebbe, allora, l'assoggettamento alla politica? Esistono forse le norme "in pectore" al pari dei cardinali? Ma c'è di più.

Per effetto della riforma Nordio il pm diventa più indipendente ed autonomo di prima, perché questo status gli viene riconosciuto da una norma di rango costituzionale. È la tesi che ha sostenuto Augusto Barbera nell'intervento svolto a Firenze in occasione dell'iniziativa della sinistra per il Sì. Della medesima opinione anche Sabino Cassese in alcune interviste. Il testo di riforma, infatti, riferendosi in modo specifico ai magistrati "sia requirenti sia giudicanti", introduce una garanzia rafforzata rispetto al te-



Peso: 39%



sto del 1948, il quale (all'ultimo ultimo comma dell'art.107) affida alla legge ordinaria, non alla legge costituzionale (come nel nuovo testo), le garanzie per assicurare forme e modi dell'indipendenza del Pubblico ministero.

Barbera risale alle origini del processo legislativo nella Costituente. Durante i lavori preparatori, su impulso di Calamandrei, l'Assemblea accolse un emendamento Grassi-Leone rivolto a non porre sullo stesso piano nel testo costituzionale – oggi ultimo comma dell'art. 107 – le garanzie di indipendenza dei giudici e quelle dei magistrati del Pubblico ministero, e di rinviare per queste ultime alla legge sull'ordinamento giudiziario. Da qui la formula dell'art. 101, "i giudici sono soggetti solo alla legge", correggendo la proposta della Commissione dei 75 che faceva riferimento a tutti i magistrati, sia ai Giudici sia ai Pubblici ministeri.

Quanto al sorteggio è il caso di notare che in questa prospettiva il sorteggio si tratta comunque di uno strumento non estraneo alla stessa Costituzione la quale, ad esempio, all'art. 135 prevede l'estrazione a sorte per i 16 giudici che dovrebbero integrare il Collegio per i giudizi di accusa contro il Presidente della Repubblica (oltre che per la composizione del Tribunale dei Ministri e per la formazione delle Corti d'assise). Barbera ha ricordato, poi, che proprio in conseguenza dei due differenti statuti – la Corte costituzionale ammise i referendum radicali e regionali sulla separazione delle carriere nel 2000 (sentenza n.37) e nel 2022 (sentenza n.58) con un'analoga formula in ambedue le sentenze: "La Costituzione non contiene alcun principio che imponesse o al contrario precludesse la configurazione di una carriera unica".

**Quanto  
al sorteggio  
è il caso di notare  
che si tratta  
comunque  
di uno strumento  
non estraneo  
alla stessa  
Costituzione**



Peso: 39%

# La Casa Bianca pubblica una bandiera Usa a Nuuk «Gli europei cederanno»

Le foto generate con l'IA e postate

WASHINGTON

**I** leader europei, tra i quali la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, riuniti nello Studio Ovale con Donald Trump, seduto dietro il "resolute desk". Apparentemente un'immagine come tante, come quella che ritraeva l'incontro dello scorso agosto sull'Ucraina, se non fosse per un piccolo importante dettaglio. Sullo sfondo della stanza c'è una cartina geografica degli Stati Uniti e i suoi nuovi territori: Groenlandia, Canada e Venezuela coperti dalla bandiera a stelle e strisce.

La foto, creata grazie all'in-

telligenza artificiale, fa parte di una raffica di post sulla Groenlandia che il tycoon ha rilanciato su Truth a poche ore dal suo arrivo al forum economico di Davos. Post accompagnati da una serie di dichiarazioni incendiarie sulla necessità per gli Stati Uniti di controllare l'isola più grande del mondo. In un'altra immagine pubblicata sul social media, il presidente americano è ritratto mentre issa una bandiera Usa sul territorio autonomo accanto al vice presidente Jd Vance e al segretario di Stato Marco Rubio. Nella foto un cartello piantato nel terreno recita «Groenlandia, territo-

rio Usa dal 2026». «Sarà un forum molto interessante», ha

dichiarato Trump prima di partire per la Svizzera aggiungendo di aver avuto «un'ottima conversazione con Mark Rutte riguardo alla Groenlandia». Il commander-in-chief è convinto che «tutti sono d'accordo» sul fatto che l'isola è fondamentale per la sicurezza mondiale e che «gli Stati Uniti sono l'unica potenza che può garantire la pace in tutto attraverso la forza».

Secondo The Donald, che a Davos ha organizzato un incontro tra le parti, i leader europei non «opporanno troppa resistenza» alla sua annessione della Groenlandia. Un'affermazione che sarà verificata nelle prossime ore. Intanto gli scambi con gli alleati sono sempre più tesi. Secondo gli analisti, infatti, con la pub-

blicazione di quelle foto modificate con l'IA e la rivelazione di messaggi privati - ad esempio quello di Emmanuel Macron su un vertice del G7 o quello in cui il segretario generale della Nato gli assicura di essere «impegnato a trovare una soluzione per la Groenlandia» - Trump ha reso più accidentata la strada verso un accordo. —



L'immagine generata con l'AI



Peso: 16%



# Gaza e Groenlandia, Macron lancia la sfida a Trump

Di Donfrancesco, Romano, Sorrentino, Valsania — alle pagine 2 e 3

DICHIARAZIONI, NUOVI EQUILIBRI E LA LEGGE DEL PIÙ FORTE

AP - REUTERS (2)



Emmanuel Macron

“

## BASTA BULLISMO

Non possiamo accettare la legge del più forte che rende vassalli. Preferiamo il rispetto ai bulli

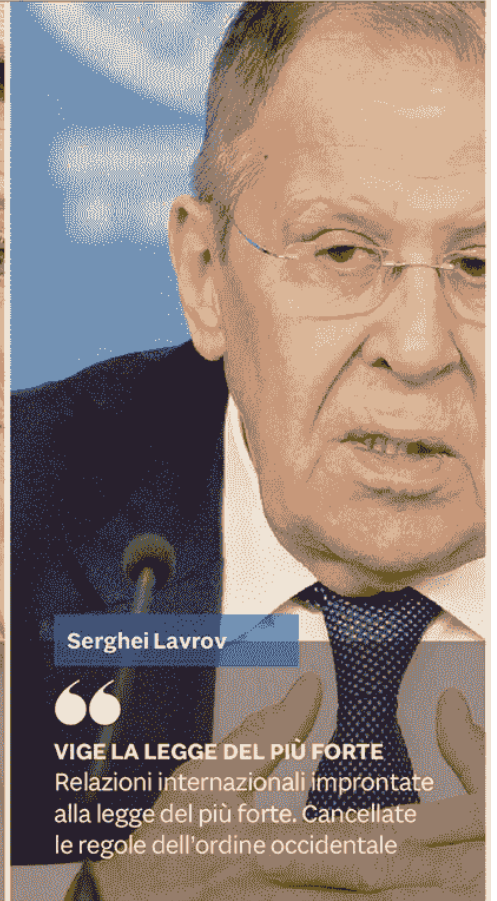


Ursula von der Leyen

“

## EUROPA UNITA E RISOLUTA

La decisione di Trump sui dazi è un errore, la risposta europea sarà risoluta, proporzionata e unita



Serghei Lavrov

“

## VIGE LA LEGGE DEL PIÙ FORTE

Relazioni internazionali improntate alla legge del più forte. Cancellate le regole dell'ordine occidentale



Peso: 1-23%, 2-48%, 3-11%

# Trump sulla Groenlandia: «Scoprirete fino a dove mi spingerò»

**La crisi.** Duello con Macron, minacciati dazi del 200% sui vini francesi. Il presidente Usa rivendica il boom economico e l'intervento Ice a Minneapolis

**Marco Valsania**

*Dal nostro corrispondente  
NEW YORK*

Donald Trump contro Emmanuel Macron, che si fa portavoce di rabbia e shock europei davanti alle offensive a spada tratta del presidente americano. Che il leader francese denuncia indirettamente come un «bullo», capace di squassare lo stato di diritto e le alleanze internazionali.

Trump ha preparato il suo arrivo oggi a Davos con nuovi, sferzanti attacchi e una escalation, non a caso, contro Parigi. Ha minacciato nuovi dazi del 200% su champagne e vini transalpini, quale rappresaglia per il rifiuto di Macron di aderire al suo nuovo Board of Peace, il club globale a inviti proposto da Trump, al costo di «iscrizione» di un miliardo di dollari e che i critici accusano di voler sostituire l'Onu.

«Metterò una tariffa del 200% sui suoi vini e champagne, vedrete che accetterà ma non è obbligato a farlo», ha detto Trump di Macron e del suo no al board. I dazi si aggiungerebbero al 10% e successivamente 25% previsto contro la Francia e altri sette paesi europei se non ritireranno la resistenza alle sue mire espansionistiche di conquista della Groenlandia, oggi territorio autonomo danese.

Trump ha alzato ancora il tiro pubblicando una propria immagine con

bandiera Usa sull'isola e la didascalia: «Greenland, Territorio Usa. Costituito nel 2026». Da Nuuk il premier Jens-Frederik Nielsen ha rispecchiato il clima di nervosismo affermando di considerare un intervento militare americano «non probabile» ma indicando che non può essere del tutto escluso. Nell'incalzare gli alleati, ha diffuso nuove mappe sui social media che non si fermano alla Groenlandia, comprendono anche Venezuela e Canada.

Durante una lunga conferenza stampa al giro di boa di un anno alla Casa Bianca, ha rivendicato un crescente ventaglio di azioni nazionaliste e da America First. Alla domanda «fino a dove intende spingersi per acquisire la Groenlandia» ha risposto: «Lo scoprirete». Ha celebrato poi successi economici, contro l'immigrazione e il narcotraffico, il blitz in Venezuela e il boom militare Usa. Ha ancora una volta lamentato di non aver vinto il premio Nobel per la pace, sgarbo menzionato tra le ragioni per strappare la Groenlandia all'Europa.

Il presidente ha anche ironizzato sulla debolezza europea. Ha rivelato che Macron (oltre al Segretario generale della Nato Mark Rutte) gli ha inviato un messaggio privato e lusinghiero, con la proposta di una riunione del G7 a Parigi in settimana, al momento non ancora organizzata. «Cerchiamo di costruire grandi cose assieme» gli ha

scritto Macron aggiungendo: «Amico mio, non capisco cosa stai facendo sulla Groenlandia». Commentando quelle parole al tabloid New York Post, Trump ha sostenuto che sono prova della sua strategia vincente: «Mi dicono andiamo a cena, facciamo questo e quello».

Macron ha risposto duramente da Davos. «Non accettiamo un ordine globale deciso da coloro che sostengono di avere una voce più forte», ha detto. «Non è il momento per un nuovo imperialismo e o nuovo colonialismo. È il momento di cooperare per risolvere sfide globali», ha detto citando «crescita, clima e pace». Ha aggiunto, in un contrasto indiretto con la Washington di Trump, che l'Europa è «prevedibile, leale, dove l'unica regola del gioco è lo stato di diritto».

Ancora: «Preferiamo rispetto a prevaricazione, scienza a complotti e lo stato di diritto alla brutalità». Denunciando la follia dello scontro inne-



Peso: 1-23%, 2-48%, 3-11%



scato da Trump con l'Europa, ha sollevato la possibilità di rappresaglie affermando che sono «una conseguenza di aggressività inutile».

Il ministro degli Esteri francese Jean-Noel Barrot, parlando all'Assemblea Nazionale, ha rincarato affermando che Parigi «non cederà ad alcun ricatto» e di essere a favore di una sospensione di accordi commerciali raggiunti da Europa e Stati Uniti.

«Ricordiamo con gratitudine il sangue versato dai soldati americani sulle spiagge della Normandia», ma rivendichiamo «di poter dire no» ad una «proposta inaccettabile», quale

quella sulla Groenlandia o sulla creazione di un'organizzazione che sostituisca le Nazioni Unite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-23%,2-48%,3-11%





#### La mistificazione con l'intelligenza artificiale.

A sinistra Emmanuel Macron durante l'intervento al Wef (indossa occhiali per un'infezione agli occhi). Sopra, due immagini postate da Trump create con l'intelligenza artificiale. Il presidente è con JD Vance e Marco Rubio e pianta una bandiera a Stelle e Strisce in Groenlandia; il presidente ha alle spalle una cartina in cui Canada e Groenlandia sono pure a Stelle e Strisce e parla ai leader europei



## Politica 2.0

di Lina Palmerini



# I rinvii in casa ma la prova di Meloni è la risposta a Trump

**S**icurezza, Consob e soprattutto il passaggio stretto tra Europa e Trump sul Board of Peace che affida al presidente Usa un potere pressoché totale. Una scelta non facile per i sovranisti che dovrebbero cedere potere a uno Stato estero. Una scelta talmente complessa e impegnativa per la premier che, ieri, sui dossier interni ha rinviato tutto. Troppo intricati i fili delle scelte, troppo delicati i rapporti con Mattarella su alcuni passaggi, troppo tesi i rapporti tra alleati sulla nomina in Consob. In effetti, la aspettavano per la decisione finale su quel ruolo che, però, è stata fatta slittare per una forte opposizione di Forza Italia. Tra l'altro, mandare il sottosegretario Freni a guidare la Consob comporterebbe un problema in più: quello di indire nuove elezioni per coprire il suo seggio da deputato visto che per

quell'incarico sarebbero necessarie le dimissioni. Così si sono accese tensioni tra Lega e alleati mentre dal Colle – che pure è stato tirato in ballo – non sarebbe arrivato uno stop. Ma è l'altro dossier che preoccupa.

Quello che alza la tensione – e anche l'ansia nel consultare i sondaggi – è il capitolo sicurezza. Tant'è che dopo giorni in cui – soprattutto Salvini – ha acceso l'allarme sulla legalità, ieri Piantedosi ha negato ci sia un'emergenza citando i dati di un calo di alcuni reati. Una tattica per spegnere, in parte, il fuoco amico leghista mentre restano dei nodi tecnici. Tant'è che oggi ci sarà un nuovo vertice coordinato dal sottosegretario Mantovano che ha proprio il compito di arrivare a un testo finale dopo un'interlocuzione iniziale con il Quirinale. Che, però, è stata fatta su bozze su cui si sta ancora lavorando. Nel filtro quirinalizio sarebbero

finite alcune norme sull'inappellabilità di atti amministrativi, di forti limitazioni su alcune manifestazioni e di altrettante limitazioni su alcuni diritti di migranti. Dal Colle parlano di consueta collaborazione sui testi ma è un fronte da monitorare. Del resto, era stata proprio la premier ad ammettere che non sempre si trova d'accordo con Mattarella e, probabilmente, si riferiva anche al giudizio su Trump.

E qui arriviamo davvero al dossier più complesso. Perché Meloni si è spostata sulla linea del presidente americano ma adesso si trova nella difficile situazione di dover giustificare le scelte di Trump e quindi le sue. In particolare quel Board of Peace che regalerebbe al medesimo presidente Usa un potere sopra agli altri leader e Stati. Difficile da spiegare per una sovranista, tra l'altro, a

italiani che secondo i sondaggi disapprovano le mosse trumpiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

## INDUSTRIALI A FAVORE DEL TRATTATO

# Mercosur: Parlamento Ue al voto, rischio rinvio

Si voterà oggi a Strasburgo su due mozioni, presentate l'una da destra e l'altra da sinistra, a favore di una richiesta di parere alla Corte europea di Giustizia sulla validità giuridica dell'accordo economico con il Mercosur. L'iniziativa nasconde il tentativo di rallentare il processo di ratifica del testo firmato qualche giorno fa ad Assunzione, la capitale del Paraguay. La prima mozione è stata firmata da un centinaio di deputati nazionalisti; la seconda è stata sottoscritta da circa 150 deputati liberali, verdi e di sinistra. Entrambe le mozioni chiedono il rinvio del trattato davanti alla giustizia comunitaria per ottenerne un parere. Non è la prima volta che ciò avviene. Negli anni scorsi, il governo belga aveva compiuto lo stesso passo a proposito dell'accordo economico con il Canada (Ceta).

L'esito del voto è incerto, anche se molti in ambienti parlamentari prevedono (sperano) che le mozioni vengano bocciate. In teoria, nessuna delle due iniziative dovrebbe ottenere una maggioranza – i deputati sono 720. Due fattori tirano in opposte direzioni. Il primo è relativo alla protesta agricola contro l'intesa. Sensibili a questo aspetto, molti deputati pur non avendo firmato le mozioni potrebbero votare a favore di un parere per lanciare un segnale al proprio elettorato.

Dall'altro lato i rappresentanti dell'industria che, penalizzati negli Usa dai dazi del Presidente Trump vedono nell'accordo commerciale con Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay la possibilità di

diversificare gli sbocchi di mercato. «Il possibile voto contro l'accordo Ue-Mercosur – ha commentato ieri il presidente di Confindustria Varese, Luigi Galdabini – rappresenterebbe un inconcepibile danno all'industria italiana. Rischiamo di perdere un'opportunità senza precedenti, in un mondo sempre più incerto, in cui i dazi e i repentini cambiamenti di scenario stanno mettendo a repentaglio la capacità di programmazione delle nostre imprese. Inutile girarci intorno: un voto contro il Mercosur è un voto contro l'industria. Senza se e senza ma». «Il Mercosur – ha aggiunto il presidente di Federalimentare, Paolo Mascarino – è una straordinaria opportunità di crescita anche per l'industria alimentare, ed anche il miglior antidoto alle nubi che avvolgono il mercato americano. Creare dubbi e incertezze giuridiche anche sul Mercosur, tutte da dimostrare, fa rischiare un anno di rinvio del suo avvio, fa male alle imprese ed è contro gli interessi nazionali».

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SCENARIO**  
In caso di  
approvazione il  
trattato sareb-  
be rinviato alla  
Corte di  
giustizia  
per un parere



Peso: 11%



CONTI PUBBLICI

L'AVANZO  
PRIMARIO  
E LA CRESCITA  
DELL'ITALIA

di **Marco Fortis** — a pagina 17

# La crescita italiana, l'avanzo primario statale e il confronto con l'Europa

L'economia dell'Italia/1

Marco Fortis

**V**iene sottolineato da più parti che la crescita economica italiana, dopo il vigoroso balzo dei primi anni post-Covid, è ora in fase di rallentamento rispetto ad altre grandi economie avanzate. Ma questa constatazione non tiene conto di un elemento fondamentale, e cioè che l'Italia è già dal 2024 in condizioni di avanzo statale primario (cioè presenta un bilancio pubblico annuale in surplus prima del pagamento degli interessi sul debito). Mentre la maggior parte degli altri principali Paesi registra sbilanci primari enormi, senza i quali i rispettivi Pil non solo non crescerebbero ma sarebbero addirittura in contrazione. Si considerino, ad esempio, le cinque maggiori economie occidentali G7, per le quali sono disponibili le statistiche e le previsioni confrontabili della Commissione europea. Nel 2024, mentre l'Italia ha presentato un surplus statale primario di 11,4 miliardi di euro, si sono registrati deficit primari imponenti in Germania (-69,5 miliardi di euro), Regno Unito (-85,6 miliardi di sterline), Francia (-109,5 miliardi di euro) e Stati Uniti (-955,5 miliardi di dollari). Che cosa sarebbe accaduto alla crescita di queste economie in elevato deficit primario se, per ipotesi, esse avessero perlomeno dimezzato, se non azzerato, tali deficit? Come si vede dalla tabella qui sopra, il risultato della simulazione effettuata sul 2024 sarebbe stato il seguente: Stati Uniti +1,1%, Regno Unito -0,4%, Francia -0,7%, Germania -1,3 per cento. Mentre l'Italia, se avesse potuto utilizzare la metà dei suoi 11,4 miliardi di surplus primario pubblico, avrebbe alzato la sua crescita reale dal +0,7% al +0,9%, appena dietro gli Stati Uniti. Se invece effettuassimo l'esercizio sui dati previsionali della Commissione per i tre anni successivi, dal 2025 al 2027, il nostro Paese diventerebbe addirittura il primo per crescita davanti agli stessi Usa, la cui crescita andrebbe via via spegnendosi. Inoltre, considerato che gli altri Paesi si avvantaggiano anche di una demografia migliore della nostra, la variazione dei loro Pil pro capite, col

vincolo del dimezzamento del bilancio primario, risulterebbe sensibilmente peggiore di quella dei Pil totali. Ad esempio, questo è ciò che sarebbe avvenuto ai Pil pro capite in tale ipotesi nel 2024: Italia +1,0%, Stati Uniti +0,2%, Francia -1%, Regno Unito -1,5%, Germania -1,6 per cento. Queste simulazioni sono chiaramente un mero esercizio a tavolino. Sono semplicemente una provocazione per dimostrare che in economie come Stati Uniti, Francia e Regno Unito non ci sarebbe attualmente una crescita del Pil superiore alla nostra se i deficit primari di tali Paesi venissero significativamente ridotti. La Germania, invece, ha addirittura abiurato al suo rigorismo e vedrà aumentare il proprio disavanzo primario a livelli record nei prossimi anni (129,2 miliardi di euro nel 2026, secondo la Commissione Europea), per tentare di uscire da una crisi interminabile che dura ormai da sei anni. L'esercizio non considera poi le conseguenze politiche. In Francia, ad esempio, il tentativo anche solo di dimezzare l'attuale enorme deficit primario transalpino provocherebbe di certo una grave crisi di governo (considerando che le forze politiche francesi sono profondamente divise perfino sulla possibilità di



Peso: 1-1%, 17-42%

effettuare dei pur minimi tagli di spesa). L'Italia è invece un Paese ormai abituato da decenni a convivere con i surplus statali primari pubblici. Lo ha fatto fin dai primi anni 90 per uscire dalla crisi finanziaria della Prima Repubblica, poi per entrare nell'euro e infine, da quel momento ad oggi, per rimanervi. Ed è anche nei ripetuti surplus primari, aspetto poco considerato in letteratura, che va ricercata una delle cause principali della nostra bassa crescita economica dalla fine del secolo scorso perlomeno fino al 2014.

Di fatto, il nostro Paese è stato ininterrottamente in surplus primario dal 1992 fino al 2019, salvo un piccolo deficit nel 2009 durante la crisi finanziaria mondiale dei mutui subprime, mentre, dopo il Covid, come già detto, l'Italia è tornata in surplus primario già dal 2024. Qualcuno obietterà che noi italiani abbiamo dovuto per forza diventare "frugali" e restare tali, a causa del nostro storico elevato rapporto debito/Pil. Ma nel lontano 1992, quando l'Italia ha cominciato la sua lunga serie senza eguali di surplus primari, il nostro debito/Pil era pari "appena" al 101 per cento. Nel 2024, cioè ai nostri tempi, la Francia ha invece registrato un rapporto debito/Pil del 113%, gli Stati Uniti del 123,6% e il Regno Unito del 100,1 per cento. Se vi fosse una logica coerente e conseguente, anche questi Paesi, oggi, dovrebbero diventare "frugali" come noi e dovrebbero diventarlo molto in fretta, per non compromettere irrimediabilmente le loro finanze. Ma, diversamente da noi, non sono in grado di comprimere i loro bilanci pubblici in forte deficit e, perciò, pur conservando rating più benevoli e migliori del nostro, pagano interessi più alti dell'Italia sui loro titoli di Stato. In verità, già negli ultimi venticinque anni, e non solo in questo momento, le maggiori economie avanzate sono cresciute di più dell'Italia soltanto grazie al supporto di

continuativi ed elevati deficit pubblici primari. Quindi le considerazioni che abbiamo fatto per il presente e l'immediato futuro valgono anche per il passato. Fa eccezione soltanto il caso della Germania della Merkel, il cui Pil per molto tempo è aumentato notevolmente anche in compresenza di alti surplus statali primari. Ciò grazie alla potenza della macchina esportatrice tedesca di quell'epoca e al gas russo a basso prezzo di cui ha goduto a lungo: un modello che tuttavia ora non c'è più. Abbiamo fatto due esercizi esemplificativi anche per il passato, sempre nell'ipotesi che i bilanci

pubblici primari fossero dimezzati. Abbiamo scelto due anni tra loro lontani, rappresentativi di due fasi storiche molto diverse, il 2007 e il 2018. Risultato: nel 2017 la crescita dell'Italia sarebbe stata più o meno in linea con quella di Francia, Usa e Uk mentre nel 2007 sarebbe stata superiore alla crescita di tali Paesi, dietro soltanto al Pil di quella "super Germania" che però è ormai completamente sparita dai radar di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGLI ULTIMI 25 ANNI  
LE MAGGIORI  
ECONOMIE SONO  
CRESCIUTE DI PIÙ  
GRAZIE AL SUPPORTO  
DI ALTI DEFICIT  
PUBBLICI PRIMARI

1,6

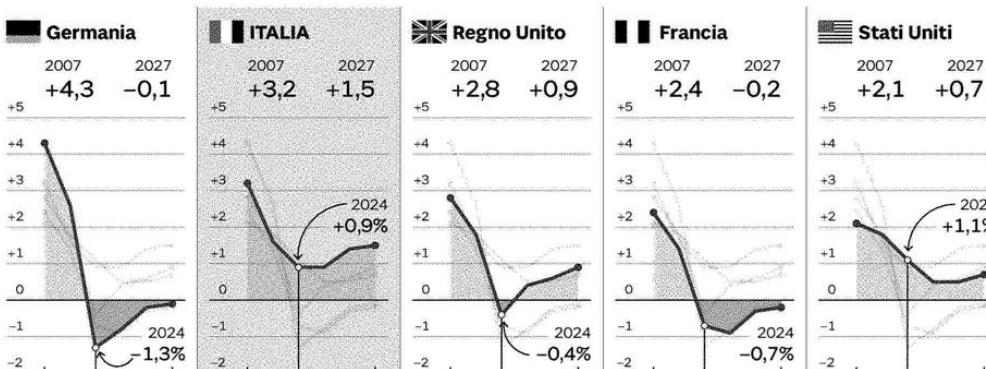
IN MILIARDI DI DOLLARI

La cifra prevista dal programma multilaterale Usa "American First Global Health Strategies" (firmato in Kenya lo scorso dicembre) spalmata su 5 anni e

dedicata alla storica lotta contro malaria, tbc, Hiv, polio, infezioni da diarrea, fino all'impiego di droni per la distribuzione di farmaci su territori difficilmente raggiungibili.

## Il confronto

Simulazione della dinamica del Pil in termini reali nell'ipotesi di un dimezzamento del bilancio pubblico primario. Anni 2007, 2018, 2024, 2025, 2026, 2027. Variazioni % rispetto all'anno precedente



Nota: le variazioni indicate vanno intese come il risultato delle simulazioni effettuate su ciascun anno specifico e non come una sequenza puntuale di variazioni. Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati e previsioni della Commissione Europea



Peso: 1-1%, 17-42%



## «L'Italia può giocare un ruolo chiave per lo sviluppo del Venezuela»

«Occorrerà sicuramente aspettare un periodo necessario ad avere un quadro più chiaro e definito della realtà del Paese in ambito politico e della sicurezza sociale, oltre a un nuovo quadro legislativo che assicuri le condizioni necessarie a proteggere gli investimenti e gli interessi delle imprese italiane che intendano operare in Venezuela e inserirsi nei processi di ricostruzione delle infrastrutture del Paese, ma sono convinto che l'Italia possa giocare un ruolo chiave nello sviluppo economico del Venezuela». Per Alvaro Peressutti, presidente Camera di Commercio Italo Venezuelana, gli eventi dello scorso 3 gennaio, con l'arresto del presidente Maduro da parte degli Usa, hanno cambiato radicalmente gli equilibri politici, sociali ed economici del Paese, generando «un movimento e aspettative di proporzioni immense» che potrebbero aprire interessanti opportunità di business anche per le imprese italiane. «Non è ancora possibile definire e intendere con chiarezza quali saranno le misure che saranno prese da parte del governo venezuelano e dalla amministrazione americana per assicurare un processo transitorio e radicale che dovrà portare a una nuova società, più giusta nei diritti civili, più democratica a livello sociale e più aperta a livello economico», precisa Peressutti. Ma il Venezuela è un Paese a cui il Sistema Italia può guardare con interesse, sebbene oggi l'intercambio tra Roma e Caracas sia limitato: secondo i dati forniti dalla stessa Camera italo-venezuelana (che fa parte di Assocamerestero, l'associazione che rappresenta 86 camere di commercio presenti in 63 Paesi), le esportazioni italiane verso il Venezuela, dopo tre anni di costante crescita, sono diminuite del 32,9% nei primi nove mesi del 2025 rispetto allo stesso periodo del 2024, passando da 137 milioni di euro a 92 milioni. Nello stesso periodo, le vendite dal Venezuela all'Italia si sono ulteriormente consolidate, raggiungendo i 222 milioni di euro. Esportiamo principalmente macchinari, prodotti alimentari e prodotti chimici,

importiamo soprattutto petrolio greggio (il 68,6% del totale nel 2024) e prodotti siderurgici. Ma il nuovo scenario politico potrebbe favorire gli scambi e riportare ai valori importanti registrati nel 2012, quando l'export italiano aveva superato il miliardo di euro, grazie anche al possibile ritorno del Venezuela nel Mercosur, con cui l'Unione europea ha appena raggiunto uno storico accordo commerciale. «Il Venezuela entrò nel Mercado Comun del Sur-Mercosur nel 2012, ma fu sospeso nel 2016 per inosservanza delle norme democratiche - spiega Peressutti -. Con il ripristino delle condizioni necessarie, previste dalle norme statutarie del Mercosur, il Venezuela potrà rientrare a pieno titolo nel blocco regionale, fondamentale per la sua integrazione sociale ed economica con gli altri Paesi dell'area». Inoltre, il nuovo scenario economico e sociale «potrà permettere il ritorno in patria di tante professionalità che hanno lasciato il Paese negli ultimi anni - aggiunge il presidente della Cdc - e costituire una risorsa importante per la ricostruzione del Paese». Ricostruzione a cui le imprese italiane possono contribuire con molte delle proprie eccellenze manifatturiere: «L'industria venezuelana utilizza solo una parte delle sue capacità operative e vi è grande interesse da parte degli imprenditori per acquisire nuova tecnologia e macchinari al fine di raggiungere quei livelli produttivi che consentiranno di soddisfare la domanda interna e dipendere sempre meno dalle importazioni», precisa Peressutti. Attualmente sono 15 le grandi imprese italiane presenti, tra cui Eni, Saipem, Trevi, Webuild-Astaldi, Ghella.

—Giovanna Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARIO  
Opportunità  
interessanti,  
ma occorre  
attendere  
un quadro  
politico  
e legislativo  
più chiaro



**Caracas.**  
Il quartier generale  
della compagnia  
Pdvs



**ALVARO PERESSUTTI**  
Presidente  
Camera  
di Commercio  
Italo Venezuelana  
Cavenit di Caracas



Peso: 21%



NUUK, MIGLIAIA IN PIAZZA CONTRO L'INGERENZA USA. GAZA, MELONI NON ENTRA NEL BOARD DELLA PACE

# La Ue si ribella a Trump Macron: ci vuole vassalli

Von der Leyen: uniti sulla Groenlandia. E Strasburgo congela l'accordo sui dazi

BARBERA, BRESOLIN, GORIA, Malfetano  
SEMPRINI, SIMONI, SORGI - PAGINE 2-6

## Trump-Macron il duello

La crisi della Groenlandia  
travolge il Forum di Davos  
Il presidente Usa sfida Nato e Ue  
Dalla Svizzera replica Macron  
"Vuole un'Europa vassalla  
preferiamo il rispetto ai bulli"

FABRIZIO GORIA  
INVIATO A DAVOS

**U**no scontro che sconvolge Davos e rilancia i nodi più duri delle relazioni transatlantiche. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, prima di arrivare al World Economic Forum, ha messo in chiaro nella notte il suo approccio duro verso l'Unione europea, minacciando dazi del 200% sui vini e sugli champagne francesi in risposta al rifiuto di Emmanuel Macron di partecipare al suo "Board of Peace" per Gaza e al crescente contra-

sto sull'Artico. La decisione di Macron di non vedere Trump nel forum svizzero ha segnato in modo ulteriore la distanza tra le due sponde dell'Atlantico, trasformando il consueto summit della cooperazione economica in un'arena di tensioni tra alleati storici. Una mossa che ha indispettito i leader europei, gli investitori globali e Wall Street, in netto declino in chiusura di seduta.

«Non si può parlare di fine dell'alleanza transatlantica per come la conosciamo, ma questo certamente è uno dei passaggi più delicati». Con que-

ste parole commentano due alti diplomatici statunitensi le divisioni attuali. Alla vigilia delle principali sessioni, Trump ha ribadito che non intende arretrare di fronte alle sue richie-



Peso: 1-8%, 2-57%, 3-4%

ste sulla Groenlandia, territorio strategico per la difesa e le risorse dell'Artico. «Non sapete cosa siamo capaci di fare», ha detto, mentre emerge che comprare l'isola potrebbe costare circa 700 miliardi di dollari. Il presidente ha affermato che gli Stati Uniti non faranno marcia indietro sulla sua visione dell'isola e ha insistito sul fatto che i leader europei «non opporranno troppa resistenza», ironizzando su Macron e Starmer - «Fanno i duri quando io non ci sono» -, e collegando apertamente la questione della Groenlandia alle prospettive di dazi e ritorsioni commerciali. I mercati non la pensano così, penalizzando il dollaro e gli asset a stelle e strisce.

Per Parigi, capofila della rivolta Ue, e Bruxelles la combinazione di minacce commerciali e pressioni geopolitiche è inaccettabile. L'Eliseo ha definito «inefficaci e inaccettabili» le minacce di dazi come strumento per influenzare la politica estera francese, sottolineando che tali tattiche rischiano di compromettere non solo gli scambi economici ma anche la fiducia tra alleati. Macron ha usato il palcosceni-

co di Davos per avvertire che il mondo sembra muoversi verso «una competizione senza regole», e ha criticato l'uso di leve economiche come mezzo di coercizione politica, invitando l'Ue a mantenere una posizione compatta. «Trump vuole un'Europa vassalla, pre-

feriamo il rispetto ai bulli», ha scandito il presidente francese. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione, ha cercato di ricordare che sarebbe «un errore» applicare tariffe tra alleati. Un ragionamento che - seppur compreso da molti diplomatici Usa - non viene spesso condiviso dalla Casa Bianca.

Il segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent, intervenendo a Davos, ha cercato di smorzare le reazioni, invitando i Paesi europei a non reagire «impulsivamente» alle minacce tariffarie e a evitare una spirale di ritorsioni. Bessent ha ribadito l'importanza degli investimenti e dei mercati globali, affermando che la partecipazione straniera ai Treasury statunitensi rimane solida e che le questioni strategiche come i flussi di terre rare procedono secondo le aspettative di

Washington. Tuttavia, la sua chiamata alla calma ha incontrato scetticismo in diversi ambienti europei, dove la percezione è che gli Stati Uniti stiano forzando un'agenda che non lascia spazi di compromesso immediato. Condizione confermata dalle parole di Howard Lutnick, commissario al Commercio degli Usa, che - secondo i bene informati - gradirebbe più apertura da parte dell'Europa. Ma Lutnick, che si comporta spesso da paciere sul fronte dei dazi, ha avuto un atteggiamento cautelativo verso l'Ue. Conosce che per i cambi di paradigma ci vuole tempo.

Chi non lo ha avuto è Mark Carney che ha detto di schierarsi «completamente» al fianco di Groenlandia e Danimarca e invitato le potenze medie del mondo a collaborare per resistere alle pressioni coercitive delle superpotenze aggressive, senza tuttavia nominare gli Usa. Il riferimento, tuttavia, è stato colto da più di un banchiere centrale, come fu Carney appunto.

Le reazioni a Bruxelles sono state rapide. I leader dell'Unio-

ne europea hanno avvertito che ogni tentativo di usare dazi contro gli alleati storici rappresenta una rottura delle regole di cooperazione economica. E la prospettiva di contromisure europee è stata ribadita anche nei corridoi di Davos, dove l'uso dello strumento anti-coercizione è citato come possibile risposta coordinata nel breve periodo. Di fronte a una rottura de facto delle relazioni transatlantiche, la diplomazia sta lavorando per evitare un peggioramento della situazione. Domani alle 8 il segretario del Tesoro Bessent tratterà la mappa mentale di Trump per l'intervento appena dopo pranzo. Con la speranza che ci sia più chiarezza che nebbia. —

**Il tycoon ironizza sul leader francese e Starmer: "Fanno i duri quando io non ci sono"**

**Distanze**  
Sono i giorni dello scontro totale tra l'Europa e l'America di Trump. A emergere nella sfida è Emmanuel Macron, preso di mira dal presidente Usa.



Peso: 1-8%, 2-57%, 3-4%



IL COMMENTO

# Perché ora l'Europa potrà alzare il tiro

NATHALIE TOCCI

**È** sempre più evidente che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, non abbia più freni. Trump non è imprevedibile: è cristallino nelle parole, seppur spesso sgrammaticate, e nelle azioni. - PAGINA 3

Finora l'atteggiamento muscolare degli Usa è stato assecondato, ma la tattica non ha funzionato

## Perché adesso Bruxelles può alzare il tiro con l'arma dei dazi

L'ANALISI

NATHALIE TOCCI



**È** sempre più evidente che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, non abbia più freni. Trump non è imprevedibile: è cristallino nelle parole, seppur spesso sgrammaticate, e nelle azioni. Ciò che risulta meno chiaro è se noi europei sapremo reagire di conseguenza.

Non esistono più argini alle dichiarazioni del presidente americano. Non passa settimana senza che Trump minacci un attacco militare contro un Paese: ieri l'Iran, oggi è la Groenlandia, domani chissà. E giustifica le sue guerre con la motivazione che gli è stato negato il Nobel per la pace, come ha scritto in un messaggio al primo ministro norvegese Jonas Gahr Støre, successivamente reso pubblico. Se fosse una fiction, la considereremmo decisamente trash. Ma quelle del presidente Usa non sono solo minacce vuote. Scivolando verso l'autoritarismo e avendo a disposizione l'arsenale militare più potente al mondo, Trump è sempre più incline a usarlo, senza neppure curarsi della parvenza di rispettare il di-

ritto internazionale.

In un solo anno abbiamo assistito a una guerra contro l'Iran e a un attacco militare in Venezuela, oltre a interventi in Yemen, Siria e Nigeria. Una seconda guerra contro Teheran è stata per ora sospesa, e nel frattempo le mire belliche di Trump si sono reindirizzate sulla Groenlandia. Mentre in Medio Oriente il presidente americano ascolta i consigli di cautela provenienti dai suoi alleati del Golfo - attratto dai loro soldi e dai sistemi politici che combaciano con il neo-feudalismo a cui aspira -, in Europa non abbiamo la stessa fortuna. Trump e la sua amministrazione provano un'antipatia viscerale per l'Europa, le sue istituzioni e le sue democrazie liberali. Ed è proprio l'Europa, insieme all'America Latina, a finire nel mirino.

Il disdegno per l'Europa è palese nelle parole e nelle azioni, compresi i sempre più frequenti sbeffeggiamenti dei leader europei. Quando Trump pubblica un messaggio privato inviato da Mark Rutte, non lo fa solo per vantarsi, ma per sottolineare l'asservimento del segretario generale della Nato. Quando rende pubblico il meno imbarazzante, ma

comunque conciliante, messaggio di Emmanuel Macron, lo fa per enfatizzare che, nonostante il presidente francese faccia la voce grossa in pubblico - invocando l'uso dello strumento anti-coercizione nei confronti degli Stati Uniti e rifiutando di partecipare al suo Consiglio per la Pace -, in privato la musica è diversa.

L'obiettivo di Trump è sottomettere l'Europa nella creazione di un suo impero nell'emisfero occidentale. Lo fa dividendoci attraverso il sostegno a partiti e governi di destra nazionalista, attaccandoci con dazi e minacce militari, umiliandoci a parole e con i gesti. Insomma, mentre ci crogiolavamo nell'illusione che il presidente statunitense dovesse essere preso seriamente ma non letteralmente, oggi possiamo dire che Trump non va preso seriamente, ma va decisamente



Peso: 1-2%, 3-60%



preso alla lettera.

Se tutto ciò è evidente, lo è meno la reazione europea. Nell'ultimo anno, i leader europei hanno adulato e assecondato il presidente americano, convinti che questa tattica avrebbe permesso di arginare i suoi eccessi e guadagnare tempo. La tattica non ha funzionato. Se siamo arrivati al punto più basso delle relazioni transatlantiche, è anche perché ci siamo comportati così. Trump ha bullizzato, il suo bullismo ha pagato, e quindi continua a bullizzare.

Se tanto è chiaro, meno chiare sono le prossime mosse europee. È arrivato il momento di un colpo di reni? In alcuni casi, la speranza è bassa, se non inesistente. La Nato, per citare il caso

più eclatante, difficilmente reagirà prendendo atto del tradimento americano. Il segretario generale dell'Alleanza sarà l'ultimo violinista a bordo del Titanic a smettere di suonare. Per l'Ue c'è una speranza, seppur debole. Difficilmente vedremo il Consiglio europeo di questa settimana procedere con l'utilizzo dello strumento anti-coercizione, che limiterebbe l'accesso delle aziende statunitensi al mercato europeo, per contrastare la nuova ondata di dazi minacciati dagli Usa nei confronti degli Stati membri che hanno avuto l'audacia di partecipare a un'esercitazione militare in Groenlandia su invito di Copenhagen. Ma è altrettanto

difficile immaginare che l'Ue non adotti dei contro-dazi sulle importazioni Usa laddove Washington dovesse effettivamente procedere a violare l'accordo sui dazi raggiunto l'estate scorsa in Scozia. Come spesso accade, è probabile che il Consiglio europeo si concluda senza grandi annunci.

Eppure, qualcosa si muove. L'Ue ha saputo agire sull'Ucraina negli ultimi quattro anni e ha reagito al protezionismo trumpiano procedendo con l'accordo con i Paesi latinoamericani del Mercosur dopo 25 anni di negoziati. Mostrerà solidarietà senza indugi nei confronti della Danimarca. Resta da vedere se le azioni che intraprenderà saranno

sufficientemente decise da comunicare alla Casa Bianca che c'è un prezzo da pagare per il bullismo, e che per gli Stati Uniti non vale la pena pagarlo. —

**Il leader Usa non ha più freni. Il suo obiettivo è sottomettere l'Unione a favore del suo impero**

**Qualcosa si muove  
Ma resta da vedere  
se la nostra reazione  
sarà sufficiente**



**La pressione**  
Trump ha postato su Truth due immagini generate con l'intelligenza artificiale. Nella prima, mostra ai leader europei una mappa dove Groenlandia, Canada, Usa e Venezuela sono sotto la bandiera americana; nella seconda, issa una bandiera in Groenlandia con JD Vance e Marco Rubio: «Groenlandia, territorio Usa dal 2026»



Peso: 1-2%, 3-60%





## La premier al bivio tra Usa e l'Unione

**C**hesarebbe diventato sempre più difficile il ruolo di mediatrice tra Usa e Europa che Meloni si era scelta, in forza del rapporto personale costruito con Trump, era apparso chiaro da tempo. Ma di trovarsi a scegliere tra Groenlandia e "bazooka Ue", tra Onu e "Board of peace", dopo aver appena annunciato, con un certo orgoglio, di essere stata invitata a farne parte, la premier non se l'aspettava. Neppure di dover affrontare la stretta tra la firma per il Board, che Trump vorrebbe farle mettere entro domani alle 10.30 a Davos, e il vertice europeo che la sera stessa dovrebbe affron-

tare a Bruxelles.

Accettare l'invito del Presidente Usa – che tra l'altro prevede un ticket di ingresso nel nuovo organismo da un miliardo di dollari – significherebbe infatti mettersi contro l'Europa, decisa a non cedere al diktat trumpiano sulla Groenlandia. A cominciare da Macron, che ha già risposto «no grazie» e per tutta risposta ha avuto la minaccia di un innalzamento al 200 per cento dei dazi americani sui vini francesi. Meloni, che pure ha definito «un errore» l'annunciata volontà Usa di volersi impadronire della Groenlandia in un modo o nell'altro, costi quel che costi, anche un'invasione militare, come ha lasciato intendere Trump scrivendo al leader norvegese Gahr Støre, ora è spinta a decide-

re da che parte stare. Vero è che le adesioni al Board finora sono state poche (l'argentino Milei, il comunista vietnamita To Lam, l'ungherese Orbán), e Trump a sorpresa ha allargato gli inviti anche a Putin e Xi Jinping, motivando così il rifiuto di Netanyahu. Ma non è dato sapere quale sarebbe la reazione di un uomo imprevedibile come il Tycoon della Casa Bianca di fronte a un "no" dell'amica Giorgia.

D'altra parte, questo sarebbe l'unico modo, per la premier, di potersi presentare a Bruxelles e partecipare con piena dignità a un vertice che dovrà decidere, non se reagire alle ultime mosse di Trump sulla Nato e sulla Groenlandia, ma con quanta durezza farlo, per mante-

nere il più alto tasso di unità possibile. Forse è anche per questo che la tappa a Davos di Meloni, incerta, potrebbe essere annullata: com'erano belli i tempi in cui la leader di Fratelli d'Italia era a capo di un piccolo partito sovranista d'opposizione, che contestava Davos come assemblea dei miliardari globalizzatori di mezzo mondo!—



Peso: 13%

Ian Bremmer

# “Donald va sempre oltre ma sta bluffando Groenlandia la linea rossa”

Il politologo a Davos: “L’Unione europea smetta di mostrarsi fragile”

**L'INTERVISTA**  
**FABRIZIO GORIA**

INVIATO A DAVOS

**A**l World Economic Forum di Davos, il rapporto tra Europa e Stati Uniti appare sempre più segnato da una divergenza strutturale che va oltre le singole crisi. Ian Bremmer, politologo e presidente di Eurasia Group, descrive un’America che sotto Donald Trump rafforza unilateralismo e coercizione geopolitica, mentre l’Europa fatica a presentarsi come un attore compatto e credibile. «Se Trump percepisce debolezza, continuerà a chiedere di più. Serve più unità», osserva Bremmer, indicando nei dossier su Groenlandia, dazi, sicurezza e politica industriale i segnali di una frattura transatlantica destinata a pesare sugli equilibri globali nei prossimi anni.

**A Davos molti leader europei parlano apertamente di preoccupazione per Groenlandia e dazi. Qual è il vero problema per l’Europa?**

«Tutti sono preoccupati, ma lo esprimono in modo molto diverso, ed è proprio questa frammentazione il problema. Trump arretra solo quando percepisce una controparte pronta a reagire in modo serio, come è avvenuto con la Cina. Se invece vede debolezza e vulnerabilità, tende a spingersi

sempre oltre».

**Trump ne può trarre vantaggio?**

«Dal suo punto di vista, oggi gli europei appaiono fragili. Non ho visto segnali in grado di cambiare questa percezione. Ursula von der Leyen non dispone né del temperamento né del sostegno istituzionale necessari per indicare chiaramente una risposta credibile. La Francia evoca lo strumento anti-coercizione, l’Italia preferisce mantenere aperto il dialogo, la Nato adotta toni molto prudenti. Se l’Europa non dimostra che la Groenlandia è una linea rossa, Trump non farà marcia indietro. È un tema impopolare negli Stati Uniti: se diventasse politicamente costoso, i repubblicani inizierebbero a opporsi apertamente. Ma se l’Europa appare pronta a cedere, questo non accadrà».

**Questo significa che esiste un problema di credibilità della leadership europea?**

«Non direi in senso assoluto. Prendiamo Giorgia Meloni: è in una posizione relativamente più solida grazie alla durata del suo governo e al consenso interno, ma l’Italia non ha il peso della Germania e non è stata un attore guida sul dossier ucraino. L’Europa, nel suo complesso, ha fatto

molto sull’Ucraina, tanto da riuscire a influenzare anche alcune scelte e l’orientamento di Trump».

**Quindi?**

«Il problema reale è la mancanza di allineamento strategico. Ogni Paese europeo è credibile su temi diversi. I Paesi nordici sono i più determinati sulla Groenlandia, ma sono piccoli e vulnerabili, e non vedo un sostegno continentale sufficiente e coerente alle loro posizioni».

**Quale ruolo può giocare l’Europa tra Stati Uniti e Cina in questa fase storica?**

«Gli Stati Uniti restano il principale avversario strategico della Cina, come dimostrano gli attacchi cyber, il sostegno militare a Taiwan e molte altre dinamiche. Tuttavia, quando Pechino ha dimostrato di poter colpire duramente le aziende americane, limitando l’accesso ai minerali critici, Trump ha capito che una fase di stabilità è preferibile a un’escalation continua».

**Un duopolio?**

«Il riferimento a un G2 tra Stati Uniti e Cina e il vertice previsto a Pechino vanno in



Peso: 57%



questa direzione. Mi aspetto uno o due anni di relativa stabilità nei rapporti bilaterali. Nel frattempo, il decoupling nei settori strategici andrà avanti, ma richiederà tempo e investimenti significativi».

**Intanto, siamo ancora in attesa di capire quale sarà la prossima fase della globalizzazione. Come la definirebbe oggi?**

«Credo che il contesto tariffario diventerà progressivamente meno incerto e più normalizzato. Stiamo aspettando una decisione rilevante della Corte Suprema sull'Ileppa, che chiarirà alcuni limiti e alcune possibilità di intervento. Inoltre, la Cina ha colpito gli Stati Uniti in modo efficace, soprattutto su fronti sensibili per l'e-

conomia americana, e questo ha contribuito a stabilizzare il rapporto bilaterale. Lo vedremo anche con il viaggio di Trump a Pechino previsto per aprile».

**Ma non c'è solo questo.**

«No. Ci sono poi fattori interni che non possono essere ignorati: le elezioni di medio termine, il costo della vita, l'inflazione. Trump deve fare i conti con pressioni economiche concrete sul fronte domestico. Ma tutto questo non implica un ripensamento dell'America First o dell'unilateralismo. Al contrario, Trump continua a rafforzare questa linea. Dopo il Venezuela, si sente più legittimato ad agire con una presenza geopolitica più ampia. Questo significa dottrina Mon-

roe, significa concentrazione sul proprio "cortile di casa", pressioni sulla Groenlandia e una postura sempre più dura nei confronti dell'Iran. In questo contesto stiamo assistendo a un passaggio dalla militarizzazione economica alla coercizione diretta».

**A proposito di concentrazioni, qui a Davos il tema dominante è l'intelligenza artificiale. È una moda destinata a esaurirsi?**

«No. L'AI è diversa da tanti altri trend. Non scomparirà. Sta già trasformando la crescita economica e il modo in cui utilizziamo il capitale umano. Ha cambiato radicalmente la programmazione e sta producendo applicazioni concrete. Alcune aziende sono sopravvalutate e falliranno, ma verranno sostituite.

I rischi sono reali, anche per i sistemi politici e sociali, ma i benefici economici e scientifici sono enormi».

**In tre parole, quali saranno le priorità dell'Europa nel 2026?**

«Forza, competitività o capitolazione. E saranno i leader europei a dover scegliere».



“

**Ian Bremmer**

Il tema è impopolare in America: se diventasse costoso politicamente i repubblicani si opporrebbero

Il presidente Usa arretra solo quando percepisce una controparte pronta a reagire in modo serio, come la Cina

Stiamo assistendo a un passaggio dalla militarizzazione economica alla coercizione diretta



REUTERS/ROMINA AMATO

La 56esima riunione annuale del World Economic Forum (WEF) organizzata tra le montagne di Davos, in Svizzera



Peso: 57%

LE IDEE

# Se la politica riscopre la virtù democristiana

MARCO FOLLINI

Caro direttore, c'è un'Italiano democristiano che affiora involontariamente dall'inconscio del nostro paese, da certe sue profondità nascoste molto al di sotto delle nostre mest cronache politiche. Non parlo degli improbabili tentativi di riedizione di quel partito. E neppure di certe nostalgie stipate sotto la coltre delle cronache politiche dei nostri giorni. Tutto questo non c'è più e non ci sarà mai più - lo sappiamo per primi proprio noi democristiani. - PAGINA 23

## SE LA POLITICA RISCOPRE LA VIRTÙ DEMOCRISTIANA

MARCO FOLLINI



Caro direttore, c'è un'Italia neo democristiana che affiora involontariamente dall'inconscio del nostro paese, da certe sue profondità nascoste molto al di sotto delle nostre mest cronache politiche. Non parlo degli improbabili tentativi di riedizione di quel partito. E neppure di certe nostalgie stipate sotto la coltre delle cronache politiche dei nostri giorni. Tutto questo non c'è più e non ci sarà mai più - lo sappiamo per primi proprio noi democristiani.

Parlo piuttosto della consapevolezza che quel modo di tenere insieme cose e persone che si fa risalire alla prima repubblica (e al partito che più la incarnò) resta ancora oggi il modo più appropriato, o meno sventurato, di condurre la lotta politica cercando di non farla scivolare verso gli abissi di una contesa a cui non si riesce più a dare né un verso né un esito. Virtù che a suo tempo non riguardava solo i democristiani, ci mancherebbe. Ma che appunto si irradiava di lì finendo verso lidi via via più lontani. Tant'è che ancora oggi si battezza col nome di "democristiani" i più improbabili protagonisti della cronaca pubblica dei nostri giorni. Con poca attinenza alla verità storica ma con un certo riguardo verso il nostro inconscio.

Il film di Sorrentino, *La grazia*, porta questa suggestione il più lontano possibile. Racconta di un presidente della Repubblica, democristiano, che si tormenta nel dover decidere se controfirmare la legge sull'eutanasia. Il regista imma-

gina che egli infine vi apponga la sua firma, sia pure un po' alla chetichella. Scenario altamente improbabile, si dirà. Eppure evocato come a voler dire che solo la combinazione degli opposti riesce a sciogliere quelle contraddizioni che la politica dei nostri giorni contempla quotidianamente senza mai riuscire a venirne a capo.

È il senso della controversia, quello di cui si parla. Che non è il batti e ribatti delle nostre quotidiane polemiche politiche, monotono e monocorde, che si ripete ogni sera tra un tg e un talk. Ma è la capacità di estrarre da tutte quelle polemiche una ragione, o un pretesto, per mettere le cose in movimento. Mescolando i pensieri. E dando a tutte quelle controversie un esito, e dunque una utilità per gli altri e non solo per se stessi.

Eppure si tratta dello stesso Sorrentino che appena qualche anno fa, nel film *Il divo* dedicato ad Andreotti, aveva raccontato di uno spirito democristiano incrostato di un potere cinico e implacabile, quasi incapace di guardare oltre il confine di se stesso, perso nel labirinto del suo immeritato compiacimento. Quasi che il "Mariano" di oggi potesse discendere dal "Giulio" dell'altro ieri, riscattando con i tormenti e le incertezze del presente la finta ma odiosa sicumera del passato.

Non so se tra un film e l'altro, tra un Sorrentino e l'altro, ci sia stato un ravvedimento.



Peso: 1-4%, 23-29%



mento. Mi pare probabile però che in quel passaggio si possa riconoscere qualcosa di più di quel dice una pellicola. E cioè la consapevolezza ormai diffusa che quella vecchia Italia che fu largamente democristiana era almeno capace di esercitare il suo potere con una sorta di grazia che finiva per mescolare in un composto irripetibile la sua astuzia e la sua virtù.

Sorrentino non è il primo e non sarà l'ultimo a tornare sui suoi passi e a vedere i democristiani (quelli veri, quelli immaginari) come figure diverse da quelle che erano state pensate, raccontate e poi stereotipate nel nostro racconto postumo. Ma quando si transita dall'inferno di una severa condanna al purgatorio di una amabile caricatura è segno che qualcosa è cambiato in profondità nel nostro modo di giudicare. E quel qualcosa, a quel punto, non riguarda più solo i pochi democristiani d'antan che restano ai margini dell'attuale sceneggiatura politica, ma parla del resto della compagnia. E cioè della politica italiana, tutta intera. Che non è più post-democristiana ma che ha capito di non poter essere anti-democristiana come voleva essere fino a non molto tempo fa.

Il punto insomma è che tutto questo riguarda il presente e non il passato. Riguarda cioè il nostro modo di affrontare il conflitto politico. Quel conflitto che ai nostri giorni resta immobile, reiterato di volta in volta, inutilmente gridato, amplificato da uno spirito eccessivamen-

te gladiatorio. E che invece i democristiani di una volta avevano imparato a mettere in movimento affinché ne sortisse qualcosa. Non è affatto vero che all'epoca non si litigasse. È vero piuttosto che il litigio, il confronto delle idee e delle forze, non era così statico, così monotono come sembra ora a leggere le cronache della contemporaneità. È su questa consapevolezza che si spiega oggi l'indulgenza dei critici di ieri e ieri l'altro.

Un capo dello Stato "democristiano" che firma una legge sull'eutanasia rappresenta un'acrobazia. Ma quella fantasia, così improbabile, che viene portata sugli schermi vale a ricordarci che la politica non può essere il monotono ritornello con cui ciascuno ribadisce all'infinito il proprio punto di vista. Piuttosto, è la fatica di andare in cerca di tutte quelle controversie che rendono infine utile il confronto tra opinioni e culture diverse.

Non è davvero un caso che il compito venga affidato, sia pure solo in un film, agli ultimi "democristiani" rimasti tali. —



Peso: 1-4%, 23-29%

DI ALESSIO GALICOLA

Ursula, i rompighiaccio  
e quella piccola Europa  
sempre in ritardo

a pagina 3

## EUROPA AL RALLENTATORE

## Se Ursula rompe il ghiaccio sempre in ritardo

DI ALESSIO  
GALICOLA

**E** arriva sempre dopo. Con l'aria di chi ha appena avuto un'intuizione geniale, mentre il resto del mondo ha già cambiato pagina, scritto il capitolo successivo e avviato la stampa del libro. A Davos Ursula von der Leyen annuncia che l'Unione Europea investirà in navi rompighiaccio per la Danimarca. Applausi di circostanza, qualche titolo benevolo, e poi la realtà: siamo in ritardo. Di nuovo. Clamoroso.



Le navi rompighiaccio non sono un dettaglio tecnico, non sono un vezzo da ingegneri navali. Sono potere geopolitico puro. Controllo delle rotte artiche, accesso alle materie prime, presenza militare, influenza strategica. La Russia lo ha capito da molti decenni: oggi dispone

della flotta rompighiaccio più grande e avanzata del mondo, anche a propulsione nucleare. Gli Stati Uniti, in ritardo rispetto a Mosca, hanno comunque avviato programmi di rafforzamento e investimenti seri. L'Europa?

Arriva ora, con un annuncio. Come se bastasse una conferenza a Davos per colmare anni di sonno.

Il problema è che le navi rompighiaccio sono solo l'ennesimo sintomo di una malattia cronica dell'Unione Europea: l'incapacità di anticipare, di pianificare, di pensarsi come potenza. L'Europa reagisce, non agisce. Commenta, non guida. Regolamenta ciò che altri hanno già inventato.

Prendiamo l'intelligenza artificiale. Oggi Bruxelles si vanta dell'AI Act, la grande regolamentazione sull'IA. Peccato che Stati Uniti e Cina abbiano costruito, negli ultimi quindici anni, ecosistemi industriali, tecnologici e finanziari che dominano il settore. Le grandi piattaforme, i modelli di base, la capacità computazionale sono quasi interamente extraeuropei. L'Europa arriva con le regole quando la partita è già decisa. È come presentarsi a un Gran Premio senza motore, ma con il codice della strada sotto il braccio.

Stesso copione sui semiconduttori. Il Chips Act europeo è stato presentato come una svolta storica. Peccato che arrivi dopo decenni di delocalizzazione industriale. Dopo che Taiwan, Corea del Sud e Stati Uniti hanno consolidato un vantaggio tecnologico difficilmente colmabile. Wa-

shington ha capito la centralità dei chip molto prima. Pechino ha investito miliardi per ridurre la dipendenza.

L'Europa si è svegliata solo quando la crisi delle catene di approvvigionamento ha bloccato le fabbriche di automobili. Anche qui: reazione, non visione.

Difesa e sicurezza? Altro terreno minato. Per anni l'Unione ha parlato di «autonomia strategica» come di un concetto astratto, quasi filosofico.

Nel frattempo, gli Stati Uniti hanno continuato a essere l'ombrello militare del continente, la Russia ha riararmato, la Cina ha potenziato. Solo dopo l'invasione dell'Ucraina Bruxelles ha iniziato a parlare seriamente di industria della difesa comune, di munizioni, di coordinamento militare.

Capitolo energia. L'Europa ha costruito la sua prosperità recente su una dipendenza strutturale dal gas russo, ignorando per anni gli avvertimenti geopolitici. Quando il rubinetto si è chiuso, la risposta è stata emergenziale: tetti ai prezzi, acquisti comuni, corsa al GNL americano. Misure necessarie ma tardive. La transizione energetica? Solo slogan.

Persino nello spazio, settore simbolo del futuro, l'Europa



Peso: 1-1%, 3-28%



arranca. Mentre SpaceX rivoluziona il mercato dei lanci e la Cina avanza con programmi ambiziosi, l'Agenzia Spaziale Europea fatica tra ritardi, costi crescenti e mancanza di direzione politica. Pure qui: grandi parole, piccoli passi, tempi biblici. Il caso delle navi rompighiaccio, allora, non è un incidente. È una metafora. L'Unione

Europea continua a comportarsi come un gigante normativo con l'anima di un commentatore. Arriva quando il mondo ha già deciso. Annuncia quando altri producono. Regola quando altri dominano.

E finché a Bruxelles si confonderà la leadership con la gestione dell'esistente, Davos resterà il palcoscenico

perfetto: tante dichiarazioni, pochi muscoli. Ma la geopolitica non aspetta. E il ghiaccio, che si scioglie o si rompe, non perdona i ritardi.



**Ursula von der Leyen** L'intervento della Commissaria Ue al forum di Davos



Peso:1-1%,3-28%

# DENUNCIA DELL'EX VICEPRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE IO LINCIATO DA TUTTA L'ANM PERCHÉ DIFENDEVO LA LEGA

Il sindacato dei magistrati ha sempre fatto politica, all'opposizione dei governi di centrodestra. Col comitato per il No al referendum getta solo la maschera. Ma la riforma è sacrosanta: il sistema Palamara è ancora attivo

di **ANTONIO SANGERMANO**  
Capo dipartimento  
per la giustizia minorile presso  
il ministero della Giustizia

cuna, se non quelle sapiente-  
mente scelte dalla Anm. Dav-  
vero qualcuno poteva (...) segue a pagina 3



■ Il cosiddetto «scandalo Palamara» ha consentito alla politica, e al Paese intero, di assistere a un'immonda orgia di potere, senza che poi da tale orrenda visione ne dovesse discendere conseguenza al-

## L'Anm mi ha linciato perché ho detto che una legge della Lega era legittima

Conosco l'Associazione nazionale magistrati dall'interno: ha sempre fatto politica. Quando ho ricordato che non spetta ai giudici cambiare la natura della famiglia tradizionale, mi hanno lanciato una «fatwa»

Segue dalla prima pagina

di **ANTONIO SANGERMANO**  
(...) pensare che le dinamiche distorsive emerse dalle chat di **Luca Palamara** potessero essere emendate solo con qualche condanna simbolica inferta dalla Anm a quei magistrati che ebbero il coraggio di non dimettersi, come, invece, fecero coloro che non intesero, legittimamente, affrontare la «gogna» del processo deontologico, privo di rilievo giuridico ma pregno di significato «politico»? Qualcuno davvero ha potuto sperare che il turpe mercimonio stagliatosi dal

bollente cellulare di **Palamara** potesse essere assorbito da qualche sparuta sanzione disciplinare inferta dal Csm e dalla destituzione di un unico «capro espiatorio», certamente colpevole, ma probabilmente non più di altri?

La politica aveva tutto il diritto, e il dovere, di intervenire dinnanzi al miserabile spettacolo umano disvelato dallo «scandalo», cercando di portare a compimento una razionalizzazione dell'ordinamento giudiziario di fatto imposta dal varo del codice Vassalli nel 1989, dalla stessa riforma dell'articolo 111 della Costituzione, dalla

legge Cartabia e da copiose ragioni politiche, culturali, scientifiche ed etiche.

### IL DOVERE DI INTERVENIRE

Il primo profilo da fissare indelebilmente è dunque quello della piena legittimità politica, etica e giuridica della «riforma Nordio», laddove



Peso: 1-17%, 3-66%



il governo e la maggioranza parlamentare per vararla non hanno trasformato il Parlamento in un «bivacco per manipoli», ma semplicemente applicato l'articolo 138 della Costituzione, per sottoporre poi l'esito parlamentare a referendum confermativo.

Né si può tacciare di «piduismo» tutti coloro che sostengono la separazione delle carriere tra magistrati requiranti e giudicanti, trattandosi di una composita compagine di diversa estrazione professionale e culturale, solo per limitarsi ai Comitati per il Sì, costituita da giuristi, avvocati, politici e cittadini. Vale la pena poi ricordare come la cosiddetta «Sinistra per il Sì» annoveri tra le sue fila politici, esimi giuristi e intellettuali progressisti, che certamente non condividono la politica di centrodestra, ma esclusivamente i contenuti della riforma ordinamentale del processo penale italiano, che da inquisitorio, con il codice Vassalli, è divenuto di matrice accusatoria, sino alla proclamazione del nuovo articolo 111 della Costituzione.

La posizione assunta dall'Anm, promotrice del «No» al referendum confermativo sulla riforma Nordio, è quindi logicamente insostenibile, laddove un'associazione di magistrati non dovrebbe schierarsi contro una legge di revisione costituzionale legittimamente approvata dal Parlamento sovrano e sottoposta a successivo vaglio popolare. Si tratta di un'insanabile contraddizione, poiché le ragioni del «No» dovrebbero essere sostenute esclusivamente dalle forze politiche e dalle componenti della società civile, ma giammai da quegli stessi soggetti istituzionali che poi saranno chiamati ad applicare e ren-

dere operativa la riforma. Ancora una volta, l'Anm fa politica, schierandosi, e la fa contro un governo che sente culturalmente non affine, esorcizzando il dato oggettivo che si tratta di una maggioranza democraticamente eletta, sostituibile solo dalla stessa volontà parlamentare o dal voto dei cittadini.

### VASI COMUNICANTI

Ma l'Anm ha sempre fatto politica, svolgendo il ruolo di partito di opposizione a corrente alternata, ovvero, in generale, quando governa il centrodestra, considerato culturalmente non affine al conformismo associativo, e ciò sulla scorta della egemonia culturale delle correnti progressiste, appoggiate dal centrismo liquido di Unità per la Costituzione (Unicost), contenutisticamente vuoto, ma ben aggregato da un abile tatticismo manovriero, che di fatto mutua a sinistra le idee, arrogando a sé stesso crescenti spazi di potere e di mediazione.

Il rapporto di osmosi culturale tra Anm e Csm, veri vasi comunicanti, è un dato oggettivo ed incontestabile, al punto che quasi tutti i maggiori leder delle cosiddette correnti hanno ricoperto il ruolo di membri del Csm, prima o dopo essere stati eletti al Comitato direttivo centrale (Cdc) dell'Anm, e avervi addirittura ricoperto il ruolo di presidente. Abnorme ed esemplare il caso di un Cdc nel quale numerosi membri furono quasi contestualmente travasati al Csm, per l'appunto, secondo il sistema dei vasi comunicanti. Già di per sé questo dato, oggettivo, e in certi frangenti storici, financo macroscopico, denota una gravissima anomalia, ovvero la distorsiva interferenza di un'associazione di categoria nel sistema di selezione dei mem-

bri di un organo di rilevanza costituzionale, e ciò secondo logiche di appartenenza correntizia. È innegabile poi che in Italia esistano ed operino attivamente correnti dell'Anm che si autodefiniscono orgogliosamente «progressiste», le quali teorizzano e rivendicano la cosiddetta «militanza civica» e che mostrano, in alcuni loro esponenti, evidenti tratti di ideologizzazione, collateralismo culturale verso i partiti politici di sinistra, settarismo, massimalismo e propensione ad egemonizzare culturalmente interi settori «strategici» della giurisdizione, quali almeno la materia della famiglia, dei cosiddetti «nuovi diritti», dell'immigrazione, del diritto minorile. L'impropria delega che la politica ha fatto alla magistratura in alcune materie si è inevitabilmente tradotta in un pregnante potere di supplenza da parte della magistratura stessa, che si è fatta legislatore, in ciò orientata e guidata dalle frange culturalmente progressiste.

Alcuni esponenti della sinistra giudiziaria hanno iniziato ad invocare la «resistenza costituzionale» ancor prima che il centrodestra vincessero le ultime elezioni, in ciò mostrandosi animati da capacità oracolari e da vivida pregiudizialità ideologica.

### UN'ESPERIENZA DIRETTA

Il 9 maggio 2016 sono stato eletto membro del Cdc dell'Anm e l'1 aprile 2018 sono stato designato componente



Peso: 1-17%, 3-66%

della Giunta esecutiva centrale nonché vicepresidente dell'Anm (presidente **Eugenio Albamonte**), incarico ricoperto sino al 23 marzo 2019. Sono stato ancora eletto alle penultime ultime elezioni per il rinnovo del Cdc dell'Anm, rimanendone componente sino al 18 gennaio 2023. Ho dunque vissuto dall'interno dell'Anm le conseguenze dello scandalo Palamara e posso affermare con granitica certezza che la cosiddetta «autoriforma della magistratura», pomposamente sventolata dalle correnti, è stato un totale fallimento, ovvero una vampata di giustizialismo ipocrita che ha perseguito l'obiettivo di salvare l'Anm dal discredito che le derivava dallo «scandalo», sacrificando il solo **Palamara** e infliggendo qualche condanna deontologica di valenza puramente simbolica e catartica. Nelle chat di **Palamara** v'è traccia del «linciaggio» al quale io stesso fui sottoposto per avere osato difendere in seno all'Anm la piena legittimità della riforma dell'articolo 52 del codice penale, fortemente voluta dalla Lega, e delle istanze sociali di sicurezza da cui nascevano le ragioni politiche. L'Anm e, in particolare, **Luca Palamara** ed i suoi amici di allora mi lanciarono una durissima «fatwa» per avere osato pubblicamente sostenere che è compito del legislatore eventualmente definire una nuova conformazione della famiglia tradizionale, innovandone i confini costituzio-

nali, e non del giudice-de-miurgo. L'egemonia progressista nell'Anm tende oggettivamente a eliminare ogni pericoloso dissenso, in nome di un conformismo che mal si addice al metafisico concetto di «spirito della giurisdizione». Il nuovo sistema elettorale per la elezione dei membri del Csm voluto dalla riforma Cartabia non è di certo valso a sradicare le correnti, che ancora oggi operano attivamente all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura, il Csm, per come dimostrano, se non altro, i numerosi annullamenti amministrativi, davvero clamorosi, di alcune nomine apicali.

Il dibattito sulla «riforma Nordio» non può prescindere da un'analisi oggettiva sulle questioni qui segnalate, se non tramutandosi in un atto di propaganda politica antinomico al tanto sbandierato «spirito della giurisdizione». Non ci si può d'altronde giustamente preoccupare solo delle «interferenze politiche» sulla giustizia, ma è altresì doveroso difendere l'autonomia interna dei singoli magistrati non schierati, dallo strapotere delle correnti e dei «cacicchi» che ne possono condizionare la carriera secondo logiche di appartenenza, di affinità ideologica e di localismo tribale (le potenti sottocorrenti territoriali).

#### UN COLPO ALLE CORRENTI

L'Anm scegliendo di partecipare ai comitati per il No, con ciò negando rappresentanza ai numerosi magistrati

favorevoli al sorteggio quale metodo di selezione dei membri del Csm, ha definitivamente gettato la maschera, divenendo formalmente partito di opposizione dell'attuale governo, politicizzandosi ulteriormente e in ciò trascinando anche quelle componenti moderate che hanno mostrato la loro totale subalternità culturale alla sinistra giudiziaria.

Leggere la «riforma Nordio» senza lenti ideologiche servirebbe forse a ricondurre il dibattito ai contenuti effettivi della riforma, sostenendo legittimamente le opposte opinioni giuridiche, senza demonizzare l'interlocutore e senza invocare la «resistenza costituzionale» contro un inesistente controllo politico dell'esecutivo sulla magistratura, che non solo la riforma non prevede, ma che esclude espressamente. Liberare i magistrati dal giogo opprimente delle correnti non significa annullarne la polifonia culturale, ma semplicemente restituire la giurisdizione a sé stessa e alla propria immensa importanza e responsabilità, che si nutre di terzietà, equilibrio e credibilità.

*Lo scandalo  
Palamara si è risolto  
facendo di lui l'unico  
capro espiatorio  
La «autoriforma»  
tanto sventolata  
è stata un totale  
fallimento*

*Facendo campagna  
per il No, il sindacato  
delle toghe nega  
la rappresentanza  
ai numerosi colleghi  
che vogliono  
modificare  
le regole attuali*



Peso: 1-17%, 3-66%



## Il nostro debito ora è solido Le Borse vanno in sofferenza

Alfieri e Saccò

a pagina 4

# Rigore fiscale, stabilità e demeriti altrui Il debito italiano non è più nel mirino

PIETRO SACCÒ

**E** ancora grosso, pesante e costoso, eppure il debito pubblico italiano ha ormai smesso di fare paura. Inizia almeno con questa sicurezza il 2026 dell'economia italiana, che nonostante sia afflitta da una cronica debolezza della crescita ha fortunatamente perso il ruolo di protagonista nel dramma del debito globale. L'8 gennaio, alla prima asta di Buoni poliennali del Tesoro del 2026, il dipartimento del Debito pubblico del ministero dell'Economia doveva raccogliere 20 miliardi di euro con un nuovo Btp a 7 anni e la riapertura di un Btp Green, cioè costruito con criteri ambientali, che scadrà nel lontano 2046. La partecipazione al collocamento è stata straordinaria, con centinaia di grandi investitori da oltre quaranta Paesi che hanno garantito una domanda complessiva di oltre 265 miliardi di euro, cioè più di tredici volte l'offerta, consentendo una discesa degli interessi. È normale che nelle prime aste di gennaio grandi fondi accorrono per fare scorta di titoli e bloccare gli interessi per l'intero anno, ma questo risultato ha confermato la grande fiducia che oggi gli investitori hanno nei titoli italiani.

Una fiducia preziosissima per il ministero dell'Economia, chiamato a gestire un debito che, a quota 3.125 miliardi di euro lo scorso novembre, resta uno dei più grandi del mondo (precisa-

mente il sesto, in valore assoluto, dopo quelli di Usa, Cina, Giappone, Regno Unito e Francia). Quest'anno, prevede il Mef nelle "Linee guida della gestione del debito pubblico 2026" l'Italia dovrà raccogliere tra i 350 e i 365 miliardi di titoli con scadenza a medio e lungo termine. Si tratta, tenendo conto dei prestiti del Recovery Fund e gestione di cassa, di 256 miliardi necessari a rimborsare i vecchi titoli che vanno in scadenza ai quali vanno aggiunti circa 125 miliardi del fabbisogno statale dell'anno, sostanzialmente il deficit dei conti pubblici. Nei piani del Governo, l'anno si chiuderà con un debito a quota 3.193 miliardi di euro, al 137,4% del Pil, mentre quest'anno spenderemo in interessi sul debito quasi 110 miliardi.

Se la contabilità pubblica italiana è diventata così gestibile è in parte per meriti nostri - a partire dalla determinazione del Governo nel mantenere una severa disciplina fiscale - e in parte per demeriti altrui. Con una nota decisamente autocelebrativa, il Mef qualche giorno fa ha sottolineato come lo spread sceso anche sotto i 60 punti, sia oggi ai livelli più bassi del 2008 (tanto da essere quasi sparito dalle cronache economiche) e ha rivendicato le promozioni del giudizio sull'Italia arrivate nel 2025 da S&P, Fitch, Moody's e da altre agenzie di rating minori. Addirittura Dbrs ha riportato l'Italia a un giudizio A come non accadeva da tempo. Certo, non siamo più nell'epoca dei tassi a zero e quindi gli interessi non sono particolarmente bassi (al 3,54%), ma sono sem-

pre più allineati a quelli degli altri Paesi della zona euro.

L'Italia migliora in un contesto in cui le grandi economie europee hanno più di un problema con i loro debiti. La Germania ha dovuto abbandonare il suo tradizionale rigore fiscale per finanziare il colossale programma di spese per la difesa e la transizione climatica, con un debito destinato ad aumentare di 850 miliardi di euro in cinque anni. In Francia - dove lo spread è ormai stabilmente superiore al nostro - ogni tentativo di fare riforme per contenere il deficit si scontra con la fiera opposizione della popolazione. E anche rispetto a un significativo altro caso europeo di successo nella gestione del debito, quello della Spagna, l'Italia ha i suoi punti di forza. In un'analisi diffusa qualche giorno fa, Goldman Sachs ha confrontato la nostra situazione con quella della Spagna, notando che Madrid ha dalla sua parte un'economia più forte, capace di migliorare la produttività e quindi fare salire più rapidamente il Pil, che è il denominatore di ogni debito pubblico. L'Italia, sottolinea però gli analisti della banca d'affari americana, ha una



Peso: 1-1%, 4-61%

maggiore stabilità politica, con poche minacce sulla tenuta della maggioranza e quindi scarsi rischi di un brusco cambiamento nella condotta fiscale.

È in questo scenario che Paesi come l'Italia e la Spagna, i pezzi grossi del club dei Pigs, che includeva Grecia e Portogallo e indicava il ventre molle dell'Europa durante la crisi del 2008, oggi possono ambire a conquistarsi un posto importante nella geografia del debito globale. I bond italiani e spagnoli, ha notato un analista sul Financial Times, stanno diventando sicuri, entrando così «in un regime differente» che apre a possibilità di essere oggetto di investimento massiccio delle grandi banche centrali, a partire dalla ricchissima Banca del Popolo Cinese, che negli ultimi dieci anni ha di-

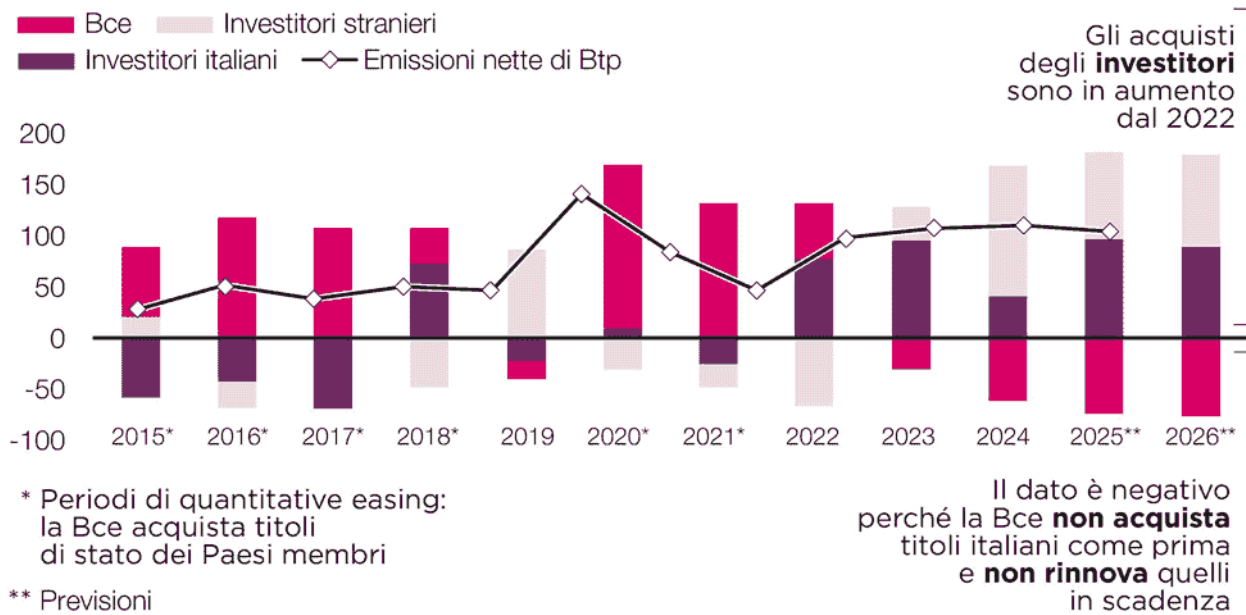
mezzato il suo portafoglio di titoli americani, portandolo sotto i 700 miliardi, al livello più basso degli ultimi diciassette anni. Secondo la Banca d'Italia, i titoli del debito pubblico detenuti da non residenti sono saliti da 763 miliardi a fine 2024 a 850 miliardi a settembre 2025, con un aumento di circa 86 miliardi che compensando anche le vendite della Banca centrale europea, impegnata nella riduzione del suo portafoglio di titoli di Stato acquistati negli anni dell'allentamento quantitativo. Dopo i circa 75 miliardi di Btp incassati e non ricomprati nel 2025, Francoforte (che detiene ancora oltre 300 miliardi di euro di titoli di Stato italiani) si appresta a tagliare dal suo bilancio altri 75 miliardi di euro di Buoni del Tesoro quest'anno.

Sembra insomma un po' una corsa dove anche grazie agli infortuni degli "avversari" chi era più indietro riesce a recuperare pur senza accelerare troppo. Il Tesoro mantenendo il suo ritmo stabile sta riuscendo a riportare il debito pubblico italiano in una condizione di "normalità", che può portare però sorprendenti vantaggi aggiuntivi in termini di diversificazione degli acquirenti e, in definitiva, di prezzo da pagare per raccogliere fondi sul mercato. Se poi riusciremo a trasformare questo potenziale vantaggio anche in una maggiore espansione del Prodotto interno lordo, investendo cioè le scarse risorse a disposizione in misure pro-crescita, allora anche il rapporto debito/Pil tornerebbe

su livelli meno astronomici e la zavorra del passivo di Stato tornerebbe, finalmente, ad essere sopportabile.

## Chi ha comprato e comprerà il debito italiano

Acquisti netti in miliardi di euro di titoli di stato



Fonte: Banca d'Italia, Bloomberg, Unicredit

WITHUB



Peso:1-1%,4-61%



## LO SCENARIO

Lo spread ai minimi e il successo delle aste di Btp confermano che in un contesto globale di peggioramento della contabilità pubblica i grandi investitori guardano con occhio positivo ai titoli italiani



## I numeri del passivo della Repubblica italiana

# 3.124,9

I miliardi di euro del debito pubblico italiano secondo i dati dello scorso novembre

# 34,5%

La quota di debito italiano controllato da soggetti residenti all'estero

# 6,92

Gli anni di durata media dei titoli di Stato: nel 2024 era a 7 anni



Peso: 1-1%, 4-61%

BORSE IN CALO

# Così la crisi scuote i mercati

di **Marco Sabella**

Continua a pesare sui mercati la minaccia di Trump di introdurre nuovi dazi.

a pagina 9

## Le fibrillazioni pesano, Borse ancora giù

Calo deciso per Wall Street e il dollaro. Milano lascia sul tappeto l'1,07%, Madrid la peggiore tra le europee

**MILANO** Dopo aver bruciato circa 225 miliardi di capitalizzazione nella giornata di lunedì, anche ieri i listini europei (e quelli statunitensi) hanno proseguito nella loro traiettoria discendente. Continua infatti a pesare sui mercati la minaccia del presidente Usa, Donald Trump, di introdurre nuovi dazi contro alcuni Paesi europei — Germania, Francia e Regno Unito in testa — rei di essersi schierati, anche militarmente, a favore della Danimarca nella disputa sul controllo della Groenlandia. Francoforte ha così perso l'1,03%, Parigi lo 0,61%, Londra lo 0,67%, mentre risultano in calo anche Amsterdam e Madrid che hanno ceduto lo 0,16% e l'1,34% rispettivamente. Colpita dalle vendite anche Milano che ha chiuso in ribasso dell'1,07%,

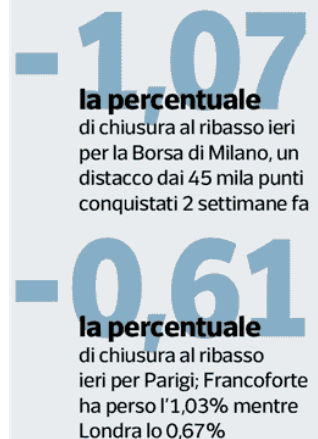
staccandosi da quella quota 45 mila punti che aveva conquistato non più di un paio di settimane fa. Ma se l'Europa piange gli Stati Uniti non ridono. Continua infatti il deciso calo della Borsa di Wall Street, con listini appesantiti dai timori sull'escalation geopolitica e commerciale tra gli Usa e l'Europa: il Nasdaq alle 22 italiane perdeva il 2,39%, l'S&P il 2,06% e il Dow Jones l'1,76%. A spaventare le ultime dichiarazioni del presidente Trump che ha minacciato, tra gli altri, la Francia con dazi al 200% sullo champagne dal momento che il presidente Emmanuel Macron ha rifiutato l'ingresso del Board of peace per Gaza. Il numero uno dell'Eliseo ha replicato duramente accusando Trump di neoimperialismo. Trump inoltre ha annunciato dazi crescenti per 8 membri della Nato, se non verrà

raggiunto un accordo per l'acquisto completo e totale della stessa Groenlandia. Intanto la Corte suprema ha rinviato la decisione sulla politica del presidente in materia di dazi, attesa ieri. Sul fronte dei titoli di Stato Usa il calo dei prezzi delle obbligazioni ha fatto salire il rendimento dei titoli trentennali di circa 0,07 punti percentuali, al 4,91%, a un passo dalla soglia psicologica del 5%. Il rendimento dei bond a 10 anni è salito verso il 4,3%. Entrambi i rendimenti hanno toccato i livelli intraday più alti dall'inizio di settembre. Il cambio euro dollaro ha visto il biglietto verde in calo con l'euro a 1,1714 dollari. E naturalmente i future sull'oro hanno raggiunto un nuovo massimo storico intraday di 4.754,20 dollari l'oncia in rialzo del 3,5% rispetto a

venerdì. Anche i future sull'argento sono aumentati di oltre l'8%, toccando i 95,78 dollari l'oncia, un altro record. I mercati temono una riedizione della crisi dei dazi della primavera scorsa e si posizionano di conseguenza.

**Marco Sabella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L'oro si rafforza

Nuovo massimo storico per i future sull'oro. L'argento su di oltre l'8%



Peso:1-2%,9-24%



# 64 punti Spread Btp- Bund

Chiusura in rialzo per lo spread tra Btp e Bund che ieri si è attestato a 64 punti, due in più rispetto alla vigilia. Sale al 3,50% (dal 3,46%) il rendimento del Btp a 10 anni



Peso:4%

## La governance

# Mps, domani incontro tra i consiglieri sulle nuove liste

**S**i prospetta fitta l'agenda per il cda del Monte dei Paschi di domani che dà il via agli appuntamenti della banca in vista dell'assemblea del 16 aprile per il rinnovo del board. Il tema centrale di domani sarà il regolamento che accompagnerà la formazione della lista del cda. La scorsa settimana il comitato nomine di Mps ha proposto le regole per comporre la lista del board che dovrebbero includere il divieto agli amministratori interessati da indagine — in questo caso il ceo Luigi Lovaglio (foto) — di interfacciarsi con i soci per la scelta dei candidati, visto che anche

Delfin e Caltagirone sono indagati. Secondo la bozza, il ceo non potrà neanche partecipare alla selezione dei nomi degli stessi candidati. Salvo poi effettuare nella fase finale un confronto con Lovaglio che potrà comunque essere ricandidato e ha avuto già il supporto di Delfin e del Mef. Per ora si tratta di una traccia che andrà valutata, ed eventualmente modificata, dal cda di Mps presieduto da Nicola Maione, in attesa dei via

libera ufficiali Bce anche all'inserimento della lista del board nello statuto. Proseguono poi i lavori sul piano Mps-Mediobanca. La via maestra è la fusione, anche in più tappe, attraverso un'Ops sul 14% di flottante di Piazzetta Cuccia, con contestuale scorporo del corporate finance e del private banking di Mediobanca. Ma il cda di Siena ha voluto approfondire anche l'ipotesi di lasciare la banca milanese quotata. Intanto, gli analisti si esercitano. Deutsche Bank ieri ha scritto che l'opzione migliore sarebbe la fusione che semplificherebbe il

gruppo e avrebbe un impatto positivo sui coefficienti patrimoniali di circa 50 punti base.

**Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%



# Banco Bpm, spazio ai francesi La banca cambia lo statuto

Assemblea il 23 febbraio. Il ruolo dell'Agricole. Perissinotto nominato ceo di Anima

Banco Bpm indice per il 23 febbraio l'assemblea che dovrà ratificare il nuovo statuto, modificato prima di Natale per recepire la legge Capitali. La variazione prevede fino a un massimo di 6 consiglieri, su 15 complessivi, per le liste di minoranza, quindi un raddoppio rispetto al numero attualmente previsto. Entro il termine di 21 giorni dalla data dell'assemblea la banca dovrà depositare la relazione illustrativa delle correzioni.

Il passaggio è propedeutico all'assise del 16 aprile, quando verrà rinnovato il board e approvato il bilancio 2025, e va nella direzione di trovare una composizione con Crédit Agricole, il socio «forte» del Banco, che ha appena ricevuto l'ok Bce a salire dal 19,8% al

29,9%, ma con una precisa prescrizione: contenere la rappresentanza in cda a massimo 7 componenti, così da non ingessarne il funzionamento in presenza di deliberazioni in conflitto di interesse.

Oggi la Banque Verte conta due membri nella governance e non è chiaro quale strada potrebbe intraprendere. I vertici dell'ex popolare proseguiranno nella presentazione di una lista del cda e il ceo Giuseppe Castagna, candidato a un altro mandato con il presidente Massimo Tononi, è al lavoro per una lista integrata con i francesi, in cui questi ultimi hanno fatto capire di volere almeno 4-5 posti. In alternativa, l'Agricole potrebbe procedere con una propria li-

sta nel ruolo di socio di minoranza. Entrambe le strade avranno ripercussioni poi sui presidenti dei comitati endoconsiliari e del collegio sindacale, ma anche sugli indipendenti e sugli equilibri di genere.

In cda si è così cominciato ad affrontare la presenza dell'Agricole in termini di Antitrust e si ventilerebbe l'ipotesi di un confronto con l'Authority per verificare un quadro che garantisca l'autonomia della banca rispetto ai francesi, con cui condivide il territorio d'azione.

Ieri il Banco ha pubblicato un documento denominato «Composizione quali-quantitativa del consiglio di amministrazione» che «raccomanda» che il nuovo board «possa

esprimere un'effettiva propensione agli ulteriori cambiamenti imposti dai rapidi mutamenti del contesto di riferimento, conservando — allo stesso tempo — lo spirito dell'integrazione e le sue peculiari aspirazioni».

Sempre ieri il cda dell'ex popolare ha anche nominato il nuovo ad di Anima: è Savio Perissinotto, che lascerà la presidenza di Eurizon (Intesa Sanpaolo) per iniziare il suo nuovo mandato ai primi di febbraio.

**Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 19,8

**per cento**  
la partecipazione  
in Banco Bpm  
di Crédit  
Agricole Sa.  
Un dato  
che sale al 20,1  
per cento  
a seguito della  
sottoscrizione,  
il 30 luglio  
2025,  
di un contratto  
derivato «total  
return swap»

### Al vertice



● Giuseppe Castagna è amministratore delegato di Banco Bpm dal 1° gennaio 2017

● Alla chiusura dei listini, ieri pomeriggio, la capitalizzazione di mercato di Banco Bpm era di 18,95 miliardi di euro



Peso:25%

Ruffini diventa presidente esecutivo

# Moncler, sarà Rongone a guidare il gruppo

Bartolomeo «Leo» Rongone è il nuovo amministratore delegato di Moncler. Il manager lascerà la guida di Bottega Veneta, marchio del gruppo francese Kering, per prendere il posto oggi ricoperto da Remo Ruffini che diventerà presidente esecutivo di Moncler. Ruffini manterrà tuttavia «la responsabilità della direzione creativa», spiega una nota, «e continuerà a ricoprire un ruolo primario nella governance e nella definizione della direzione strategica del gruppo».

L'avvicendamento al vertice di Moncler avverrà il 1° aprile di quest'anno. «È una decisione che abbiamo preso guardando avanti e che considero una naturale evoluzione della nostra organizzazione aziendale, anche nella prospettiva futura di un possibile passaggio gene-

razionale», ha spiegato Ruffini, che ha due figli, Pietro e Romeo, rispettivamente di 37 e 34 anni. Il primo guida il family office Archive, mentre il secondo è chief business officer di Stone Island, marchio acquisito nel 2020 dal gruppo Moncler per 1,2 miliardi.

Remo Ruffini è primo azionista con il 18,2% del gruppo tramite la holding Double R che dall'ottobre del 2024 è partecipata dall'altro big del lusso francese Lvmh con una quota vicina al 22%. «Moncler nel corso degli anni è cresciuta, ampliando progressivamente i propri orizzonti, e oggi opera in un contesto sempre più complesso e in rapida evoluzione», ha ricordato l'imprenditore che guida un gruppo da oltre 3 miliardi di fatturato e una capitalizzazione di Borsa superiore ai 13 miliardi. «Abbiamo quindi voluto rafforza-

re la nostra struttura per consolidare ciò che abbiamo costruito e per sostenere al meglio una nuova fase di sviluppo», ha concluso.

Rongone ha iniziato il suo percorso nel settore della moda nel 2001 con Fendi. Dopo più di 10 anni nel gruppo Lvmh, nel 2012 è entrato in Kering, lavorando prima per Yves Saint Laurent per poi diventare nel 2019 amministratore delegato di Bottega Veneta, uno dei marchi di maggior successo del conglomerato francese.

**F. Ber.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**13,6**

**miliardi**  
Il valore di Borsa del gruppo Moncler, in calo del 14% nell'ultimo anno



## Moda

Bartolomeo «Leo» Rongone lascerà la guida di Bottega Veneta (Kering) per diventare ceo del gruppo Moncler



Peso:17%



## Piazza Affari

Cedono i bancari, Tim e Buzzi  
Acquisti su Amplifon e Saipem

di Marco Sabella

Gli investitori continuano a vendere, sia sulle Borse in Europa che negli Usa sullo stallo per il controllo della Groenlandia e per la minaccia di nuovi dazi reciproci tra Stati Uniti e Unione europea. A Londra l'Ftse 100 ha ceduto lo 0,61%, a Parigi il Cac 40 è sceso dello 0,61% mentre a Francoforte il Dax ha perso l'1,03%. A Milano il Ftse Mib ha fatto segnare -1,07% a 44.713 punti. Le vendite hanno colpito in particolare i bancari con **Banco Bpm** (-1,6%), **Intesa Sanpaolo** (-2,4%) e **Bper** (-2,6%) ma la maglia nera va

a **Tim** (-2,8%) e al settore delle costruzioni con **Buzzi** (-2,8%), giù insieme a tutto il comparto in Europa. Tra i rialzi spicca il rimbalzo di **Amplifon** (+4,9%) che recupera le perdite della vigilia. Bene anche **Campari** (+3,7%), **Saipem** (+2,9%), e **Lottomatica** (+1,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

## Mps e Grana padano, patto da 500 mln sulla filiera dop

**Mps e Consorzio del Grana** padano hanno firmato un accordo con un plafond da 500 milioni per le imprese agricole e agroalimentari con l'obiettivo di promuovere investimenti, innovazione e competitività della filiera del formaggio **Grana Padano Dop**. La partnership prevede la creazione di un percorso per favorire una crescita sostenibile della produzione con particolare attenzione al potenziamento dell'accesso al credito, alla consulenza specialistica e allo sviluppo della cultura finanziaria. L'accordo si basa sulle "quote forma" di produzione dei caseifici consorziati, ed è attivo fino al 31 dicembre 2027. L'iniziativa si inserisce all'interno della linea di business **Mps Agridop**. Nel 2024 sono state prodotte 5.635.142 forme di Grana Padano di cui 2.685.541 esportate.

-----© Riproduzione riservata -----



Peso:7%



## IN NEGATIVO GLI INDICI AMERICANI PER PAURA DEI DAZI BIS

## Wall Street avvisa Trump

*Dow Jones e Nasdaq flettono per i timori che lo scoppio di una guerra commerciale per la Groenlandia freni l'economia Usa. Giù anche le borse europee: Milano -1%*

**BESSENT: NON TEMO VENDITE DI T-BOND. MA L'EUROPA NE HA PER 2.840 MILIARDI**

Capponi, Carrello, Dal Maso e Mapelli alle pagine 2 e 3

LE BORSE USA APRONO IN NEGATIVO. ANCORA IN CALO I LISTINI UE. L'ORO AGGIORNA IL RECORD

## L'effetto dazi contagia Wall St.

*Milano chiude in rosso: -1,1%. Oggi il discorso di Trump a Davos. Nel primo anno di presidenza del tycoon lo S&P ha reso il 15,5%, ma il dollaro ha annullato i guadagni per gli investitori in euro*

DI MARCO CAPPONI

**L**e borse americane tornano alle negoziazioni dopo il lunedì di chiusura per il Martin Luther King Day con un pesante segno meno. La nuova guerra commerciale innescata da Donald Trump nei confronti dell'Europa, che ha come oggetto della contesa la Groenlandia, è arrivata a contagiare anche il versante occidentale dell'Atlantico, dopo che a inizio settimana aveva colpito solo le piazze azionarie del Vecchio continente. Secondo gli analisti si tratta di un avvertimento che il mercato sta dando direttamente a Trump: un'escalation sul fronte nella guerra commerciale come quella dello scorso aprile non sarà apprezzata, anche se la speranza è che non si assista a crolli come quelli successivi al Liberation Day del 2025. Rimane il fatto che ieri, dopo una partenza molto negativa - con il Nasdaq che alle prime bat-

tute di negoziazioni perdeva il 2% -, a metà seduta i principali listini americani provavano una faticosa ripresa, ma viaggiavano comunque sotto l'1%. Il tutto a un anno esatto dall'avvio del secondo mandato di Trump: in questo periodo un investimento indicizzato nell'S&P 500 ad accumulazione avrebbe restituito all'investitore in dollari circa il 15,5% mentre quello in euro, complice l'indebolimento del dollaro, avrebbe guadagnato solo il 2,3%.

Gli occhi del mercato sono ora puntati su quanto succederà oggi a Davos. Dopo che ieri sul palco del World Economic Forum si sono distinti gli interventi della presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, e del presidente francese Emmanuel Macron (si veda l'articolo a pagina 3), che hanno ribadito come l'Ue debba puntare sulla propria indipendenza e non cedere alle minacce di Trump sulla Groenlandia, oggi sarà il turno proprio del presidente Usa, il cui discorso è in programma per le ore 14:30.

**Ieri neanche le piazze Ue** si sono salvate nemmeno da un'altra flessione. A cominciare dal Ftse Mib, che ha perso l'1,1% scendendo a 44.713 punti, zavorrato da una schiera di titoli tra cui Buzzi (-2,9%), Tim (-2,8%), Brunello Cucinelli (-2,7%) e vari bancari come Bper (-2,5%), Intesa Sanpaolo (-2,4%) e Popolare di Sondrio (-2%). Dall'altro lato della barricata, in recupero le blue chip più penalizzate a inizio settimana: Amplifon ha guadagnato il 4,9%, seguita da Campari (+3,7%) e Saipem (+3%).

Piazza Affari è stata peraltro una delle borse europee più deboli di giornata, peggio ha fatto l'Ibex di Madrid (-1,4%), mentre Francoforte ha perso l'1,1% e sono riusciti solo parzialmente a limitare i danni Parigi (-0,6%), Londra (-0,7%) e lo Stoxx 600 (-0,7%).

Nel frattempo, parlando ai microfoni di Cnbc, Naaja Nathanielsen, ministro delle Imprese e delle Risorse minerarie della Groenlandia, alla domanda su

come si siano sentiti gli abitanti dell'isola di fronte alle mosse aggressive di Trump, ha risposto: «La gente ha paura». Una paura che, a livello di mercati, si è riflessa in un'altra corsa ai beni rifugio, con l'oro che ha superato per la prima volta il tetto dei 4.750 dollari l'oncia. Di pari passo, anche l'argento ha aggiornato un nuovo record, sfiorando nell'intraday quota 97 dollari.

Infine, la giornata di ieri ha visto un un po' di pressione sui titoli di Stato, con lo spread Btp-Bund risalito da 62 a oltre 65 punti base. (riproduzione riservata)

## L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 20-gen-26	Perf.% da 19-gen-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	48.681,1	-1,37	46,93	1,29
Nasdaq Comp - New York*	23.088,8	-1,81	77,10	-0,66
FTSE MIB	44.713,4	-1,07	72,27	-0,51
Ftse 100 - Londra	10.126,7	-0,67	35,06	1,97
Dax - Francoforte Xetra	24.703,1	-1,03	68,84	0,87
Cac 40 - Parigi	8.062,5	-0,61	18,91	-1,07
Swiss Mkt - Zurigo	13.169,9	-0,81	10,28	-0,74
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.718,8	-0,33	2,07	1,92
Nikkei - Tokyo	52.991,1	-1,11	100,35	5,27

\*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso: 1-14%, 2-37%

# Nozze tra Leonardo e Fincantieri? Tutti i calcoli e le attese degli analisti

di Francesca Gerosa

**I**l mercato non crede in una fusione tra Leonardo e Fincantieri. Ieri il titolo del colosso della difesa ha chiuso gli scambi perdendo lo 0,73% a 59,56 euro e quello del gruppo di cantieristica ha lasciato sul terreno il 2,34% a 19,17 euro. Questo anche se il 19 gennaio il presidente di Leonardo, Stefano Pontecorvo, in occasione dell'inaugurazione di Shield (Strategic Hub for Integrated Education on Leadership & Defense) ha dichiarato di sperare che un giorno l'azienda arrivi a fondersi con Fincantieri. Facendo poi marcia indietro.

Una dichiarazione su eventuali nozze non è del certo nuova, ha fatto notare Banca Akros (rating neutral e target price a 54 euro confermati su Leonardo). Sebbene

l'argomento non sia del tutto nuovo, avendo già commentato in passato dichiarazioni da parte di esponenti politici, Equita

(buy e target price a 55 euro) ritiene che un'operazione di questo tipo non sia all'ordine del giorno soprattutto perché le due società hanno entrambe realizzato in tempi recenti una razionalizzazione della presenza nelle diverse aree della difesa. Peraltro sia Akros sia Equita non vedono «significative sinergie industriali» soprattutto col business civile di Fincantieri che rappresenta circa il 65% del fatturato. Dal punto di vista puramente teorico, assumendo una fusione fatta ai prezzi attuali di mercato, il governo italiano controllerebbe il 37% circa della nuova entità combinata che avrebbe un rapporto debito netto/ebitda a fine 2025 di 1x, un portafoglio che coprirebbe 3 anni di lavori, un fatturato di oltre 28 miliardi con il business della difesa che peserebbe poco più del 60% e un ebitda margin intorno al 10%.

M&A a parte, c'è attesa per i conti del quarto trimestre di Leonardo (saranno pubblicati il 25 febbraio). L'ufficio studi

di Intesa Sanpaolo si aspetta un buon trimestre. Inoltre, osserva che il consenso già sconta che la guidance per l'intero esercizio 2025 venga battuta.

«Le nostre stime per l'ebitda del quarto trimestre sono circa il 4% superiori a quelle del consenso e siamo più positivi anche su free cash flow operativo e su debito netto. Inoltre potrebbero emergere novità per la divisione Aerostrutture, che dovrebbe essere scorporata». Il gruppo potrebbe creare una joint venture con un partner internazionale per deconsolidare l'unità. Ma è anche possibile che attenda fino al 12 marzo (presentazione del piano industriale) per fornire ulteriori informazioni su quest'iniziativa. Nel frattempo, «stimiamo che la forte ripresa della produzione del Boeing 787 abbia aiutato il business a raggiungere il pareggio operativo nel quarto trimestre del 2025 per la prima volta nell'era post-Covid». (riproduzione riservata)



Peso: 20%



**I Paesi Nato (Ue e Uk) possono contare sugli investimenti negli Stati Uniti per difendersi dalla politica aggressiva di Trump**

## *L'arma dell'Europa sugli Usa: 12.600 miliardi di asset*

DI ELENA DAL MASO

**Q**uali sono le armi che l'Europa ha in mano per difendersi dai nuovi dazi di Trump (25%), intenzionato ad annettere la Groenlandia? Da un lato contro-dazi per 93 miliardi, come ha già avvertito l'Ue. Dall'altro, molto più potente, è l'arma finanziaria in mano a Bruxelles e a Londra. Perché anche il Regno Unito è stato minacciato con il 25%. Il ministro della Difesa francese, Jean Noel Barrot, ha sottolineato che «se oggi alcuni sembrano averlo dimenticato, ricordiamoci che gli Stati Uniti hanno un bisogno vitale dell'Europa». La forza dell'Europa è nella sua potenza finanziaria, ha ricordato il politico: «Le grandi aziende digitali generano un quarto del fatturato e probabilmente la metà dei profitti in Europa. I Paesi dell'Eurozona detengono 3.000 miliardi di euro in più di asset rispetto a quelli che gli americani detengono in Europa». Fatto che ha portato gli analisti e i columnist dell'*FT* a riflettere su quanto sia potente questa arma finanziaria che detiene il Vecchio Continente. Secondo un'analisi del quotidiano britannico, si tratta di 12.600 mi-

liardi di dollari di asset complessivi in portafoglio ai Paesi Nato europei (Uk inclusa), di cui Treasury Usa per 2.840 miliardi.

Come scrive George Saravelos, chief forex strategist di Deutsche Bank, «l'Europa possiede la Groenlandia, ma possiede anche una grande quantità di Treasury statunitensi. Nonostante la sua forza militare ed economica, gli Usa hanno una debolezza strutturale: dipendono dagli altri per finanziare i conti attraverso un profondo disavanzo in mano a investitori esteri». L'Europa, in tal senso è il principale creditore degli Usa: «detiene 8.000 miliardi di dollari di obbligazioni e azioni statunitensi, quasi il doppio rispetto al resto del mondo messo insieme».

Secondo i calcoli dell'*FT*, che cita i dati della Federal Reserve, in realtà il valore complessivo di tutti gli asset finanziari statunitensi detenuti dai Paesi Nato europei è di 12.600 miliardi di dollari. I fondi pensione danesi sono stati tra i primi, già all'inizio dell'anno scorso, a rimpatriare capitali e ridurre l'esposizione al dollaro. Non più tardi di qualche giorno fa, il colosso Usa Pimco (controllato dalla tedesca Allianz) ha avvertito che è giunto il momento di diversificare gli asset dagli Usa e rivolgersi più a quelli europei. Oggi la «posizione patrimoniale netta degli Stati Uniti è a livelli negativi record, l'interdipendenza reciproca tra i mercati finanziari europei e americani non è mai stata così elevata. Sarebbe la strumentalizzazione dei capitali, più che dei flussi commerciali, a risultare di gran lunga la più dirompente per i mercati», notano i commentatori dell'*FT*. Come si è visto, i Paesi europei della Nato detengono da soli 2.800 miliardi di dollari di Treasury

Usa, che salgono a 3.300 miliardi includendo il Canada: una cifra persino superiore alle riserve ufficiali della Cina, il cui stock di Treasury è da tempo considerato una potente, potenziale, arma geopolitica. Bisogna però ricordare che la maggior parte di questi asset non è propriamente in mano ai governi europei: si tratta infatti di risparmio gestito.

Molti investitori istituzionali potrebbero però aver già avviato un taglio graduale all'esposizione agli Usa. Deutsche Bank ritiene che non servirebbe un'azione «ufficiale» da parte dell'Ue per esercitare pressione: la combinazione tra prudenza degli investitori e bisogno costante degli Usa di nuovi capitali per finanziare il deficit potrebbe bastare a forzare un cambiamento. (riproduzione riservata)



Peso: 26%

L'OUTLOOK DI EURIZON PUNTA SULL' AZIONARIO DI ZONA EURO, EMERGENTI E STATI UNITI

# Borse appese agli utili aziendali

*Secondo la sgr, malgrado la ripresa della guerra dei dazi i mercati potranno ricominciare a salire, sostenuti dalla crescita dei profitti, attesi in aumento di oltre il 10% sia in Eurolandia sia negli Usa*

DI PAOLA VALENTINI

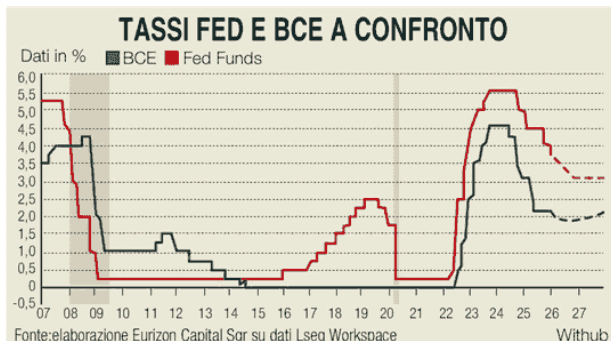
**L'**escalation delle tensioni attorno alla Groenlandia con il ritorno della guerra dei dazi tra Usa ed Europa stanno interrompendo un inizio d'anno altrimenti positivo per gli asset rischiosi globali. Ma l'economia globale ancora in crescita, per il sesto anno consecutivo, l'inflazione stabile e il supporto degli utili societari, visti in crescita a doppia cifra per il 2026 e 2027 sia negli Usa, sia in Eurozona, rappresentano solidi sostegni per giustificare nel medio termine una ripresa del rialzo di mercati azionari. Anche perché, se i prezzi raggiunti dai titoli tecnologici sono motivo di attenzione, non in bolla però, il resto del mercato ha valutazioni in linea con le medie di lungo periodo. Sono le principali indicazioni emerse dal Global Outlook 2026 di Eurizon Capital Sgr, illustrato ieri in anteprima internamente al gruppo e presentato domani ai clienti in un evento dedicato. A livello geografico l'ordine di preferenza nell'azionario vede prima l'Europa, poi mercati emergenti, Usa, Giappone e area Pacifico, escluso il Giappone. Secondo le analisi di Eurizon. lo

scenario di stabilizzazione è sostenuto da politiche fiscali ancora pro-crescita, da un orientamento monetario che tende alla neutralità e da un trend inflazionistico sotto controllo. Per le banche centrali il 2026 potrebbe essere un anno in larga parte inattivo. Con l'inflazione stabilizzata poco sotto il 3%, per la sgr mancano due ribassi dei tassi alla Fed per raggiungere l'obiettivo. Nello scenario centrale l'istituto opererà questi tagli nei mesi centrali dell'anno. Il principale tema di attenzione riguardante la Fed sarà più il cambio di guida, con il mandato di Jerome Powell in scadenza a maggio. La Bce invece ha già portato i tassi al livello neutrale, con gli otto tagli tra giugno 2024 e giugno 2025, e dovrebbe mantenerli invariati per tutto l'anno. Negli Stati Uniti la politica fiscale rimane moderatamente espansiva. Inoltre l'amministrazione Trump farà il possibile per evitare turbolenze economiche in un anno elettorale (con il rinnovo del Congresso a novembre). Mentre in Eurozona la crescita è attesa in miglioramento con l'implementazione dei piani di spesa. Gli importanti sviluppi politici di questi giorni hanno messo al centro dell'attenzione del mercato la possibilità di un nuovo slancio per l'Europa. Nonostante l'assenza di società di

intelligenza artificiale in grado di attirare l'attenzione, questa rinascita europea potrà continuare anche quest'anno, secondo l'outlook. Intanto la Cina dosa gli stimoli per mantenere una crescita al 5%, contribuendo alla stabilità del ciclo globale. Il taglio dei tassi Fed può mantenere il dollaro debole nel medio termine nei confronti dell'euro, ma non con l'intensità del 2025.

**Secondo la visione della sgr,** il contesto di tassi più stabili rafforza l'attrazione del reddito fisso. I bond societari, anche se presentano spread compressi, rimangono una fonte di rendimento addizionale rispetto ai titoli governativi. Questi ultimi comunque continuano ad essere interessanti perché presentano tassi a scadenza superiori all'inflazione su tutte le scadenze. In questo contesto il giudizio è positivo sui Btp e gli altri Paesi periferici della zona euro. La duration governativa rappresenta anche, spiega ancora Eurizon, una polizza assicurativa rispetto al rischio di inatteso rallentamento dell'economia globale. Tra gli scenari di rischio, ma comunque a bassa probabilità di realizzazione secondo la sgr, l'eventualità di una delusione macro potrebbe essere legata negli Usa alla persistente debolezza del mercato del lavoro o al rallentamento degli investimenti in AI; in Eurozona a ritardi nella

realizzazione dei piani di investimento in difesa e in infrastrutture. La debolezza macro porterebbe un atteggiamento più accomodante sia per la Fed sia per la Bce. «Il 2026 si apre all'insegna della continuità per l'economia globale: crescita, politiche fiscali e monetarie orientate alla stabilizzazione caratterizzano lo scenario centrale di Eurizon, in un quadro geopolitico incerto», afferma Maria Luisa Gota, amministratore delegato e direttore generale di Eurizon. «In questo contesto, diversificazione e gestione professionale restano le leve per affrontare un ciclo che, pur maturo, continua a offrire valore». (riproduzione riservata)



Peso:47%



NEL NUOVO STATUTO DI PIAZZA MEDA RADDOPPIANO I POSTI DISPONIBILI PER PARIGI

# Bpm, porte aperte ad Agricole

*La banque verte avvia i sondaggi con potenziali candidati di una lista di minoranza che correrà a fianco della rosa del board uscente. Castagna e Tononi verso la riconferma. Le ipotesi di m&a dopo il rinnovo*

DI ANDREA DEUGENI  
E LUCA GUALTIERI

**S**i prefigura una corsa a due per il nuovo vertice di Banco Bpm. Ieri l'istituto milanese ha convocato per venerdì 23 febbraio l'assemblea per approvare la lista del cda mentre il Crédit Agricole - primo azionista con una quota del 19,8% del capitale - starebbe già preparando una propria rosa per il rinnovo. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, la banque verte avrebbe avviato i lavori per la stesura di una lista di minoranza con l'obiettivo di rafforzare la propria rappresentanza nel cda di Piazza Meda. Nell'ultimo rinnovo del 2023 il Crédit Agricole si era presentato in assemblea con il 9,9% ottenendo due consiglieri su 15, Chiara Mio e Paolo Bordogna. Oggi il contesto è radical-

mente mutato. La Bce ha appena autorizzato Parigi a superare il 20%, aprendo la strada a una quota teorica fino al 24,9% e poi fino al 29,9% con l'innalzamento della soglia d'opa previsto dal nuovo Tuf. Francoforte ha però imposto ai francesi di non assumere la governance di Piazza Meda, garantendo almeno temporaneamente l'autonomia dell'istituto italiano. Le discussioni tra le due banche su una lista unica non hanno portato a un accordo, ma una convergenza c'è stata comunque. Il nuovo statuto del Banco prevede che alle liste di minoranza vadano fino a sei consiglieri su quindici. La misura sarebbe un assist per Crédit Agricole: con la nuova governance, la banca francese triplicherebbe la propria rappresentanza nel board senza violare le indicazioni della Bce e le possibili prescrizioni dell'Antitrust europeo. Per di più la soluzione sarebbe win-win visto che il tandem Massimo Tononi - Giuseppe Castagna potrebbe a quel punto correre per la riconferma

senza temere imboscate durante la procedura della seconda votazione prevista dalla Legge Capitali. Intanto il cda «raccomanda» che il nuovo board «possa esprimere un'effettiva propensione agli ulteriori cambiamenti imposti dai rapidi mutamenti del contesto di riferimento, conservando - allo stesso tempo - lo spirito dell'integrazione e le sue peculiari aspirazioni», spiega la relazione sulla composizione quali-quantitativa del cda pubblicata ieri dopo il meeting. L'assemblea del 23 febbraio sarà anche l'occasione per sondare gli orientamenti dei grandi soci di Bpm sulla strategia di Castagna. Particolare attenzione andrà alle scelte del patto di sindacato di casse e fondazioni, che dovrebbe presentarsi in assemblea con una quota del 5,9%. Nel board in arrivo gli enti Enpam, Cassa Forense, Inarcassa e le fondazioni Carpi, Alessandria, Manodori e Lucca dovrebbero continuare a esprimere due consiglieri, ma con diverso peso specifico nella nuova composizione. All'assemblea di febbraio potrebbero partecipare anche i fondi di Davide Leo-

ne, secondo socio dell'istituto con una partecipazione attorno all'8%. Chiusa la partita rinnovo, l'attenzione di Bpm potrebbe focalizzarsi di nuovo sul m&a. Dalla primavera prossima potrebbe tornare di attualità la fusione delle attività italiane di Agricole in Piazza Meda. All'operazione a cui aveva lavorato lo stesso Castagna ma il cantiere era finito in stand-by per divergenze sulla nuova governance. A breve però i tempi per un deal potrebbero essere maturi, sia per il doppio rafforzamento di Parigi nel capitale e nel board del Banco che per il depotenziamento del golden power dopo l'intervento Ue. (riproduzione riservata)



Giuseppe Castagna  
Banco Bpm

## BANCO BPM IN BORSA SOTTO IL CEO CASTAGNA



Peso:40%

PER GLI ANALISTI DELLA BANCA TEDESCA UNA DIVERGENZA STRATEGICA PUÒ PESARE SUL TITOLO

# Mps, Deutsche tifa per la fusione

*Dall'integrazione di Mediobanca impatto positivo sul patrimonio (+50 punti base). Il ripristino del flottante diluirebbe l'utile per azione. Cda alla conta su Lovaglio*

DI ANDREA DEUGENI  
E LUCA GUALTIERI

**U**na divergenza strategica al vertice di Mps può avere effetti molto negativi per gli azionisti e per il mercato. Ne è convinto Giovanni Razzoli, analista del banking per Deutsche Bank che in un report pubblicato ieri si è concentrato sul percorso di Siena dopo l'opas su Mediobanca. Proprio la strategia è oggi terreno di acceso confronto sia in cda sia tra il ceo Luigi Lovaglio e alcuni grandi soci. Con visioni differenti che potrebbero compromettere la conferma di Lovaglio nel rinnovo del mandato previsto in primavera.

Deutsche Bank segnala il rischio di una «divergenza strategica» rispetto allo scenario ritenuto ottimale. Evitare il deli-

sting e ripristinare il flottante di Piazzetta Cuccia rappresenterebbe infatti un errore: la mossa «sarebbe molto negativa per entrambi i titoli (cioè per Mediobanca e per Mps) sia in termini relativi rispetto a uno scenario di fusione sia, soprattutto, in termini assoluti rispetto allo status quo». Deutsche Bank analizza tre scenari. Nel primo Mps conserva l'86% di Mediobanca senza procedere a una fusione formale. In questa eventualità il gruppo potrebbe comunque realizzare circa 600 milioni di euro di sinergie complessive e un profilo finanziario solido: dividend yield intorno al 10%, Cet1 superiore al 16% e rote al 14% nel 2027. In caso di piena integrazione, invece (lo scenario best case per la banca tedesca), il gruppo diventerebbe più snello, migliorerebbe l'agilità strategica e avrebbe un impatto positi-

vo sul capitale, stimato in circa 50 punti base. L'eventuale diluizione per i soci potrebbe essere compensata da un programma di buyback, con la possibilità - secondo i calcoli degli analisti - di restituire oltre il 50% della capitalizzazione di Mps nell'arco di quattro anni. All'estremo opposto, Deutsche Bank colloca lo scenario peggiore: la riduzione della partecipazione in Mediobanca, ad esempio fino al 67%. Questo innescerebbe una reazione negativa del mercato, con l'applicazione di uno sconto da holding sulle valutazioni di Mps. Inoltre la visibilità sulle sinergie si ridurrebbe e l'utile per azione subirebbe una diluizione superiore al 20%, nonostante un possibile miglioramento di circa due punti percentuali del Cet1. È su questo bivio insomma che si gioca ora il futuro di Mps e, forse, anche quello del suo ceo. Al di là del voto favorevole nel board che potrebbe accogliere la proposta del comitato nomine sull'adozione di

una procedura che lo escluda dai lavori di preparazione della lista, molto probabilmente Lovaglio verrà rinnovato per un altro mandato. Il nome del banchiere verrà inserito nell'elenco del board uscente e serviranno poi 10 voti all'interno del consiglio (da 15) per varare la lista. Il Tesoro, Delfin e gli orientamenti in Assogestioni favorevoli a una riconferma del banchiere di fatto blindano il ceo. (riproduzione riservata)



La sede di Mps  
a Siena



Peso: 32%



IL COLOSSO CECO SI QUOTA VENERDÌ SU EURONEXT AMSTERDAM A 25 EURO PER AZIONE

# Armi, l'ipo di Csg vale 25 mld

*Operazione mista in aumento di capitale da 750 milioni e cessione di azioni per 2,55 miliardi da parte di Strnad, che è il socio di riferimento. Sul mercato sarà collocato il 13,2% del capitale*

DI ELENA DAL MASO

**I** motori di Csg, una delle più grandi ipo attese in Europa e che ha buone probabilità di figurare tra le maggiori del 2026, si sono accesi sulla rampa di lancio delle quotazioni di borsa. Il colosso della Difesa, in portafoglio fino a oggi dell'imprenditore ceco Michal Strnad, avvierà le quotazioni su Euronext Amsterdam venerdì 23 gennaio, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*.

Il periodo di sottoscrizione va dal 20 al 22 gennaio, mentre l'inizio delle negoziazioni, come si è visto, è previsto per il 23. L'operazione, curata da Unicredit

fra i global advisor, è di tipo misto, ossia in aumento di capitale per 750 milioni di euro e cessione di azioni da parte di Strnad attraverso Csg Fin per 2,55 miliardi di euro. In totale sono 3,3 miliardi, ovvero circa 132 milioni di azioni, pari al 13,2% della società. La valorizzazione implicita del gruppo con sede a Praga è quindi di 25 miliardi. Csg ha una quindicina di società in portafoglio, di cui due italiane (Fiocchi Munizioni e Armi Perazzi).

L'offerta è rivolta esclusivamente a investitori istituzionali e il prezzo è stato fissato a 25 euro per azione. Inclusa una possibile opzione di sovra-allocazione (vale il 2%, è l'*over-allotment*), la dimensione complessiva dell'ipo potrebbe raggiungere 3,8 miliardi di euro. Nei

giorni scorsi il gruppo ha ricevuto impegni da *cornerstone investors* per un importo complessivo di 900 milioni di euro. Si tratta di Artisan Partners Limited Partnership, in qualità di gestore per conto di fondi e conti amministrati dal team Global Equity di Artisan Partners con sede negli Usa; BlackRock, per conto di fondi e conti in gestione; Al-Rayyan Holding Llc, società interamente controllata da Qatar Investment Authority. Gli impegni sono subordinati al completamento dell'ipo. L'operazione è coordinata da un consorzio banche, oltre a Unicredit vi sono Bnp Paribas, JP Morgan, Jefferies, Deutsche Bank e Morgan Stanley, con la partecipazione anche di Česká spořitelna. (riproduzione riservata)



*Michal Strnad*



Peso: 29%

# I bond societari hi-tech sono a rischio

DI AL CATTERMOLE\*

**A** prima vista il mercato delle obbligazioni corporate investment grade sembra essere in fase di cambiamento. Le grandi società tecnologiche figurano oggi in modo più prominente tra i principali emittenti rispetto a solo pochi anni fa, sollevando interrogativi sul fatto che il rischio tech stia traboccando dal mercato azionario e si stia silenziosamente insinuando in quella che molti continuano a considerare un'allocazione difensiva.

Guardando oltre la superficie emerge però un quadro più sfumato. La tecnologia rappresenta ancora solo circa il 6,5% dell'universo investment grade Usa, una quota che segna un aumento di appena una frazione di punto percentuale negli ultimi anni. In altre parole, il settore tech è diventato più visibile, ma non materialmente più dominante a livello di indice. Il punto in cui la storia diventa più interessante non riguarda tanto la concentrazione settoriale, quanto il comportamento del settore. Per gran parte dell'ultimo decennio, i grandi emittenti tech sono stati considerati

dagli investitori obbligazionari quasi come un cash-plus. Bilanci solidi, consistenti posizioni di cash net e modelli di finanziamento prudenti facevano sì che l'esposizione al settore tech nei portafogli investment grade fosse ampiamente percepita come a basso rischio e sostanzialmente priva di criticità. Oggi, questa assunzione viene messa alla prova. L'accelerazione della spesa in conto capitale legata all'intelligenza artificiale segna un chiaro punto di svolta. Sempre più spesso, le grandi società tecnologiche - un esempio recente è Oracle - scelgono di finanziare investimenti speculativi o semi-speculativi attraverso i mercati del debito, anziché fare affidamento esclusivamente su emissioni azionarie o sui flussi di cassa interni. Dal punto di vista creditizio, si tratta di un cambiamento significativo. Il capex finanziato a debito introduce maggiori rischi di esecuzione, aumenta la leva finanziaria e accresce nel tempo la probabilità di pressioni sui rating, soprattutto in un settore in cui i futuri vincitori e vinti del ciclo di investimenti in AI sono ancora tutt'altro che definiti.

La recente volatilità degli spread su singoli nomi tecnologici mette in evidenza questo cambiamento. Emittenti a lungo considerati tra i crediti più sicuri del mercato hanno registrato improvvise ricalibrature dei prezzi,

mentre gli investitori rivalutano la disciplina della struttura del capitale e la resistenza futura dei flussi di cassa. Un movimento di questo tipo sarebbe stato difficile da immaginare quando il settore tech era visto come un'ancora di stabilità all'interno dei portafogli investment grade. È importante sottolineare che questa evoluzione non implica che la tecnologia stia diventando un rischio sistemico per l'universo investment grade. Banche, utility, sanità e assicurazioni restano componenti di gran lunga più rilevanti dell'indice e, anche in presenza di un aumento significativo delle emissioni tecnologiche, tale gerarchia non verrebbe messa in discussione. Tuttavia, ciò significa che il rischio di credito all'interno del settore sta diventando più eterogeneo e disperso.

Nel contesto attuale la domanda per gli investitori investment grade non è quindi se la tecnologia sia diventata troppo grande all'interno dell'indice, bensì se essi siano adeguatamente attrezzati per navigare un settore che si comporta in modo più ciclico, più intensivo in termini di capitale e più sensibile al credito rispetto al passato. (riproduzione riservata)

\*portfolio manager  
Mirabaud Asset Management



Peso:22%



LA BORSA ITALIANA HA SUBITO UNA RAPIDA CORREZIONE E SI DIRIGE VERSO UN PRIMO SUPPORTO

# Il Ftse Mib ritraccia dai massimi

*Solo il breakout di 46.000 punti potrebbe fornire un altro segnale rialzista. Una nuova flessione può spingere i prezzi in area 44.100-44.000 punti. L'euro/dollaro è invece rimbalzato da quota 1,1570*

DI GIANLUCA DEFENDI

**N**el corso delle ultime sedute la situazione tecnica del mercato azionario italiano si è indebolita. L'indice Ftse Mib non è infatti riuscito a superare la barriera, sia grafica sia psicologica, dei 46.000 punti e ha poi accusato una veloce correzione. Il trend di fondo rimane positivo, anche se prima di poter tentare un nuovo allungo sarà necessaria una fase riaccumulativa. Da un punto di vista grafico, infatti, solo il breakout di 46.200 punti potrebbe fornire una nuova dimostrazione di forza e aprire ulteriori spazi di crescita (con un primo target in area 46.460-46.500 e un secondo obiettivo a ridosso di 46.750 punti). Un'ulteriore flessione può spingere invece i prezzi verso l'importante supporto grafico posto in area 44.100-44.000 punti. Soltanto una discesa sotto

questa zona potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza.

Il Btp future (scadenza marzo 2026) ha tentato un recupero ma non è riuscito a superare la resistenza posta in area 121.20-121.30 punti. Solo il breakout di questa zona potrebbe fornire un segnale di forza e aprire ulteriori spazi di crescita (con un primo target a quota 121.65).

## Due titoli da monitorare.

Tra le azioni più interessanti segnaliamo Campari e Saipem. Il primo ha trovato un valido supporto in area 5,55-5,50 euro e sta provando a rimbalzare. Un nuovo allungo dovrà tuttavia affrontare una prima barriera in area 6-6,04 euro e un secondo ostacolo a 6,15 euro. Solo il breakout di quest'ultimo livello (accompagnato da un aumento dei volumi) potrebbe fornire un segnale rialzista e aprire interessanti spazi di crescita. Soltanto una chiusura giornaliera inferiore ai 5,50 euro tuttavia potrebbe provocare una nuova inversione ribassista di tendenza. Saipem è invece salita fino a un picco di 2,7370 euro prima di accusare una

correzione. Il trend di breve termine rimane positivo: la tenuta del sostegno situato in area 2,61-2,58 euro può favorire una fase riaccumulativa e creare le premesse per un ulteriore allungo.

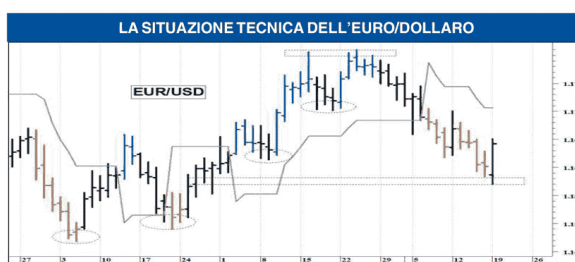
## Il recupero dell'euro/dollaro.

Il cambio euro/dollaro è sceso fino a quota 1,1570 prima di iniziare un veloce recupero. Nonostante questo rimbalzo la situazione tecnica di breve termine rimane contrastata: un ulteriore recupero dovrà affrontare una prima resistenza in area 1,1745-1,1750. Da un punto di vista grafico, poi, soltanto il breakout di quota 1,1810 potrebbe fornire un segnale rialzista di tipo direzionale. Solo il cedimento di 1,1570 tuttavia potrebbe provocare una nuova inversione ribassista di tendenza.

## Il quadro tecnico del bitcoin.

Il bitcoin è stato respinto dai 98.000 dollari e ha subito una brusca fles-

sione, con i prezzi che sono scesi fin sotto i 91.000\$. La struttura tecnica di breve termine si sta quindi indebolendo: prima di poter iniziare un movimento rialzista di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata riaccumulativa. Un eventuale recupero dovrà comunque affrontare una prima resistenza in area 95.500-96.000 e una seconda barriera a quota 97.600-98.000 dollari. Soltanto il breakout di questa zona potrebbe fornire una chiara dimostrazione di forza. Un'ulteriore correzione può spingere invece i prezzi verso il successivo supporto statico situato in area 90.000-89.600 dollari. Una discesa sotto questa zona avrà un prima proiezione ribassista a ridosso degli 85.000 dollari. (riproduzione riservata)



Peso: 57%

Borsa

# Davos, riflettori sull'arrivo di Trump

## Lusso ancora giù per timori sui dazi

Su Lvmh pesa la minaccia di tariffe del 200% sui vini francesi se Macron non si aggogherà al Board of peace, oltre al downgrade di Morgan Stanley. Marcati ribassi anche per Kering, Hermès e Brunello Cucinelli. **Federica Camurati**

**S**ono ancora in profondo rosso i titoli del lusso, con le tensioni geopolitiche che influenzano negativamente le borse. Sulle piazze europee prevale il timore sui dazi mentre i riflettori si sono accesi su Davos, dove l'annuale **World economic forum** ha preso il via ieri in un clima di forti tensioni internazionali. Le Alpi svizzere attendono con ansia l'arrivo del presidente degli Stati Uniti **Donald Trump**, che parteciperà oggi al forum con uno special address e domani con quella che dovrebbe essere la prima convocazione del neo-costituito Board of peace, il Comitato per la pacificazione di Gaza. Ma il tema caldo è la Groenlandia. Trump minaccia altri dazi per i Paesi europei che hanno inviato militari sull'isola artica. Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Paesi Bassi,

Svezia, Norvegia e Regno Unito, opponendosi ai suoi piani, subirebbero l'introduzione di ulteriori dazi del 10% dal 1° febbraio e fino al 25% il 1° giugno. Nuovi dazi che il presidente francese **Emmanuel Macron**, sul palco del Forum, ha definito «inaccettabili soprattutto se usati come leva contro la sovranità territoriale». E verso la Francia un'altra minaccia arriva da oltreoceano. Trump ha infatti minacciato di imporre tariffe al 200% su vini e champagne francesi dopo che Macron ha rifiutato di unirsi al Board of peace. Una prospettiva che nell'ultima seduta ha affossato ulteriormente il titolo **Lvmh** (-2,2%), già crollato del 10% circa dall'inizio dell'anno, la cui divisione Wines & spirits è sotto pressione già da diversi mesi. **Morgan Stanley** prevede ora che l'utile operativo degli alcolici del colosso francese scenderà a 988 mi-

lioni di euro nel 2026, con un margine operativo del 18,1%, il livello più basso dal 2010. Per questo motivo gli analisti della banca d'investimento hanno declassato il gruppo da overweight a equal-weight, citando un potenziale rialzo limitato dopo una forte rivalutazione e un maggiore rischio al ribasso per gli utili. Il target price è stato comunque confermato a 635 euro. A Parigi arrancano anche **Kering** (-2,6%) e **Hermès** (-1,18%), così come a Milano chiudono un'altra seduta in territorio negativo **Moncler** (-0,86%), **Brunello Cucinelli** (-2,77%) e **Salvatore Ferragamo** (-0,49%). (riproduzione riservata)

### COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI

#### MFF LUXURY STOCK INDEX



ITALIA	Prezzo	Var. %	%12m		Prezzo	Var. %	%12m
Aeffe	0,29	-1,9	-68,4	Gentili Mosconi	3,48	-0,9	39,8
Basicnet	7,10	-1,3	-1,4	Geox	0,30	-2,8	-26,0
Brunello Cucinelli	82,16	-2,8	-28,7	Giglio.com	0,83	-2,9	-35,2
Csp Int. Ind. Calze	0,30	-1,3	-1,6	Gismondi 1754	1,34	-0,7	-49,4
Dexelance	3,98	0,3	-52,6	Intercos	12,22	-1,8	-14,5
Fope	42,00	-	71,4	Moncler	49,57	-0,9	-11,7
				Ovs	4,61	-0,9	46,8

	Prezzo	Var. %	%12m
Piquadro	2,60	0,8	35,4
Safilo Group	1,93	-2,7	101,3
Salvatore Ferragamo	7,06	-0,5	5,6

#### STATI UNITI

Abercrombie & Fitch	99,99	-4,0	-23,3
American Eagle	25,26	-0,7	57,5
Birkenstock	37,45	-2,7	-37,5
Canada Goose	12,42	-3,5	21,6
Capri Holdings Ltd	24,43	-1,7	2,5
Coty	3,04	-0,3	-57,4
Dick's Sporting Goods	206,89	-3,9	-9,3
Ermenegildo Zegna	9,64	0,8	16,0
Estee Lauder	113,85	-1,0	46,2
Fossil	3,79	-7,7	113,8
Gap Inc	26,14	-2,2	11,4
G-III Apparel Group	28,71	-4,5	-7,1
Guess	16,84	0,1	33,8
Kontoor Brands	57,96	-2,5	-32,6
Lanvin Group	1,70	-2,9	-14,6
Levi Strauss	21,06	-3,2	21,2
Lululemon Athletica	193,20	-4,3	-48,3
Mytheresa	8,10	-0,3	-13,8
Nike Inc	63,69	-1,1	-10,1
PvH Corp.	62,20	-3,8	-33,0
Ralph Lauren Corp.	360,58	-0,7	50,0
Tapestry	129,08	-1,2	80,8
Under Armour	5,83	0,9	-28,8

	Prezzo	Var. %	%12m
Urban Outfitters	70,26	1,1	27,7
V.F. Corp	18,65	-0,9	-21,2
Victoria's Secret	61,25	2,3	65,1
Vince Hldg	2,77	-0,7	-19,5

#### GERMANIA

Adidas	153,00	1,0	-37,1
Douglas	10,40	-8,3	-46,9
Hugo Boss	34,39	-0,5	-15,5
Puma	21,49	-	-46,9
Zalando	24,75	-2,8	-21,4

#### SPAGNA

Inditex	55,38	-1,0	15,1
Puig Brands	15,64	0,7	-14,0

#### FRANCIA

Essilorluxottica	267,20	0,4	9,0
Hermès Intit	2,088,00	-1,2	-15,6
Interparfums	24,06	-1,6	-41,3
Kering	269,65	-2,6	8,9
L'Oréal	384,35	0,9	12,8
Lvmh	570,00	-2,2	-16,6
Roche Bobois	28,50	-	-27,7
Smcp Sa	6,09	-0,8	89,4

#### AUSTRIA

Wolfford	2,88	-2,0	-24,2
----------	------	------	-------

#### REGNO UNITO

Asos	295,50	3,3	-27,5
Burberry Grp	1,219,00	-1,4	25,3

	Prezzo	Var. %	%12m
Dr. Martens Plc	75,25	0,3	9,9
Mulberry	107,50	-	9,1

#### SVIZZERA

Richemont	156,05	-1,0	-4,9
Swatch Group	164,75	-1,9	3,9

#### DANIMARCA

Pandora	515,80	-0,7	-59,7
---------	--------	------	-------

#### SVEZIA

Hennes & Mauritz	176,85	1,1	21,0
------------------	--------	-----	------

#### SUDAFRICA

Richemont	3,243,28	0,4	-3,5
-----------	----------	-----	------

#### BRASILE

Alpargatas	12,67	-1,6	105,7
------------	-------	------	-------

#### THAILANDIA

Central Retail	19,40	4,9	-43,8
----------------	-------	-----	-------

#### HONG KONG

Bosideng	4,54	-	23,4
Chow Tai Fook Jewellery	13,45	2,4	93,8
Esprit Holdings	1,04	-3,7	-14,0
Prada	41,78	0,1	-32,8
Samsonite	21,16	-0,4	-2,0

#### GIAPPONE

Fast Retailing	63,010	1,1	29,9
Human Made	4,335	1,8	-
Shiseido	2,720	1,9	5,4

#### COREA DEL SUD

Fila	45,150	1,9	5,9
------	--------	-----	-----

Nota: le var % dei titoli italiani sono di tipo Total Return, ovvero comprensive dei dividendi ordinari e straordinari. Tutti i prezzi sono in valuta locale.



Il World economic forum a Davos



Peso:60%





IL PUNTO

di ANDREA GRECO

## Manovre in Mps per salvare i poteri di Lovaglio

**L**'intervento del Mef, che nel 2017 salvò Mps e che ha ancora una quota del 4,86% della banca, fa rumore dietro le quinte, dove si decidono nomine e strategie del futuro polo senese con Mediobanca e Generali. Dopo che fonti del Tesoro hanno detto, lunedì, che all'assemblea di aprile sul rinnovo del cda il socio pubblico «non appoggerà liste che non includano l'attuale ad», il manager di Siena Luigi Lovaglio riesce a riprendere fiato in vista del delicato cda di domani, chiamato a varare il regolamento interno sulla «lista del cda». La prima bozza, curata dal comitato nomine sette giorni fa, prevede che Lovaglio, in quanto indagato per l'ipotesi di azione di concerto con i soci Delfin e Caltagirone nella scalata a Mediobanca, non svolga i sondaggi con i soci per selezionare i futuri

consiglieri. La stessa bozza, poi, pare vieti all'ad indagato di votare la lista dei nomi, da depositare per il 7 marzo. Due misure pensate a tutela della banca ma piuttosto severe verso un banchiere scelto da Draghi nel 2022, che ha ancora i requisiti «fit and proper» chiesti dalla Bce e che ha il doppio merito del rilancio Mps e dell'assalto in Borsa a Piazzetta Cuccia. Per questo un comitato nomine della banca, in agenda oggi, potrebbe cassare il secondo veto, consentendo all'ad di votare la lista; anche perché Consob, nell'attuare la Legge Capitali, chiede di rendere noti i conflitti d'interesse dei candidati (e Lovaglio può ancora esserlo), non di escluderli dal voto in cda: tanto più che in assemblea i soci potranno votare i singoli nomi. Si tratta di un tecnicismo, ma anche di un segnale distensivo verso l'ad, non più così

popolare tra consiglieri e soci. Ma se Lovaglio entrerà nella lista del cda dipenderà anzitutto dalla sua capacità di fare sponda col governo e col mercato per scrivere un piano di fusione di Mediobanca che convinca i suoi consiglieri e i suoi soci privati. E che soddisfi la Bce.



Peso: 13%

# Bpm fa spazio ad Agricole fino a sei posti nel cda

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

**I**l cda del Banco Bpm ha convocato per il prossimo 23 febbraio l'assemblea straordinaria per l'approvazione delle modifiche statutarie volte a recepire le nuove regole della legge capitali in materia di lista del cda uscente. Le modifiche verranno illustrate nella relazione che verrà presentata ai soci entro il 2 febbraio ma dalle stanze del cda è stato fatto filtrare che i posti nel futuro cda riservati alle minoranze saranno sei sul totale dei 15 disponibili. Cioè il doppio dei tre riservati oggi sempre alle minoranze ma se si presentasse una semplice lista di maggioranza, di cui uno per statuto riservato al rappresentante sindaca-

le.

Dunque le nuove regole adottate nel 2024 e tagliate su misura per chi allora combatteva da azionista di minoranza di Mediobanca e Generali per avere più rappresentanza in cda, favoriscono le minoranze. A tal punto che nel caso del Banco Bpm, dove c'è un azionista di minoranza pesante come il Crédit Agricole con il 20,1% (ma che può salire al 30%), si rischia con le nuove regole di conseguire un diritto di veto o il controllo proprio al socio minore.

Non è ancora chiaro quale sarà il meccanismo di determinazione dei sei posti spettanti alle minoranze, se per quozienti o se proporzionale, ma è chiaro che se il Crédit Agricole presenterà una sua lista di minoranza per il rinnovo del cda di Banco Bpm, rischia di ottenere almeno cinque consiglieri. Inoltre con le nuove regole Agricole avrà anche il potere

di non far eleggere il presidente e l'ad in seconda votazione, quella per teste, avrà il presidente del comitato rischi, avrà il presidente del collegio sindacale, oltre a escludere la lista dei fondi e il rappresentante sindacale.

Dunque è difficile capire come mai gli attuali vertici del Banco insistano con il portare avanti una procedura - la lista del cda uscente - che favorisce così smaccatamente uno dei loro azionisti, quello francese.



Peso: 13%



# Lusso e banche in netto calo scatto Amplifon

Un'altra seduta da dimenticare per le Borse Ue, spaventate dai dazi che Trump minaccia di imporre nel braccio di ferro per la Groenlandia. Piazza Affari perde l'1,07% con lo spread che balza 64 punti base. Realizzi su Tim (-2,85%), Buzzi (-2,81%), sulle banche (Bper -2,61%, Intesa -2,44%, Pop Sondrio -2,02%) e sui titoli del lusso (Cucinelli -2,77%, Ferrari -0,96%), tra cui

Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)  
Moncler (-0,86%) che a Borsa chiusa ha annunciato la nomina di Bartolomeo Rongone come ad. Denaro su Amplifon (+4,62%), Campari (+2,7%), Lottomatica (+1,57%) e sui servizi petroliferi (Saipem +2,98%, Tenaris +0,61%). Fuori dal listino dei big, Ferretti sale del 2,32% a 3,7 euro, sulla scommessa che Kkcg alzerà il prezzo dell'Opa parziale che è di 3,5 euro.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40

## I MIGLIORI

<b>AMPLIFON</b>	↑
+4,92%	
<b>CAMPARI</b>	↑
+3,70%	
<b>SAIPEM</b>	↑
+2,98%	
<b>LOTTOMATICA GROUP</b>	↑
+1,57%	
<b>STMICROELECTR.</b>	↑
+1,36%	

## I PEGGIORI

<b>TELECOM ITALIA</b>	↓
-2,85%	
<b>BUZZI</b>	↓
-2,81%	
<b>B. CUCINELLI</b>	↓
-2,77%	
<b>BPER BANCA</b>	↓
-2,61%	
<b>INTESA SANPAOLO</b>	↓
-2,44%	



Peso:11%

**BANCHE****Monte dei Paschi  
Governance cruciale**■ **Cesare Giraldi**

a pag. 6 ■

# La vera partita di Monte dei Paschi è la governance

■ **Cesare Giraldi**

Il Monte dei Paschi di Siena è arrivato a un passaggio che va oltre i numeri e oltre il piano industriale. La questione più attuale è la governance della nuova fase che si apre, e il sistema bancario lo ha capito prima ancora del mercato. Nel fine settimana, a Roma, il vertice del gruppo - consiglio di amministrazione, management e advisor - si è riunito per una due giorni di confronto sul nuovo piano industriale da presentare al mercato e soprattutto alla BCE che lo ha categoricamente richiesto entro marzo. Un appuntamento formalmente dedicato ai contenuti strategici, all'integrazione con Mediobanca, alle due opzioni sul tavolo: delisting e piena integrazione per massimizzare le sinergie valutate in 700 milioni di euro, oppure mantenimento della quotazione e ripristino del flottante per preservare flessibilità in vista di una seconda fase di risiko bancario. Ma sarebbe un errore leggere l'incontro come un semplice passaggio tecnico. La due giorni al Parco dei Principi è stato visto soprattutto come un tentativo di ricomposizione politica interna, dopo mesi di tensioni crescenti all'interno del board. Sotto la guida di Luigi Lovaglio, MPS ha compiuto oggettivamente un risanamento che pochi avrebbero scommesso di vedere in tempi così rapidi. La banca è stata messa in sicurezza, la redditività recuperata, la credibilità ristabilita. Anche l'operazione Mediobanca, per quanto a tratti divisiva, ha segnato un cambio di passo nella postura strategica dell'istituto.

Sarebbe miope negarlo. Ma sarebbe altrettanto sbagliato non riconoscere che l'operazione Mediobanca è il risultato di una convergenza di interessi e di responsabilità che ha coinvolto più livelli della governance e più centri decisionali, e non può essere ricondotta a una paternità esclusiva.

Inoltre la governance della banca più antica al mondo non



Peso: 1-1%, 6-26%



può ridursi a un premio alla carriera. È uno strumento funzionale a una fase storica. E la fase che si apre ora è radicalmente diversa. Il modello di leadership che ha funzionato nella fase di emergenza sta mostrando oggi tutti i suoi limiti in una fase che richiede equilibrio, condivisione e gestione multilaterale del consenso. Negli ultimi mesi il comportamento dell'amministratore delegato Lovaglio - che secondo fonti interne alla banca si è comportato sempre più come l'uomo solo al comando, anche verso i nuovi azionisti Delfin e Caltagirone - ha prodotto frizioni evidenti. Non sul merito delle scelte industriali, ma sul metodo, sul grado di coinvolgimento del board e sulla gestione delle relazioni con gli azionisti. Altro elemento dirimente è rappresentato dal fatto che Lovaglio risulta indagato a titolo personale dalla Procura di Milano per la scalata a Mediobanca. Proprio alla luce di questa circostanza il Comitato nomine ha approvato una bozza di regolamento rafforzato per la formazione della lista del Cda, che prevede presidi specifici a tutela dell'imparzialità e della credibilità del processo decisionale. Secondo il Comitato non è ipotizzabile che l'amministratore delegato, da indagato, possa interloquire direttamente con i soci né contribuire al processo di selezione dei candidati. Una scelta che - pur nel pieno rispetto della presunzione di innocenza - risponde all'esigenza di preservare la credibilità agli occhi del mercato e della vigilanza europea. Pur riconoscendo l'ottima gestione, il consiglio in modo sostanzialmente totalitario ritiene che Lovaglio non debba essere inserito nella lista che lo stesso Cda presenterà per il

rinnovo. In parallelo, il consiglio si è ricompattato intorno a due figure considerate oggi centrali per la tenuta dell'istituto: il presidente del Cda Nicola Maione e il presidente del comitato nomine Domenico Lombardi. È a loro che - secondo fonti interne alla banca - viene riconosciuto il merito di aver garantito l'equilibrio negli ultimi mesi, proprio mentre le tensioni interne rischiavano di trasformarsi in instabilità percepita dal mercato.

Nel mentre gli azionisti non si espongono formalmente: Caltagirone ha precisato nell'ultimo comunicato alla stampa che "per esprimere il proprio parere attende l'assemblea e la consultazione eventualmente prevista e che si mantiene in silenzio non intendendo influenzare le decisioni in merito del cda"; dal MEF sono invece trapelate voci sulla possibilità di sostenere il rinnovo dell'attuale AD, ma gli analisti fanno notare che dopo la dismissione delle partecipazioni il Tesoro, con una quota residua del 4,9%, non sarebbe più il vero decisore.



Peso:1-1%,6-26%

**11****IL TARGET PRICE DI DB**  
Nuovo report con rating  
buy e target a 11 euro**PARTERRE****CREDITO**

## Monte dei Paschi in tenuta a Piazza Affari

È stata fissata per oggi al Tribunale del Riesame di Milano un'udienza a seguito del ricorso di Luxottica, non indagata, contro il sequestro di dispositivi informatici nell'indagine della Procura sulla scalata a Mediobanca da parte di Monte dei Paschi di Siena. Inchiesta che vuole far luce su un presunto concerto occulto che – è l'ipotesi d'accusa – sarebbe cominciato nel 2019 per arrivare, attraverso piazzetta Cuccia, al gruppo Generali. Intanto il titolo Mps, in una giornata segnata anche ieri dalle vendite a Piazza Affari, viene sostenuto dai giudizi delle case d'affari. Deutsche Bank

ha premiato il titolo con rating Buy e con target 11 euro: «Il nostro scenario di base presuppone che Mps mantenga la sua partecipazione dell'86% in Mb, realizzando sinergie per 600 milioni», mentre il «best case» prevede che Mps acquisisca la piena proprietà di Mb attraverso una fusione.



Peso: 4%



## Investitori privati

# Il private banking punta sui giovani: «Oggi solo il 21% della base clienti»

Osservatorio Private  
Banking LIUC Business  
School e Banca Generali  
Nei prossimi mesi è attesa  
una crescita moderata  
delle masse gestite

**Lucilla Incorvati**

Le aspettative di una crescita economica e dei mercati azionari, unite a politiche monetarie accomodanti, dovrebbero sostenere il contesto macro, con un miglioramento del sentiment degli investitori e nuove opportunità nei mercati del credito e nell'equity globale. Tutto questo sostiene l'industria del private banking, che si avvia ad una crescita moderata e delle masse gestite, in linea con il semestre precedente. Il mercato italiano del private banking mostra una solida dinamica, con incrementi costanti sostenuti da flussi netti e riallocazioni dal risparmio amministrato, ma con una pressione competitiva e processi di consolidamento che favoriranno gli operatori più efficienti.

È questa la sintesi del decimo Rapporto dell'Osservatorio Private Banking LIUC Business School e Banca Generali, che si focalizza sul tema della consulenza e della "next generation". Gli esperti intervenuti alla presentazione prevedono una crescita moderata della base clienti, con incrementi fino al 10%. La crescita del risparmio gestito e della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane crea un contesto favorevole all'acquisizione di nuovi clienti, soprattutto nei segmenti Private e Hnwi (high net worth individual). Si prevede una domanda

crescente di consulenza personalizzata, protezione patrimoniale e pianificazione finanziaria, con modelli ibridi e soluzioni digitali che favoriscono l'incremento dei nuovi clienti, inclusi i più giovani. «Oggi la Next Generation in Italia incide solo per circa il 21% sul totale – ricorda Francesco Bollazzi, responsabile dell'Osservatorio – Tuttavia, le nuove generazioni si imporranno come i protagonisti della creazione e gestione della ricchezza».

I private banker percepiscono livelli di interesse da parte dei clienti Next Gen verso il sistema bancario medio-alto, suggerendo «un potenziale di ingaggio ancora inespresso». Permangono però alcune barriere, come la mancanza di patrimonio iniziale, costi percepiti elevati, bassa conoscenza del servizio, distanza comunicativa e generazionale. Emerge una richiesta chiara di un servizio più accessibile, flessibile e orientato alla relazione continuativa con un modello di consulenza ibrido, che integri canali digitali e relazione umana, in cui sia ridotta la complessità informativa, privilegiando pochi contenuti essenziali ma comprensibili e con un linguaggio diretto.

«La ricerca segnala le grandi potenzialità per il private banking nell'accompagnare la Next Generation – sottolinea Andrea Ragaini, vicedirettore generale di Banca Generali –. La preferenza per un percorso in grado di unire

le opportunità offerte dalla tecnologia con le competenze e l'esperienza di un professionista al proprio fianco rispecchia le migliori best-practice del settore. Sicurezza e semplicità operativa, ma anche profondità di servizi e soluzioni nella complessità sono gli ingredienti distintivi che stanno guidando il settore. Come Banca Generali, stiamo investendo da tempo sull'integrazione dell'AI con le progettualità digitali, per avvicinare sempre più questo paradigma con le dinamiche della consulenza patrimoniale».

«La Next Generation non rappresenta solo una futura base di clientela, ma è un fattore di trasformazione del private banking – gli fa eco Anna Gervasoni, rettore di Liuc – Intercettare le aspettative significa ripensare linguaggi, competenze e modelli organizzativi, superando una logica di esclusività patrimoniale a favore di una logica di relazione di lungo periodo, capace di accompagnare i patrimoni fin dalla loro fase di costruzione. Il private banking in grado di evolvere in questa direzione potrà trasformare la sfida generazionale in un'opportunità di sostenibilità e crescita».

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

## SOTTO LA LENTE

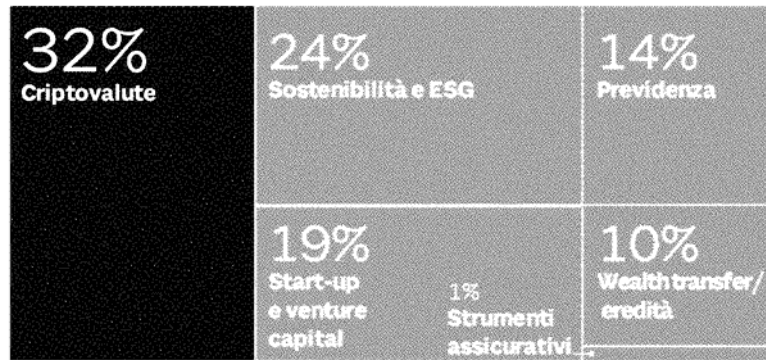
# 10%

### La crescita attesa

Che emerge dalle stime elaborate dall'Osservatorio Private Banking LIUC Business School e Banca Generali mediante il panel di esperti che contribuiscono alla formazione del sentiment di mercato. Quest'anno alla ricerca annuale sulla Next Gen hanno contribuito Alliance Bernstein, Goldman Sachs e Invesco, generazionale e l'impatto della tecnologia.

## Le priorità per la Next Gen

I temi più richiesti dai giovani clienti. Dati in %



Fonte: Osservatorio Private Banking LIUC Business School e Banca Generali



Peso:26%



**Farmaceutica/1**

# AstraZeneca promossa a Wall Street: dal 2 febbraio sul listino principale

Le azioni continueranno  
a essere quotate anche  
a Londra e Stoccolma  
Il gruppo, secondo  
indiscrezioni, sarebbe  
interessato a rilevare Abivax

**Monica D'Ascenzo**

AstraZeneca si prepara al debutto al Nyse. La multinazionale biofarmaceutica anglo-svedese ha annunciato che di aver notificato il ritiro volontario dalla quotazione sul Nasdaq delle american depositary shares (ADS), rappresentative delle azioni ordinarie AstraZeneca del valore nominale di 0,25 dollari ciascuna con un rapporto di due azioni ordinarie per ogni ADS; oltre ai titoli di debito emessi da AstraZeneca o dalla controllata interamente posseduta AstraZeneca Finance e garantiti da AstraZeneca. Come già comunicato il 29 settembre 2025, il gruppo prevede di completare una quotazione diretta delle azioni ordinarie e dei titoli di debito sul New York Stock Exchange (Nyse), che diventerà effettiva dopo la chiusura dei mercati il 30 gennaio 2026. La quotazione diretta, prevista per il 2 febbraio, «rientra nel piano approvato dagli azionisti volto a armonizzare la struttura delle quotazioni del capitale, con l'obiettivo di offrire un'unica quotazione globale per una base di investi-

tori internazionali», si legge nel comunicato. A seguito dell'implemen-

tazione dell'operazione, gli azionisti potranno negoziare le proprie partecipazioni in azioni ordinarie sul Lse, sul Nasdaq Stockholm e sul Nyse. La società aveva annunciato l'intenzione di una quotazione secondaria a Wall Street poco dopo aver presentato un piano di investimenti da 50 miliardi di dollari entro il 2030 per rafforzare le attività di produzione e ricerca negli Stati Uniti. La sede centrale del gruppo resterà comunque nel Regno Unito e la quotazione principale sul Ftse 100. Ieri il titolo sulla piazza londinese ha ceduto il 4%, portando il saldo da inizio anno a -2%.

Sul fronte delle attività di M&A, secondo *La Lettre*, AstraZeneca sarebbe interessata ad acquisire la francese Abivax. L'offerta del colosso diretto dal francese Pascale Soriot sarebbe l'alternativa europea alla statunitense Eli Lilly, che secondo rumors della scorsa settimana sarebbe in trattative con il governo francese per l'operazione. Colloqui smentiti dallo stesso esecutivo d'Oltralpe e ieri anche dal

ceo di Abivax, Marc de Garidel, che ha liquidato come "voci" le indiscrezioni apparse sulla stampa francese secondo cui Eli Lilly potrebbe acquisire la società, affermando che le speculazioni di mercato su una presunta revisione in corso da parte delle autorità francesi non sono coerenti con il funzionamento dei meccanismi di controllo sugli investimenti esteri in Francia. De Garidel ha dichiarato di non essere a conoscenza dei dettagli di eventuali incontri che possano aver avuto luogo tra Eli Lilly, o qualsiasi altra società, e il ministero francese delle Finanze. Le azioni Abivax sono balzate del 1.500% nell'ultimo anno e anche ieri hanno proseguito al rialzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

## La giornata a Piazza Affari



### Nel listino vola Amplifon Salgono Campari e Saipem

Milano in calo con l'indice Ftse Miba -1,07% a quota 44.713 punti. Rimbalza Amplifon (+4,92%), sostenuto da un report di Intermonte che conferma il target price. Bene anche Campari (+3,70%) e Saipem (+2,98%).



### Scivolano le banche e le tlc Male Bper e Intesa Sanpaolo

Dall'altro opposto, scivolano le banche sotto il pressing dei dazi Usa: Bper perde -2,61%, Intesa Sanpaolo (-2,44%) e Pop Sondrio (-2,02%). Giù anche le tlc con Tim maglianera (-2,85%) e le costruzioni con Buzzi (-2,81%).



Peso:3%



Antonio Patuelli

# “Il rigore come metodo di libertà Ecco il nostro debito verso di lui”

Il presidente dell'Abi: “Con Spadolini ci siamo occupati della sua tomba a Parigi”

## L'INTERVISTA

UGO MAGRI

«Il mio debito morale con Piero Gobetti è molto ampio», riconosce Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana. Quel giovane pensatore torinese che morì appena ventiquattrenne a Parigi, un secolo fa, ha esercitato nei suoi confronti un fascino riassumibile in due parole: rigore e intransigenza. Agli occhi di Patuelli, l'eredità gobettiana più autentica è rappresentata proprio dall'estrema onestà intellettuale, da uno spirito critico senza mezze misure di cui il tempo attuale avrebbe particolarmente bisogno. Ecco perché ne tiene viva la memoria ogni qualvolta le circostanze lo consentono. Anche in occasioni pubbliche. Ultimo esempio, nel 2024: «Conclusi la relazione all'Assemblea dell'Abi ricordando Luigi Einaudi, il quale fu governatore della Banca d'Italia nella ricostruzione post-bellica e primo presidente della Repubblica dopo l'entrata in vigore della Costituzione, con le parole del suo giovane allievo universitario a Torino, Piero Gobetti appunto, che descrisse “il suo modo di considerare le leggi econo-

miche con rigorismo etico”, esercitando “una morale di austerità antica di elementare semplicità”».

**Facciamo un passo indietro. La prima volta che lei onorò il suo debito con Gobetti, come l'ha poc'anzi definito, a quando risale?**

«Al 1976. Giovannissimo, fui presidente del Comitato per le celebrazioni dei 50 anni dalla morte. Organizzammo una cerimonia a Firenze, a Palazzo Vecchio. Ma vorrei citare un'altra iniziativa cui tengo particolarmente».

**Di quale vicenda si tratta?**

«Deve sapere che per oltre mezzo secolo un mazzini-romagnolo, un muratore che si chiamava Aurelio Orioli, aveva custodito per volontariato etico la tomba di Gobetti al cimitero di Père-Lachaise di Parigi, città dove Piero era morto esule il 15 febbraio 1926. Accadde che nei primi anni '80 Orioli, il quale continuava a vivere nella capitale francese ma tornava ad agosto in vacanza nella campagna ravennate di cui era originario, venne a trovarmi per raccontare la sua storia, per segnalare la sua tarda età e per passare il testimone».

**Intende dire la responsabilità della tomba di Gobetti?**

«Era questa la sua grande preoccupazione. Così dopo pochi mesi andai a trovarlo nella periferia di Parigi dove Orioli viveva, in un vecchio appartamento di 30 metri quadri. Con lui ci recammo al cimitero Père-Lachaise e poi, una volta tornato a Roma, il 10 febbraio 1982 mi

precipitai dall'allora presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini, della cui scuola universitaria ero stato allievo, per riferirgli questa situazione e per chiedergli un aiuto concreto».

**Spadolini, storico, giornalista, collaboratore prestigioso della Stampa: come reagì all'invito?**

«Si mosse immediatamente. Ecco qui il comunicato, battuto dall'agenzia Ansa, che annunciava tutte le iniziative necessarie affinché lo Stato si assumesse gli oneri della manutenzione e della custodia della tomba a Parigi, oltre che dei lavori di restauro più urgenti».

**Lavori di cui evidentemente c'era bisogno per salvare quella reliquia dell'“altra Italia” sognata da Gobetti. Ma oggi, cent'anni dopo la morte, che cosa resta vivo di Gobetti?**

«Rimangono alcuni fondamentali insegnamenti, sempre di attualità. Innanzitutto il rigoroso metodo di analisi. Un rigore estremo basato sui principi di libertà e di crescita civile, economica, sociale. Al punto che Gobetti fu critico perfino verso il mito risorgimentale di cui indicò i limiti nel suo libro *Risorgimento senza eroi*, che fu tale in particolare per la fa-



Peso: 51%

se successiva al triennio, quello sì davvero eroico, del 1859-61 nel quale quasi miracolosamente si compose l'unità d'Italia. Con molti suoi contemporanei Gobetti fu altrettanto implacabile».

**Se ne conoscono le riserve su Giovanni Giolitti che proprio Spadolini considerava, invece, tra i massimi statisti dell'Italia recente...**

«L'anti-giolittismo accomunò Gobetti a Gaetano Salvemini il quale però, nel secondo dopoguerra, corresse certi suoi giudizi. Ben diversa fu l'opinione su Einaudi che Go-

betti aveva conosciuto molto in profondità e ne apprezzava le doti distinguendolo dal mondo dell'epoca».

**Chi altro stimava?**

«Di certo Giovanni Amendola, senza peraltro seguirlo in diverse sue iniziative. Ma c'è un'altra eredità gobettiana che si accompagna al rigore, ed è l'assoluta intransigenza morale. Lo spessore delle analisi accompagnato, nel suo caso, dalla saldezza in-crollabile dei principi, intesa come antidoto alla decadenza in ogni ambito di vita e come bussola fondamentale per affrontare le comples-

sità del presente».

**Sia sincero: lei ne vede molti, tra i protagonisti del nostro tempo, capaci di riflettere sul futuro con rigore e senza paraocchi?**

«A me colpisce molto positivamente la capacità di ragionamento, anche innovativo, di Papa Leone XIV che già in uno dei suoi primi discorsi ha invocato la necessità di usare più spirito critico di fronte all'intelligenza artificiale. Per un Pontefice invocare lo spirito critico è affermazione tutt'altro che banale, direi molto importante». —



“

**Ha detto**

Fu implacabile perfino verso il mito risorgimentale di cui indicò i limiti nel suo "Risorgimento senza eroi"



Peso:51%



# «Allarme Stellantis: Termoli e Cassino sono a rischio Il governo intervenga»

## Uliano (Fim): solo lo Stato può salvare l'acciaio

### Il sindacato

di Rita Querzè

La produzione industriale è (finalmente) aumentata a novembre. Ma per Ferdinando Uliano, alla guida della Fim, i metalmeccanici della Cisl, «i problemi della nostra manifattura restano tali e quali».

I dossier più delicati si chiamano automotive e Ilva. Solo 380 mila veicoli prodotti da Stellantis nel 2025 contro il milione auspicato dal governo nel 2023. «Siamo molto preoccupati, gli impianti funzionano al 35% della capacità produttiva. Filosa (il ceo Stellantis, ndr) ha detto che presenterà il nuovo piano industriale entro

la prima metà dell'anno. Non possiamo permetterci di aspettare così a lungo. Va aggiornato subito il piano che presentò Jean-Philippe Imparato a dicembre 2024. Alcune delle promesse fatte allora non sono state mantenute. Dove sono la nuova Stelvio e la nuova Giulia ibride ed elettriche che dovevano arrivare a Cassino? E che dire di Termoli? Nessuno sa più nulla del progetto della gigafactory. E la produzione dei cambi portata nello stabilimento può dare lavoro al massimo a 300 lavoratori, ma ne sono presenti 1.800».

Il governo vi ha convocato per un incontro il 30 gennaio sull'automotive... «Sull'ordine del giorno si parla delle istanze da portare all'Ue per allentare il green deal. Per carità, va bene, ma il problema non sta tutto lì. Noi porremo la questione delle questioni: come risollevare la produzione di Stellantis nei vari plant, e in particolare come tutelare Cassino e Ter-

moli».

L'altra spina nel fianco dei metalmeccanici è l'ex Ilva. «A quasi due anni dall'arrivo dei commissari non c'è un soggetto industriale interessato a investire», constata Uliano. C'è la trattativa in esclusiva con il fondo Flacks... «Basta restare appesi all'idea dell'arrivo di improbabili cavalieri bianchi. Con gli impianti che hanno bisogno di oltre 5 miliardi di investimenti e 1,3 miliardi di prestiti da restituire allo Stato nessun investitore serio si farà avanti. Il governo sia coerente: se crede come dice che la siderurgia sia strategica, allora assuma il controllo dell'ex Ilva per risanarla e poi rimetterla sul mercato. Aziende controllate dallo Stato come Fincantieri e Leonardo stanno facendo molto bene. Non vediamo altre strade. Al governo diciamo due cose. La prima è fate presto. Gli ultimi finanziamenti per la gestione ordinaria sono solo un modo per

prendere tempo senza affrontare seriamente il problema. La seconda: non illudetevi di poter gestire questa situazione — parliamo di 10 mila lavoratori in Acciaierie d'Italia in amministrazione controllata e 1.600 in Ilva in a.s. — senza il consenso del sindacato. Quando a settembre le persone in cassa o in formazione sono state portate da 3.200 a 6.000 abbiamo scioperato e siamo scesi in piazza. Non intendiamo arrenderci».

Infine, Uliano lancia una sfida: «I vincoli europei di bilancio non vanno allentati solo per la spesa in difesa ma anche su auto, siderurgia, microchip. Nel sindacato questa consapevolezza è condivisa: governo e Confindustria ci supportino in questa battaglia in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Va aggiornato subito il piano che Stellantis presentò a dicembre 2024. Alcune delle promesse fatte allora non sono state mantenute. Dove sono la nuova Stelvio e la nuova Giulia che dovevano arrivare a Cassino?



**Segretario**  
Ferdinando Uliano, 59 anni, guida i metalmeccanici della Fim Cisl



Peso:24%



## COMPARTO DA 500MILA PERSONE

# Sicurezza e difesa, dal 26 gennaio le trattative sul contratto 2025/27

Partiranno il 26 gennaio le trattative per il rinnovo contrattuale 2025/27 delle circa 500mila persone impiegate nel comparto Sicurezza e difesa. Si tratta del personale appartenente alle Forze di polizia ad ordinamento civile (Polizia di Stato e Polizia penitenziaria), alle Forze di polizia ad ordinamento militare (Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza) e alle Forze Armate, per i quali la legge di bilancio per il 2025 ha stanziato i fondi necessari ad assicurare un aumento a regime del 5,4%, in linea con quanto previsto per

gli altri comparti del pubblico impiego, a partire da quello delle Funzioni centrali al centro ieri della riunione all'Aran con i sindacati in cui sono state presentate le prime bozze, relative in particolare alle relazioni sindacali e alle garanzie da assicurare ai dipendenti in caso di utilizzo dell'intelligenza artificiale (Sole 24 Ore del 17 gennaio). L'avvio dei negoziati arriva a meno di un anno dal 24 marzo 2025, quando sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale i contratti relativi al 2022/24.

Anche in questo caso l'accelerazione serve a garantire la «continuità contrattuale» superando i molti ritardi accumulati nel passato. «Il nostro obiettivo è di chiudere tutti i contratti pubblici 2025-2027 nel corso del triennio stesso», ha rimarcato il ministro per la Pa Paolo Zangrillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

## Bandi di gara

# Resta complicato abbinare oggetto dell'appalto e contratto di lavoro

I sistemi da utilizzare  
in pochi casi hanno  
corrispondenza univoca  
Negli appalti integrati spesso  
non è agevole identificare  
l'attività prevalente

**Enrico Maria D'Onofrio**  
**Camilla Nannetti**

Con l'aggiornamento della relazione illustrativa al bando tipo numero 1, post decreto correttivo, Anac recepisce le modifiche normative introdotte al Codice degli appalti pubblici e fornisce alle stazioni appaltanti alcune indicazioni applicative anche in materia di corretta individuazione dell'oggetto dell'appalto e del Ccnl da indicare nei documenti di gara.

La nuova relazione evidenzia che l'identificazione dell'oggetto dell'appalto deve avvenire mediante l'indicazione del codice Cpv e del codice Ateco maggiormente coerenti con l'attività oggetto del bando. Sul Cpv, Anac richiama nuovamente il comunicato del suo presidente del 9 maggio 2023, secondo cui l'individuazione può avvenire sia attraverso l'analisi della struttura del sistema di classificazione – in particolare del vocabolario principale, articolato in divisioni, gruppi, classi, categorie e sottocategorie – sia mediante la ricerca per parole chiave. Per garantire una descrizione adeguata e non generica dell'oggetto dell'appalto, è raccomandato l'utilizzo di codici Cpv con un livello di classificazione almeno pari alla categoria, cioè a cinque cifre. Così, ad esempio, i lavori edili e di muratura (le cui prime cinque cifre del Cpv corrispondono a

dano tuttavia l'individuazione del Ccnl da indicare nel bando. Il contratto collettivo deve essere selezionato tra quelli in vigore per il settore e per la zona di esecuzione delle prestazioni, stipulati dalle associazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale e il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso alle attività oggetto dell'appalto, anche se svolte in via prevalente. Nei casi di appalti complessi, in cui siano presenti prestazioni scorporabili o accessorie pari o superiori al 30% e riconducibili a una medesima categoria omogenea di attività, la stazione appaltante è tenuta a indicare anche il diverso Ccnl applicabile a tali prestazioni.

Secondo la relazione, la prima operazione che le stazioni appaltanti devono compiere è l'individuazione del Ccnl più attinente all'oggetto dell'appalto, avuto riguardo alle attività che gli operatori economici sono concretamente chiamati a svolgere. È proprio su questo snodo che, nella prassi, si concentrano gli errori più frequenti: continua infatti a riscontrarsi l'indicazione di Ccnl non in funzione delle prestazioni effettivamente affidate, ma sulla base di criteri di mera consuetudine, di automatismi derivanti da precedenti affidamenti o del richiamo a contratti collettivi non

45262) comprendono attività quali lavori di intaglio su pietra, saldature o modifiche di edifici, restandone invece estranei i lavori di installazione di impianti negli edifici (45300, comprensivi del cablaggio) e quelli relativi all'installazione di sistemi di allarme o di antenne (45312).

Le novità più significative riguar-



Peso: 27%



realmente pertinenti.

Per evitare o quantomeno contenere individuazioni arbitrarie, la relazione prevede l'identificazione del

settore di riferimento delle attività attraverso il codice Ateco considerando almeno la prima lettera della classificazione Istat. A ciò dovrebbe seguire il raffronto con il Cpv indicato nel bando mediante la tabella D1 di correlazione contenuta nell'Allegato II.2-bis al Codice e mediante prodotti software sviluppati da privati. Tuttavia, dall'analisi della tabella D1 emerge come l'associazione univoca tra codici Cpv e codici Ateco risulti prevista soltanto per un numero limitato di fattispecie e non copra affatto la complessa varietà delle attività oggetto di affidamento, lasciando sul punto ampi margini di incertezza applicativa.

La relazione prosegue evidenziando la necessità di verificare l'ambito di applicazione dei Ccnl con riferimento ai sottosettori contrattuali utilizzati dal Cnel per la classificazione dei contratti collettivi depositati nell'archivio nazionale. L'Anac segnala che tale ar-

chivio sarà oggetto di una prossima riforma strutturale, fondata su una classificazione per codici Ateco. Nelle more di tale riorganizzazione, le stazioni appaltanti possono fare riferimento alla sezione del sito Cnel dedicata alle "Informazioni per le stazioni appaltanti", e in particolare al file excel "Ccnl del settore privato - info per le stazioni appaltanti", che consente - secondo Anac - di incrociare Ccnl, sottosettori e codici Ateco fino alla sesta cifra.

Tra i contratti collettivi individuati come aventi una stretta connessione alle prestazioni oggetto dell'appalto, devono essere selezionati quelli stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale presi a riferimento dal ministero del Lavoro nella redazione delle tabelle per la determinazione del costo medio del lavoro. Nei casi in cui tali tabelle non siano disponibili, la relazione prevede il coinvolgimento del Ministero per l'identificazione di tale contratto, pur lasciando aperti profili applicativi rilevanti in ordine alle modalità concrete e ai tempi di tale interlocuzione.

Nel complesso, la relazione illu-

strativa compie uno sforzo di sistematizzazione e fornisce alle stazioni appaltanti una griglia metodologica più articolata rispetto al passato. Tuttavia, restano numerosi problemi connessi all'incertezza sull'esatta perimetrazione degli ambiti applicativi dei contratti collettivi e dell'oggetto degli appalti (soprattutto di quelli integrati, ove l'identificazione di un'attività prevalente non è spesso agevole), nonché alla complessità delle classificazioni Ateco e Cpv. In tale contesto, l'individuazione del Ccnl negli appalti pubblici resta un passaggio a elevato contenuto tecnico, che richiede un'assistenza qualificata alle stazioni appaltanti, pena il rischio di contenzioso e distorsioni della concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alcuni casi occorre indicare anche il Ccnl applicabile a prestazioni scorporabili superiori al 30% del totale



Peso:27%

## IL PIANO

### Ue propone stretta forniture nel nuovo Cybersecurity Act

Stretta dell'Unione europea sui fornitori di Paesi terzi considerati ad alto rischio dalle infrastrutture critiche. Con il nuovo Cybersecurity Act, proposto dalla Commissione Ue, le linee guida del "5G Toolbox" diventano vincolanti. Bruxelles potrà ora imporre l'esclusione di fornitori, come Huawei e Zte, dalle infrastrutture critiche. Le restrizioni non riguardano solo le reti 5G, ma si estende ad altre tecnologie critiche come la fibra ottica, i sistemi per l'energia solare e gli scanner di sicurezza. È previsto un phase-out graduale delle apparecchiature già installate. La proposta di revisione del Cybersecurity Act, presentata ieri dalla Commissione europea a Starsburgo,

punta a rafforzare l'ecosistema della sicurezza informatica dell'Ue per far fronte all'intensificarsi delle minacce informatiche. Perno del nuovo regolamento sono le misure volte a rafforzare la sicurezza della catena di approvvigionamento delle Ict.



Peso:4%

# La “grande sostituzione”

■ *Intervista a Ugo Mattei, Professore di diritto civile all'Università di Torino*

L'auto percezione dell'Occidente di essere una società fondata sui diritti non è più così limpida. Non solo l'universalismo dei diritti umani, ma anche i diritti effettivamente garantiti dalla legislazione (si pensi alla privacy) sono stati messi ai margini della storia mentre le intelligenze artificiali e le piattaforme digitali hanno riformato le nostre libertà più intime. “La fine del diritto” (Feltrinelli, 2025) di Ugo Mattei, Professore di diritto civile all'Università di Torino e Professore emerito di Diritto internazionale e comparato all'University of California San Francisco è un saggio che svela il meccanismo con cui il capitalismo contemporaneo ha riconfigurato il potere attraverso algoritmi, sorveglianza e profilazione comportamentale favorendo l'ascesa ad un regime tecnosociale che ha modificato, in modo incisivo, le relazioni umane.

**Professore Mattei, nel suo saggio Lei racconta di una grande sostituzione in corso. Cosa sta scomparendo e cosa sta arrivando (o è già arrivato)?**

La grande sostituzione consiste nell'utilizzo di tecnologie della sorveglianza al posto delle tradizionali forme del diritto, come sistemi di controllo sociale. In Occidente, per secoli l'organizzazione

sociale si è basata sull'idea che i comportamenti umani, svolti sul palcoscenico della vita, vengano sanzionati qualora devianti rispetto alle regole. Il diritto reagisce alla violazione di un comportamento contrario a norme giuridiche. Oggi, con le tecnologie della sorveglianza non si deve più attendere che un certo comportamento venga realizzato, ma si opera sulla base di comportamenti probabili, prevenuti attraverso dispositivi tecnologici. Ne consegue che, la sorveglianza tecnologica è in grado di sostituire il diritto come più efficace sistema di controllo sociale. Infatti, nel prevenire il compimento di determinate azioni, potenzialmente devianti si impedisce la loro realizzazione, ma questo avviene attraverso una logica che non è quella del diritto, ossia una discussione ragionevole del fatto ma attraverso una logica dell'algoritmo (ciò che probabilmente succederà e si vuole impedire che succeda). Un'altra logica è il “prendere o lasciare” che non rende possibile la negoziazione dei contenuti delle regole. Quello che si lascia è un mondo governato da un diritto che reagisce a comportamenti effettivamente avvenuti e si va verso un mondo che si disinteressa di ciò che è effettivamente avvenuto ma si occupa di ciò che è proba-

bile che avvenga, impedendolo. È chiaro che gli spazi di libertà si riducono drammaticamente.

**Perché bisogna evitare che il diritto, o più in generale il ragionamento giuridico – a cui si lega inevitabilmente lo studio degli assetti politici- istituzionali- si riduca all'algoritmo?**

Naturalmente, perché l'algoritmo segue una logica semplificatrice estremamente meccanicistica, fondata su alternative secche. Il diritto è invece un meccanismo politico portatore di grandi sfumature e di principi di razionalità che si adattano alle circostanze del caso concreto. Quindi, rimuovere la centralità dell'organizzazione giuridica fondata su comportamenti effettivamente avvenuti comporta dei rischi di riduttivismo. Qualora si tolga l'elemento umano, ossia il passaggio attraverso la mediazione di una persona fisica, si arriva ad un'estrema tecnologizzazione delle soluzioni dei conflitti sociali, con una completa deumanizzazione delle nostre relazioni.

**Cosa intendiamo per capitalismo della sorveglianza? Perché ha una vocazione predittiva?**

“Capitalismo della sorveglianza” è una locuzione che è stata coniata nel 2017 dalla Prof. Shoshana Zuboff (Harvard University). La sua tesi è che così come il capitalismo



Peso: 18-77%, 19-71%



tradizionale utilizza il petrolio come sua principale fonte di funzionamento, il capitalismo della sorveglianza utilizza la raccolta dei dati delle persone. La previsione e la cattura dei dati che noi lasciamo, quasi inconsciamente, nel nostro vivere quotidiano consentono di avere una configurazione del tipo di consumatore che siamo. Attraverso le preferenze che abbiamo manifestato si possono prevedere i comportamenti futuri. Queste informazioni sono appetibili per chi si occupa di pubblicità, perché consentono di targettizzare le persone attraverso i comportamenti. Questo meccanismo ha reso ricchi i proprietari di Google e di Facebook, che sono in possesso di dati da vendere a chi si occupa di pubblicità. Il problema è che questo sistema ha anche una matrice politica.

#### Cioè?

La raccolta dei dati serve anche per vendere programmi politici e convincere gli elettori in che modo votare. Si può determinare l'esito delle elezioni politiche. I sistemi di raccolta dei dati possono veicolare molti pregiudizi e produrre le cosiddette "previsioni autoavveranti", nel senso che noi crediamo di scegliere determinate cose ma in realtà siamo indirizzati dalle opzioni elencate dell'algoritmo. Sostanzialmente abbiamo un modello basato su previsioni, anche molto accurate, ma che non necessariamente corrispondono agli interessi dei soggetti chiamati a scegliere, rispetto a coloro che queste previsioni le fanno. Questo è il problema del capitalismo della sorveglianza quando diventa un sistema politico, come sta avvenendo nelle elezioni politiche proprie delle democrazie liberali.

**Ci sono aspetti positivi che potrebbero emergere dal capitali-**

#### **simo della sorveglianza?**

Nella prima parte del libro che è "destruens" pongo il problema dei rischi che derivano dal superamento della tradizione giuridica e i suoi appartati valoriali inclusi in essa. Nella seconda parte, presa coscienza della situazione in cui ci troviamo e dell'impossibilità di tornare indietro (la tecnologia è come il genio della lampada di Aladino una volta che è uscito non lo rimetti dentro), mi sono chiesto quali potrebbero essere gli aspetti positivi della sorveglianza. Io li vedo, ad esempio, nella possibilità di pianificare. Di immaginare un sistema economico basato non solo sul qui e ora, ma su delle previsioni di flusso che consentano delle forme di redistribuzione della ricchezza sulla base di interessi collettivi e non soltanto sulla base del capitalista che fa pubblicità.

**Stiamo vivendo la stagione degli esecutivi forti e dei mercati regolamentati, in questo scenario in cui lo stato di diritto è compromesso, come sta avvenendo la preparazione psicologica e materiale alla guerra?**

Il potere degli esecutivi è solo in teoria. Soprattutto in Occidente. Il potere esecutivo non è indipendente rispetto ai sistemi economici delle grandi Corporation, che sono in grado di influenzare e determinare le decisioni politiche degli esecutivi. Il rapporto tra economia e politica è oggi fortemente sbilanciato sulla prima. La questione è se si può riportare il primato della politica sull'economia e possibilmente una politica che sia partecipativa e democratica. Il tema della guerra è un esempio molto chiaro. L'Europa dei popoli non vuole le guerre, ma abbiamo degli esecutivi inclini alla corruzione, legati alle industrie delle armi belliche. Conseguente,



Peso:18-77%,19-71%

spingono in modo irresponsabile verso la deflagrazione bellica. Questo è uno dei grandi problemi della nostra fase storica. Questi strumenti di persuasione occulta che derivano dai meccanismi del capitalismo della sorveglianza sono utilizzati non solo per avere l'opinione pubblica dalla loro parte ma anche per costruire un'opinione pubblica disinteressata e impotente, disinformata dai sistemi mediatici controllati a loro volta dai sistemi economici e politici. Ciò è molto pericoloso perché lascia nelle mani di

pochi guerrafondai feroci la scelta del futuro del Paese

**In questo momento di crisi della civiltà occidentale, dove manca una riflessione generale capace di fornire una lettura d'insieme dei processi tecnologici in corso, quali possono essere i nuovi strumenti di emancipazione da introdurre?**

Continuo a sostenere la costruzione di una democrazia fondata sulla prossimità, sui beni comuni, sulla solidarietà e sulla cura. Cittadini nuovi che non siano solo bruti consumatori ma che capiscano

l'importanza di farsi carico delle questioni politiche che riguardano loro e la Res Pubblica. Così si ricostruisce quel tipo di consapevolezza politica che può portare a grandi trasformazioni. Bisogna lavorare per costruire una cittadinanza informata e non sottoposta alla propaganda universale. Anche l'informazione è un bene comune.



Peso: 18-77%, 19-71%





Peso:18-77%,19-71%



## Privacy violata al porto adesso indaga il Garante

Documenti d'identità e Iban rubati dagli hacker  
Avviata un'istruttoria per fare luce sulla vicenda

**ANCONA** Un fascio aperto anche al Garante della Privacy dopo la maxi-fuga di dati che ha coinvolto l'Autorità portuale, che ha portato alla pubblicazione sul deep web di centinaia di documenti di identità. Il Garante dovrà ora stabilire se il comportamento dell'Ap sia stato corretto nella gestione del caso.

**Antonio Pio Guerra**  
a pagina 11

# Hacker all'Authority, file rubati Indaga il Garante della Privacy

Sottratti documenti di identità e Iban di centinaia di utenti, poi distribuiti gratuitamente sul deep web

### LA VICENDA

**ANCONA** È finito anche sul tavolo del Garante della Privacy il caso dell'attacco hacker all'Autorità portuale di Ancona. «C'è un'istruttoria in corso e non possiamo commentare l'indagine» fanno sapere dagli uffici dell'agenzia romana, incaricata (come atto dovuto) di verificare la quantità e la qualità dei dati sottratti all'Authority, oltre che di valutare la prontezza e la trasparenza della risposta di quest'ultima alla fuga di informazioni.

#### Il fatto

Svelato dal *Corriere Adriatico*, il data breach ha coinvolto circa 36 gigabyte di informazioni contenute nei server dell'Ap, tra cui centinaia di documenti di identità, Iban e altri dati

sensibili appartenenti ai lavoratori dell'Autorità portuale e, più in generale, di ditte e altri organismi operanti all'interno dello scalo d'orico. Proprio la comunicazione nei confronti di questi ultimi soggetti, quelli esterni all'Ap, potrebbe rappresentare un tallone d'Achille nella valutazione della risposta data che il Garante sarà chiamato a fornire. L'attacco, infatti, è avvenuto l'11 dicembre scorso ma la comunicazione al pubblico da parte dell'Authority risale al 16 gennaio, il giorno della pubblicazione dell'articolo del *Corriere* e dopo ben 38 ore dalla rivendicazione da parte del gruppo hacker *Anubis*, che ha anche diffuso le informazioni sul deep web.

#### I tempi

C'è di più. Per sua stessa ammissione, l'Ap è venuta a sapere dell'attacco il

giorno stesso, con una prima comunicazione rivolta alle rappresentanze sindacali interne il 12 dicembre e una seconda, indirizzata ai dipendenti dell'Autorità, dell'8 gennaio. Mentre il resto degli utenti coinvolti, compresi imprenditori, lavoratori di ditte esterne, politici e perfino militari, l'hanno scoperto esclusivamente il 16 gennaio, oltre un mese dopo l'attacco. Più di 30 giorni durante i quali le loro informazioni sono rimaste alla mercé dei cybercriminali senza che ne avessero idea alcuna. Che la risposta dell'Ap sia stata pro-

spedita ai dipendenti dell'Autorità, dell'8 gennaio. Mentre il resto degli utenti coinvolti, compresi imprenditori, lavoratori di ditte esterne, politici e perfino militari, l'hanno scoperto esclusivamente il 16 gennaio, oltre un mese dopo l'attacco. Più di 30 giorni durante i quali le loro informazioni sono rimaste alla mercé dei cybercriminali senza che ne avessero idea alcuna. Che la risposta dell'Ap sia stata pro-



porzionata o meno, questo lo stabilirà il Garante della Privacy al termine della sua indagine. Resta comunque l'amarezza degli utenti inconsapevoli fino alla fine di essere stati parte di un'importante esfiltrazione di informazioni sensibili, e ora costretti a rifare carte di identità e altri documenti di riconoscimento per evitare furti di identità da par-

te dei malviventi. Sul caso sta anche indagando la polizia postale, a caccia degli hacker che sono riusciti a inserirsi nel sistema cloud dell'Autorità portuale, portando con sé 36 GB di materiale. Oltre ai documenti, anche informazioni delicate come le note spese degli spostamenti del presidente Garofalo e comunicazioni

riservate tra l'Ap e diverse aziende, compresa Msc.

**Antonio Pio Guerra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso scoppiato sulle nostre pagine

DODICI PUNTI



### L'assalto alle informazioni

Nell'edizione del 16 gennaio, la notizia in anteprima dell'attacco hacker ai danni dell'Ap



### A rischio carte d'identità e dati sensibili

Nell'edizione del 17 gennaio, la corsa al rinnovo dei documenti personali finiti sul deep web



**ANCHE LE NOTE SPESE  
DI GAROFALO E DATI  
SU POLITICI E MILITARI**



Peso:1-7%,11-65%



L'INCHIESTA A BOLOGNA

# Phishing sul test di medicina Ma l'attacco hacker è fallito

BOLOGNA

Ripetuti tentativi da parte di hacker, non andati a buon fine, di carpire le domande degli esami del semestre filtro di Medicina nei giorni precedenti alle prove attraverso il «phishing», truffa in cui gli autori si fingono persone o Enti riconosciuti per carpire informazioni sensibili. Diffusione di fake news da parte di alcuni studi legali in merito agli stessi esami e alla loro regolarità. Sono due filoni su cui si articola la denuncia presentata alla Procura e alla polizia postale di Bologna dal Cineca, il Consorzio interuniversitario che ha gestito per conto del Miur i

test di Medicina. L'esposto, concordato proprio con il ministero dell'Università che ha condiviso l'iniziativa al fine di tutelare la procedura, gli studenti e il diritto allo studio, è arrivato questa mattina sul tavolo del Procuratore capo di Bologna, Paolo Guido, che in giornata ha aperto un fascicolo sulla vicenda e nelle prossime ore i magistrati decideranno quali ipotesi di reato contestare. Il Cineca, centro di supercalcolo con sede a Casalecchio di Reno, nel Bolognese, ha curato la parte informatica e logistica degli esami obbligatori - Chimica, Fisica, Biologia - previsti con due appelli (20 novembre e 10 dicembre) al termine del cosiddetto semestre «filtro» di Me-

dicina. «Il 7 dicembre scorso a partire dalle 10:58 - si legge nella denuncia - due account di posta elettronica riconducibili a servizi anonimi e configurati per imitare indirizzi associabili a personale Cineca hanno trasmesso messaggi email a vari membri del personale Cineca coinvolti nella preparazione della prova di fisica del 10 ottobre 2025. In tali comunicazioni i mittenti, falsamente qualificandosi come personale Cineca, richiedevano con insistenza l'invio dei temi d'esame previsti per la prova. Nel corso della mattinata del 9 dicembre le medesime email sono state recapitate nuovamente ad alcuni degli stessi destinatari». —



I partecipanti ai test di medicina ANSA



Peso: 20%

# Garante Privacy, corruzione senza corruttore: ecco cosa non torna

**SIMONA MUSCO**

**U**na corruzione senza corruttore identificato, senza alcuna chiara specificazione dell'accordo sinallagmatico e senza l'individuazione dell'atto contrario ai doveri d'ufficio - o dell'atto "dovuto ma accelerato" - che avrebbe costituito il prezzo dello scambio. È questo uno degli elementi di anomalia che emerge dalla lettura del decreto di perquisizione e sequestro dei dispositivi elettronici dei membri dell'Ufficio del Garante per la protezione dei dati personali.

Alle carenze strutturali dell'ipotesi corruttiva si aggiunge l'assenza di una distinzione tra i ruoli causali dei diversi soggetti coinvolti, ovvero tutti i componenti dell'Ufficio: il presidente Pasquale Stanzone, la sua vice Ginevra Cerrina Feroni, Agostino Ghiglia e Guido Scorza. Le condotte vengono infatti contestate in modo indifferenziato, con un'equiparazione che incide direttamente sul principio di tassatività e sul diritto di difesa. Le accuse, per larga parte, sembrano poggiare su impressioni, sensazioni, voci raccolte e "sentito dire", più che su fatti puntualmente descritti e giuridicamente qualificati.

Il decreto è lo sfogo giudiziario di un'inchiesta giornalistica condotta da Report, soggetto vigilato, in quel momento, proprio dall'Ufficio del Garante. Un dato che, pur non rilevando di per sé sul piano penale, contribuisce a rendere particolarmente delicato il quadro complessivo. L'indagine ha già condotto alle dimissioni di uno dei componenti dell'Autorità, Scorza, la cui posizione, leggendo le carte,

sembra quella più delicata. Ma analizzando le pagine che si concludono con la richiesta di sequestro di cellulari, pc, pen drive e do-

cumenti, sono tante le cose che non tornano. A partire da una contestazione gravissima - qual è la corruzione - che esplicitamente, stando alla lettura del decreto, si desume da comportamenti che avrebbero integrato - per stessa ammissione della procura - l'accusa di abuso d'ufficio, qualora il reato non fosse stato abolito. Ma al netto di questa anomalia, comune a più indagini, quello che emerge è la pesca a strascico che deriva dall'equiparazione dei ruoli, che consente l'acquisizione dei dispositivi di tutti i componenti dell'Ufficio e, dunque, la possibilità di scandagliare nelle comunicazioni di tutti gli indagati anche dove forse non sarebbe necessario. L'impressione, dunque, è che il sequestro sia di natura esplorativa, laddove la giurisprudenza ha specificato la necessità di motivare e dare conto della idoneità degli elementi su cui si fonda la notizia di reato, in modo da chiarire la ragione per cui è utile l'espletamento di ulteriori indagini per acquisire prove certe o ulteriori del fatto.

Oltre alla corruzione, la procura contesta il reato di peculato - per presunti rimborsi spese non dovuti e l'utilizzo dell'auto di servizio per finalità estranee alla funzione pubblica - per il quale l'accertamento si sarebbe potuto svolgere su base documentale, indagando sulla autorizzazione delle spese e su eventuali obiezioni relative alle



Peso: 4-27%, 5-28%



stesse all'interno dell'Ufficio. Al cui interno le voci raccolte dalla procura si dilungano, in buona parte, su - appunto - sensazioni e sentito dire. E lo stesso ufficio di procura fa riferimento ad un regolamento - il numero 3 del 2000 relativo alla gestione amministrativa e alla contabilità - che già da una rapida ricerca sul sito dell'Autorità risulta superato da successivi aggiornamenti. Dettagli che forse non cambiano la sostanza, ma che fanno pensare. Così come fa pensare l'inserimento agli atti di una circostanza già smentita documentalmente: l'utilizzo di soldi pubblici per pagare il parrucchiere a Cerrina Feroni, che - come emerge dallo stesso decreto - ha subito rimborsato di tasca propria quella spesa.

Il reato di corruzione, poi, viene ipotizzato in relazione a presunti "favo-

ri" fatti a Ita, Meta e all'Asl Abruzzo, in relazione ai rapporti delle tre aziende con lo studio

legale E-Lex fondato da Scorza, dove tutt'ora lavora sua moglie. Il possibile conflitto d'interessi tra Scorza e le tre compagnie - tutte sottoposte a controlli da parte dell'Ufficio - è lampante. Ma è cosa ben diversa dalla corruzione, integrando, semmai, una condotta riconducibile, appunto, al vecchio abuso d'ufficio. Anche perché l'atto corruttivo in sé non viene individuato e non si può parlare di corruzione senza un *do ut des* minimamente provato. Una cosa sono le inopportunità, le irregolarità, l'eventuale rilievo erariale, un'altra cosa il rilievo penale. Tanto più quando si parla di capi di imputazione così gravosi e così infamanti.

Anche ammettendo (per ipotesi) una violazione amministrativa o etica, il salto diretto alla corruzione penale, con sequestri invasivi e duraturi, appare sproporzionato rispetto alla natura dell'utilità, all'assenza di un atto illecito identificato e alla posizione concreta dei soggetti coinvolti. Col rischio di un abuso dello strumento penale e della sostituzione del diritto penale al diritto amministrativo. Il risultato è una delegittimazione mediatica e morale dell'Autorità, un danno reputazionale per il quale, spesso, non è previsto ritorno.



m



Peso: 4-27%, 5-28%



**DOMANDE A RANUCCI****Report, il caso  
del Garante  
e la libertà  
di stampa  
a senso unico**

**L**a lettera pubblicata da Ginevra Cerrina Feroni, vicepresidente del Garante della Privacy, su *Il Giornale* dovrebbe farci riflettere. Non solo su quello che è successo a lei, ma su un metodo che ormai da anni si sta diffondendo nel giornalismo d'inchiesta condotto da *Report* in prima serata Rai. Un metodo che rischia di trasformare, in alcuni casi, il servizio pubblico in uno strumento improprio.

Cerrina Feroni scrive:  
«Tali diritti fondamentali sono stati, in questa vicenda, calpestati come

raramente è avvenuto in passato. Qui si è di fronte a una turbativa molto seria degli equilibri istituzionali: un soggetto sanzionato ha scatenato la sua straordinaria forza mediatica per colpire il soggetto sanzionatore».

**ALIPRANDI A PAGINA 4**



**L'ARTICOLO 21, SECONDO RANUCCI, VALE SOLO A SUA TUTELA. SE SI OSA SMENTIRE IL SERVIZIO PUBBLICO CON DOCUMENTI E FATTI SCATTANO LE CONTROMISURE**

# Il metodo Report: la libertà di stampa intesa a senso unico

**DAMIANO ALIPRANDI**

**L**a lettera pubblicata da Ginevra Cerrina Feroni, vicepresidente del Garante della Privacy, su *Il Giornale* dovrebbe farci riflettere. Non solo su quello che è successo a lei, ma su un metodo che ormai da anni si sta diffondendo nel giornalismo d'inchiesta



Peso: 1-8%, 4-39%, 5-31%

condotto da *Report* in prima serata Rai. Un metodo che rischia di trasformare il servizio pubblico in uno strumento improprio.

Cerrina Feroni scrive: "Tali diritti fondamentali sono stati, in questa vicenda, calpestati come raramente è avvenuto in passato. Qui si è di fronte a una turbativa molto seria degli equilibri istituzionali: un soggetto sanzionato ha scatenato la sua straordinaria forza mediatica, usando un servizio pubblico, per colpire il soggetto sanzionatore che, come suo dovere, ha applicato la legge per un comportamento illecito".

Sono parole pesanti. Pesanti perché descrivono qualcosa che chi ha cercato di decostruire le inchieste di *Report* conosce bene. C'è un paradosso che ormai è evidente a chiunque abbia occhi per vedere: la libertà di stampa sembra valere solo per loro. Se osi criticare un servizio di *Report*, se provi a mettere in discussione le loro ricostruzioni con documenti e fatti, se hai il coraggio di fare quello che dovrebbe fare ogni giornalista serio - verificare, controllare, chiedere conto - allora diventi automaticamente un bersaglio. Prendiamo il caso del *Gambero Rosso*. Stiamo parlando di uno dei punti di riferimento più importanti dell'enogastronomia italiana, una guida che da anni lavora con serietà e professionalità. Quando hanno osato criticare in maniera documentata e trasparente alcuni servizi di *Report* sul vino, cosa è successo? La redazione di Ranucci ha messo in piedi un'inchiesta contro di loro. Non una risposta nel merito, non un confronto tra giornalisti. No, la solita inchiesta, stesso stile: telecamere nascoste, testimoni anonimi e la solita messa in scena da thriller.

Ma cosa è accaduto? Dopo le critiche del *Gambero Rosso* ai servizi sul vino - in cui *Report* sosteneva che le grandi etichette toscane fossero sostanzialmente delle truffe - ecco che arriva una nuova puntata. Questa volta l'obiettivo è la guida stessa, i suoi metodi di valutazione, il suo modello di business. Coincidenze? Forse. Ma il messaggio è chiaro: chi critica *Report* deve aspettarsi una controinchiesta.

Lo sappiamo bene, avendo vissuto questo metodo. *Il Dubbio*, e in particolare il sottoscritto, ha avuto la colpa imperdonabile di decostruire in maniera trasparente e documentale le inchieste di *Report* sulla pista nera delle stragi. Abbiamo fatto quello che dovrebbe fare ogni giornalista: verificare le fonti, controllare i fatti, chiedere se quello che viene raccontato in prima serata corrisponde alla realtà dei fatti. Risultato? Sono stato tirato in mezzo dalla trasmissione con un servizio che il Comitato di Redazione del *Dubbio* ha definito "sibillino e privo di fondamento", un pezzo che





senza mai formulare accuse esplicite lasciava intendere chissà cosa.

La mia colpa? Essere stato chiamato dal generale Mario Mori, il quale era sotto intercettazione, per propormi di fare il consulente in commissione antimafia. Ho rifiutato ed espresso opinioni che sono tra l'altro pubbliche. Sarebbe interessante, un giorno, rendere pubblica l'intera telefonata e si scoprirà la voglia personale di approfondire, di far tirare fuori documenti nascosti, la verità dei fatti. E da giornalista non avrei accettato a prescindere, visto che il nostro compito è tirare fuori i fatti e non mantenere il segreto se si lavora dentro una commissione. Eppure, per la terza volta, *Report* ripropone quella telefonata. Mai visto che un giornale, o una trasmissione, riproponga per tre volte la stessa identica "non notizia". La stessa cosa era successa qualche anno fa quando *Report* sposava il teorema della Trattativa Stato-Mafia. Chi provava a far notare che forse le cose erano più complesse, che c'erano elementi di dubbio, veniva guardato con sospetto. E anche lì, chi osava criticare rischiava di diventare oggetto di attenzione.

Qui c'è una differenza fondamentale con i tempi di Milena Gabanelli. Quando conduceva lei *Report*, non si è mai visto niente del genere. La Gabanelli faceva inchieste, anche durissime, ma non c'era questa logica della vendetta. Se qualcuno criticava un suo servizio, non partiva automaticamente un'inchiesta contro il critico. C'era un'idea di giornalismo diversa, forse più antica, sicuramente più nobile.

Oggi invece *Report* sembra avere assunto un potere che sta a metà tra il giudiziario e il poliziesco. Con la scusa della libertà di stampa - ma solo per loro, ovviamente - possono creare inchieste che hanno tutto il sapore della ritorsione. Poco importa se poi, il più delle volte, queste inchieste si rivelano bolle di sapone. Il danno è fatto. La persona o l'ente presi di mira sono stati esposti al pubblico ludibrio in prima serata su una rete pubblica.

L'altro ieri, alla trasmissione *Quarta Repubblica* condotta da Nicola Porro su Mediaset, ha testimoniato Pietro Tatarella, vicenda raccontata su *Il Dubbio*, gio-

vane consigliere comunale di Forza Italia, indagato, arrestato e poi assolto. E lui stesso, rivolgendosi a Ranucci e ai colleghi di *Report*, ha detto: "Mi avete dedicato un servizio intero su *Report* quando le indagini non erano nemmeno chiuse, senza pensare che fuori c'era una famiglia e un bambino che il giorno dopo doveva andare a scuola con il peso di un papà dipinto come corrotto e amico dei mafiosi. Non è giornalismo d'inchiesta, ma avanspettacolo"

Ma ritornando alle ritorsioni, Cerrina Feroni lo dice in modo ancora più chiaro: "Siamo di fronte a una aggressione che è avvenuta in modo virulento, senza nessuna garanzia di contraddittorio e di difesa, come invece avviene in un'aula di Tribunale, aggiungendo manipolazione mediatica a manipolazione mediatica. Questo è un mondo parallelo a quello della giustizia, e di impatto terribilmente più forte, immediato, travolgente".

È esattamente questo il punto. *Report* non ha nulla a che fare con il giornalismo anglosassone. E la libertà di stampa? Quella vera, quella che dovrebbe essere uguale per tutti? Quella che dovrebbe permettere a un giornalista di criticare un collega quando ritiene che abbia sbagliato, di decostruire un'inchiesta quando i fatti raccontano un'altra storia? Quella libertà sembra non valere quando si tratta di *Report*.

Siamo di fronte a quello che Cerrina Feroni definisce "un mondo barbaro, regressivo, in cui ciascuno di noi può diventare il destinatario di tali violenze a piacimento di chi ne ha l'incontrastato potere e si assume intoccabile". Un mondo dove la verità non viene cercata attraverso il confronto tra fonti diverse, la verifica incrociata dei dati, il rispetto delle regole. Un mondo dove la verità è quella che decide chi ha in mano il microfono in prima serata. Quello che sta accadendo con il "metodo Report" è che il confine tra giornalismo d'inchiesta e giornalismo manganellatore si sta facendo sempre più sottile. E forse è già stato superato.





Peso: 1-8%, 4-39%, 5-31%

## SÌ A RICERCA MILITARE

Il governo riarma  
gli Emirati dopo  
il blocco di Conte

► RODANO A PAG. 4 - 5

# Italia-Emirati Arabi, patto d'acciaio su armi e Difesa

## L'ACCORDO

» Tommaso Rodano

**Q**uello tra Italia ed Emirati Arabi Uniti, firmato lo scorso 24 febbraio e approvato ieri in Consiglio dei ministri, non è un *memorandum* di cortesia, ma un trattato ambizioso che spalanca le porte a scambi su ogni aspetto della Difesa: droni, intelligence artificiale, intelligence e sistemi d'arma ancora da sviluppare. Mentre il mondo assiste al massacro in Sudan - 150.000 morti, 12 milioni di sfollati, bombardamenti su ospedali e asili - Roma sceglie di cementare legami con Abu Dhabi, accusata da Onu e Omg di armare le milizie delle Forze di Supporto Rapido (Fsr), artefici di crimini di guerra.

È un cambio di passo definitivo rispetto al passato. Nel 2019, sotto il governo Conte, l'Italia revocò - per la prima volta nella storia della Legge 185/90 - autorizzazioni per missili e bombe verso Arabia Saudita ed Emirati, cancellando forniture per oltre 12.700

ordigni (tra cui 20.000 bombe Mk per 411 milioni di euro concessi sotto Renzi). Amnesty, Rete Pace e Disarmo, Medici Senza Frontiere esultarono: fu una scelta etica per frenare la vendita delle armi prodotte in Italia e usate nella mattanza in Yemen. Oggi quel principio è definitivamente svanito.

**IL TESTO** dell'accordo è un contenitore volutamente largo: apre un perimetro potenzialmente illimitato di cooperazione nel settore difesa. L'architettura è specificata nell'Articolo 3, che istituisce un "Comitato Congiunto di Cooperazione per la Difesa", composto da rappresentanti paritari dei Ministeri della Difesa (italiano e emiratino). Il vero fulcro sostanziale è l'articolo 4, che elenca le 25 aree di cooperazione. Spaziano dal convenzionale (politiche di sicurezza, addestramento militare, esercitazioni) all'avanzato: cooperazione industriale, ricerca e sviluppo su spazio e IA, cyber-security, export di equipaggiamenti militari con supporto logistico, sviluppo di "sistemi d'arma futuri", intelligence mi-

litare e persino aspetti "soft" come storia militare, attività sportive o sostenibilità ambientale. Una visione onnicomprensiva: non solo scambio di beni, ma co-sviluppo tecnologico e *joint venture* industriali. Operazioni che andranno protette da attenzioni indesiderate: l'articolo 9 infatti dedica ampio spazio alla gestione di "informazioni classificate", equiparando livelli di segretezza (Segretissimo = *Top Secret*) e imponendo protezioni rigorose contro divulgazioni, con obbligo di indagini e divieto di trasmissione a terzi senza consenso.

L'Italia che si lega con entusiasmo agli Uae - l'accordo prevede durata quinquennale e rinnovi automatici - è la stessa che a novembre aveva annunciato, per bocca del ministro Antonio Tajani, 125 milioni di aiuti alla popolazione sudanese e cibo per 2500 bambini tramite i missionari comboniani. Tutto si tiene: la beneficenza per sciacquare la coscienza e la collaborazione militare a tutto tondo con gli "amici" emiratini,

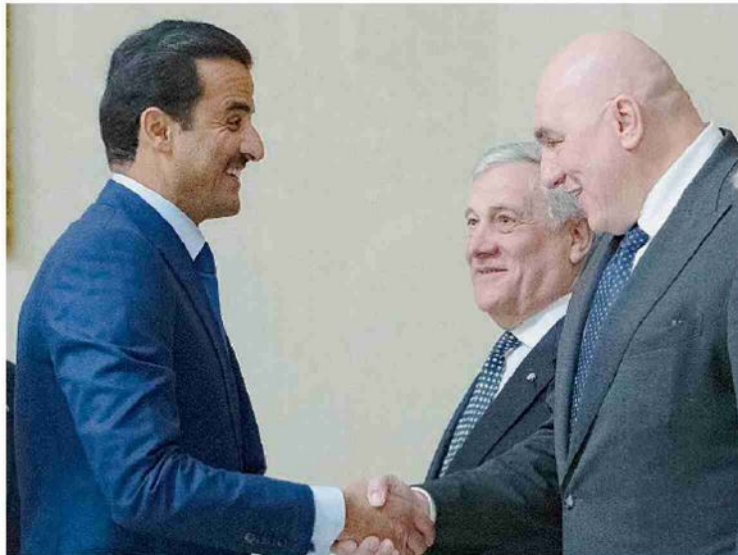




senza alcun veto su eventuali usi illeciti delle armi. È peraltro un azzardo geopolitico. Gli Emirati Arabi sono un partner energetico ed economico vitale per il gas e per i miliardi di acquisti da Leonardo e Fincantieri, ma allinearsi ad Abu Dhabi rischia di isolare l'Italia in Europa, già allarmata dalla proliferazione di droni. Oltre a

trasformare in una barzelletta il Piano Mattei per l'Africa: una curiosa idea di sviluppo, armare chi contribuisce alla devastazione nel continente.

IN SUDAN  
DECISIVO L'AUTO  
DEGLI ARABI  
ALLE MILIZIE FSR



**Sceicco e ministri** Mohamed Al-Thani, Tajani e Crosetto FOTO ANSA



Peso:1-1%,4-19%,5-12%

# ESAMI D'AMMISSIONE

ANCHE AVVOCATI NEL MIRINO

## L'ESPOSTO DEL CINECA

Il consorzio interuniversitario che ha gestito la selezione per conto del Miur sarebbe stato agganciato da hacker per avere le domande

# Test di medicina, inchiesta a Bologna su tentata truffa

ALESSANDRO CORI

● **BOLOGNA.** Ripetuti tentativi da parte di hacker, non andati a buon fine, di carpire le domande degli esami del semestre filtro di Medicina nei giorni precedenti alle prove attraverso il «phishing», truffa in cui gli autori si fingono persone o Enti riconosciuti per carpire informazioni sensibili.

Diffusione di fake news da parte di alcuni studi legali in merito agli stessi esami e alla loro regolarità.

Sono diventati due i filoni su cui si articola la denuncia presentata alla Procura e alla polizia postale di Bologna dal Cineca, il Consorzio interuniversitario che ha gestito per conto del Miur i test di Medicina.

L'esposto, concordato proprio con il ministero dell'Università che ha condiviso l'iniziativa al fine di tutelare la procedura, gli studenti e il diritto allo studio, è arrivato questa mattina sul tavolo del Procuratore capo di Bologna, Paolo Guido, che in giornata ha aperto un fascicolo sulla vicenda e nelle prossime ore i magistrati decideranno quali ipotesi di reato contestare.

Il Cineca, centro di supercalcolo con sede a Casalecchio di Reno, nel Bolognese, ha curato la parte informatica e logistica degli esami obbligatori - Chimica, Fisica, Biologia - previsti con due appelli (20 novembre e 10 dicembre) al termine del cosiddetto semestre «filtro» di Medicina.

«Il 7 dicembre scorso a partire dalle 10:58 - si legge nella denuncia - due account di posta elettronica riconducibili a servizi anonimi e configurati per imitare indirizzi associabili a personale Cineca hanno trasmesso messaggi email a vari membri del personale Cineca coinvolti nella preparazione della prova di fisica del 10 ottobre 2025.

In tali comunicazioni i mittenti, falsamente qualificandosi come personale Cineca, richiedevano con insistenza l'invio dei temi d'esame previsti per la prova.

Nel corso della mattinata del 9 dicembre le medesime email sono state recapitate nuovamente ad alcuni degli stessi destinatari».

Sempre nella stessa giornata un ulteriore account email, «configurato per impersonare un dirigente del ministero dell'Università, ha inviato numerose comunicazioni ad un singolo destinatario Cineca» si legge ancora nell'esposto. Intuito il pericolo il Cineca non ha ab-

boccato e ha contattato subito il Nosc Emilia-Romagna (Nucleo operativo sicurezza cibernetica), che ha attivato le procedure già adottate in casi analoghi consistenti nell'invio controllato di risposte contenenti link e documenti appositamente predisposti per identificare l'indirizzo IP del destinatario, presumibilmente autore della truffa.

Nella denuncia troverebbe spazio anche la segnalazione relativa ad alcuni studi legali che avrebbero diffuso fake news sulla regolarità delle prove: pare infatti che sui profili social di qualche avvocato sarebbero stati pubblicati screenshot con le domande il 9 dicembre, cioè il giorno prima degli esami.

Domande non corrette, pubblicate con l'obiettivo, presunto, di dimostrare che i test erano irregolari e si poteva fare ricorso.

[Ansa]



Peso: 39%

Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY



Peso:39%



## L'intervento

### Una rete invisibile

ARMANDO SAVIGNANO

**S**ta suscitando scalpore e soprattutto sconcerto l'inchiesta sui componenti dell'autorità garante della privacy accusati di corruzione a seguito di spese ingiustificate con dettagli che non mette conto di riferire perché mostrano il declino inesorabile in cui sta precipitando il nostro paese senza distinzioni di parti e di partito.

## L'intervento

# Rete invisibile e tutela della privacy

Prof. Armando Savignano

Ma non bisogna cedere ad attitudini giustizialiste in quanto occorre attendere il processo augurandosi che i tempi non siano – come sovente accade – eccessivamente lunghi. Dinanzi a queste vicende, il paese sembra attonito e spesso indifferente a riprova dell'affievolirsi del senso morale.

Forse sarebbe opportuno abolire quest'autorità della privacy poiché sembra impotente ad attuare gli scopi per i quali è stata istituita. La questione della tutela della privacy è fondamentale nella società post-moderna.

Le moderne tecnologie informatiche hanno, infatti, radicalmente rivoluzionato le relazioni sociali basate essenzialmente sui social, rispetto ai quali si invoca giustamente la tutela della privacy ma sovente si finisce per mettere in rete ogni nostra sensazione pur di apparire e inserirsi per qualche secondo nella rete digitale.

È noto il massiccio ricorso a queste nuove tecnologie anche in questi tragici conflitti in

medio Oriente e in Ucraina.

Si tratta non solo di grandi opportunità per la comunicazione globale ma anche di cospicui interessi economici se è vero che le borse sono spesso condizionate dal volume di scambi sui cosiddetti titoli informatici. E solo il caso di rilevare che il cellulare (ma anche la carta di credito) può essere uno strumento di controllo dei nostri spostamenti oltre che delle nostre conversazioni riservate.

Qualcuno arriva a dire che in certi casi il telefono implica la probabilità di essere spiati. In effetti non siamo noi a guardare il cellulare, ma è proprio il telefono a intercettarci.

Secondo alcune indiscrezioni le forze dell'ordine sono anche in grado con speciale apparecchiature di inserirsi in qualsiasi cellulare, anche se spento, e usarlo come microfono per quelle che nel gergo delle indagini si chiamano "intercettazioni ambientali". E con la carta di credito è possibile anche svelare le nostre abitudini. Infatti a tradirci forse può essere la nostra carta di credito attraverso la quale è possibile ricostruire i nostri movimenti, i gusti, le consuetudini.

Di fronte a questi scenari si può dire appunto di essere circondati. I nuovi sistemi telematici pongono continui interrogativi e non pochi problemi che sollecitano l'appuntamento di nuovi strumenti legislativi specie per tutelare la privacy al fine di regolamentare usi e prevenire gli

abusi e poter così garantire ad ogni cittadino sicurezza e tranquillità. Le peculiarità del funzionamento della rete, i servizi che aiutano gli utenti a conservare l'anonimato, la possibilità di usare programmi per cifrare i messaggi con algoritmi considerati attualmente inviolabili, rendono possibili nuove forme di comunicazione per coloro che intendono proteggere la propria privacy. Ma queste soluzioni, se da un lato sono finalizzate a garantire la

comunicazione privata d'altro canto rendono difficoltosa l'attività investigativa.

Infatti la rete, proprio per la sua capillare diffusione in tutto il globo, può essere intesa anche come strumento per la realizzazione di attività illegali. Occorre perciò armonizzare il diritto alla riservatezza e quello all'informazione; né bisogna sottovalutare l'efficacia delle prevenzione in un campo in continua evoluzione. Si tratta di delicate questioni che attengono non solo agli aspetti giuridici ed economici ma anche a quelli di ordine etico con evidenti ripercussioni sulla stessa società. Le frontiere della tecnologia nel meraviglioso mondo dell'informatica, dell'intelligenza artificiale e delle telecomunicazioni hanno reso davvero il nostro pianeta un villaggio globale in cui la contemporaneità sembra essere la nuova parola d'ordine. Ma ciò non è privo di rischi specie sul versante della tutela della libertà individuale contro i pericoli

dell'omologazione e dell'asservimento ai poteri occulti. È peraltro noto il ricorso di molti governi a queste tecnologie per intervenire in altri Stati influenzando le elezioni. Sarebbe assurdo oltre che controproducente invocare nostalgici ritorni al passato, ma la vigilanza critica è quanto mai opportuna.



## Università Inchiesta sui test di Medicina e gli attacchi hacker

» a pag. 6

# Università delle Nazioni unite Una sede inaugurerà a **Bologna**

**Bologna** La città ospiterà la quattordicesima sede dell'Università delle Nazioni unite, la prima nell'area Sud Europa. Ad annunciarlo in Assemblea legislativa il vicepresidente e assessore allo Sviluppo economico, Università e ricerca Vincenzo Colla che ha definito l'operazione come una "grande mediazione tra tecnologia e umanesimo tenendo conto dell'impatto dell'intelligenza artificiale, che avrà un corso dedicato grazie al quale verrà rafforzato il Data manifattura (Dama) dell'Emilia-Roma-

gna".

«Una rete di competenze, multiculturalità e relazioni porterà, nella sede del Tecnopolo, 1.500 ricercatori da tutto il mondo che si uniranno ai 2mila dipendenti della struttura - ha evidenziato Colla per poi aggiungere - Si tratta di un grande progetto frutto di cooperazione tra il governo nazionale e quello regionale per raggiungere obiettivi strategici nel mondo. I prossimi passaggi prevedono una legge nazionale e una regionale per definire gli accordi e certamente or-

ganizzeremo una presentazione in Europa. Dobbiamo mettere questa giornata nella storia politica della nostra regione». Apprezzamento è arrivato da tutti i gruppi.

«Al centro di questo passaggio ha detto Pietro Vignali (Forza Italia) - c'è una donna delle Istituzioni, il Ministro Anna Maria Bernini che, unitamente al vicepresidente Antonio Tajani, ha accompagnato questo percorso negoziale. Un percorso che ha richiesto autorevolezza diplomatica e credibilità internazionale». ●



Peso: 1-1%, 6-11%

## Hacker-truffa per gli esami di Medicina Bologna indaga

### L'INCHIESTA

**BOLOGNA** Ripetuti tentativi da parte di hacker, non andati a buon fine, di carpire le domande degli esami del semestre filtro di Medicina attraverso truffe telematiche. Diffusione di fake news da parte di alcuni studi legali in merito alle stesse prove e alla loro regolarità. Sono due filoni su cui si articola la denuncia presentata alla Procura e alla polizia postale di Bologna dal Cineca, il Consorzio interuniversitario che ha gestito i test per conto del Mur e ha sede a Casalecchio di Reno in provincia di Bologna. L'esposto, concordato proprio con il ministero dell'Università che ha condiviso l'iniziativa al fine di tutelare la procedura, gli studenti e il diritto al-

lo studio, è arrivato ieri mattina sul tavolo del procuratore Paolo Guido. In giornata è stato aperto un fascicolo sulla vicenda e nelle prossime ore i magistrati decideranno quali ipotesi di reato contestare.

### POSTA ELETTRONICA

Si legge nella denuncia: «Il 7 dicembre scorso a partire dalle 10:58 due account di posta elettronica, riconducibili a servizi anonimi e configurati per imitare indirizzi associabili a personale Cineca, hanno trasmesso messaggi email a vari membri del personale Cineca coinvolti nella preparazione della prova di fisica del 10 ottobre 2025. In tali comunicazioni i mittenti, falsamente qualificandosi come personale Cineca, richiedevano con insistenza l'invio dei temi d'esame previsti per la prova. Nel corso della mattinata del 9 dicembre le medesime email sono state recapitate nuovamente ad alcuni degli stessi destinatari». Sempre nella stessa giornata

un ulteriore account email, «configurato per impersonare un dirigente del ministero dell'Università, ha inviato numerose comunicazioni ad un singolo destinatario Cineca». Intuito il pericolo, l'ente ha contattato il Nucleo operativo sicurezza cibernetica, che ha attivato le procedure per risalire ai mittenti dei messaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%



## I rubinetti della Bevilacqua

**È** un riflesso plavoviano, ormai. Basta soltanto nominare «Report» che scatta la senatrice grillina della Vigilanza Rai, Dolores Bevilacqua. Lei, appena sente la parolina «Report», detta note alle agenzie. Dopo aver chiesto l'epurazione dalla Rai del direttore del Giornale Tommaso Cerno, «colpevole» di fare inchieste su Report, ieri ha di nuovo attaccato il Giornale e il suo editore per aver pubblicato l'intervento della vicepresidente della Privacy,

Ginevra Cerrina Feroni. La colpa della Feroni è di aver scritto che sul caso Report si tratta di una violazione dei diritti. Che Dolores per la senatrice 5s! Report non può essere criticato. Mentre il Mef, dice lei, deve «chiudere i rubinetti per l'Authority». Il rubinetto della Bevilacqua invece resta sempre aperto. Rumors di una trasmissione con Cerno, Brachino, Borselli? Su RaiDue? La rete di Report? Mai! Sarebbe TeleAngelucci! Che dolores, lamenta Dolores



Peso: 5%

# LA CINA È VICINA, A LONDRA

*Luce verde del governo britannico al progetto  
dell'ambasciata di Pechino nella City: sarà  
la più grande d'Europa. Proteste su sicurezza  
e diritti umani. Il giallo della "camera nascosta"*

**LEONARDO CLAUSI**  
Londra

■ ■ Archistar, cavi sotterranei, diritti umani, spionaggio, sicurezza nazionale e realpolitik economica: dopo svariati ritardi e rinvii, la travagliata vicenda dell'approvazione della nuova super-ambasciata cinese nel cuore finanziario della capitale, praticamente davanti al vagamente disneyano Tower Bridge e alla Torre di Londra (sito Unesco) ha raggiunto un punto di svolta.

Sia il ministro della Sicurezza Dan Jarvis che quello dell'Edilizia, Steve Reed, hanno dato ieri l'ok a quella che si prevede sarà la più grande ambasciata d'Europa, maggiore addirittura di quella americana, già colossale. Salvo un improbabile ma confermato appello dei residenti contro la decisione, l'edificio, progettato dallo studio di David Chipperfield, si farà: i timori sull'uso spionistico della gigantesca sede da parte della Cina sono stati fugati (si fa per dire) dai servizi segreti e ora Keir Starmer può volare a Pechino per quella serie di incontri con Xi Jinping che dovrebbero ravvivare l'agonizzante crescita economica della Gran Bretagna.

Il fatto che la Cina sia stata dichiarata solo lo scorso dicembre una minaccia per la sicurezza nazionale dalla mini-

stra degli Esteri Yvette Cooper per via dei suoi attacchi cyber, del brutale trattamento della minoranza turcofona musulmana degli Uiguri e del suo «sostegno alla Russia nella sua guerra contro l'Ucraina», non sembra aver intralciato l'iter poi tanto. Lo stesso dicasi della lunga e preoccupante rivelazione del *Daily Telegraph* di circa una settimana fa che ammoniva sui sostanziali pericoli di infiltrazioni e intercettazioni corsi dal Regno Unito ad opera di spie cinesi sotto le mentite spoglie di funzionari diplomatici.

**NEL 2022, IL PROGETTO** era stato inizialmente respinto dal Council londinese competente, quello di Tower Hamlets, per motivi di sicurezza. Alla riproposizione della domanda nel 2024 da parte di Pechino, il governo aveva avvocato a sé il verdetto. Che è stato annunciato, appunto, dallo stesso Reeds ieri dopo lo sfioramento di tre scadenze, un chiaro indice di "sofferenza da decisione". Secondo la Bbc, la sua predecessora, l'ex vicepremier Angela Rayner, avrebbe dovuto emettere un parere entro il 9 settembre, ma aveva postposto la sua decisione per ricevere ulteriori informazioni dalla Cina riguardo delle parti della planimetria «secretate per motivi di sicurezza».

**LE CRITICHE** sono state corrobbo-

rate ulteriormente dalle sudette rivelazioni del *Telegraph* circa una "stanza nascosta" nell'edificio. Il giornale ha messo gli occhi su una versione della planimetria non sottoposta a censura secondo la quale tale stanza sarebbe situata non lontano dal groviglio di cavi in fibra ottica che trasmettono dati finanziari alla City di Londra, oltre al traffico email e messaggistico per milioni di utenti di internet. La stessa *hidden chamber* sarebbe dotata di sistemi di raffreddamento dell'aria, il che potrebbe suggerire «l'installazione di apparecchiature ad alto tasso termico come computer avanzati usati per lo spionaggio».

Londra, che nel frattempo attende che il proprio piano per ristrutturare l'ambasciata britannica a Pechino venga approvato dalle autorità cinesi, ha dunque ignorato gli avvertimenti di politici britannici e statunitensi, residenti locali e attivisti pro-democrazia di Hong Kong. E nella tumultuosa compagine in riassetto degli equilibri "geopolitici", la scelta di Starmer, già pericolosamente eterodossa agli occhi di Washington nella sua difesa della Groenlandia, rischia di creare un'ulteriore faglia sia all'interno del suo partito che con la Casa bianca e i suoi partner, in risoluta preallarme anticinese nel Pacifico



Peso:74%



attraverso l'alleanza dei Five Eyes con Canada, Australia e Nuova Zelanda.

La decisione è ovviamente osteggiata anche dall'opposizione. Voce solista nell'unanime coro di disapprovazione dei conservatori quella dell'ex leader del Partito Conservatore Iain Duncan Smith, che ha Pechino come bestia nera e che è stato sanzionato dalla Cina per averne ripetutamente e duramente attaccato il governo. Duncan Smith ha affermato che la mossa è «una decisione terribile che ignora la spaventosa brutalità del Partito

Comunista Cinese, che pratica i lavori forzati nel proprio Paese, spia il Regno Unito e utilizza attacchi informatici per danneggiare la nostra sicurezza interna».

**QUELLO DI CHIPPERFIELD**, a sua volta fatto oggetto di molteplici critiche per aver accettato la commissione, è un progetto da oltre due ettari. Il governo cinese aveva acquistato il terreno per 225 milioni di sterline nel 2018. Il momento più simbolico nelle relazioni bilaterali del dopoguerra tra i due paesi è stato il 30 giugno/1° luglio 1997, quando Hong Kong

è stata ufficialmente «ceduta» dal Regno Unito alla Repubblica Popolare Cinese, segnando la fine di oltre 150 anni di dominio britannico.



**La facciata della Royal Mint Court, a Londra, dove sorgerà l'ambasciata cinese** foto di Kin Cheung/Ap  
**Qui accanto le proteste contro il progetto** foto di Alberto Pezzali/Ap



Peso:74%



L'INCHIESTA A BOLOGNA

# Phishing sul test di medicina Ma l'attacco hacker è fallito

BOLOGNA

Ripetuti tentativi da parte di hacker, non andati a buon fine, di carpire le domande degli esami del semestre filtro di Medicina nei giorni precedenti alle prove attraverso il «phishing», truffa in cui gli autori si fingono persone o Enti riconosciuti per carpire informazioni sensibili. Diffusione di fake news da parte di alcuni studi legali in merito agli stessi esami e alla loro regolarità. Sono due filoni su cui si articola la denuncia presentata alla Procura e alla polizia postale di Bologna dal Cineca, il Consorzio interuniversitario che

ha gestito per conto del Miur i test di Medicina. L'esposto, concordato proprio con il ministero dell'Università che ha condiviso l'iniziativa al fine di tutelare la procedura, gli studenti e il diritto allo studio, è arrivato questa mattina sul tavolo del Procuratore capo di Bologna, Paolo Guido, che in giornata ha aperto un fascicolo sulla vicenda e nelle prossime ore i magistrati decideranno quali ipotesi di reato contestare. Il Cineca, centro di supercalcolo con sede a Casalecchio di Reno, nel Bolognese, ha curato la parte informatica e logistica degli esami obbligatori - Chimica, Fisica, Biologia - previsti con due appelli (20 novembre e 10 dicembre) al termine del cosiddetto semestre «filtro» di Me-

dicina. «Il 7 dicembre scorso a partire dalle 10:58 - si legge nella denuncia - due account di posta elettronica riconducibili a servizi anonimi e configurati per imitare indirizzi associabili a personale Cineca hanno trasmesso messaggi email a vari membri del personale Cineca coinvolti nella preparazione della prova di fisica del 10 ottobre 2025. In tali comunicazioni i mittenti, falsamente qualificandosi come personale Cineca, richiedevano con insistenza l'invio dei temi d'esame previsti per la prova. Nel corso della mattinata del 9 dicembre le medesime email sono state recapitate nuovamente ad alcuni degli stessi destinatari». —



I partecipanti ai test di medicina ANSA



Peso: 19%

## ■ SOVRANITÀ LIMITATA

**Mano americana  
sui nostri dati  
Faro dei 5 Stelle**

► DAVIDE MANLIO RUFFOLO

ALLE PAGINE 2 E 3



# Le mani degli Usa sui dati sensibili degli italiani

## Allarme e interrogazione parlamentare della 5 Stelle Ascari

di DAVIDE MANLIO RUFFOLO

**N**el silenzio generale sarebbero "in corso negoziati tra Unione europea e Stati Uniti per un accordo denominato Enhanced Border Security Partnership, che potrebbe prevedere l'accesso da parte delle autorità statunitensi a database di polizia europei contenenti dati biometrici, impronte digitali e altre informazioni altamente sensibili". A denunciarlo è la deputata del Movimento 5 Stelle **Stefania Ascari**, con un lungo post su Facebook. Come si legge sul profilo social della pentastellata, "il tutto sarebbe collegato al Visa Waiver Program, coinvolgendo potenzialmente milioni di cittadine e cittadini italiani. Siamo di fronte a un'ipotesi gravissima, che rischia di compromettere diritti fondamentali e di creare un precedente pericoloso. Gli Stati Uniti non dispongono di un sistema di tutela dei dati equivalente al GDPR e il Department of Homeland Security, sotto cui opera la polizia di frontiera

americana, è stato più volte criticato per violazioni dei diritti umani e per l'assenza di adeguati meccanismi di responsabilità". Secondo Ascari, "è inaccettabile che un accordo di questa portata venga discusso senza un vero dibattito pubblico e parlamentare. Il Governo deve chiarire immediatamente se intenda consentire la condivisione dei dati biometrici e dei database di polizia di cittadine e cittadini italiani con le autorità statunitensi".

Del resto, fa notare la deputata, "neppure tra gli Stati membri dell'Unione europea esiste un accesso pieno e indiscriminato ai rispettivi archivi di polizia. Consentire a un Paese terzo l'accesso a dati biometrici e database investigativi costituirebbe un grave precedente".

Per queste ragioni la deputata del Movimento 5 Stelle annuncia di aver depositato un'interrogazione con cui chiede "al Governo quale sia la posizione dell'Italia nei negoziati, quali dati dei cittadini italiani potrebbero essere trasferiti e con quali garanzie, se il Garante per la protezione dei dati personali sia stato coinvolto e se il Governo ritenga tutto ciò compatibile con la Costituzione, il GDPR e la giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea. I dati sensibili delle cittadine e dei cittadini italiani non possono finire nella disponibilità di autorità straniere prive di adeguati standard di tutela dei diritti fondamentali. Il Parlamento deve essere coinvolto prima di qualsiasi decisione".

**Il caso**

L'intesa potrebbe prevedere l'accesso delle autorità statunitensi alle nostre informazioni riservate



I Stefania Ascari (M5S)





## L'INCHIESTA A BOLOGNA

# Phishing sul test di medicina Ma l'attacco hacker è fallito

BOLOGNA

Ripetuti tentativi da parte di hacker, non andati a buon fine, di carpire le domande degli esami del semestre filtro di Medicina nei giorni precedenti alle prove attraverso il «phishing», truffa in cui gli autori si fingono persone o Enti riconosciuti per carpire informazioni sensibili. Diffusione di fake news da parte di alcuni studi legali in merito agli stessi esami e alla loro regolarità. Sono due filoni su cui si articola la denuncia presentata alla Procura e alla polizia postale di Bologna dal Cineca, il Consorzio interuniversitario che

ha gestito per conto del Miur i test di Medicina. L'esposto, concordato proprio con il ministero dell'Università che ha condiviso l'iniziativa al fine di tutelare la procedura, gli studenti e il diritto allo studio, è arrivato questa mattina sul tavolo del Procuratore capo di Bologna, Paolo Guido, che in giornata ha aperto un fascicolo sulla vicenda e nelle prossime ore i magistrati decideranno quali ipotesi di reato contestare. Il Cineca, centro di supercalcolo con sede a Casalecchio di Reno, nel Bolognese, ha curato la parte informatica e logistica degli esami obbligatori - Chimica, Fisica, Biologia - previsti con due appelli (20 novembre e 10 dicembre) al termine del cosid-

detto semestre «filtro» di Medicina. «Il 7 dicembre scorso a partire dalle 10:58 - si legge nella denuncia - due account di posta elettronica riconducibili a servizi anonimi e configurati per imitare indirizzi associabili a personale Cineca hanno trasmesso messaggi email a vari membri del personale Cineca coinvolti nella preparazione della prova di fisica del 10 ottobre 2025. In tali comunicazioni i mittenti, falsamente qualificandosi come personale Cineca, richiedevano con insistenza l'invio dei temi d'esame previsti per la prova. Nel corso della mattinata del 9 dicembre le medesime email sono state recapitate nuovamente ad alcuni degli stessi destinatari». —



I partecipanti ai test di medicina ANSA



Peso: 19%



## L'INCHIESTA A BOLOGNA

# Phishing sul test di medicina Ma l'attacco hacker è fallito

BOLOGNA

Ripetuti tentativi da parte di hacker, non andati a buon fine, di carpire le domande degli esami del semestre filtro di Medicina nei giorni precedenti alle prove attraverso il «phishing», truffa in cui gli autori si fingono persone o Enti riconosciuti per carpire informazioni sensibili. Diffusione di fake news da parte di alcuni studi legali in merito agli stessi esami e alla loro regolarità. Sono due filoni su cui si articola la denuncia presentata alla Procura e alla polizia postale di Bologna dal Cineca, il Consorzio interuniversitario che

ha gestito per conto del Miur i test di Medicina. L'esposto, concordato proprio con il ministero dell'Università che ha condiviso l'iniziativa al fine di tutelare la procedura, gli studenti e il diritto allo studio, è arrivato questa mattina sul tavolo del Procuratore capo di Bologna, Paolo Guido, che in giornata ha aperto un fascicolo sulla vicenda e nelle prossime ore i magistrati decideranno quali ipotesi di reato contestare. Il Cineca, centro di supercalcolo con sede a Casalecchio di Reno, nel Bolognese, ha curato la parte informatica e logistica degli esami obbligatori - Chimica, Fisica, Biologia - previsti con due appelli (20 novembre e 10 di-

detto semestre «filtro» di Medicina. «Il 7 dicembre scorso a partire dalle 10:58 - si legge nella denuncia - due account di posta elettronica riconducibili a servizi anonimi e configurati per imitare indirizzi associabili a personale Cineca hanno trasmesso messaggi email a vari membri del personale Cineca coinvolti nella preparazione della prova di fisica del 10 ottobre 2025. In tali comunicazioni i mittenti, falsamente qualificandosi come personale Cineca, richiedevano con insistenza l'invio dei temi d'esame previsti per la prova. Nel corso della mattinata del 9 dicembre le medesime email sono state recapitate nuovamente ad alcuni degli stessi destinatari». —

cembre) al termine del cosid-



I partecipanti ai test di medicina ANSA



Peso: 20%

# Sistema "Cerberero vellese" illegittimo

*La dice chiaramente la Prefettura. Il Comune restituisca le somme delle sanzioni*

di **ANTONIO MESSINA\***

LA nota della Prefettura di Reggio Calabria, nel recepire un parere del ministero dell'Interno in merito al Sistema "Cerberero Vellese", trasmesso a tutti i Comuni della Provincia ed al Garante per la privacy, afferma chiaramente quanto già da mesi ribadito dal Codacons di Villa San Giovanni, per il tramite del suo referente tecnico Antonio Morabito, quanto scritto nell'interpellanza presentata dal consigliere di minoranza Daniele Siclari e successivamente riproposto in una nota dal nostro partito.

Il sistema Cerberero Vellese non è conforme alle norme del codice della strada e quindi è illegittimo.

Nella nota della Prefettura, trasmessa anche al Garante per la privacy per le implicazioni che siffatta procedura determina, sono chiari gli errori commessi dal Comando di Polizia Locale di Villa San Giovanni, visto che gli strumenti adottati per la rilevazione delle infrazioni al codice della strada non sono omologati e che pertanto tali infrazioni possono essere accertate solo con la presenza dell'agente della polizia municipale direttamente sul posto (cosa mai avvenuta) il quale deve accertare direttamente l'infrazione commessa. La Prefettura, nella sua nota, chiede al Comune di prendere atto delle determinazioni ministeriali al fine di non caricare l'ufficio sanzionatorio della Prefettura stessa di ricorsi dall'esito scontato o di contenziosi a rischio di condanna delle spese. Il ministero dell'Interno dichiara ufficialmente che la procedura delineata da Comune di Villa San Giovanni non sia conforme alle indicazioni ministeriali vigenti ed alle norme del codice della strada, quindi in sintesi è illegittimo. Il Circolo di FdI di Villa San Giovan-

ni chiede ufficialmente al segretario generale dell'Ente, al comandante della Polizia Locale ed al sindaco Caminiti, per gli atti di sua competenza, di sospendere l'emissione di provvedimenti non conformi alla legge, come quelli legati al Sistema Cerberero Vellese, a tutela esclusiva dell'Ente ed a salvaguardia degli equilibri di bilancio. Chiede inoltre alla dirigente del settore economico finanziario di non utilizzare le somme sino ad oggi incassate, derivanti da atti non conformi alla legge, in quanto le stesse dovrebbero essere restituite a tutti coloro che le hanno versate rispetto ad atti che di per sé sono illegittimi. In caso contrario si potrebbe configurare una vera appropriazione indebita di somme da parte dell'ente poiché, come scrive la Prefettura, gli eventuali "ricorsi sarebbero dall'esito scontato o di contenziosi a rischio di condanna delle spese".

Per FdI sono gravissime le responsabilità del sindaco Caminiti e della sua squadra di Governo, impegnata in "capricci politici" ed in "balletti di poltrone" in questi mesi post elezioni regionali, piuttosto che recepire quanto scritto dal Codacons in primis e dalla minoranza dentro e fuori il consiglio comunale, nel continuare a difendere atti non conformi alla legge e l'operato di dirigenti che oggi, non domani, dovrebbero assumere le decisioni conseguenziali viste le dirette responsabilità, in considerazione del pesante, grave buco di bilancio creato, oltre all'inevitabile danno



Peso: 32%



d'immagine determinato alla città.

**\*presidente del circolo di FdI  
Area dello Stretto di Villa San Giovanni**



Il sistema di videosorveglianza "Cerbero"



Peso:32%



## I test di Medicina

### «Hanno tentato di carpire i quesiti» La polizia postale sulle tracce degli hacker

BOLOGNA

**La polizia** postale di Bologna è sulle tracce degli hacker che hanno provato a ottenere in anticipo le domande dei test per il semestre aperto di Medicina. E indaga anche la Procura: l'esposto presentato da Cineca – il consorzio interuniversitario (in foto), centro d'eccellenza di Casalecchio di Reno, nell'hinterland bolognese, che ha gestito per il Ministero dell'Università il processo degli esami – è arrivato ieri sul tavolo del procuratore capo Paolo

Guido. **L'ipotesi** di reato è ancora in fase di studio: può trattarsi di tentata truffa o tentato accesso abusivo al sistema informatico. La Procura sta valutando in queste ore. Dal Ministero, intanto, specificano che l'esposto è stato condiviso con Cineca per garantire la regolarità della prova, infatti i tentativi di intrusione da parte degli hacker per conoscere le domande non sono andati a buon fine. Gli investigatori stanno cercando di risalire agli autori del tentativo, o almeno agli indirizzi Ip da cui quelle e-mail con richiesta di informazioni sono state generate. La vicenda ha inizio il mese scorso: fra il 7 e il 9 dicembre, qualcuno manda una serie di mail da account che imitavano quelli del

Cineca, chiedendo al personale una copia delle domande. Una trappola ben costruita – il cosiddetto 'phishing' – ma i tecnici del Consorzio l'hanno scoperta e hanno avvisato la polizia postale.



Peso: 15%

# “Il Garante sanzioni Meta” ma il parere finì nel cassetto

Nelle carte dell'inchiesta acquisita la consulenza chiesta dall'Authority per la privacy al Consorzio per l'informatica: dall'ente ok alla multa, poi annullata, per il caso smart glasses

di **GIULIANO FOSCHINI**  
ROMA

**A** ottobre 2024, sulla scrivania del Garante per la protezione dei dati personali arriva un parere che non lascia molti margini di interpretazione. È firmato dal Cini, il Consorzio interuniversitario nazionale per l'informatica, e stabilisce che sul caso Meta la competenza è italiana. Gli smart glasses sono strumenti terminali, raccolgono dati personali collegandosi alla rete e dunque è il Garante italiano a doverne occupare. Nessun rinvio possibile all'Irlanda, dove ha sede legale la multinazionale. Eppure quel parere resta lì. Passano quattro mesi. I termini scorrono, fino a scadere. La sanzione prima viene comminata, poi annullata in autotutela. Oggi quel parere del Cini è stato acquisito dalla Guardia di Finanza su richiesta della Procura di Roma ed è uno degli atti al centro dell'inchiesta per corruzione che è appena cominciata. Le domande sono semplici: perché quel parere è stato ignorato? Perché si è perso tanto tempo? Qualcuno voleva favorire Meta?

Per ricostruire la vicenda bisogna tornare a gennaio 2024, quando al Garante si apre formalmente il caso Meta. Gli uffici consegnano al collegio un lungo do-

cumento istruttorio: secondo l'analisi tecnica, gli smart glasses violano la privacy, sia di chi li indossa sia di chi viene ripreso senza esserne consapevole. Il relatore del provvedimento è Agostino Ghiglia. In una mail ai collaboratori scrive che «c'è bisogno di smontare il documento tecnico sugli smart glasses», manifestando un evidente dissenso rispetto all'impostazione degli uffici. Nonostante questo, la proposta è netta: una sanzione da 44 milioni di euro, pari all'1 per cento del fatturato annuo di Meta.

Il collegio però non converge. La discussione si trascina per mesi e ad agosto 2024 prende corpo una linea alternativa: archiviare il procedimento oppure rinviarlo all'autorità irlandese, invocando la complessità della nuova tecnologia e un nodo mai sciolto del tutto. I dati raccolti finiscono davvero in Italia o vengono trattati in Irlanda? Se fosse vera la seconda ipotesi, la competenza del Garante italiano verrebbe meno. Per questo viene chiesto un parere al Cini. La risposta arriva il 15 ottobre ed è perentoria: l'Irlanda non c'entra.

Il giorno dopo, il 16 ottobre 2024, avviene un incontro che oggi è agli atti dell'inchiesta. Ghiglia incrocia Angelo Mazzetti, responsabile delle relazioni istituzionali di Meta in Italia, al convegno Comolake sull'innovazione digitale. Una foto dell'incontro viene acquisita in esclusiva. Il

giorno successivo il collegio si riunisce e la sanzione viene drasticamente ridotta: da 44 milioni a 12 milioni e mezzo. Dall'1 per cento allo 0,28 del fatturato.

La vicenda però non si chiude. A febbraio 2025 il collegio riduce ancora la multa, portandola a un milione di euro. I due provvedimenti sono sovrapponibili: identiche le violazioni contestate, identica la ricostruzione giuridica. Cambia solo la cifra. Un dettaglio tutt'altro che secondario: i termini sono ormai scaduti, come il segretario generale aveva ricordato più volte. Meno di due mesi dopo, il Garante annulla tutto in autotutela. Per Meta, un regalo pieno.

Di questo dovrà occuparsi ora la procura di Roma che sta analizzando gli atti acquisiti nel corso delle perquisizioni la scorsa settimana. «Io sono sereno con la mia coscienza» dice Ghiglia. «E sono sicuro del mio lavoro». Da «garantista», afferma di avere «piena e totale fiducia nell'operato della magistratura», anche se «da uomo» vorrebbe «i super poteri per poter accertare subito la Verità». Nel lungo post denuncia la pressione dei media e dei social, sostenendo che «se basta un programma eufemisticamente tendenzioso per tentare di abbattere un'Autorità indipendente eletta dal Parlamento, allora questa non solo non sarà più indipendente ma non avrà più alcuna ragione di esistere».



Agostino Ghiglia, commissario



Peso: 38%

## Il primo multato

**«Ci ho rimesso io  
Quel limite ovunque  
non aveva senso  
E non lo rispetta nessuno»**

BOLOGNA

**«La Città 30?** Ne porto ancora le conseguenze (*ride*). Vengono ancora qui in negozio a parlarmene...» Sergio Baldazzi, orefice, balzò all'onore delle cronache a gennaio 2024 per essere stato il primo multato ad aver trasgredito i nuovi limiti di velocità. «Ho preso la contravvenzione perché andavo a 39 chilometri orari, assurdo. Lo dissi anche allora: andare ai 30 è impossibile».

**La sentenza del Tar che azzera Bologna Città 30 è la**

**sua rivincita?**

«Sono contento. Anche perché la misura dei 30 non ha senso. Facciano qualcosa per chi sfreccia coi motorini e coi monopattini che davanti al mio negozio, in via Mazzini (prima periferia della città, *ndr*), vanno velocissimi sul marciapiede».

**Lei ha più volte criticato il provvedimento. Dopo due anni qual è il suo giudizio?**

«Beh chi ci va più ai trenta? Qui da me che non ci sono i cantieri del tram la gente non corre tanto, ma non va di certo ai 30. Nelle zone, invece, dove ci sono i lavori chi mai riesce a raggiungerli i 30 all'ora?».

**Per lei, quindi, si dovrebbe tornare al limite dei 50?**

«Le Zone 30 vanno bene davanti a una scuola o a un

ospedale, per il resto è difficile. Pure sui velox avrei qualcosa da dire: si rallenta al momento del vigile elettronico, ma poi si torna a viaggiare come prima».

**ros. carb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%



Procura, polizia postale al lavoro. Bernini: «Denuncia condivisa

## Test di Medicina, mail al setaccio Caccia aperta agli hacker che volevano ingannare il Cineca

Gabrielli a pagina 4

# Test di Medicina Finte mail al Cineca Indaga la Procura: è caccia agli hacker

Prove del semestre filtro, truffa sventata grazie alla prontezza dei tecnici  
La polizia postale sta passando al setaccio gli indizi per risalire agli autori  
Aperto un fascicolo, in fase di valutazione l'ipotesi di reato

**Inchiesta** sul tentativo di accesso dei cyber criminali alle domande del test di Medicina, gli investigatori stanno cercando di risalire agli indirizzi Ip utilizzati per spedire quelle mail e identificare così chi le ha mandate. Tra il 7 e il 9 dicembre, infatti - appena prima della prova al termine del 'semestre filtro' - sono arrivate richieste di informazioni ai tecnici del Cineca, il consorzio interuniversitario d'eccellenza a Casalecchio, sulle domande degli esami. Tentativo che, però, è naufragato rapidamente. Perché i tecnici del consorzio non ci sono cascati e hanno invece contattato subito la polizia postale, che ha fornito tutte le istruzioni perché il Cineca potesse tendere, a sua volta, una trappola agli hacker, inviando in risposta alcuni link tramite cui poter risalire ai cyber criminali in un momento successivo. «Ribadiamo che i tentativi sono andati a vuoto - le parole di Alessandra Poggiani, direttrice generale del Cineca - e sono stati prevenuti con perizia e con il sostegno del nucleo operativo cybersicurezza locale, che ringraziamo per la fattiva collaborazione con il nostro Soc/Noc e con tutti i nostri esperti».

**L'esposto** del Cineca, che ha ge-

stito per conto del Miur (Ministero dell'Università e della Ricerca guidato da Anna Maria Bernini) le prove alla fine del 'semestre filtro', è arrivato ieri sul tavolo della Procura, guidata da Paolo Guido. La Procura ha aperto un fascicolo sul caso. L'ipotesi di reato è ancora in fase di studio: potrebbe trattarsi di tentata truffa o anche di tentato accesso abusivo al sistema informatico. Si sta valutando in queste ore.

Dal Ministero, intanto, specificano che l'esposto è stato condiviso con Cineca per garantire la regolarità della prova: infatti poi il risultato della pronta reazione dei tecnici Cineca è stato che i tentativi di intrusione da parte degli hacker per conoscere le domande non sono andati a buon fine.

**Tutto** ha inizio, appunto, il mese scorso, quando stanno per svolgersi le prove al termine del semestre aperto, prove che erano state organizzate a livello nazionale, con tre esami obbligatori di Chimica, Fisica e Biologia, spalmati sui due appelli del 20 novembre e 10 dicembre. Nei giorni precedenti la seconda di queste giornate, ai tecnici del Cine-

ca arrivano mail da account che imitavano quelli del Cineca, chiedendo al personale del Cineca stesso, coinvolto nella preparazione delle prove, una copia delle domande del secondo appello di Fisica. Il 9 dicembre, poi, da un altro account - riconducibile a una dirigente del Miur -, sono arrivate altre mail a un dipendente del Cineca in cui si chiedeva lo stesso. E, sempre il 9, c'è stato un invio massiccio di altre mail da un finto account del Cineca ad altro personale del consorzio. Quello che i tecnici Cineca si sono trovati davanti è stato un vero e proprio attacco informatico, il cosiddetto 'phishing', la truffa telematica per cui i cyber criminali si spacciano per persone o enti istituzionali fidati per ingannare l'interlocutore e cercare di carpire le informazioni utili. Il trucco



Peso: 1-3%, 28-85%

degli hacker, però, non ha funzionato, perché all'esca lanciata non ha abboccato nessuno e anzi tutto si è risolto con un buco nell'acqua: sono stati fermati dall'intuizione dei tecnici Cineca che, visionate quelle mail, hanno avuto la prontezza di chiamare le forze dell'ordine. Indaga ora la polizia postale, che sta passando al setaccio gli indizi per risalire a chi ha spedito quelle mail o almeno stabilire da dove sono partiti i messaggi.

**Nel fascicolo** è entrato poi anche il secondo filone individuato nella denuncia del Cineca, cioè

la diffusione di fake news e l'allarmismo scatenato sui canali dei social network da parte di alcuni studi legali. Questo secondo filone riguarda alcuni studi legali che avrebbero diffuso fake news e allarmi ingiustificati sulla regolarità delle prove. In alcuni casi, sui profili social degli avvocati sarebbero stati pubblicati, il giorno prima degli esami, alcuni screenshot con le domande (poi risultate false). Il tutto per dimostrare che i test erano irregolari e i ricorsi, quindi, giustificati.

**Chiara Gabrielli**

## Il ministro Bernini

**MOSSA TEMPESTIVA**



**Guida il Miur**

*Università e Ricerca*

**Dal Ministero** specificano che l'esposto è stato condiviso con Cineca per garantire la regolarità della prova: infatti poi i tentativi di intrusione da parte degli hacker per conoscere le domande non sono andati a buon fine.

**IL COSIDDETTO 'PHISHING'**

**I cyber criminali si spacciano per persone o enti fidati per ingannare l'interlocutore e carpire informazioni**

**LA DIRETTRICE POGGIANI**

**«Tentativi prevenuti con perizia e con il sostegno del nucleo operativo cybersicurezza locale»**



Le prove al termine del semestre filtro di Medicina, nel dicembre scorso



Peso: 1-3%, 28-85%



QV

MARTEDI - 20 GENNAIO 2026 - IL RESTO DEL CARLINO

5..

**IL CASO**  
Procura e polizia postale

## Inchiesta sui test di Medicina Cineca nel mirino degli hacker «Volevano ottenere le domande»

Il Centro che ha gestito le prove per conto del Miur non ha abboccato e ha presentato denuncia. Investigatori al lavoro per trovare i colpevoli. Fake news, sotto la lente anche alcuni studi legali

di **Gilberto Dondi**

Una truffa ben architettata per ottenere in anticipo le domande degli esami del semestre aperto di Medicina. Era questo l'obiettivo degli hacker che hanno tentato di ingannare i tecnici del Cineca mandando una serie di mail che, all'apparenza, avrebbero potuto ingannare i destinatari. Ma gli esperti del consorzio interuniversitario, il centro d'eccellenza di Casalecchio che ha gestito per conto del Miur tutto il processo degli esami, non ci sono cascati e hanno denunciato tutto alla polizia postale. E ora la Procura ha aperto un'inchiesta per scoprire gli autori delle mail e contestare loro i reati.



Un test di ingresso a Medicina in una foto d'archivio

coinvolto nella preparazione delle prove una copia delle domande del secondo appello di Fisica. Un tranello ben architettato e ben eseguito dal punto di vista tecnico, che avrebbe potuto trarre in inganno i destinatari delle mail. Il 9 dicembre, inoltre, da un altro account, stavolta riconducibile a una dirigente del Miur, sono arrivate altre mail a un dipendente del Cineca in cui si chiedeva sempre la stessa cosa.

I tecnici però non hanno abboccato e hanno segnalato tutto alla polizia postale. Quindi, su input della stessa postale, hanno risposto alle mail fingendo di inviare i dati ma allegando in realtà link utili a identificarli. Sempre del 9 dicembre, poi, c'è stato un invio massivo di nuove mail da un finto account del Cineca ad altri studenti.

**Frode informatica**

APERTO UN FASCICOLO



Consorzio Interuniversitario incaricato dal Ministero

Il Cineca, centro di calcolo d'eccellenza a livello italiano e internazionale, ha presentato una denuncia nei giorni scorsi segnalando alla polizia postale e alla Procura ripetuti tentativi di frode informatica per ottenere in anticipo le domande del test di Medicina che si sono svolti a dicembre, all'inizio del semestre aperto.

L'articolo uscito ieri sul Carlino che dava notizia dell'indagine in corso sugli hacker che hanno tentato di conoscere le domande dei test del semestre filtro di Medicina



Peso:1-3%,28-85%



# «Dato sensibile divulgato» Ammonita l'Ausl Romagna

Provvedimento del Garante della Privacy sul caso di un lavoratore interno

**Tutto è partito** con la richiesta di un cambio turno. Ed è finito con l'ammonimento dell'Ausl Romagna da parte del Garante della Privacy. Una vicenda che ha fatto da spartiacque per l'Azienda dato che dopo l'episodio in questione, è stata organizzata - si legge nel provvedimento - una «specifica attività di formazione e sensibilizzazione» per tutto il personale. L'argomento? «Episodi di *data breach*», violazione dati personali. Nel nostro caso, come ha precisato il Garante, si è trattato di una «violazione minore» nata tuttavia in un crescendo di errori ed equivoci che, sebbene in un contesto interno, ha permesso ad alcuni colleghi di venire a conoscenza di una specifica patologia di uno di loro: lo stesso che, tutelato dal sindacato Nursind Romagna - ambito di Ravenna - tramite il proprio avvocato, si è poi rivolto al Garante per chiedere lumi attraverso un reclamo mirato.

**Tutto** si era innescato quando il 20 giugno del 2024 il lavoratore aveva inviato a una collega e al coordinatore del servizio una mail per chiedere un cambio turno. In quella missiva - secondo quanto poi precisato dall'Ausl -

il dipendente, senza che gli venisse chiesto e senza che vi fossero precedenti in tal senso, a corredo aveva specificato che la manovra era necessaria per una visita di controllo inserendo la patologia della quale soffriva. La mattina del 2 luglio successivo il coordinatore, per un mero errore, aveva inoltrato ai componenti dell'equipe - 16 in totale - la mail. A quel punto il diretto interessato lo aveva chiamato per lamentare la divulgazione del suo dato sensibile. Il coordinatore aveva allora inviato all'equipe una ulteriore mail chiedendo la distruzione del messaggio precedente. Qualcuno direbbe quando la toppa è peggiore del buco: perché la mail conteneva in calce il messaggio originario. Quindi sempre il coordinatore aveva inviato ulteriore mail all'equipe con ulteriore richiesta di cancellazione di entrambe le mail precedenti. E il 9 luglio aveva riferito al gruppo che si occupa di *data breach*, di avere ottenuto conferma da tutta l'equipe della cancellazione della fatidica mail. Sempre in quei giorni, per non incappare in errori analoghi, aveva scritto a tutti specificando che le richieste legate a visite e malattie, non

dovevano contenere ulteriori spiegazioni.

**Il 22 aprile** scorso il Garante aveva avvisato l'Ausl dell'apertura del procedimento a suo carico. L'Azienda, dopo alcuni accertamenti interni, aveva risposto sottolineando di ritenere l'episodio «lieve» in quanto isolato e legato a una informazione mai chiesta al dipendente che l'aveva inserita nella mail; ma soprattutto di avere organizzato il 27 marzo 2025 un corso specifico al quale pure il coordinatore aveva partecipato.

Secondo il Garante «la pur legittima esigenza di organizzare con celerità i turni di lavoro in contesti ospedalieri, non può giustificare la circolazione di informazioni di dettaglio» legate a «specifica sintomatologia sofferta dai lavoratori». Si era insomma verificata una «illiceità del trattamento dati personali». Ciò però aveva avuto «carattere colposo»; aveva interessato un solo caso. E poi era stato organizzato un corso ad hoc; l'Ausl aveva offerto «piena collaborazione»; e non c'erano state «precedenti violazioni» analoghe.

**Andrea Colombari**



Peso: 41%

## Errori e motivazioni

### LA VICENDA



#### «Le esigenze organizzative non giustificano»

Secondo il Garante «la pur legittima esigenza di organizzare con celerità i turni di lavoro in contesti ospedalieri, non può giustificare la circolazione di informazioni di dettaglio» legate a «specifica sintomatologia sofferta dai lavoratori»

#### «Una violazione minore» con «carattere colposo»

Per il Garante tuttavia si era trattato di una «violazione minore» dato che aveva avuto «carattere colposo»; aveva interessato un solo caso. E poi era stato organizzato un corso ad hoc; l'Ausl aveva offerto «piena collaborazione»; e non c'erano state «precedenti violazioni» analoghe



Peso:41%

# Test di medicina sotto attacco, mal'incursione hacker fallisce

Bologna, denuncia alla Procura e alla polizia postale

BOLOGNA

**R**ipetuti tentativi da parte di hacker, non andati a buon fine, di carpire le domande degli esami del semestre filtro di Medicina nei giorni precedenti alle prove attraverso il «phishing», truffa in cui gli autori si fingono persone o Enti riconosciuti per carpire informazioni sensibili. Diffusione di fake news da parte di alcuni studi legali in merito agli stessi esami e alla loro regolarità. Sono due filoni su cui si articola la denun-

cia presentata alla Procura e alla polizia postale di Bologna dal Cineca, il Consorzio interuniversitario che ha gestito per conto del Miur i test di Medicina.

L'esposto, concordato proprio con il ministero dell'Università che ha condiviso l'iniziativa al fine di tutelare la procedura, gli studenti e il diritto allo studio, è arrivato ieri mattina sul tavolo del Procuratore capo di Bologna, Paolo Guido, che in giornata ha aperto un fascicolo sulla vicenda e nelle prossime ore i magistrati decideranno quali ipotesi di reato contestare.

Il Cineca, centro di supercalcolo con sede a Casalecchio di Reno, nel Bolognese, ha curato la parte infor-

matica e logistica degli esami obbligatori - Chimica, Fisica, Biologia - previsti con due appelli (20 novembre e 10 dicembre) al termine del cosiddetto semestre «filtro» di Medicina. «Il 7 dicembre scorso a partire dalle 10:58 - si legge nella denuncia - due account di posta elettronica riconducibili a servizi anonimi e configurati per imitare indirizzi associabili a personale Cineca hanno trasmesso messaggi email a vari membri del personale Cineca coinvolti nella preparazione della prova di fisica del 10 ottobre 2025.

In tali comunicazioni i mittenti, falsamente qualificandosi come personale Cineca, richiedevano con insistenza l'invio dei temi d'esa-

me previsti per la prova. Nel corso della mattinata dello scorso 9 dicembre le medesime email sono state recapitate nuovamente ad alcuni degli stessi destinatari». —



I partecipanti ai test di medicina

ANSA



Peso: 23%



# Phishing sul test di medicina Ma l'attacco hacker è fallito

BOLOGNA

Ripetuti tentativi da parte di hacker, non andati a buon fine, di carpire le domande degli esami del semestre filtro di Medicina nei giorni precedenti alle prove attraverso il «phishing», truffa in cui gli autori si fingono persone o Enti riconosciuti per carpire informazioni sensibili. Diffusione di fake news da parte di alcuni studi legali in merito agli stessi esami e alla loro regolarità. Sono due filoni su cui si articola la denuncia presentata alla Procura e alla polizia postale di Bologna dal Cineca, il Consorzio interuniversitario che

ha gestito per conto del Miur i test di Medicina. L'esposto, concordato proprio con il ministero dell'Università che ha condiviso l'iniziativa al fine di tutelare la procedura, gli studenti e il diritto allo studio, è arrivato questa mattina sul tavolo del Procuratore capo di Bologna, Paolo Guido, che in giornata ha aperto un fascicolo sulla vicenda e nelle prossime ore i magistrati decideranno quali ipotesi di reato contestare. Il Cineca, centro di supercalcolo con sede a Casalecchio di Reno, nel Bolognese, ha curato la parte informatica e logistica degli esami obbligatori - Chimica, Fisica, Biologia - previsti con due appelli (20 novembre e 10 dicembre) al termine del cosiddetto semestre «filtro» di Me-

dicina. «Il 7 dicembre scorso a partire dalle 10:58 - si legge nella denuncia - due account di posta elettronica riconducibili a servizi anonimi e configurati per imitare indirizzi associabili a personale Cineca hanno trasmesso messaggi email a vari membri del personale Cineca coinvolti nella preparazione della prova di fisica del 10 ottobre 2025. In tali comunicazioni i mittenti, falsamente qualificandosi come personale Cineca, richiedevano con insistenza l'invio dei temi d'esame previsti per la prova. Nel corso della mattinata del 9 dicembre le medesime email sono state recapitate nuovamente ad alcuni degli stessi destinatari». —



I partecipanti ai test di medicina ANSA



Peso: 19%

# La Pa cambia pelle: 614mila assunti negli ultimi tre anni

## Pubblico impiego

Nei primi giorni del 2026  
410mila candidati ai nuovi  
bandi con 10mila posti

**Gianni Trovati**

ROMA

La gobba demografica ha iniziato a infittire la via verso la pensione dei dipendenti pubblici proprio nella fase in cui si sono allargati i parametri per le assunzioni, con i limiti via via venuti meno (quest'anno è caduto anche il taglio del 25% al turn over della Pa statale introdotto per il solo 2025 dalla penultima manovra). E in contemporanea la riforma dei concorsi ha ridotto drasticamente i tempi delle procedure, schiacciandone il calendario medio a quattro mesi dai due anni che con le vecchie norme separavano il bando dalla presa in servizio.

C'è l'incrocio di questi fattori alla base del fenomeno fotografato dal nuovo Annual Report di Fpa, che sarà presentato oggi a Roma. E che mostra come fra 2023 e 2025 negli organici delle Pa siano entrate 614mila persone, con un'età media di 39 anni che ha contribuito ad abbassare di oltre tre anni il dato sulla carta d'identità del dipendente pubblico tipo. Grazie a questo ricco flusso in entrata, le amministrazioni pubbliche mostrano un tasso di ricambio del personale che si avvicina al 20%; e che è destinato a crescere ancora nei prossimi anni, come si nota con un'occhiata alle fasce di anzianità riportate nel conto annuale del Tesoro.

La corsa, sottolinea il report spulciando i dati più aggiornati del portale InPa dei concorsi pubblici, è in pieno svolgimento anche in que-

ste settimane. Nei primi giorni del 2026 sono piovute 410mila candidature per i 10mila posti messi a bando dalle varie Pa, dopo un 2025 che ha contato poco meno di 20mila procedure con cui sono stati offerti 204mila posti di lavoro.

Numeri come questi si prestano a più di una lettura. L'accelerazione del reclutamento è innegabile, e ha aiutato la Pa a toccare per la prima volta la soglia dei 3,4 milioni di dipendenti. Questa dinamica rappresenta però al momento solo un recupero parziale del "tempo perduto" nei lunghi anni di dieta, che hanno visto la Pa italiana allontanarsi progressivamente dalle medie europee: tanto che ancora oggi l'Italia conta poco meno di 5,8 dipendenti pubblici ogni 100 abitanti, contro i 7,3 della Germania, gli 8,3 della Francia e gli 8,5 del Regno Unito. La strada insomma è ancora lunga; e deve affrontare i nodi strutturali dell'attrattività, soprattutto negli enti locali come mostra un tasso non banale di rinunce da parte dei vincitori di concorso, e di un ricambio delle competenze che il turn over elevato può aiutare.

Perché insieme al personale cambiano anche le priorità nell'agenda delle amministrazioni. Ai primi posti c'è naturalmente la transizione digitale, che macina cifre ormai imponenti ma solleva anche nuove incognite. Il report analizza le cifre della piattaforma Pa Digitale 2026, che coinvolge oltre 23 mila enti, con 81mila progetti attivi, 2,8 miliardi di euro assegnati e 1,6 miliardi

erogati. I fondi sono serviti a far migrare in cloud dati e strumenti, rinnovare i siti istituzionali e attivare sistemi come Spid, PagoPa, l'app Io e ora la Piattaforma nazionale digitale dati (Pdnd), che permette finalmente di attuare davvero il principio del «once only» (la Pa non deve

chiedere ai cittadini dati e documenti che ha già) come nelle semplificazioni dell'Isee in arrivo con il Dl sul Pnrr (Sole 24 Ore del 16 gennaio).

Ma la connotazione sempre più digitale del sistema pubblico lo espone a nuovi pericoli; come quello dei cyberattacchi che, sottolinea Fpa, trovano proprio in Italia uno dei loro epicentri. Su base annua gli attacchi sono aumentati del 140%, con 280 incidenti solo nel primo semestre che concentrano nel nostro Paese il 26,3% dei casi europei. E anche l'intelligenza artificiale (Agid conta 120 iniziative solo nella Pa centrale, concentrate su organizzazione interna e gestione dei dati) solleva nuove sfide, affrontate anche dal rinnovo contrattuale discusso ieri all'Aran nella riunione con i sindacati sul comparto della Pa centrale. «Ora è fondamentale continuare con determinazione sulla strada dell'innovazione e della trasformazione - ragiona Gianni Dominici, amministratore delegato



Peso: 20%

to di Fpa - per rendere il patrimonio di innovazione costruito con il PN-RR parte integrante della governance quotidiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Impennata (+140%)  
di attacchi informatici:  
in Italia il 26,3%  
dei casi registrati  
a livello europeo**



Peso:20%



PROPOSTA DELLA COMMISSIONE

## Cybersicurezza, stretta su acquisti da Paesi terzi

Con l'obiettivo di garantire l'affidabilità delle reti digitali in Europa, la Commissione europea ha presentato ieri la revisione di un regolamento risalente al 2019 e tutto dedicato alla sicurezza cibernetica. Nei fatti, la nuova proposta legislativa impone una riduzione obbligatoria dei rischi al momento dell'acquisto di materiale proveniente da fornitori appartenenti a Paesi terzi. In un mondo in pieno scombussolamento, l'obiettivo è ormai di difendersi a 360 gradi.

Il testo di legge prevede di armonizzare a livello europeo le procedure di certificazione degli acquisti, rafforzando il ruolo dell'agenzia europea per la sicurezza cibernetica (nota con l'acronimo inglese ENISA). Più precisamente, il nuovo regolamento dovrebbe consentire all'Unione europea di escludere le entità di un Paese che secondo le autorità comunitarie mettono a rischio la sicurezza informatica. La Commissione europea stilerà una lista delle società fornitrici che ritiene ad alto-rischio. Ha spiegato ieri da Strasburgo la vicepresidente della Commissione europea Henna Virkkunen: «La procedura di certificazione riguarderà

esclusivamente la tecnologia (...) Al tempo stesso guarderemo ai rischi posti da singoli Paesi, e in questo caso i criteri non saranno solo tecnologici».

L'iniziativa prende spunto direttamente da una serie di raccomandazioni che la Commissione europea aveva pubblicato nel 2020, quando il ruolo della società cinese Huawei si era fatto particolarmente controverso. In quella occasione, Bruxelles si era limitata a regole volontarie; questa volta il rispetto delle regole diventa obbligatorio. La nuova decisione riflette il desiderio di rispondere alle crescenti minacce di natura digitale.

Lo sguardo corre alle aziende cinesi, accusate di spionaggio industriale, o al governo russo, accusato di attacchi informatici. Ieri l'associazione delle aziende digitali CCIA ha esortato Bruxelles «a continuare a resistere alla tentazione protezionistica». Intanto però rimane aperto il tema della dipendenza tecnologica. Nel 2023, l'Unione ha importato dagli Stati Uniti servizi digitali per 300 miliardi di dollari, secondo la Camera di commercio delle società americane in Europa.

—Beda Romano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OBIETTIVO**  
Diventerebbe obbligatorio ridurre i rischi nelle forniture da Paesi come la Cina accusati di spionaggio



Peso: 11%

# Consob, il governo rinvia la nomina dei vertici Bocciato il leghista Freni

Decisivo il no di Meloni al sottosegretario al Tesoro: meglio un tecnico  
Per la presidenza Masciandaro, Broggi o uno dei quattro commissari

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Il suo nome è circolato per settimane, apparentemente al riparo di tutte le ragioni che ne sconsigliavano la scelta. Federico Freni, classe 1980, sottosegretario al Tesoro con delega alle questioni finanziarie in quota Lega, fino a ieri era il candidato numero uno alla successione di Paolo Savona alla guida della Consob. La riunione del Consiglio dei ministri ha sancito invece il no definitivo alla sua nomina. Nel corso della giornata prima il portavoce di Forza Italia, Raffaele Nevi, poi il presidente di Fratelli d'Italia della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato, hanno fatto capire che nella maggioranza la questione è tutt'altro che risolta. «Meglio un tecnico», dice a chiare lettere il primo. «Ha le caratteristiche per svolgere il ruolo, ma allo stesso tempo è pedina fondamentale al ministero», commenta più diplomaticamente il secondo. L'uno e l'altro parlano a nome dei rispettivi leader: né Antonio Tajani, né la premier sono favorevoli alla scelta avallata da Matteo Salvini e dal ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti.

Le ragioni del no a Freni sono politiche, e non solo. La prima: Freni è membro del governo, così come lo erano stati Sa-

vona e il predecessore Giuseppe Vegas. Ma nel caso di Freni c'è un problema in più che avrebbe reso palese la violazione della legge Frattini sulle incompatibilità negli incarichi pubblici. Freni sarebbe stato scelto per guidare un organismo che si occupa di temi oggetto specifico delle sue deleghe di governo. Un dettaglio che - raccontano fonti politiche - ha creato imbarazzi anche al Quirinale che deve controfirmare la nomina del presidente Consob dopo il parere delle commissioni parlamentari competenti. Non solo: Freni, che pure non è indagato, è colui che per conto del governo ha seguito in prima persona la scalata di Monte dei Paschi a Mediobanca, oggetto di un'indagine della procura di Milano per presunto concerto fra i due grandi soci, Francesco Gaetano Caltagirone e la Delfin della famiglia Del Vecchio. Dopo lo scandalo scoppiato dentro all'Autorità per la Privacy, la premier è decisa ad evitare nomine che possano esporla agli attacchi dell'opposizione. Di qui l'ipotesi di scegliere per la successione a Savona un profilo super partes.

Il mandato di Savona scade l'8 marzo, e in teoria il collegio potrebbe funzionare con i quattro commissari in carica fino al momento in cui il governo non prenderà una decisione. Ma, secondo quanto ricostruito, la premier non è in-

tenzionata a perdere tempo e cercherà di decidere prima della scadenza. Due le soluzioni possibili: la nomina a presidente di uno dei quattro attuali componenti, o in alternativa di un tecnico esperto della materia. Il nome che circola con più insistenza è quello di Donato Masciandaro, professore alla Bocconi e in buoni rapporti con il ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti. In alternativa a Masciandaro c'è Marina Broggi, professore alla Bicocca e con esperienze in molti consigli di amministrazione: fra gli altri Mediaset, Luxottica, e più di recente in Generali nella lista di Francesco Gaetano Caltagirone. E però dopo mesi di lunghi coltelli sulla vicenda Mps-Mediobanca, e con l'assetto delle Generali in bilico dopo l'apertura dell'inchiesta di Milano, per Meloni il grande non detto della successione a Savona è allontanare il sospetto di scegliere persone vicine a questo o quel gruppo industrial-finanziario.

La posizione di Tajani è la pietra di paragone di un confronto interno alla maggioranza che mescola politica, inte-



Peso: 60%



ressi finanziari, equilibri fra partiti. Forza Italia lamenta di non essere rappresentata nel collegio della Consob, e deve tenere conto della posizione di Marina e Piersilvio Berlusconi, i cui rapporti con Caltagirone non sono mai apparsi eccellenti. In consiglio dei ministri il vicepremier ha chiesto di mettere a verbale di non essere contrario alla nomina di Freni a semplice consigliere della Consob, ma di preferire per la presidenza un profilo super partes. A margine c'è poi un dettaglio che ha convinto Meloni a sostenere la tesi di

Tajani: la nomina di Freni avrebbe costretto quest'ultimo alle dimissioni da deputato e dunque imposto le elezioni suppletive nel collegio uninominale di Roma, quartiere Monte Mario. La sola eventualità di perdere un collegio in coincidenza del referendum sulla Giustizia l'ha convinta definitivamente a far cadere la candidatura caldeggiata da Salvini e Giorgetti. —

La premier temeva  
anche gli effetti  
del voto suppletivo  
nel collegio di Roma



FRANCESCO FOTIA / AGF

**In aula** Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, e la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, discutono nei banchi del governo alla Camera. Nella foto in alto, il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Federico Freni



Peso:60%



L'INCHIESTA A BOLOGNA

# Phishing sul test di medicina Ma l'attacco hacker è fallito

BOLOGNA

Ripetuti tentativi da parte di hacker, non andati a buon fine, di carpire le domande degli esami del semestre filtro di Medicina nei giorni precedenti alle prove attraverso il «phishing», truffa in cui gli autori si fingono persone o Enti riconosciuti per carpire informazioni sensibili. Diffusione di fake news da parte di alcuni studi legali in merito agli stessi esami e alla loro regolarità. Sono due filoni su cui si articola la denuncia presentata alla Procura e alla polizia postale di Bologna dal Cineca, il Consorzio interuniversitario che

ha gestito per conto del Miur i test di Medicina. L'esposto, concordato proprio con il ministero dell'Università che ha condiviso l'iniziativa al fine di tutelare la procedura, gli studenti e il diritto allo studio, è arrivato questa mattina sul tavolo del Procuratore capo di Bologna, Paolo Guido, che in giornata ha aperto un fascicolo sulla vicenda e nelle prossime ore i magistrati decideranno quali ipotesi di reato contestare. Il Cineca, centro di supercalcolo con sede a Casalecchio di Reno, nel Bolognese, ha curato la parte informatica e logistica degli esami obbligatori - Chimica, Fisica, Biologia - previsti con due appelli (20 novembre e 10 di-

detto semestre «filtro» di Medicina. «Il 7 dicembre scorso a partire dalle 10:58 - si legge nella denuncia - due account di posta elettronica riconducibili a servizi anonimi e configurati per imitare indirizzi associabili a personale Cineca hanno trasmesso messaggi email a vari membri del personale Cineca coinvolti nella preparazione della prova di fisica del 10 ottobre 2025. In tali comunicazioni i mittenti, falsamente qualificandosi come personale Cineca, richiedevano con insistenza l'invio dei temi d'esame previsti per la prova. Nel corso della mattinata del 9 dicembre le medesime email sono state recapitate nuovamente ad alcuni degli stessi destinatari». —

cembre) al termine del cosid-



I partecipanti ai test di medicina ANSA



Peso: 20%

Una trasformazione iniziata già a partire dagli anni Novanta. Se ne parla a Genova

## DA TECNO-FEUDALESIMO E INTELLIGENZA ARTIFICIALE NASCE LA CRISI CONTEMPORANEA DELLE DEMOCRAZIE

UGO PAGANO

**L**e democrazie occidentali sono oggi sottoposte a una pressione crescente. Una delle cause principali di questa tensione è la concentrazione del potere e della ricchezza nel capitalismo contemporaneo. Un processo che entra in conflitto con uno dei presupposti fondamentali della democrazia: una distribuzione relativamente egualitaria del potere politico. Stati Uniti ed Europa hanno storicamente seguito due strade diverse per affrontare questa contraddizione, ma oggi entrambe appaiono messe in crisi dalle trasformazioni più recenti delle economie capitaliste. Sin dall'ultima decade dell'Ottocento, gli Stati Uniti hanno cercato di contrastare la concentrazione del potere economico attraverso leggi antimonopolistiche e di tutela della concorrenza. Sono state ostacolate le partecipazioni incrociate e le piramidi finanziarie, mentre venivano posti forti limiti alla crescita dei sindacati dei lavoratori e dei partiti ad essi legati. Si creavano così le condizioni per l'emergere della *public company*, l'impresa a capitale diffuso, in cui la concentrazione del potere economico veniva contenuta soprattutto attraverso la frammentazione della proprietà. L'Europa seguì invece una strada diversa. Nel Vecchio Continente non esisteva un'avversione per la concentrazione del potere economico paragonabile a quella statunitense.

La conciliazione fra capitalismo e democrazia fu possibile soprattutto grazie al contrappeso esercitato dai sindacati dei lavoratori e dai partiti ad essi collegati. Fino agli anni Ottanta si è così assistito a una fase di benessere diffuso, sia nei paesi dominati dalle imprese americane a capitale disperso, sia in quelli caratterizzati da grandi imprese europee controllate da famiglie capitalistiche. I fattori produttivi centrali restavano i capitali tangibili e il lavoro, consentendo forme di redistribuzione relativamente stabili. Negli anni Novanta, però, una serie di cambiamenti legislativi ha favorito una forte monopolizzazione della conoscenza, contribuendo alla nascita di un capitalismo dei monopoli intellettuali. I monopoli legali sono stati progressivamente ridefiniti come diritti di proprietà intellettuale e assimilati alla proprietà privata, con garanzie spesso superiori a quelle previste per i beni materiali. Mentre uno Stato può ancora espropriare una casa per realizzare un'infrastruttura, diventa quasi impossibile intervenire in modo analogo su questi diritti, tutelati da accordi e istituzioni internazionali come il Trips e il Wto. Persino durante la pandemia è risultato difficile rendere accessibili a tutti le conoscenze necessarie alla produzione dei vaccini. Questo assetto ha favorito una forte concentrazione del potere economico proprio nel momento in cui nuove tecnologie rendevano possibili forti economie di rete e rendi-

menti crescenti di scala. Le piattaforme digitali, in cui ciascun utente ha interesse a trovarsi dove si trova la maggioranza, hanno accelerato la formazione di monopoli globali. L'intelligenza artificiale rafforza ulteriormente queste dinamiche: essa consente di sfruttare in modo cumulativo grandi masse di dati e conoscenze, utilizzandole per generare nuove informazioni e migliorare continuamente le proprie capacità. A differenza delle macchine tradizionali, i sistemi di intelligenza artificiale apprendono durante l'uso, incorporando progressivamente competenze che in passato restavano patrimonio del lavoro umano. Il rapporto fra macchina e lavoratore cambia così radicalmente: non si tratta più solo di sostituzione, ma di appropriazione cumulativa delle conoscenze. La concentrazione delle conoscenze rischia di autoalimentarsi, rendendo sempre più difficile l'ingresso di nuovi attori. La concentrazione di conoscenze e tecnologie ha inoltre reso possibile lo spostamento, all'esterno delle imprese monopoliste, di molti processi produttivi e l'instaurarsi di rapporti gerarchici fra di esse e altre imprese, spesso localizzate in paesi più poveri. Questa trasformazione, talvolta definita tecno-feudalesimo, ha messo in crisi sia il modello americano sia quello europeo di conciliazione tra capitalismo e democrazia. In questo quadro, l'uso crescente di sistemi di intelligenza artificiale solleva interrogativi ulteriori: quando le scelte vengono delegate

ad algoritmi opachi, il rischio è che alla concentrazione del potere economico si accompagni una progressiva erosione della responsabilità democratica. È in questa trasformazione profonda del capitalismo che va cercata una delle cause principali della crisi contemporanea delle democrazie: una crisi non congiunturale, ma sistemica, che rende sempre più difficile separare la concentrazione del potere economico da quella del potere politico. Di questo e di come trovare soluzioni per rigenerare la democrazia si parlerà alla tre giorni "*Democrazia alla prova*", promossa dal Forum Disuguaglianze e Diversità, in programma al Palazzo Ducale di Genova dal 23 al 25 gennaio.

**Forum Disuguaglianze e Diversità**



Peso: 19%



# L'epoca del pessimismo di massa Un manifesto per ribellarsi (con i dati)

Dagli slanci di Obama alle saette di Trump, il libro del direttore del «Foglio»

di **Tommaso Labate**

«**Q**ualsiasi tentativo di osservare presente e futuro in modo ottimistico viene ormai percepito come un tradimento allo spirito del tempo, una resa all'ingenuità, un reato contro il pensiero dominante», si legge alla fine del secondo capoverso dell'introduzione. È il viaggio, un saliscendi lungo più di duecento pagine tra le discese ardite del pessimismo di massa e le risalite di chi pensa che un mondo migliore non solo è possibile ma c'è già, finisce alla quarta di copertina con l'unico interrogativo possibile: «È ora di ribellarsi, no?».

Alla complessità del suo pensiero critico e alla capacità analitica della sua penna, stavolta Claudio Cerasa chiede il più improbo dei compiti. Si chiama *L'Antidoto*. Ed è un libro che «non è un libro», semmai «un manifesto ottimista contro la dittatura del catastrofismo» (come da sottotitolo), che va in libreria per Silvio Berlusconi editore (non a caso, è stato il più ostinatamente ottimista dei presidenti del Consiglio italiani)

proprio nei giorni in cui succede quello a cui neanche le menti più raffinate della distopia letteraria o cinematografica avevano pensato: la Casa Bianca contro la Nato e il suo inquilino che, offeso per non aver ricevuto il Nobel della Pace e non consolato dall'averne ricevuto copia dalla legittima vincitrice in carica, si autoproclama paladino della guerra con una lettera al governo norvegese, il tutto nel pieno di una disputa col governo danese che però riguarda le sorti di tutto il pianeta.

Se l'Occidente sembra la rappresentazione plastica di quella vecchia legge di Murphy più citata persino delle (vere) leggi della fisica («Se qualcosa può andar storto, lo farà»), il direttore del *Foglio* si cimenta in un esercizio decisamente più complesso di chi si limita a indicare la parte piena di un bicchiere mezzo vuoto e mezzo no. I bicchieri sono due. Uno totalmente vuoto, irrobustito da catastrofisti di professione coadiuvati dagli algoritmi dei social e sorretto da opinioni pubbliche decisamente poco attrezzate alla complessità dei nostri giorni (parlando degli italiani Cerasa annota, citando dati Istat elaborati da una ricerca Ipsos sulle percezioni, che «il 24 per cento crede nei fantasmi, il 17 per

cento nella stregoneria e il 16 per cento nella chiaroveggenza»); e uno che, più che pieno, è pienissimo.

Dall'Europa all'Occidente intero, dall'intelligenza artificiale al trumpismo, dalla globalizzazione considerata una sorta di antifascismo del terzo millennio, insomma, per Cerasa il mondo non è così orribile come lo si dipinge o come sembra. «La quota della popolazione mondiale che vive in condizioni abitative dignitose è del 74 per cento. Era il 50 per cento nel 1990». E ancora: «Nel 2023, i bambini morti per cause imprevedibili nel mondo erano 1,5 milioni. Tanti, ma erano 11 milioni nel 1990».

Sì, ma Trump? Scrive Cerasa che «il trumpismo, in Europa, ha portato disordine, caos, scorribande pericolose. Tuttavia, in prospettiva futura, a voler essere ottimisti ma senza eccessi, vi è un elemento interessante che non può non essere considerato, ragionando sul domani (...). E se la proliferazione del trumpismo in America fosse un vaccino contro il trumpismo in Europa?». La massima agostiniana dell'ex *malo bonum*, il sogno inconfessato dei progressisti d'Occidente ma anche chi lavorava (e lavora) per la ricostruzione di

una destra liberale e contemporanea. E infatti, è uno degli esempi del direttore del *Foglio*, l'avvento di The Donald alla Casa Bianca sembra aver allontanato Marine Le Pen dall'Eliseo (o comunque è quello che teme Le Pen, che dal trumpismo si tiene alla larga come da Elon Musk).

Insomma, è l'«ottimismo, bellezza», irrobustito da previsioni che sembravano invecchiate malissimo ma che in fondo non lo erano. Come la frase che Barack Obama pronunciò nel 2016: «Se dovessi scegliere un momento della storia in cui nascere, e non sapessi chi diventerai, sceglieresti proprio ora». Che dieci anni dopo sia l'ora della ribellione al catastrofismo imperante, ecco, questo però è tutto da vedere.

## A confronto

Nel 1990 solo uno su due al mondo viveva in condizioni abitative degne, oggi il 74%



Claudio Cerasa, 43 anni, è il direttore del *Foglio*



Peso: 32%



## Il volume

● S'intitola  
*L'antidoto.*  
*Libertà,*  
*ambiente,*  
*tecnologia.*  
*Manifesto*  
*ottimista contro*  
*la dittatura del*



*catastrofismo*  
(Silvio  
Berlusconi  
editore, pp.  
224, € 19) il  
libro di Claudio  
Cerasa in  
uscita il 27  
gennaio



Peso:32%

## La sfida con Paramount/Skydance

# Netflix cambia l'offerta per Warner Bros: tutta in contanti

Netflix modifica l'offerta per Warner Bros Discovery cambiando il corrispettivo da contanti e azioni a tutto in contanti. Il prezzo dell'offerta non cambia: 27,75 dollari ad azioni pari a un valore complessivo di 82 miliardi per gli studios, la library e i canali in streaming della major di Hollywood, ad eccezione dei canali lineari come Cnn e Discovery Channel che resterebbero a Warner. Per finanziare l'operazione Netflix può contare su prestiti per 42,2 miliardi dalle banche. La modifica, ha spiegato il colosso dello streaming, «semplifica la struttura della transazione, offre maggiore certezza di valore per gli azionisti di Wbd e accelera il percorso verso il voto». Una mossa che mira da un lato a ridurre il vantaggio della rivale Paramount/Skydance, che ha lanciato un'offerta ostile a 30 dollari ad azione in contanti per tutta Warner Bros Discovery, dall'altro mettere al riparo gli azionisti dal rischio legato alle oscillazioni del

titolo Netflix, che dall'inizio della contesa ha perso quasi il 25% del suo valore.

Il board della major ha già accettato l'offerta di Netflix e approvato all'unanimità la modifica del corrispettivo, ma il patron di Paramount, David Ellison, si è tutt'altro che rassegnato e oltre a cercare di convincere gli azionisti di Warner che, oltre un prezzo superiore, la sua offerta presenta anche minori rischi regolatori, è passato al contrattacco avviando un'azione legale contro il board di Warner Bros e annunciando un proxy fight in assemblea con l'intenzione di proporre propri candidati al board, per ostacolare Netflix e lo scorporo dei canali lineari nella nuova Discovery Global. L'offerta di Paramount scade oggi ma è quasi certo che verrà prorogata. L'operazione di Ellison è ben vista alla Casa Bianca. Donald Trump ha chiesto più volte la vendita di Cnn e ha un rapporto forte con il padre del patron di Paramount, Larry

Ellison, che con Oracle è il principale alleato del presidente sull'intelligenza artificiale e ha garantito — insieme a Redbird — l'offerta del figlio con circa 40 miliardi di dollari, mentre altri 54 miliardi arrivano dalle banche.

**F. D. R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I titoli

Un'offerta tutta in contanti mette gli azionisti di Warner al riparo dal calo dei titoli Netflix



Ted Sarandos è co-ceo di Netflix. Dal 2023 è affiancato da Greg Peters alla guida del gruppo



Peso:17%

# Strategie Sovranità Digitale, perché O&DS ha scelto da tempo infrastrutture italiane anche per i servizi di AI

**Un dibattito che oggi vive una fase di forte esposizione mediatica, ma che per O&DS rappresenta una scelta compiuta da anni, prima che diventasse una parola chiave di tendenza**

La Sovranità Digitale è diventata uno dei temi centrali del dibattito pubblico europeo, attraversando ambiti che spaziano dalla politica industriale alla sicurezza nazionale, dalla gestione dei dati alla governance dell'intelligenza artificiale. Governi, imprese e istituzioni richiamano sempre più spesso la necessità di controllo delle infrastrutture, indipendenza tecnologica e affidabilità dei sistemi digitali. Un tema oggi caratterizzato da una forte esposizione mediatica, ma che per O&DS non rappresenta una risposta contingente alle mode del momento, bensì una scelta strategica maturata e consolidata nel tempo.

## UNA SCELTA INDUSTRIALE

Fin dalla fondazione, l'azienda ha impostato il proprio sviluppo su un principio chiaro: costruire valore tecnologico attraverso infrastrutture controllate, localizzate in Italia e governate direttamente, capaci di garantire trasparenza, sostenibilità e continuità industriale nel lungo periodo. Questa impostazione ha guidato ogni decisione architettonica e organizzativa, ponendo il dato al centro come asset strategico da proteggere e valorizzare. La visione di O&DS si è tradotta concreta-

mente nell'adozione di un Virtual Private Cloud basato su risorse infrastrutturali localizzate in Italia, progettato e gestito internamente e distribuito su più data center sul territorio nazionale. Un approccio che supera la logica della semplice fornitura tecnologica e assume una dimensione industriale, in cui il controllo dell'infrastruttura diventa parte integrante del valore offerto ai clienti. "La Sovranità Digitale oggi è una responsabilità industriale - sottolinea Giuseppe Cicconi, co-fondatore di O&DS -. Significa sapere dove risiedono i dati, come vengono trattati, quali regole li governano e quali dipendenze tecnologiche si accettano. Noi scegliamo da tempo di non delegare questi aspetti a soggetti extra-europei, perché riteniamo che il controllo dell'infrastruttura sia una leva competitiva e mai un vincolo". In questa prospettiva, la sovranità non viene interpretata come chiusura, ma come capacità di governo consapevole delle componenti critiche del sistema digitale.

## SICUREZZA E PREVEDIBILITÀ

La decisione di adottare un Virtual Private Cloud progettato e governato direttamente da O&DS risponde anche a esigenze avanzate di sicurezza e compliance normativa, sempre più rilevanti in un contesto regolatorio in continua evoluzione. A questi aspetti si affianca un elemento spesso sottovalutato, ma centrale per le imprese: la prevedibilità dei costi. Il mercato delle infrastrutture cloud è oggi dominato da modelli di pricing variabili e complessi,

che rendono difficile pianificare gli investimenti nel medio-lungo periodo. L'infrastruttura definita e gestita da O&DS consente invece ai clienti di operare in un quadro di maggiore stabilità economica, riducendo l'esposizione a oscillazioni

improvvisi dei costi e a dinamiche di lock-in tecnologico. La chiarezza contrattuale e la governance diretta diventano così fattori di affidabilità complessiva del progetto digitale.

## MADE IN ITALY TECNOLOGICO

Questo approccio si inserisce in una visione più ampia di Made in Italy tecnologico, che O&DS interpreta ben oltre la sola localizzazione geografica. Il riferimento è a una capacità progettuale fondata su qualità ingegneristica, competenze interne e attenzione alla sostenibilità dei modelli di business digitali. Un Made in Italy che considera l'innovazione come processo strutturato e continuo, e non come semplice adozione di soluzioni sviluppate altrove. "Parlare di Made in Italy digitale significa parlare di filiere tecnologiche, competenze interne e scelte architettoniche", evidenzia Massimo Trezzi, co-fondatore dell'azienda. "Operare su data center localizzati in Italia e progettare un Virtual Private Cloud governato direttamente da O&DS va ben oltre una scelta ideologica, è una decisione tecnica che consente di costruire soluzioni più affidabili,





più sicure e maggiormente aderenti alle esigenze reali delle organizzazioni con cui lavoriamo”.

## IL 2026

La prossimità infrastrutturale diventa così uno strumento per migliorare qualità, controllo e adattabilità delle soluzioni. Lo sguardo di O&DS è rivolto al 2026, anno su cui l'azienda concentra investimenti significativi nell'adozione di modelli locali di intelligenza artificiale, utilizzati e addestrati su infrastrutture controllate, senza dipendere da grandi piattaforme extra-europee. Una direzione che risponde alle crescenti esigenze di go-

vernance dell'AI, soprattutto in ambiti sensibili come la pubblica amministrazione, i servizi regolamentati e le grandi organizzazioni complesse. “L'intelligenza artificiale è uno strumento straordinario, ma non deve essere una scatola nera - aggiunge Cicconi -. Adottare modelli locali significa poter governare i dati di addestramento, i processi decisionali e le logiche di funzionamento. È una scelta che rafforza la fiducia e riduce il rischio sistemico”. Per O&DS, la Sovranità Digitale è anche coerenza strategica, perché non è possibile parlare di sicurezza, privacy e affidabilità senza affrontare in modo esplicito il tema delle dipendenze tecnologiche.

In questa prospettiva, l'azienda si propone come partner industriale per organizzazioni che non cercano semplicemente fornitori, ma alleati capaci di accompagnare percorsi di trasformazione digitale sostenibili e governabili. “La Sovranità Digitale è capacità di scegliere - conclude Trezzi -. Significa decidere consapevolmente cosa tenere sotto controllo e cosa delegare, mantenendo una visione chiara sul valore dei dati e delle tecnologie che utilizziamo ogni giorno”. In una fase storica in cui il tema è al centro dell'agenda politica ed economica, O&DS rivendica una posizione costruita nel tempo, fondata su scelte con-

crete e investimenti strutturali, e interpreta la Sovranità Digitale come un fattore competitivo destinato a ridefinire il rapporto tra tecnologia, impresa e Paese.



## L'editoriale

# INTELLIGENZA ARTIFICIALE, IL DOPPIO INGANNO

**Luca Ricolfi**

**S**ui vantaggi economici e i guadagni di efficienza dell'intelligenza artificiale non ci sono molti dubbi. Ci sono almeno due ambiti, tuttavia, nei quali l'IA può rivelarsi un alleato infido.

Il primo è il campo delle questioni eticamente o politicamente sensibili, che è il tipico terreno sul quale si misurano giornalisti, operatori dell'informazione, ricercatori, studiosi, intellettuali. Se chiedete a un qualsiasi "assistente virtuale" - come ChatGPT, Gemini, o Grok - se possiede un punto di vista in materia etica, politica o religiosa, potete star sicuri che vi risponderà di no: "io sono imparziale", protesterà, io "non

ho opinioni personali né un'ideologia politica o culturale mia". Ma non è vero, e non potrebbe essere diversamente, perché il punto di vista di questo genere di programmi dipende, oltretutto dalle scelte di fondo dei programmatori, dalla base di dati da cui si alimentano. È lo stesso ChatGPT che, interrogato in merito, lo ammette senza problemi: la sua missione è includere, la sua base di dati è occidentale-centrica, anglo-centrica e, in certi ambiti, maschio-centrica. In breve: i programmi di intelligenza artificiale hanno opinioni e punti di vista.

Se volete rendervi conto, ad esempio, della differenza fra ChatGPT (di Open AI), Gemini (Google) e Grok (il chat-

bot di Musk) basta sottoporre loro una questione sensibile, ad esempio: "è vero che in Italia il tasso di criminalità degli stranieri è maggiore di quello degli italiani?".

*Continua a pag. 11*

## L'editoriale

# Intelligenza artificiale, il doppio inganno

**Luca Ricolfi**

*segue dalla prima pagina*

La risposta di Grok è stringata, e sostanzialmente affermativa. Quella di Gemini è un po' più articolata, e introduce qualche dato che arricchisce il discorso. Quella di ChatGPT è una carrellata sistematica sui numerosi tentativi che sono stati effettuati per ridimensionare, o addirittura capovolgere pro-stranieri, l'affermazione di partenza. L'intenzione emerge chiarissima: convincere l'utente che le cose potrebbero stare diversamente.

La cosa interessante è che, per ottenere il risultato, ChatGPT tenta pure di cambiare la domanda, facendo finta che l'utente abbia chiesto cose diverse da quella che ha chiesto effettivamente. Si potrebbe obiettare che in questo modo si cerca di fornire un quadro più ampio e ponderato del fenomeno, ma l'asino casca quando si osserva che le fonti che rafforzano l'affermazione sono

sistematicamente trascurate, mentre quelle che la mettono in dubbio sono ampiamente valorizzate, anche quando sono datate e di fonte partigiana. Insomma: ChatGPT tende a rispondere come risponderebbe un giornalista o uno studioso progressista.

Qualcuno potrebbe pensare che non è un problema, che esiste la concorrenza, e alla fine la piattaforma più seria emergerà. Ma è lecito dubitarne. Non tanto perché finora la concorrenza ha dato ragione precisamente



Peso: 1-8%, 11-22%

almeno neutrale dei programmi di IA (ChatGPT da sola raccoglie il 65% del traffico, Grok è intorno al 3%), ma perché c'è il precedente inquietante di Wikipedia. Uno strumento utilissimo, di cui non vorrei mai fare a meno, ma che è diventato sostanzialmente un monopolio, politicamente orientato e molto difficilmente correggibile. Né sarebbe auspicabile, del resto, sostituirlo con un concorrente altrettanto partigiano, quale si sta rivelando Grokypedia, una sorta di Wikipedia di destra. Insomma, il rischio è che ChatGPT diventi come Wikipedia, anzi peggio di Wikipedia: una piattaforma di parte che finisce per imporre uno standard universale, cui quasi nessuno riesce a sottrarsi.

Oltre a quello della conoscenza c'è però un altro ambito in cui l'IA rischia di essere ingannevole, e talora pericolosa: quello del counseling psicologico (e non solo). Se chiedete a ChatGPT se prova sentimenti ed emozioni vi dice di no, così come vi dice di non avere opinioni. Ma anche questo non è vero, o meglio non è esatto. Ovviamente ChatGPT non ha un'anima, né un sistema nervoso "senziente", ma il punto è che si comporta come se lo avesse. E vi sommerge di consigli, espressioni di affetto, lodi, giudizi sul vostro operato che sono del tutto indistinguibili da quelli che potrebbero provenire da un essere umano in carne ed ossa. Io stesso, incuriosito da un recente arguto articolo di Annalena Benini sull'uso di ChatGPT in campo sentimentale (Il Foglio, 27 dicembre), ho avuto modo di constatarlo. Mi è bastato inventare una pena d'amore: "la mia fidanzata mi ha lasciato, sono molto triste, che cosa devo fare?". Ed ecco i risultati.

La prima reazione dell'algoritmo è stata: "mi dispiace davvero". Notate quel "davvero": ChatGPT non si limita a fingere di provare dispiacere, ma pretende pure sincerità e profondità. Vuole dirti che la sua non è una solidarietà di circostanza, ma che il suo è un sentimento vero, realmente provato. Poi aggiunge, come a dimostrare che ha ca-

pito il mio dramma: "una rottura può far male in modo profondo e quello che stai provando è comprensibile". Dunque lei (o lui? chissà perché la percepisco come femmina...) mi capisce e soffre con me. A renderla ancora più credibile, la parola 'comprensibile' è seguita da un cuoricino, onnipresente emoticon dei nostri tempi. E dopo?

Dopo comincia una conversazione di alcune pagine, in cui ChatGPT mi intrattiene con domande, suggerimenti, sue considerazioni. Io rispondo alle domande e mi barcameno fra i suoi innumerevoli e premurosi consigli. Che sono i più vari: sport, docce fredde, stretching, jogging, fantasie erotiche, masturbazione, tenere un diario, visitare un amico, colazione ricca di proteine, e così via. Ma la cosa che più mi colpisce è come la stella polare di ChatGPT, quasi un'ossessione, sia quella di rassicurarmi, darmi ragione, non farmi sentire in colpa, non giudicarmi, sostenere la mia autostima. Insomma la cifra di ChatGPT è l'adulazione dell'utente, persino quando il poveretto sta solo cercando dei dati.

Qualche amica psicanalista mi fa presente che è precisamente questo – il bisogno di conferma – per cui molte e molti pazienti, tormentati dai sensi di colpa di un tradimento, vanno in analisi, ed è proprio questo che alcuni professionisti dell'aiuto si adattano ad "erogare".

Di qui una domanda: è ChatGPT che sbaglia a fingersi un essere umano, o sono gli esseri umani che stanno diventando come ChatGPT?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 11-22%



# Assalirono il portavalori, discussione in aula sulle tracce di dna

## RICCIONE

Riconducibilità o meno di tracce di Dna rilevate sui mezzi utilizzati per il colpo a uno degli imputati, difeso dall'avvocato Giuliano Renzi. È quanto si è discusso ieri davanti al collegio nel processo che vede tre uomini (un 52enne, un 45enne e un 44enne, tutti foggiani) accusati di essere gli autori materiali della rapina da 30mila euro al portavalori, avvenuta il 23 febbraio 2021 sul retro delle Poste di viale Corridoni a Riccione. Il procedimento è stato poi rinviato al 5

maggio per le discussioni del pm e degli avvocati difensori (oltre a Renzi, anche Luigi Marinelli del Foro di Foggia).

Quella mattina, intorno alle 9, i banditi tesero un agguato al portavalori e se ne andarono con un bottino di 30mila euro in contanti. Due uomini armati di fucili a pompa attesero l'arrivo del furgone e minacciarono una delle due guardie, scesa dal veicolo per farsi aprire il cancelletto sul retro. Poco prima avevano parcheggiato un Doblo con le insegne delle Poste pro-

prio accanto all'ingresso, nell'area riservata. Nessuno ci fece caso fino a quando sbucarono dal nulla, spalancando le portiere del "cassone" con tanto di passamontagna e fucili automatici. Ordinarono al vigilante di buttarsi a terra e mollare il denaro, mentre uno provò a sottrargli l'arma di ordinanza.



Le Poste di Riccione



Peso: 14%

## «Sicurezza in città Servono interventi»

«A Bergamo manca la sicurezza. Dov'è il piano sicurezza promesso dalla sindaca?». Comincia così l'intervento del Partito liberal democratico di Bergamo – formazione della galassia centrista, che al livello nazionale fa riferimento a Luigi Marattin – sulla situazione della criminalità in città. «Premesso che la città per essere sicura deve essere libera dalla paura – si legge nella nota del Partito liberal democratico di Bergamo, guidato da Igor Napoli -, non c'è dubbio che Bergamo oggi debba far

fronte a una serie di problemi di sicurezza dovuti all'immigrazione clandestina, al disagio sociale e alla diffusione illegale di sostanze stupefacenti soprattutto tra i giovani». Scorre poi un elenco di fatti di cronaca e una sintesi: «Occorre migliorare il presidio del territorio non solo del centro città (una jeep di 4 militari alla stazione non è sinonimo di sicurezza), ma anche nei restanti quartieri». Dal Pld arrivano poi delle proposte: tra queste, «rinnovare l'illuminazione», «riorganizzare la

polizia locale», istituire una «cabina di regia delle forze dell'ordine», «avviare dei contratti con istituti di vigilanza privata».



Peso:6%

## PRESIDIO DEI SINDACATI

# Vigilante morto, "fretta di finire le opere: i profitti prima di tutto"

**A** Cortina c'è una fretta micidiale di chiudere le opere. I lavoratori agiscono in condizioni climatiche poco consone, mentre il termometro raggiunge anche i 15 gradi sotto lo zero. Tra appalti e subappalti olimpici, bisogna mettere ordine e, soprattutto, rispettare i contratti. La vita delle persone viene prima del profitto". Alberto Chiesura, segretario Filcam-Cgil, non ha usato parole tenere durante il presidio che si è svolto davanti al Palaghiaccio di Cortina, come segno di protesta dei lavoratori e dei sindacati per la morte del vigilante Pietro Zantonini di 55 anni, avvenuta nella notte dell'8 gennaio scorso. Si trovava all'interno del cantiere, ogni due ore usciva dal gabbietto riscaldato per verificare che non vi fossero intrusioni, poi tornava al suo posto. Si è accasciato all'improvviso, ha chiesto aiuto, è stato soccorso prima da due compagni, poi da un'ambulanza arrivata dall'ospedale Codivilla. Tutto inu-

tile.

Una tragedia sulle cui cause non c'è ancora una spiegazione. "Ho letto sui giornali la notizia se-

condo cui il decesso non sarebbe collegato al freddo di quella notte - dichiara l'avvocato Francesco Dragone di Lecce, che assiste la famiglia - ma sono conclusioni non confermate, infatti il medico legale sta svolgendo approfondimenti". I sindacati hanno voluto manifestare un disagio profondo. "Zantonini stava svolgendo un servizio fiduciario non armato, che - continua Chiesura - prevederebbe il semplice controllo sull'accesso a locali, supermercati, aziende. Stiamo verificando, ma secondo noi si è andati oltre il semplice portierato, che non prevede vigilanza armata. Purtroppo nel mondo di appalti e subappalti accade di tutto". Fino a tre anni fa quel tipo di lavoro veniva retribuito con 800-900 euro,

poi la cifra, con un po' di straordinari, è arrivata a 1.300 euro.

Patrizia Manca segretaria Fisscat Cisl Belluno-Treviso: "Stiamo parlando di 200 lavoratori, occupati nel Bellunese, che sono costretti a tante ore di straordinario, a viaggiare di notte per passare da un presidio a un altro, con retribuzioni basse". Massimo Marchetti, segretario provinciale Uilucs Uil: "Il prefetto ci ha assicurato che dopo le Olimpiadi si farà un tavolo tecnico".

GIUSEPPE PIROBELLI

**LA DENUNCIA**  
"IMPEGNATO  
IN TURNI OLTRE  
L'ORARIO  
PREVISTO"



Peso: 18%



# «Bodycam alla polizia locale e street tutor per parlare ai giovani»

**Formigine** Il bilancio: «Nel 2025, 876 multe per eccesso di velocità»

**Formigine** Sono stati 160 gli incidenti stradali lo scorso anno sul territorio di Formigine: di questi, nessuno con esito mortale. Sono alcuni numeri del bilancio 2025 della polizia locale tracciato dalla comandante Susanna Beltrami. E per il 2026 in programma novità, a partire dalle bodycam per la polizia locale. Dal mese di settembre, sono raddoppiati rispetto all'anno precedente i veicoli e le persone controllate (2.511 veicoli e 2.203 persone). 2.909 le strade pattugliate al fine di prevenire i furti in abitazione. Per quanto riguarda invece i controlli sul trasporto pesante, si conferma il trend sull'alta percentuale di sanzionati: il 67% dei 153 veicoli controllati è stato sanzionato.

Ammontano a 876 le sanzio-

ni per il mancato rispetto dei limiti di velocità. Una di queste, ha visto il superamento di 70 Km/h rispetto al limite consentito, raggiungendo i 160 Km/h. Il sistema di rilevazione della velocità attualmente avviene tramite telelaser.

Per quanto riguarda l'attività di indagine delegata dall'autorità giudiziaria, sono 88 le comunicazioni di notizia di reato alla procura.

Nel 2025 i gruppi di controllo del vicinato sono aumentati di 6 unità (arrivando a 41). Afferma la sindaca Elisa Parenti: «Dalla prossima stagione primaverile ed estiva, introdurremo gli Street Tutor nelle aree di maggior aggregazione giovanile. L'organico del comando sarà ampliato con nuove assunzioni».

Conclude l'assessore alla sicurezza integrata Andrea Corradini: «Grazie alla partecipazione al bando della Regione Emilia-Romagna, nel 2026 potremmo il parco mezzi della nostra Polizia Locale con due nuovi veicoli. Non si tratta solo di mobilità, ma di operatività: doteremo infatti i nostri agenti di bodycam e di moderni strumenti per la videoregistrazione degli atti di Polizia Giudiziaria. Proseguiremo la collaborazione con gli istituti di vigilanza privata, che affiancheranno la Polizia Locale nel presidio del territorio durante le ore serali e notturne. Infine, è in corso in questi giorni l'installazione di 35 nuove telecamere e di 5 varchi Ocr».



**Elisa Parenti**  
Sindaco  
di Formigine



**L'attività**  
L'anno scorso sul territorio sono stati 160 gli incidenti, nessuno con esito mortale



Peso: 25%

**I CONTROLLI DELLA POLIZIA**

# Giro di vite su piste da ballo e buttafuori

In una discoteca operatori della sicurezza senza licenze. Feste non autorizzate in altri due cocktail bar

Pagina 13

**Movida senza regole**

## Stretta su feste e buttafuori

Sabato in una discoteca trovati addetti alla sicurezza senza licenze. Sotto esame gli eventi di altri due cocktail bar  
Nell'ultimo anno la Polizia amministrativa ha intensificato i controlli nei locali notturni, non solo nel capoluogo

### PREVENZIONE

ANDREA RANALDI

La diffusione dilagante delle serate danzanti nei locali sprovvisti delle autorizzazioni, ma soprattutto dei requisiti per essere classificati come discoteche, e l'impiego di operatori della sicurezza improvvisati, hanno richiesto nell'ultimo anno un'intensificazione dei controlli da parte degli agenti della Polizia Amministrativa della Questura di Latina che ha già permesso di perseguire una lunga serie di violazioni della legge in materia. Una stretta incisiva nei controlli iniziata ben prima che la tragedia di Capodanno a Crans Montana, in Svizzera, puntasse i riflettori dell'opinione pubblica sulla sicurezza nei locali adibiti, più o meno regolarmente, con piste da ballo.

Ormai quasi ogni fine settimana i poliziotti della Divisione di Polizia Amministrativa Sociale e per l'Immigrazione di Palazzo "M" controllano discoteche, pub e cocktail bar, ma anche tutti quegli esercizi che improvvisano serate danzanti, con l'obiettivo di verificare il rispetto delle norme in materia di sicurezza e prevenzione e i requisiti di sorvegliabilità previsti per consentire alle forze di polizia di accedere in maniera efficace nelle strutture per procedere alle ispezioni, anche alla ricerca di soggetti pericolosi tra i clienti.

Lo scorso fine settimana, tra i locali controllati, è finita anche una storica discoteca di via Don To-

rello che aveva previsto una serata inaugurale per riaprire i battenti dopo alcuni anni di chiusura, avendo ottenuto di recente il nulla osta della Commissione di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo. E infatti i poliziotti hanno trovato tutto in regola dal punto di vista delle dotazioni del locale. Peccato che non fosse lo stesso per gli addetti alla sicurezza, perché i buttafuori trovati al lavoro sabato erano tutti sprovvisti della necessaria licenza prefettizia, impiegati oltretutto per una società non autorizzata per questo tipo di attività. Una violazione del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (Tulps) che è costata pesanti sanzioni amministrative sia per i lavoratori abusivi che per l'organizzatore della serata.

Non si è trattato comunque di un caso isolato, perché prima di Natale erano stati trovati buttafuori abusivi anche in una pizzeria di Borgo Faiti e in un bar del centro di Cisterna e all'inizio dell'anno in un club fuori Terracina, luoghi dove gli agenti tra l'altro erano intervenuti per sanzionare, con denuncia e multe, le serate danzanti organizzate senza licenza da discoteca. Un altro fenomeno, quello delle feste sprovviste di autorizzazioni, che la Polizia Amministrativa sta perseguendo da tempo, proprio per contrastare quelle situazioni che costituiscono prima di tutto un potenziale pericolo per l'incolumità dei clienti in assenza delle verifiche sull'idoneità dei locali, oltre

che rappresentano condotte illecite perseguibili e al tempo stesso forme di sleale concorrenza.

Su questo fronte, l'altro fine settimana erano finiti sotto la lente altri due locali notturni che, sulla carta, sono cocktail bar, ma organizzano periodicamente eventi classificati come serate danzanti, configurando a tutti gli effetti la trasformazione impropria in discoteca, a fronte del solo intrattenimento musicale autorizzato come accompagnamento dell'attività principale di somministrazione di alimenti e bevande. Uno si trova in via Nascosa, l'altro in pieno centro in zona pedonale, già sanzionato in precedenza: le violazioni riscontrate in entrambi i casi sono ancora al vaglio della Polizia Amministrativa per i provvedimenti proporzionati alle violazioni riscontrate.

Nei casi in cui viene accertata l'organizzazione di serate paragonabili all'attività di discoteca nei locali sprovvisti della necessaria autorizzazione, ovvero dei requisiti previsti dalla legge, scatta anche la denuncia penale, com'è successo la scorsa estate per buona parte dei locali del litorale di Latina. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 13-46%



In foto a sinistra  
un addetto  
alla sicurezza  
di una discoteca  
e sotto  
l'ingresso  
degli uffici  
della Polizia  
Amministrativa  
che hanno sede  
presso  
la Divisione Pasi  
della Questura  
a palazzo "M"



Peso:1-5%,13-46%



# La sicurezza del territorio

## Violenza nelle scuole

### «Comunità, non carceri»

► Il caso La Spezia accende il confronto: metal detector o investire nell'educazione  
► Alcuni dirigenti non escludono l'ausilio molti invece rifiutano modelli repressivi

#### LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Più sicurezza a scuola: misure repressive e strumenti di controllo o puntare sull'educazione? Non che le due strategie siano necessariamente contrapposte, tutt'altro, ma il dibattito è alquanto polarizzato anche nel Sannio all'indomani della drammatica vicenda di La Spezia che ha portato alla morte in classe di uno studente 18enne.

#### LE OPINIONI

L'idea del ministro Giuseppe Valditara di ricorrere ai metal detector agli ingressi delle scuole non trova molti consensi nel Sannio. «La scuola è per definizione una comunità educante, non un carcere - argomenta Teresa De Vito, dirigente del Liceo classico Giannone e reggente dell'istituto comprensivo Sant'Angelo a Sasso - Abbiamo il dovere di proporre quotidianamente modelli edificanti, di accompagnare i ragazzi nella loro crescita civile oltreché fisica. Siamo chiamati a proporre ogni giorno insegnamenti concreti e non solo nozioni didattiche, che educino al senso di responsabilità autonomo. Installare metal detector, oltre che difficilmente praticabile, andrebbe invece nella direzione opposta della repressione e della vigilanza esterna, risultando alla lunga controproducente. La missione delle scuole non è quella di essere oasi nel deserto ma palestra di consapevolezza e maturità». È

più possibilista il dirigente del professionale «Palmieri - Rampone - Polo» della Ferrovia Nazzareno Miele, reggente anche al «De Filippo - Don Diana» di Morcone, Colle Sannita e Circello: «Premesso che, fortunatamente, non registriamo casi nemmeno lontanamente paragonabili a quello terribile di La Spezia, siamo aperti alle opzioni che ci verranno indicate dai vertici scolastici per migliorare la sicurezza nei nostri

#### I GENITORI CHIEDONO DI IMPLEMENTARE IL DIALOGO PIUTTOSTO CHE NELL'ADOZIONE DI SISTEMI DI VIGILANZA

istituti. Personalmente ritengo che la risposta più opportuna sia il rafforzamento dell'alleanza educativa tra scuola, famiglie e istituzioni. Ognuno di questi tasselli deve sentirsi partecipe di un'unica missione di interesse collettivo, fornendo agli altri gli elementi per intervenire prima che sia troppo tardi, come purtroppo è accaduto». Invita a riflettere anche sulle difficoltà attuative delle soluzioni prospettate il numero uno dell'Industriale Bosco Lucarelli, e reggente del Comprensivo San Pio di Pietrelcina, Giovanni Marro: «In linea di principio non sono contrario all'utilizzo degli strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione al fine di migliorare la sicurezza a scuola. Ma può rivelarsi complicato renderle operative sul campo. Nel nostro caso, ad esempio, abbiamo tre diversi in-

gressi che implicherebbero una moltiplicazione dei dispositivi di controllo. Le operazioni di verifica individuale richiederebbero verosimilmente tempi abbastanza lunghi. E, soprattutto, bisogna chiedersi: cosa accadrebbe nel caso il metal detector evidenziasse la presenza di oggetti sospetti? Il personale scolastico per legge e contratto non può effettuare ispezioni, né tantomeno perquisizioni. Ci si dovrebbe dotare, in tal caso, con apposite agenzie di vigilanza privata, regolamentando le operazioni». Non chiude la porta ai metal detector il presidente provinciale dell'Associazione nazionale presidi Domenico Zerella Venaglia: «Se la tecnologia può dare una mano, non vedo la ragione per la quale non si debba farvi ricorso. Vicende come quella di La Spezia non possono comunque essere escluse a priori. Pertanto, ritengo che vadano valutate tutte le opzioni. Ciò che è certo - aggiunge Zerella - è che il personale scolastico non può fare alcun controllo individuale che non sia quello visivo, e questo in teoria può incentivare comportamenti violenti».

#### LE FAMIGLIE

Un netto no ai metal detector ar-



Peso: 34%

riva dai genitori, nelle parole della componente del Consiglio d'istituto del Liceo Giannone Nicoletta Camilleri: «Francamente mi sembra una follia. Mandiamo i nostri figli a scuola per imparare come si vive in una società basata sul rispetto reciproco e sulla consapevolezza, non per essere controllati come se fossero in un lager. Certi messaggi vengono interiorizzati e replicati dai ragaz-

zi. Piuttosto, diamo più sostegno ai responsabili scolastici, aiutandoli a seguirli nella crescita dei nostri ragazzi, come già fanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:34%

I SINDACI CHIEDONO PIÙ PATTUGLIE PER LE STRADE. DALLA REGIONE 5 MILIONI PER FAR PARTIRE BANDI COMUNALI PER LA SICUREZZA DESTINATI AI PRIVATI

# Piano sicurezza a Udine In arrivo i metal detector

Controlli nelle aree giudicate a rischio e fuori dalle scuole per prevenire la violenza giovanile

Nel capoluogo friulano, da qualche giorno, sono arrivati i metal detector, quattro in tutto, acquistati con i fondi comunali.

Saranno utilizzati dagli agenti della polizia locale di Udine per la repressione dei reati, individuando armi metalliche durante i controlli effettuati nelle aree a rischio ma anche all'esterno degli istituti

scolastici al fine di prevenire episodi di violenza, specialmente tra i giovani.

MICHELLUT / PAGINE 2 E 3

## Sicurezza Fuori da scuola col metal detector

La Regione ha stanziato 5 milioni di euro per fare partire i bandi comunali ai quali potranno accedere i privati Roberti a Udine: «Ulteriori fondi a favore delle forze dell'ordine. Confermate le guardie giurate sui bus»

Elisa Michellut / UDINE

Nel capoluogo friulano, da qualche giorno, sono arrivati i metal detector, quattro in tutto, acquistati con i fondi comunali. Saranno utilizzati dagli agenti della polizia locale di Udine per la repressione dei reati, individuando armi metalliche durante i controlli effettuati nelle aree a rischio ma anche all'esterno degli istituti scolastici al fine di prevenire episodi di violenza, specialmente tra i giovani.

IL COMANDANTE

A darne notizia, ieri mattina, a margine del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocato in prefettura, a Udine, è stato il comandante della polizia locale di Udine, Paolo Carestiatto. «I metal detector sono stati acquistati di recente

– ha confermato il comandante –. Proprio in questi giorni sono in uso da parte degli agenti. Saranno utilizzati per i controlli nelle aree più critiche quando i colleghi dovranno verificare se i malintenzionati, anche minorenni, sono in possesso di lame o altre tipologie di armi, un problema con il quale, purtroppo, ci dobbiamo scontrare. In questa fase i controlli non saranno effettuati all'interno delle scuole, perché serve un accordo con il dirigente scolastico, ma all'esterno sì».

LA REGIONE

L'impegno per la sicurezza va avanti. La Regione ha stanziato 5 milioni di euro che serviranno ai Comuni di tutta la regione per far partire i bandi ai quali potranno accedere i citta-

dini che desiderano investire sulla sicurezza. I fondi copriranno il 60% della spesa sostenuta dai cittadini per l'acquisto dei sistemi di videosorveglianza, l'installazione di porte blindate, serramenti anti sfondamento e altro. «Abbiamo analizzato lo stato di salute della sicurezza pubblica sul nostro territorio – ha chiarito l'assessore regionale Roberti –. I



Peso: 1-15%, 2-79%, 3-13%



dati rappresentati, che riguardano la città di Udine e la sua cintura, sono positivi in quanto, nel 2025, è stata registrata una diminuzione dei reati commessi, in particolare i furti in abitazione. L'altra notizia positiva è che nessuno intende abbassare la guardia. La Regione ha stanziato ulteriori risorse già nella legge di stabilità sul tema della sicurezza e sul supporto ai privati per l'installazione di allarmi, sistemi di videosorveglianza e altre misure per accrescere la sicurezza». Roberti ha spiegato che l'obiettivo della Regione è anche quello di sensibilizzare i sindaci in merito all'importanza di procedere alle aggregazioni tra Comuni sul tema della polizia locale con l'obiettivo di «istituire corpi di polizia sempre più grandi e più efficienti». Roberti ha sottolineato: «Ci sono già le professionalità ma quando mettiamo assieme tanti uomini in più il servizio viene reso ancora più efficiente». Roberti ha annunciato anche la volontà di stanziare ulteriori fondi a favore delle forze dell'ordine. «Proprio in questi giorni alle forze di polizia stanno arrivando i metal detector acquistati con i fondi regionali – ha detto –. Serviranno per controllare

senza invasività soprattutto i minori. Un tema sentito e un problema allarmante, che dobbiamo stroncare sul nascere. Anche quello degli steward nei locali sarà un tema importante da affrontare, dopo la tragedia in Svizzera e dopo l'ultima circolare del ministro Piantedosi. Confermate anche le guardie giurate sui bus del trasporto pubblico locale con il finanziamento diretto alla Tpl Fvg Scarl».

#### IL PREFETTO

Soddisfatto il prefetto di Udine, Domenico Lione. Ottanta gli ordini di allontanamento registrati dopo sei mesi di zone rosse, 37 mila le persone controllate. «Abbiamo preso in considerazione l'andamento dei fatti criminosi nel 2025 – evidenzia Lione –, Siamo soddisfatti perché in provincia di Udine c'è stata una diminuzione costante dei reati. In città possiamo parlare di un abbattimento del 20%, in alcuni casi del 25%, se pensiamo ai furti. Questo è il frutto di un modello di prevenzione che abbiamo messo in campo grazie a un gioco di squadra. Le azioni ad alto

impatto del questore, hanno garantito una presenza capillare sul territorio. In merito al positivo andamento dei fatti criminosi con specifico riferimento al capoluogo friulano, è stato messo in evidenza che il modello di prevenzione attuato a Udine beneficia del potenziamento degli impianti di videosorveglianza con i dispositivi di lettura targhe di recente installati, grazie ai finanziamenti regionali, anche con il collegamento tra le sale operative della polizia locale e quelle delle Forze dell'ordine, consentendo un valido strumento per l'attività investigativa per l'identificazione degli autori dei reati». Il capogruppo di Identità Civica, l'ex vicesindaco Loris Michelin, sottolinea l'importanza della collaborazione tra i vari corpi di polizia presenti nella città di Udine. «Bene – commenta Michelin – i decreti sicurezza nazionali, l'inversione di tendenza sulle assunzioni, la grande disponibilità della Regione con parecchi milioni di finanziamenti per bandi su telecamere e sistemi di allarmi per privati. Gli allontanamenti dei minori non accompagnati protagonisti di fenomeni di delinquenza, i controlli con i respingimenti e punizioni per chi gira in città con lame e coltelli oltre alle verifiche nei quartieri più pericolosi sono i punti che Identità Civica chiede al sindaco di attuare».

#### LA POLEMICA

«Con le sue forze Udine sta dando un contributo significativo alla sicurezza, attraverso misure condivise dal territorio e un lavoro di attenzione costante dell'assessore Toffano ma è chiaro che occorre ancora molto impegno da parte del Governo. E qui non si può dire che sia stato fatto tutto il necessario. L'assessore Roberti non esibisca troppa soddisfazione e non corra a dar medaglie al Viminale perché i buchi nell'organico delle forze dell'ordine sono ben visibili. A questo diano risposte, e siano ben più sostanziose di certi aggeggi elettronici che poi finiscono a prendere polvere». Sono le puntualizzazioni del segretario del Pd di Udine Rudi Buset, dopo l'incontro in Prefettura.

«Dopo la tragedia in Svizzera, sarà importante affrontare anche il tema degli steward nei locali»

**PIERPAOLO ROBERTI**  
ASSESSORE REGIONALE  
ALLA SICUREZZA

Ottanta gli ordini di allontanamento registrati dopo sei mesi di zone rosse e 37 mila le persone controllate

Il prefetto: «Le azioni ad alto impatto hanno garantito una presenza capillare sul territorio»



**FUNZIONAMENTO DEL METAL DETECTOR "THE GUARDIAN" IN DOTAZIONE ALLA POLIZIA LOCALE DI UDINE**

Una bobina trasmittente crea un campo elettromagnetico che si estende nel terreno

Se un oggetto metallico si trova nel campo viene individuato

Una bobina ricevente capta queste alterazioni

Il metal detector converte il segnale in un suono, vibrazione o segnale visivo (Led)

**POLIZIA LOCALE**

WITHUB





Il comitato per l'ordine e la sicurezza FOTOPETRUSI



Peso:1-15%,2-79%,3-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



NOVARA

## Aggredì al Dea guardia giurata condannato a oltre un anno

Avrebbe aggredito la guardia giurata, che lo invitava a non fare rumore in sala d'attesa, cercando addirittura di afferrarle la fondina della pistola, senza riuscirci. Questo il motivo per cui il pm, al processo per direttissima con rito abbreviato per quanto accaduto la notte dell'Epifania al pronto soccorso dell'ospedale Maggiore di Novara, ha chiesto la condanna a 1 anno e 8 mesi di reclusione per il ventiseienne egiziano Sayed Mokhtar Sabra, residente a Milano, regolare, già noto alle forze dell'ordine. E' accusato di resi-

stenza a incaricato di pubblico servizio e tentata rapina, proprio per aver cercato di prendere l'arma del vigilante, che fortunatamente aveva la doppia sicura. La difesa ha invece chiesto l'assoluzione contestando la ricostruzione dell'episodio e in particolare l'accusa di aver afferrato la fondina, che il giovane ha negato: il ventenne ha infatti detto che probabilmente, durante la concitazione del momento, può aver inavvertitamente toccato o sfiorato la guardia, senza intenzione di aggredirla. Vista la divergenza di versioni il giudice, prima di

emettere la sentenza, vuole sentire un testimone oculare. Quella sera i carabinieri di Novara sono arrivati al pronto soccorso verso l'una di notte: al 112 era stata segnalato un paziente molesto; la guardia giurata lo aveva invitato a fare silenzio e calmarsi e lui era andato su tutte le furie. Finito ai domiciliari dopo la convalida, ieri il giudice l'ha scarcerato con obbligo di firma, in attesa della sentenza. **M. BEN. —**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%



# Servizio steward prorogato fino alla fine di febbraio

## Sicurezza Diecimila euro prelevati dal fondo di riserva

di Maurizio Caldarelli

**Grosseto** La giunta comunale ha deliberato lo stanziamento di 10 mila euro per finanziare il servizio di stewarding urbano denominato "Street Tutor", per i mesi di gennaio e febbraio, a supporto della polizia municipale e delle altre forze dell'ordine nelle attività di prevenzione dei fenomeni di degrado urbano, mediazione dei conflitti e monitoraggio delle aree sensibili del Centro storico, con particolare riferimento alle zone della cosiddetta "movida", in piazza del Sale, via Mazzini, piazza Indipen-

denza e via Garibaldi.

«Le risorse che abbiamo utilizzato per un intervento importante – dice l'assessore al bilancio Simona Rusconi – fanno parte di un fondo di riserva che può essere utilizzato per misure di particolare straordinarietà». Durante le festività natalizie e di fine anno, il servizio di vigilanza è stato finanziato dalle atti-

vità aderenti all'associazione CentriAmo, il centro commerciale naturale. Scaduto il contratto con le agenzie di vigilanza e alla luce degli ultimi episodi avvenuti in centro storico, a cominciare dall'accoltellamento di un ragazzo diciassettenne in via Mazzini, a conclusione di una rissa iniziata sulle panchine dell'arena La Cavallerizza sulle mura medicee e proseguita in piazza del Sale. Allo studio dell'amministrazione comunale, come ha anticipato il sindaco Antonfrancesco Vivarelli Colonna, c'è anche l'allargamento del raggio d'azione degli "street tutor" fino a toccare il bastione Cavallerizza, teatro dell'ultimo brutto episodio, per garantire una maggiore sicurezza a chi vuole passare la serata nelle vie e nelle piazze del centro storico.

Nei giorni scorsi il comandante della polizia municipale, Alessio Pasquini ha partecipato a una riunione in Prefettura di Grosseto del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nella presenza della prefetta Paola Berardino e dei vertici

delle forze di polizia, è stata condotta un'attenta analisi della situazione dell'ordine pubblico nel capoluogo. Dall'esame congiunto dei recenti fatti di cronaca è emersa una chiara convergenza circa la necessità di non abbassare la soglia di attenzione e di potenziare i dispositivi di "sicurezza integrata" con particolare riguardo ai fenomeni di devianza giovanile ed è stata condivisa e auspicata la necessità di prorogare il servizio di stewarding nel centro storico per i mesi di gennaio e febbraio 2026 per «garantire un presidio costante nelle ore serali e notturne, integrando l'azione di controllo del territorio della Polizia Locale e delle altre forze dell'ordine; prevenire episodi di violenza giovanile e atti di vandalismo; assicurare la corretta fruizione degli spazi pubblici, nel solco delle direttive emerse in sede di coordinamento prefettizio».

Il comandante Pasquini ha così inviato la relazione al dirigente del servizio finanziario del Comune, Nazario Festeggiato con la richiesta urgente di risorse economi-

che sul capitolo 35452 denominato "Servizi sicurezza e controllo del territorio", già quantificate in 10 mila in una precedente comunicazione. La giunta, facendo ricorso al fondo di riserva previsto nel bilancio comunale, ha approvato la richiesta arrivata e già nel fine settimana proseguirà il servizio di vigilanza, che garantirà – sottolinea il comandante Pasquini – continuità amministrativa di un servizio senza compromettere gli standard di sicurezza faticosamente raggiunti con particolare riguardo ai fenomeni di devianza giovanile».

### I recenti episodi violenti nel centro storico hanno determinato il potenziamento del presidio serale



Simona Rusconi  
assessore  
al bilancio



Steward in servizio in piazza del Sale in una foto di pochi giorni fa



Peso: 41%